Digitized by the Internet Archive
in 2010

http://www.archive.org/details/scrittieditiedin40mazz

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XL.

(EPISTOLARIO - Vol. XXI).

IMOLA,

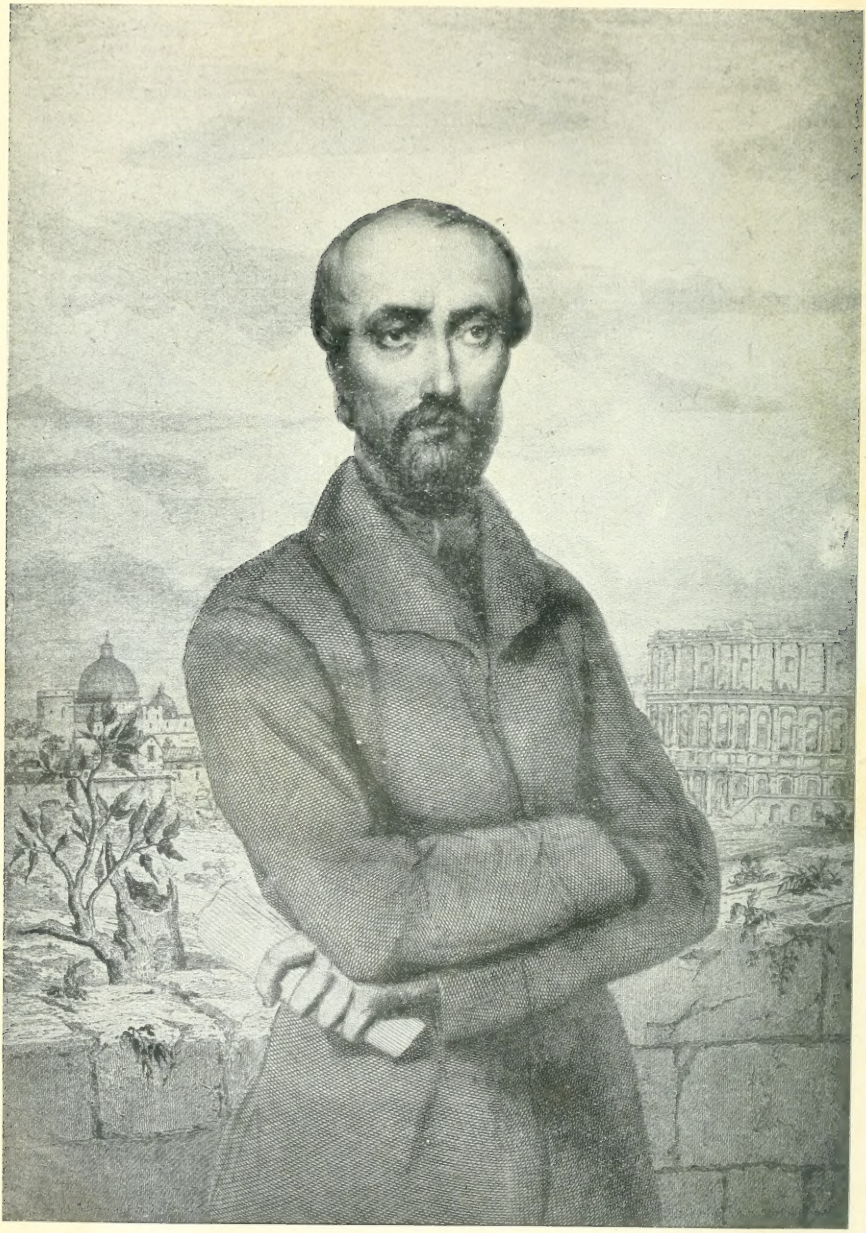
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—

1924.

DG
552
.8
M27
V.40



Dio è Dio e l'Ummania è il suo Profeta

Giuseppe Mazzini

EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XL.

(EPISTOLARIO - VOL. XXI).

IMOLA,

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—

1924.

EPISTOLARIO

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XXI.

IMOLA,

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—

1924.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini;

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta, verso l'apostolo dell'unità;

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un'edizione nazionale tutti gli scritti;

Sulla proposta del Nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazione di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO.

Visto: Il Guardasigilli: RONCHETTI.

EPISTOLARIO.

MMDCXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Roma], 6 marzo 1849.

Mia cara madre,

Due linee appena. Sono in Roma sano e salvo. Sono stato accolto benissimo. Ho veduto tutti i membri del Governo: e mi sono amicissimi. Oggi vado alla Camera, dove parlerò. Questa sera, il popolo vuol farmi una dimostrazione. (1) Sto bene: ma non ho e

MMDCXVI. — Pubbl. in *Mazzini a Roma*; Roma, tip. Centenari, 1922, p. 6. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di S. Pistrucci, sta l'indirizzo: « Alla Signora Aurelia Giacinta Bardetti, q^m Augusto, Genova. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 6 marzo 1849. »

(1) Il Mazzini era partito da Firenze nella notte del 2 (ved. le lett. MMDCXIII e MMDCXIV), in compagnia di S. Pistrucci e di P. Bonetti. Non si sa per quale ragione egli si fosse deciso a scegliere la via di terra, assai più disagevole e malsicura, e a ogni modo, molto più lunga di quella di mare, che era preferita da tutte le persone d'un certo riguardo le quali dalla Toscana si conducevano a Roma. Temeva forse di doversi sottoporre alla noia di quelle inevitabili dimostrazioni che avrebbe certamente avuto a Livorno, dove il Pigli continuava a essere devoto all'idea repubblicana, e anzi per questa ragione era in quei giorni sempre più in contrasto col Governo centrale: dimostrazioni che da quando si era reso insanabile il dissidio tra il Mazzini e il Governo Provvisorio toscano, si dove-

non avrò per alcuni giorni un minuto. Curate la

vano evitare; anzi non sarebbe troppo arrischiata l'ipotesi che una specie di compromesso fosse corso tra il Guerrazzi e il Mazzini sulla scelta dell'ora della partenza e sul percorso del viaggio, quando si dovesse pensare che la stampa periodica, anche l'*Alba*, anche la *Costituente*, non fecero accenno alcuno ad un avvenimento che pure era tanto importante. Comunque, il Mazzini giunse a Roma la sera del 5, dopo tre giorni di viaggio, durante il quale dovette fermarsi ad Arezzo, dove aveva amici provati, fra cui il dott. Francesco Tonietti, da lui conosciuto a Londra (ved. le note alle lett. MMCCXXV e MMCCLXXXVI), a Siena, a Viterbo, e traversare in pieno giorno la campagna romana, cosí suggestiva a un intelletto aperto ai ricordi storici, come quello dell'agitatore genovese. Entrato in Roma con l'animo fortemente commosso (ved. *S. E. I.*, vol. VII, pp. 185-186 e M. MENGHINI, *G. Mazzini sulla via del Triumvirato*, cit., p. 10 dell'estratto), prese alloggio nell'albergo di via di Pietra (oggi Cesàri), e il giorno dopo, nelle prime ore del pomeriggio, intervenne ai lavori dell'Assemblea Costituente, la quale si riuniva ordinariamente alle 11 del mattino. Quando il Mazzini apparve nell'aula, un deputato, che lo riconobbe, gridò: *Viva Mazzini*, e la sala echeggiò « in un subito da ogni parte di evviva e di applausi fragorosi » (ved. *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. III, p. 573). Presiedeva in quella prima parte della seduta Carlo Luciano Bonaparte, il quale credette subito « d'interpretare il senso dell'Assemblea, invitando il deputato Mazzini a sedere a lato della Presidenza » (ID., id.); e quando ciò avvenne, scoppiarono nuovi applausi, ai quali il Mazzini rispose con acconcie parole, conchiudendo di non voler oltre interrompere i lavori dell'Assemblea. Poco dopo, il Bonaparte, tornato al suo posto di deputato, svolse la sua « interpellazione al Ministro degli Affari esteri per conoscere le trattative circa l'unione della Toscana con la Repubblica Romana; » e l'ardente oratore, rivolta un'affettuosa apostrofe al Mazzini, cui invitò a render conto all'Assemblea « dello stato dello spirito pubblico in Toscana, » e rimproverati di debolezza i Ministri romani, propose quindi che « senza indugiare » fosse mandata a Firenze una rappresentanza dell'Assemblea per invitare « i fratelli toscani, » non solamente « alla Costituente Italiana, ma

vostra salute: scrivetemi. salutate gli amici ed amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

Felice Casali. Roma.

alla Costituente della Repubblica dell'Italia centrale: » e che accettassero l'invito, non « soltanto i trentasette deputati » che con i sessanta della Costituente Romana avrebbero dovuto « formare il nucleo della Costituente Italiana, » ma tutti « i centoventi della Costituente Toscana, eletti con mandato sovrano; » e di più, si persuadesse ad entrare nel governo « uno di quelli fermi ed italianissimi uomini che la cólta e generosa Toscana » possedeva, conchiudendo col chiedere che quell'uno fosse il Guerrazzi o il Montanelli, come quelli che avrebbero saputo « far procedere impavidi nella vera strada dell'unificazione la nostra patria. » L'argomento era quanto mai delicato a discutere, poiché anche a Roma dovevano essere giunte le voci di reluttanza, da parte del Governo Provvisorio toscano, di accedere alla auspicata unione. C. Rusconi, Ministro degli Affari esteri, rispose brevemente e freddamente; disse che « il trattato preparatorio dell'unificazione dei due Stati *era* stato già presentato alla Toscana, e che *aspettava* da un momento all'altro le osservazioni che gli *verrebbero* fatte. » E quasi volesse affidare ad altri una dichiarazione che non voleva fare egli stesso, aggiunse di cedere « il luogo al Mazzini, » perché se egli avesse creduto « di fare un quadro dello stato morale di quel paese, » lo poteva « fare certo meglio di *lui* » (ID., vol. III, p. 589). E cosí il Mazzini, in quello stesso giorno, prese una seconda volta la parola, tracciando un quadro delle ragioni per le quali il Governo toscano non aveva fino allora approvata l'unificazione con Roma, e additando in qual modo egli riteneva, che si potesse giungere a quell'atto politico. Al qual proposito ved. pure la nota alla lett. MMDCXVIII. La sera di quel medesimo giorno il Mazzini dovette pronunciare un terzo discorso, dinanzi al popolo che si era accalcato sotto le sue finestre alla « locanda di via di Pietra. » Ved. M. MENGHINI, *G. Mazzini sulla via del Triumvirato*, cit., p. 13 dell'estratto.

MMDCXVII.

A Carlo Luciano Bonaparte, a Roma.

[Roma], 9 marzo [1849].

Caro Collega,

Non credo poter accettare il vostro cortesissimo invito per domenica: ma vorrei pur conoscere la vostra famiglia: [1] e se poteste indicarmi qualche ora della sera in cui potessi trovarvi a casa, profitterei della prima sera per venire a salutarvi e felicitarla. Dove siete generalmente dalle otto alle nove? È quasi l'unica ora in cui io possa sperare d'essere libero dagli impegni che ho sul collo. Pensateci e mi darete risposta domani all'Assemblea.

Amate il

vostro

Gius. Mazzini.

MMDCXVII. – Inedita. Da una copia presso il conte Giuseppe Primoli di Roma.

[1] Carlo Luciano Bonaparte, principe di Canino, aveva sposato nel 1822 a Bruxelles la cugina Zenaide, figlia di Giuseppe Bonaparte, ex re di Napoli, poi di Spagna, dalla quale ebbe numerosa figliolanza. Nel 1849 erano viventi: Giuseppe (1824-1865); Luciano (1828-1895), ordinato prete nel 1853 e creato cardinale nel 1868; Giulia (1830-1900), sposata nel 1847 al marchese Alessandro di Roccagiovine; Carlotta (1832-1901), sposata nel 1848 al conte Pietro Primoli; Maria (1835-1890), andata poi sposa (1851) al conte Paolo di Campello; Augusta (1836-1900), andata sposa nel 1859 al cugino principe Gabrielli; Napoleone (1839-1899); Matilde (1840-1861), sposa nel 1856 del conte di Cambacérès.

MMDCXVIII.

A GIOVANNI GRILLENZONI, a Lugano.

[Roma], 9 marzo 1849].

Amico,

Ho la tua del 24. — Eccotene una per l'Inglese. (1) Io non ho tempo da respirare; e per giunta subisco un po' d'influenza del clima. Sono nervoso all'estremo. Qui, le intenzioni son buone: la capacità pochissima. Però, farei fare quello che voglio: se non che s'è inceppati dalla mancanza di danaro: lo nascondono, lo portano via, peggio che in Francia. I preti cospirano. L'armamento va male. S'aspettano armi: e vi son già troppi contratti iniziati perché si possa utilizzarli come vorrei. (2) La grande questione è quella

MMDCXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Conte G. Grillenzoni, Lugano, Svizzera. » È da notare che questa lett. ha i timbri postali di Genova 11, e di Lugano, 18 marzo.

(1) Susanna Tancioni, che era rimasta a Lugano.

(2) La mancanza di danaro nelle casse dello Stato romano, la quale, del resto, era stata sempre una piaga insanabile del precedente Governo, fu argomento di lunghe e talvolta vivaci discussioni all'Assemblea Costituente. Il Governo repubblicano, pochi giorni dopo la sua instaurazione, aveva escogitato varii espedienti per rimediarvi, quali la emissione di biglietti di banca per il complessivo ammontare d'un milione e trecentomila scudi, a cui, con decreto del 21 febbraio, aveva costretto la Banca Romana, e quella di un prestito forzoso, decretata sette giorni dopo (ved. *Bollettino delle leggi, ecc. della Repubblica Romana*: Roma, tip. Governativa, 1849, pp. 38-39 e 74-75; G. GABUSSI, op. cit., vol. III, pp. 148-150; G. SPADA, op. cit., vol. III, pp. 253-255; e per le discussioni in proposito, le *Assemblee del*

per me dell'unificazione toscana, perché oltre il principio, oltre il credito che darebbe, darebbe anche occasione per un rimaneggiamento di governo. Forse allora v'entrerò. Finora ho ricusato, perché mi pare di poter fare piú bene rimanendo fuori. (1) Dall'Austria,

Risorgimento [*Roma*], vol. III, p. 282 e segg.). Se non che, quelle provvidenze, che dovevano essere di scarso rendimento per le resistenze incontrate, o insufficienti per l'imponenza dei bisogni immediati, non avevano migliorato le condizioni finanziarie della giovine repubblica, anche perché, come dichiarava il nuovo Ministro delle Finanze nella seduta dell'8 marzo dell'Assemblea Costituente « l'Amministrazione *camminava* tuttavia sulle vecchie tradizioni ed *era* mossa dalle lente e stridule ruote della burocrazia teocratica » (ved. *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. III, p. 598). Per queste ragioni, l'armamento andava male, ed anch'esso era stato argomento di vivaci discussioni nell'Assemblea Costituente: anzi, nella seduta del 16 febbraio, D. Ravogli, rappresentante di Pesaro, aveva proposto che fosse creata una « Commissione d'inchiesta per esaminare le somme estratte dal Tesoro per l'armata dal gennaio 1848 e i singoli che le avevano percette, » e per indagare « sull'erogazione giustificata delle somme anzidette » (Id., vol. III, pp. 227-228). Ma non ostante i pericoli che urgevano per la guerra imminente, alla quale, per l'atto intimo della sua costituzione, la repubblica era moralmente impegnata, l'armamento procedette sempre con grande fiacchezza, alla quale tentò di rimediare il Mazzini con la creazione d'una commissione di guerra. Ved. la nota alla lett. MMDCXXV.

(1) Ancor prima che il Mazzini andasse a Roma, era colà diffusa la voce che egli potesse assommare in sé la responsabilità del potere repubblicano. Infatti, nel *Positivo* del 4 marzo 1849, periodico del quale era editore responsabile Giuseppe Bassetti, ma notoriamente ispirato da Mons. Gazola (ved. G. Gabussi, op. cit., vol. II, pp. 341-342), si leggeva un art. intitolato *Un dittatore*, in cui si affermava « mormorarsi che a Roma si voleva un dittatore, » e si aggiungeva che molti « apertamente rispondevano che esso avrebbe potuto essere il Mazzini. » Vera o no la notizia, e poiché si conoscevano gli atti di debo-

da noi, o pur troppo dal Piemonte, la guerra diventa piú sempre inevitabile. Vedremo. L'agitazione in Francia a favor nostro sarà preziosa: anch'io me n'occupo per quanto posso. Il piccolo dell'Inglese è

lezza del potere esecutivo, pubblicamente deplorati (ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. III, p. 588), è certo che la presenza del Mazzini in Roma e il modo con cui, fino dal primo giorno, aveva saputo affermarsi all'Assemblea Costituente e sul potere esecutivo, al quale, com'egli stesso qui dichiarava, poteva far fare quello che voleva, lasciavano facilmente supporre che in un tempo assai breve sarebbe stato indicato a dirigere in Roma il governo dei pubblici affari. Fautore ardente di questa iniziativa doveva ricercarsi nel principe di Canino, il quale, fino dal 6 marzo, si era fatto all'Assemblea banditore dei meriti del futuro triumviro e severo giudice degli uomini chiamati a reggere le redini di quel primo potere esecutivo, ai quali rimproverava « poca energia, nessuna armonia o omogeneità. » In quello stesso giorno egli aveva aperta la discussione sull'unificazione della Toscana con Roma, e dopo le dichiarazioni fatte in proposito dal Mazzini, anzi in conseguenza di quelle dichiarazioni, aveva insistito nella sua proposta, da lui formulata nel modo che segue: « L'Assemblea sovrana della Repubblica Romana: 1° invita i 120 deputati componenti la Costituente toscana a venir a sedere fra noi per formare la Costituente della Repubblica; 2° offrire al Guerrazzi un seggio nel Triumvirato esecutivo della Repubblica complessiva; 3° nel mentre ritiene Roma capitale e centro politico della unificata Repubblica, assicura a Firenze, a Siena le piú ampie franchigie amministrative; e la novella Atene, Firenze, dichiara centro letterario e scientifico dell'intiera nazione » (ved. Id., vol. III, p. 593). Modificato in parte su proposta dell'Andinot, quel nuovo piano di governo aveva certamente avuto l'approvazione del Mazzini, il quale, sempre per iniziativa del principe di Canino, nella seduta dell'8 marzo, era stato eletto nella Commissione degli Affari esteri (Id., vol. III, pag. 604); e nel caso fosse venuta l'accettazione del Guerrazzi, il futuro triumviro sarebbe stato designato a far parte del potere esecutivo della Repubblica dell'Italia centrale. Ved. invece la nota alla lett. MMDCXX.

malaticcio: non potresti tu prender madre e lui con te un giorno e portarlo dal Dr. Lurati? — Io avrei bisogno d'arruolamenti Svizzeri: ne ho già per la Sicilia: ma ne vorrei anche per qui. Che consigli mi dài? Hai persona che potesse occuparsene nella Svizzera francese o tedesca? L'Italiana è troppo lontana. Si vorrebbero, ben inteso, repubblicani di partito. Scrivimene. Ama il

tuo

GIUSEPPE.

La carabina? — se trovi mai occasione, mandami anche la *Storia* del Gibbon ch'io t'ho lasciata.

MMDCXIX.

A . . . . . a Ferrara.

Roma, 10 marzo 1849.

Cittadino,

Dai cittadini Polzi e Bedeschi voi siete già da più giorni informato ch'io, vincolato da una promessa anteriore alla vostra offerta, non ho potuto accettare l'onore fattomi dalla vostra Provincia: [1] e ch'io mi

MMDCXIX. Pubbl. nella *Gazzetta di Ferrara* del 20 marzo 1849, quindi in C. PANIGADA, *Ferrara dopo il 1849 ed i martiri del '53;* Ferrara, 1916, pp. 147-148, e in A. LEVI e C. PANIGADA, *L'elezione di Giuseppe Mazzini a deputato di Ferrara alla Costituente Romana del 1849*, negli *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria*, vol. XXIV [1919], fasc. I, pp. 8-9.

[1] Nella votazione suppletiva del 28 febbraio 1849, per la rinuncia di Giacomo Manzoni che aveva optato per Lugo, il

sono avventurato ad usare della fiducia che poneste in me col proporvi un candidato, Lizabe Ruffoni, giovine caldo d'ingegno e di core, di coscienza politica provata e nato nella vostra provincia, oggi, per conseguenza d'antico esilio e di commissioni avute da noi, in Parigi.... (1) Intorno a questo provvederà la coscienza degli elettori. A me intanto corre debito di ringraziarvi e pregarvi di ringraziare in nome mio gli Elettori di Ferrara. La prova di simpatia fraterna ch'essi vollero dare alla costanza delle mie credenze mi sarà sempre ricordo dolcissimo e nuovo sprone a curare per quanto è in me i voti e gl'interessi d'una Città che soffre per tutti noi (2) e che dovrà pure

Mazzini era stato eletto rappresentante del popolo all'Assemblea Costituente per la provincia di Ferrara. Se non che egli, quattro giorni prima, era riuscito con splendida votazione nella elezione suppletiva di Roma e aveva accettato questo mandato, scrivendo al Presidente dell'Assemblea Costituente che « eletto rappresentante del popolo di Roma e in Ferrara, *faccra* opzione per Roma, » dacché « l'onore che l'Assemblea *avea voluto* fargli, conferendogli la cittadinanza, gli *comandava* questa opzione come un debito di riconoscenza sentita. » Ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. III, p. 585. Per modo che a Ferrara si dovettero convocare ancora una volta i comizi elettorali (19 marzo) e il 2 aprile Lizabe Ruffoni fu proclamato rappresentante del popolo per la sua città natale (ved. A. Levi e C. Panigada, art. cit., pp. 6-9).

(1) I precedenti editori avvertono che qui il periodo è incompleto e che l'autografo, al quale si poteva ricorrere, per reintegrarlo, è andato smarrito.

(2) Il 18 febbraio gli Austriaci, comandati dallo Haynau, col pretesto di vendicare l'uccisione di due loro soldati, avevano occupato le quattro porte della città, e imposto grossissima taglia, consegna di sei ostaggi e altro ancora. Quindi, due giorni dopo, erano tornati con quelle prede ai loro presidii fissati nella convenzione del luglio 1848.

un giorno essere la prima dove comincerà a sciogliersi il nodo della questione predominante su tutto.

Credetemi, Cittadino,

vostro riconoscente

GIUSEPPE MAZZINI.

MMDCXX.

A FRANCESCO DAVERIO, a Rieti.

[Roma], 11 marzo 1849.

Caro Daverio,

Ho le vostre. Rispondo alla napoleonica, unicamente perché non ho tempo. Son dunque in Roma, ciò che non m'impedisce di avere uno *spleen* diabolico. Del resto non dubitate: quel che potrò, farò. Ho dato la lista delle richieste. Tutto non può darsi a un tratto: ma daremo. I fucili non ci sono: s'aspettano. I fondi son dati: e le dimande sono reali, ma trovo che s'erano messi in pessime mani. [1] No: non tradiscono: ma sono, alcuni poco avvezzi, e qualche-

MMDCXX. — Pubbl. in *Mazzini a Roma*, cit., pp. 14-15, di su una copia conservata nella raccolta Nathan.

[1] Se bene in quei giorni semplice capitano, non ancora addetto allo stato maggiore di cui fu a capo dal 2 maggio (ved. E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. II, p. 241), il Daverio godeva la piena fiducia di Garibaldi, ma specialmente, per le precedenti relazioni, l'amicizia di Mazzini, col quale corrispondeva privatamente anche per affari riguardanti la legione. Questa deficienza d'armi, lamentata anche prima, continuò per piú tempo ancora, né fu potuta esser mai superata. Per le insistenze fatte personalmente da Garibaldi, alle quali in minima parte poté provvedere il Mazzini, ved. ID., vol. II, pp. 132-133.

duno inetto: di piú con un sopraccarico di lavoro minuto interno che ammazzerebbe un bue. Cacciarli via, quando non si sa chi sostituire, sarebbe male: e pensate che io son nuovo alla conoscenza degli elementi personali del paese. Se riesco nella bisogna unificatrice, avremo occasione magnifica senza urti e guerre di persone, d'un rimaneggiamento nelle persone. Quest'affare dell'unificazione ha difficoltà gravi: non tanto, come sembrate credere, nelle suscettibilità del paese, ma nel malvolere d'individui potenti come il Guerrazzi. Cerco conquistarlo, preparandogli un seggio qui. [1] Ricomincerò ora l'*Italia del Po-*

[1] Nel formulare la sua proposta di invitare a Roma il Guerrazzi (ved. la nota alla lett. MMDCXVIII), il principe di Canino aveva osservato: « Propongo Guerrazzi di preferenza ancora a quell'angelica natura del Montanelli. In altra occasione e innanzi a piú migliaia di Toscani ebbi l'onore e il piacere di porre a confronto quei due uomini, chiamando appunto uno angelico e l'altro di *tutt'altra natura*!.... e le mie parole erano gustate da quelli egregi Toscani. Io credo di fare azione di cittadino italiano col proporre che invitiamo quell'animo ferreo del Guerrazzi a venire tosto a far parte del Triumvirato esecutivo, qui, in cima al Campidoglio. » E da questa lett. si puo supporre che anche il Mazzini s'adoperasse perché il triumviro toscano, rotti gl'indugi, si decidesse ad accettare il « seggio » che gli si proponeva. Non si può davvero ammettere che, dopo le burrascose competizioni dei giorni trascorsi a Firenze, il Mazzini non si fosse fatto un esatto concetto delle difficoltà di condurre la Toscana alla contrastata unificazione con Roma e dei veri propositi nudriti dal Guerrazzi sullo spinoso argomento, i quali, se non erano esattamente quelli, illustrati con soverchie tinte nell'*Apologia*, all'intento di accumular prove che non testimoniavano della fermezza del suo carattere, miravano tuttavia a creare difficoltà insormontabili per il raggiungimento di quello scopo; e dovesse ignorare le « quotidiane lotte » che sosteneva a questo proposito il dott. P. Maestri, inviato della Repubblica Romana a Firenze (ved. G. GABUSSI, op. cit., vol. III,

polo. [1] E inoltre tenterò di unificare il partito per ogni dove, fondando il Comitato Centrale dell'Associazione

p. 174): tanto piú che, partendo da Firenze, ancor sotto l'impressione de' disinganni patiti, scriveva a una sua amica inglese dubitare il Governo toscano fosse composto soltanto « di uomini buoni, » e, specificando ancor meglio, che il Guerrazzi « non gli piaceva affatto » (ved. la lett. MMDCXV). Probabilmente, egli sperava che i Circoli politici toscani potessero forzar la mano e imporre la loro volontà a quel Governo Provvisorio; ma il Mazzini non doveva ignorare che quei Circoli, cosí potenti a Firenze nella seconda decade del febbraio, al punto da indicare essi stessi le persone da mandare al Governo e, se si debbono menar buone tutte le ragioni addotte a sua difesa dal Guerrazzi nell'*Apologia*, impostisi allo stesso Governo, avevano gradatamente perduto d'influenza, anzi ai primi di marzo non ne avevano piú affatto (ved. infatti la nota alla lett. MMDCXI).

(1) Dell'*Italia del Popolo, Giornale dell'Associazione Nazionale Italiana*, fu dato fuori il programma, firmato dal Mazzini, il 25 marzo 1849, in foglio volante dello stesso formato del periodico; e vi si dichiarava che con esso si ricominciava « la pubblicazione dell'*Italia del Popolo*, » che era stata iniziata a Milano e interrotta il 3 agosto 1848. In alcune « condizioni dell'associazione », messe in fondo al programma, era dichiarato che il periodico sarebbe venuto a luce il 1° d'aprile; fu invece pubbl. il giorno successivo, e di piú, in un foglietto a stampa in data del 3, s'avvertivano « i signori associati » che « per circostanze supreme l'*Italia del Popolo* non *si sarebbe* pubblicata regolarmente che incominciando da lunedí della settimana ventura. » Le « circostanze supreme » erano ben note; ed infatti il n. 2° fu pubbl. non prima del 16 aprile. Vi si davano in fondo i nomi dell'amministratore (Numa Palazzini), del cassiere (Gualdo Bonis) dei due redattori (Giuseppe Revere e Lizabe Ruffoni) dei due collaboratori (Maurizio Quadrio e Adriano Lemmi). Però, fino dal n. successivo, questi nomi scomparvero, ad eccezione di quello di « L. Ruffoni, redattore. » A cominciare dal n. 29 maggio l'*Italia del Popolo* si fuse col *Positivo*, col quale, com'era dichiarato in una nota, consentiva « negli stessi principii politici; » ed il 1° giugno uscí il primo n. dei due giornali riuniti, conservandosi « il titolo nazionale d'*Italia del Po-*

Nazionale; ma tra le chiacchierate dell'Assemblea, la gente che m' accerchia e cento piccole cose, non posso respirare. Se insistono pel giuramento, prendetelo. Se non crepo, vivete tranquillo che agiremo, e del resto, in ogni caso, il giuramento alla Repubblica Romana si confonde con quello virtuale alla Repubblica Italiana. Parlerò domattina con Saliceti di quell'affar delicato e vi scriverò subito. Addio: amate sempre il

vostro amicissimo

GIUS. MAZZINI.

Tenetemi a giorno del risultato delle nostre domande: se ricevete via via *qualche cosa* o nulla. Datemi sempre qualunque idea vi paia utile: anche non rispondendovi che di tempo in tempo.

MMDCXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Roma], 11 marzo [1849].

Cara madre.

Perché non ricevo io vostre lettere? Non ne ho da quando sono in Roma. E nondimeno v'ho scritto

polo. » Ma l'unione durò pochissimo, e nel n. del 3 giugno, che fu l'ultimo di quella pubblicazione, lo stesso L. Ruffoni la dichiarò sciolta nel modo seguente: « L'unione nostra col *Positivo* è annullata. La credemmo possibile quando ci fu proposta; e l'abbiamo annunziata; ma impreveduti ostacoli insorti nel suo effettuarsi l'hanno fatta impossibile. »

MMDCXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 14 marzo 1849. »

lasciando Firenze. Io sto abbastanza bene: ma comincio ad essere inquieto. Qui sono stato accolto benissimo, come sapete. Oggi farò che vi sia spedito il numero del *Monitore Romano* che contiene un discorso mio. Forse domani ve ne mandero un altro. (1) Del resto, non ho tempo da respirare. Ho un nugolo di gente intorno, da perdervi il senno. A poco a poco, spero si scemerà.

12.

Ricevo ora a un tratto le vostre linee per mezzo di Giacomozzi: (2) la lettera del 3 marzo speditami dall'amica Giulia e quella del 7. Ora sono contento. Vedo lo scritto al re Sabaudo, che non è mio; mi duole che non m'abbiate detto dove sia stato inserito: siccome avete tagliato il giornale, non posso indovinarlo. Il meglio mi pare che facciate inserire nel *Pensiero Italiano*, e dovunque potete, le linee che acchiuderò se mi lasciano tempo. Datele a Goffredo, s'è ancora tra voi, ed egli capirà. Ditegli perché non mi scrive intorno a Revere e al *Pensiero Italiano*. I libri ch'io vi chiedeva non sono nelle tre casse: ma

(1) Non era già il *Monitore Romano, giornale officiale della Repubblica*, che non recava i resoconti dell'Assemblea Costituente, e anzi fu assai parco a dar notizie del Mazzini durante i primi giorni della sua dimora colà, ma la pubblicazione periodico intitolata appunto *Assemblea Costituente Romana*, che nel n. del 10 marzo diede a luce il discorso pronunziato dal Mazzini nella seduta del 6, e nel n. del giorno successivo l'altro del 10: e sono appunto quelli che il Mazzini inviava alla madre.

(2) Quel Giacomozzi, esule modenese a Marsiglia, che nel 1847, per ragioni del suo ufficio, aveva facilitato il ritorno degli esuli in patria. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 202 *passim*.

quasi tutti fuori, messi in serbo da Scipione Pistrucci quando fu con voi: sono gli stessi dai quali il Baciccia prese tre o quattro fascicoli che mi portò a bordo: [1] *Encyclopédie Nouvelle*. Volumi e fascicoli. Questi io vorrei averli il piú presto possibile. Dei libri in genere mi manderete la nota in comodo vostro. Indirizzate a Michele Accursi, Segretario dell' Interno, Roma. Raccomandatevi all' amico dagli occhiali per la spedizione in Vapore per la via Civitavecchia. Avreste anche potuto profittare del Giacomozzi. Quanto al Grondona, incaricato era l'amico mio Antonio Doria. Io non tengo al danaro, ma è una vergogna che io non possa neppure rifarmi delle spese di stampa. No, non dimentico il vecchio provato amico Andrea: stringetegli la mano per me con tutto l'affetto. E all' amico N apoleone] e agli altri. Ho rabbia nel non potere scrivere due linee alle amiche: e alla gentilissima Laura in ispecie: ma penso ad esse sovente: e finiro per trovare due minuti di pace. Ora, anche scrivendo a voi, la testa mi gira come un mulino a vento per la massa di lettere e di cose che mi vengono, ad ogni minuto. Scipione e Bonetti vi salutano. Ho trovato qui Miss Fuller, l' Americana della quale vi ricordate. [2] Il Guerrazzi è un ambizioso: *voilà tout*. Qui, a momenti, stamperò il Manifesto dell' *Italia del Popolo*. Il gior-

[1] Giambattista Cambiaso, sul quale ved. la nota alla lett. MMDXXXI, era stato uno di quelli che, nella breve fermata nel porto di Genova, eludendo la vigilanza della polizia sarda, aveva potuto vedere il Mazzini, salendo sul vapore che lo trasportava da Marsiglia a Livorno (ved. la lett. MMDXCII).

[2] Sulla Fuller, non piú *miss*, ma contessa Ossoli, che il Mazzini aveva conosciuto a Londra nel 1846, ved. la nota alla lett. MMLXXXIX. Venuta nel marzo dell' anno successivo in Italia, aveva visitato Maria Mazzini (ved. la lett. MMCXLVII).

nale poi escirà il primo del mese venturo. Ve lo manderò e sarà un altro compenso. Qui giunge a momenti Valerio. Chi sa cosa diavolo venga a proporre? (1) Abbracciate Antonietta ed amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

(1) La caduta del Gioberti, avvenuta in modo cosí clamoroso, aveva del tutto capovolte le direttive politiche del Ministero piemontese, che, sia pure con l'allontanamento del suo capo, era sempre quello di prima. Fino al 21 febbraio 1849, supremo còmpito del Gabinetto subalpino era stato quello di restaurare sul trono, anche con l'aiuto delle armi, i principi spossessati dell'Italia centrale, di favorire il movimento monarchico in Sicilia, infine, di tentare i buoni accordi col Borbone di Napoli, interessando a questi propositi le diplomazie straniere: e di giungere cosí alla realizzazione di quell'idea federalista, che fin da quando era asceso al Governo, costituiva il principale miraggio della politica del Gioberti. Da quel giorno invece, tutto era cambiato: il Gioberti si ritirava inseguito dalle recriminazioni di quanti avevano inorridito al pensiero che i soldati piemontesi avessero dovuto cimentarsi con i loro fratelli di Toscana e di Roma; e se era vero che, dopo la sua uscita dal Ministero, il Gioberti, alleandosi col partito il quale, come dicevasi allora, faceva capo a casa Viale, aveva tentato di reagire e di imporre a Carlo Alberto il suo ritorno al potere, dovevasi a ogni modo convenire che il partito della guerra, assai forte in Piemonte, aveva ottenuto alla fine il sopravvento su tutti gli altri, anzi era quello che dava animo fin d'allora alla politica del Governo; il quale dovette considerare con soddisfazione che a Roma e a Firenze quel nuovo indirizzo politico si accoglieva con assai favore nelle sfere governative e in quelle dell'opinione pubblica; e constatare con non minor compiacimento che all'Assemblea Costituente romana la lettura, fatta dal Ministro degli Esteri, d'un paragrafo dell'indirizzo di risposta del Parlamento subalpino al discorso della Corona, si riceveva con applausi, specialmente là dove si dichiarava che il Governo del Piemonte avrebbe promossa « l'unione dei popoli d'Italia,

Son riescito a scrivere le linee. Datele a Goffredo: e badate a che non sopprima una sola parola. Deve

qualunque potesse essere la forma dei loro governi, » riconoscendo « nei popoli il diritto di costituirsi, » e opponendosi e protestando « contro qualsivoglia intervento nell'Italia centrale » (ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. III, p. 616): al qual proposito, era stato notato in Piemonte come il Mazzini fosse stato un dei primi a levarsi in piedi, quando si era proposto di votare per acclamazione un indirizzo di ringraziamento per quelle parole (*Concordia* del 16 marzo 1849). Ma prima ancora che fossero resi visibili questi segni di rinnovata concordia, che richiamavano ai ricordi dell'anno precedente, il Governo piemontese, preoccupato delle responsabilità che s'era assunte, avviava relazioni perché i popoli dell'Italia centrale concorressero nella ripresa delle ostalità contro l'Austria, ormai imminenti; e forse era nel vero N. Bianchi affermando che « perduta la speranza nel ristabilimento della quiete nell'Italia centrale ristaurandovi il principio costituzionale, e visti Pio IX e il granduca Leopoldo di amici d'Italia mutati in alleati dell'Austria, i ministri piemontesi compresero che vi era un altro dovere da compiere, un altro oggetto grande da non perder di vista, ed era quello di stringere in santa concordia quanto piú saldo poteasi il fascio delle forze italiane a vendicare i dolori della patria ed acquistar l'indipendenza nazionale » (N. Bianchi, *Storia della diplomazia europea in Italia*, cit., vol. VI, p. 122). E nella scelta della persona, alla quale affidare la non facile missione, ebbe la mano felice, poiché Lorenzo Valerio possedeva, meglio di chiunque altro uomo politico piemontese, le qualità per adempirla. Egli infatti si trovava in ottime relazioni di amicizia con i due massimi esponenti, a Firenze e a Roma, delle direttive di governo, specialmente col Mazzini, del quale, nel periodico da lui diretto, aveva sempre sostenute le idee e difesa l'azione rivoluzionaria, anche a tempo di Val d'Intelvi (ved. la *Concordia* del 2 novembre 1848); di piú, ponendosi in contrasto col Gioberti, per il quale aveva già avuto tanta ammirazione e devozione, egli, in piú d'un articolo del suo giornale, aveva riconosciuta tanto « la repubblica romana appena *era stata* proclamata dalla costituente sovrana, » quanto « il governo provvisorio di Firenze, come quello che preservava il paese toscano

apparire come frammento di lettera ch'io scrivo a un amico: per caso Goffredo fosse partito, date il

dall'anarchia e satisfaceva alle indeclinabili necessità in qualunque paese; » e quindi consigliava il Governo piemontese « a promuovere la sua unione con essi » (*Concordia* del 12 marzo 1849). Nelle istruzioni a lui affidate, il Valerio era incaricato « di verificare lo stato di Roma e della Romagna, e dello spirito pubblico; di indagare quale *fosse* la probabilità di consolidazione della repubblica, quale la pubblica opinione e quella di quel Governo riguardo al Piemonte; quale disposizione vi *fosse* a concorrere alla guerra dell'indipendenza e quale la possibilità di quel Governo a prendervi parte, con quali mezzi e in qual modo. » Doveva pure « iniziare qualche trattativa al suddetto fine di ottenere il concorso dello Stato romano alla guerra, » promettendo il riconoscimento, da parte del Piemonte, di quel reggimento a repubblica. Nel testo di quelle istruzioni, pubbl. da N. Bianchi, op. cit., vol. VI, p. 122, non è fatto alcun cenno di una identica missione da compirsi in Toscana; ma è da supporre, e il Valerio lo ammise dipoi, che lo scopo fosse unico per i due paesi, poiché, abbandonata Torino il 12 marzo, affidando al fratello Gioacchino la direzione e la gerenza del periodico (ved. la *Concordia* di quello stesso giorno), e imbarcatosi a Genova, il Valerio giungeva il 13 a Firenze (ved. il *Corriere Livornese* del 14 marzo 1849), dove aveva una « lunga conferenza » con i membri del Governo Provvisorio e con i deputati della Costituente Romana, che erano giunti in quei giorni da Roma allo scopo di combinare il « modo di riunire le forze per battere il comune nemico » (Id., di due giorni dopo). Dell'esito della sua missione in Toscana non fa motto il Bianchi, il quale riferisce invece (op. cit., vol. VI, pp. 123-124) il testo delle comunicazioni dell'inviato piemontese da Bologna e da Roma. Nella prima, in data 18 marzo, il Valerio scriveva: « Qui, come in Toscana, non manca l'entusiasmo popolare per la guerra, ma mancherebbero all'uopo i soldati, ma mancherebbero le armi, manca il danaro, e sopratutto manca la forte mano direttrice, la quale sappia disciplinare le forze disordinate e disperse; » e dalla seconda, da dove Aurelio Saffi, Ministro dell'Interno, aveva annunziata con acconcie parole all'Assemblea Costituente la prossima andata colà dell'inviato pie-

frammento di lettera a Cambiaso o a Doria o a Napoleone.

MMDCXXII.

A . . . . . .

[Roma], 12 marzo [1849].

....La tiritera intitolata *Carlo Alberto Sabaudo Re* che mi capita or solamente sott'occhio, stampata non so quando, né dove, né da chi, non è mia: e l'impudente che v'apponeva il mio nome avrebbe dovuto, non foss'altro, tentar d'imitare un po' meglio il mio stile. Io a Carlo Alberto, dal 1831 in poi, non ho mai indirizzato, né indirizzerò mai piú sillaba. È tardi per l'esortazione, e l'invettiva non è da me. Lascio questa

montese (ved. resoconto della seduta del 17 marzo 1849, in *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. III, p. 759), il 23 marzo osservava: «Anche a Roma lo spirito pubblico è desto; ma finora per la mancanza delle armi poco si è fatto a pro' della guerra lombarda. Questi governanti paiono buoni italiani, ben disposti verso il Piemonte; ma manca in essi l'energia rivoluzionaria a richiesta delle circostanze.» Il Valerio scriveva tutto ciò alla vigilia del «disastro cosí inaspettato e repentino,» com'ebbe a dichiarare la commissione d'inchiesta eletta il 3 aprile 1849 con l'incarico di «perscrutare gli avvenimenti dell'ultima campagna» (ved. *Relazioni e rapporti finali sulla campagna del 1849 nell'alta Italia*, per cura dell'ufficio storico del comando del corpo dello Stato Maggiore; Roma, Officina Poligrafica, 1911, p. 575 e segg., nella quale fu per prima volta data a luce la relazione d'inchiesta); e qualunque tentativo di cooperazione naufrago miseramente. Ma piú tardi (ved. la *Concordia* del 29 settembre 1849) il Valerio affermò «che lo scopo era stato pienamente raggiunto.» Ved. pure *S. E. I.*, vol. VII, p. 188.

MMDCXXII. — Pubbl. nel *Pensiero Italiano* del 19 marzo 1849.

misera soddisfazione ai Bianchi-Giovin e siffatti. Né mie sono le linee tra il gesuitico e la tattica dei *moderati* che il Signor Vesme, con esempio nuovo di lealtà letteraria, pose, dí sono, col nome mio in fronte a un articolo della *Nazione;* (1) né mie quelle che il giornale dei *Débats,* con vecchio esempio di lealtà giornalistica, m'apponeva l'altr'ieri; né miei i bei concetti che mi va ogni giorno affibbiando, a un tanto per linea, la *Presse*: (2) come non è mia la *lunga pipa*

(1) Nella *Nazione* di Torino del 22 febbraio 1849 si leggeva un art. del suo direttore Carlo Vesme, che aveva per epigrafe le seguenti parole attribuite al Mazzini: « Avrete mille mezzi da rendere impopolari quelli che si sono opposti ai vostri progetti.... Pochi vogliono andare verso il fine; non lasciano mai vedere che il primo passo da farsi. »

(2) Nel *Journal des Débats* del 1° marzo 1849 erano accennate le cause della caduta del Gabinetto Gioberti, il quale, nel dicembre del 1848, era andato al potere sorretto dal favore di quella parte di democratici che ora gioivano di vederlo rovesciato. E dopo di aver citato l'esempio di D. Buffa « qui jouissait d'une grande popularité parmi les Génois,.... maintenant l'objet des attaques du parti républicain, » si concludeva: « on met partout en pratique cette maxime de jésuitisme révolutionnaire énoncée par M. Mazzini: Elevez et soutenez chaque homme jusqu'au point où il peut vous servir d'initiateur, après quoi retirez-lui la popularité, pour la reporter sur un autre, jusqu'à ce que notre jour, à nous, soit venu. » È però da notare che la paternità di questa calunnia non era da attribuire al periodico francese, poiché già dal 24 del mese innanzi la *Nazione* del Vesme, a proposito della nomina del gen. V. Colli a Ministro degli Affari esteri nel Gabinetto Chiodo, con tanto accanimento avversato dai giornali moderati piemontesi, dichiarava: « Di una cosa non so astenermi dall'avvertire il Ministro Colli; che si rammenti della massima mazziniana; essa vuole che si faccia uso degli uomini, e poscia si diffamino, si rendano impopolari e si gettin via. » Ma probabilmente i due articoli escivano dalla stessa fucina, poiché erano note,

romantico musulmana che l'*Opinione* vuole assolutamente imporre a me, fumatore di sigari democratici. [1] Questo dello scrivere per conto mio, è vezzo, finora ignoto, del *moralissimo* partito monarchico-costituzionale; e potrebbe diventare pericoloso per chi fosse geloso di merito letterario, dacché in genere quei Signori scrivono anche piú male di me. Confesso ch'io m'aspettava tutt'altro che passar per gesuita o cospi-

fino dal tempo di G. Libri, le relazioni che intercedevano tra il *Journal des Débats* e i moderati italiani. In quanto agli art. della *Presse*, il Mazzini non aveva potuto accedere probabilmente agli originali, ma ai larghi estratti che ne aveva dati in piú nn. l'*Opinione*, che si era mostrata compiacente a inserirli.

[1] Nell'art. intitolato: *Mazzini e la Costituente* (*Opinione* del 6 febbraio 1849) il Bianchi-Giovini riportava una lunga circolare che affermava essere stata diramata dal Mazzini «a tutti i comitati dell'emigrazione italiana,» siccome «prova degli aberramenti di quel settario e della sua scuola.» E a un certo punto la commentava con le seguenti parole, che qui si trascrivono in corsivo: «Per aver disconosciuto un principio cosí manifesto, ed esserci appunto esclusivamente affidati alla piú forte tra le potenze italiane (*il re di Sardegna*), senza previo concerto (*con Mazzini, che se ne stava a Parigi a fumare tranquillamente la sua pipa*),» ecc. Piú tardi, l'irruente polemista continuava a vomitare ingiurie contro il Mazzini, specialmente nei nn. 3 e 5 marzo dell'*Opinione*; e come esempio delle sue invettive, basterà citare la seguente: «*La guerra regia è finita, ora incomincia la guerra de' popoli*. Sono sette mesi che Mazzini pronunziava queste enfatiche parole: e in sette mesi che cosa ha fatto? Quale danno inferí agli Austriaci? quanti ne uccise? da quanti luoghi li ha discacciati? ove sono le sue falangi? qual'è la contrada d'Italia da lui ben ordinata e posta in istato di guerra o di difesa? Oh! non domandate di tali cose ad uomo, il quale sul semplice rumore che gli Austriaci sono entrati in Toscana salta in una diligenza e scappa a Roma; e se gli diranno che gli Austriaci o i Borboni s'indirizzano a Roma, ei fuggirà a Civitavecchia per raggiungere un battello a vapore e salvarsi in Francia o in Inghilterra.»

ratore machiavellico. Ma son gli ultimi sforzi d'un partito che muore, e bisogna perdonar qualche cosa ai morenti....

GIUS. MAZZINI.

MMDCXXIII.

AD ENRICO MAYER, a Livorno.

[Roma], 12 marzo [1849].

Caro Enrico,

Come avvenga non so: so che ricevo ora dalla Toscana le tue linee scritte da Pisa. Suppongo le spedissero, in conseguenza di un rumore di giornali, a Roma, mentre io soggiornava in Toscana, e me lo fa credere il ricevere con quelle tue linee altre cinque o sei lettere indirizzatemi in luoghi diversi e fra l'altre una di Miss Fuller, l'americana, ch'è qui e che tu forse ricordi. A me duole ogni credere che tu abbia potuto tenermi per ingrato. Non lo sono e nol sarò mai. E quanto ai nuovi amici, e amici nel trionfo, io ne ho pochi, né tali da mettermi a pericolo di dimenticare gli antichi e te fra i primi. (1)

MMDCXXIII. — Pubbl. da A. LINAKER, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. I, pp. 334-340, poi in ID., *Lettere di G. Mazzini*, ecc., cit., pp. 55-56.

(1) E. Mayer aveva riveduto il Mazzini a Milano nel luglio del 1848, proprio nei giorni in cui la madre di lui ve lo aveva raggiunto; e assistito alle dolorose vicende di quegli ultimi giorni di guerra in Lombardia (ved. A. LINAKER, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. I, p. 336 e vol. II, pp. 373-375). Tornato in Toscana poco prima dell'armistizio, si era ritirato a vita privata, rifiutando onorifiche cariche offertegli dal Capponi, e amareggiato

Bensí darei del capo nel muro vedendo uomini come tu sei, ritrarsi, isolarsi, dopo una vita devota al pensiero che oggi si svolge, quando appunto il popolo comincia ad adorarlo ed incarnarlo in sé. Quanto a me non temere di fascino. Io non posso piú godere. Non so se sia conseguenza dell'aver passato una serie lunghissima di delusioni, o una condanna, o una benedizione: ma non posso piú godere. Fo quel che mi pare debito mio, ma senza entusiasmo o speranza di vita individuale. Benedirei il momento in cui vedessi sorgere altri a predicare la stessa fede ch'io predico, per dire: *è finita*, e ritrarmi. Ho provato ancora un momento dell'antica poesia a mezz'ora da Roma: poi l'animo è ricaduto e non opero che per galvanismo.

Aiuta in nome di Dio la Patria, e ama sempre il

tuo fratello

GIUSEPPE.

ancora per il modo indegno con cui la parte demagogica della sua nativa Livorno lo aveva trattato negandogli il diritto al voto, perché straniero (ID., vol. II, p. 378). E quando il Mazzini sbarcò a Livorno, e v'ebbe calorose accoglienze da coloro che il Mayer giudicava i «nuovi amici,» da Pisa scriveva al compagno di fede degli anni precedenti: «In altri tempi sarei stato dei primi a correre ad abbracciarti in Livorno. Oggi sono dolorosamente ridotto ad esprimerti per lettera il voto che tu trovi ne' giorni dell'effimero trionfo d'un'idea prematura amici costanti come li avesti nei giorni della sventura» (ID., vol. I, p. 339). Di qui, la ragione di questa lett. del Mazzini, non meno accorata di quella che l'aveva promossa; intorno alla quale il Mayer poco dopo scriveva al Vieusseux: «Ho avuto lettera di Mazzini da Roma. Spira tutt'altro che entusiasmo. I disinganni vengon per tutti!» (ID., vol. I, p. 340).

MMDCXXIV.

A Carlo Pigli, a Livorno.

[Roma], 11 marzo [1849].

Pigli fratello,

Dall'Assemblea Romana v'ho fatto inviare una Deputazione: ora vi mando il voto del *popolo* incarnato nella persona di Ciceruacchio, di due amici suoi e di Guerrini, mio collega nell'Assemblea. Il nome del nostro Ciceruacchio vi dice tutto. E non ho bisogno di esortarvi ad accogliere lui ed i suoi compagni a braccie aperte. Conduceteli in faccia al popolo livornese, e s'affratellino le buone anime popolane come s'affratelleranno, spero, Toscana e Roma. Fate che gli amici li guidino a Firenze, a Pisa, dov'è bisogno: e poi rimandateceli subito, perché ne abbiamo bisogno qui. (1)

MMDCXXIV. -- Pubbl. da P. Orsi. *Il Mazzini a Livorno nel 1849*, in *Rivista Storica del Risorgimento Italiano*, a. I [1908], pp. 294-295, poi in *Mazzini a Roma*, cit., p. 15.

(1) Sulla deputazione spedita a Firenze per mandato dell'Assemblea Costituente romana, ved. la nota alla lett. MMDCXXX. E quanto all'invio in Toscana di Ciceruacchio e del Guerrini, il *Corriere Livornese* del 16 marzo 1849 annunziava: L'egregio popolano Angelo Brunetti detto Ciceruacchio e Pietro Guerrini rappresentanti del popolo all'Assemblea Costituente romana sono giunti questa mattina in Livorno provenienti da Roma, accompagnati da altri popolani, e da un ufficiale della Guardia Nazionale. Questi figli del popolo dalle rive del Tevere si sono recati su quelle dell'Arno onde invitarci ad affrettare la tanto desiderata unione tosco-romana. Questi uomini interpreti della volontà del popolo a cui appartengono,

Io calcolo sui miei fratelli Livornesi e sull'autorità vostra anche al di fuori della vostra città, perché si compia in ogni modo quest'opera di unificazione, vitale per l'Italia, che aspetta dal fatto la parola d'ordine — vitale per la repubblica che ha bisogno di convincere l'Europa che non si tratta di un pugno di faziosi, ma del voto di tutti i buoni a qualunque parte d'Italia appartengano — vitale per la guerra d'indipendenza — vitale per gli interessi materiali che rifioriranno, ampliando la propria sfera d'attività.

Salutate Silvio, [1] De Benedetti e tutti ed amate sempre il

vostro fratello

GIUS. MAZZINI.

sono animati da schietti sensi repubblicani; ed altro non aspirando che all'unione dei popoli italiani in una sola famiglia, onde da questa venga la forza e la grandezza d'Italia. Noi desideriamo quanto essi desiderano, — oggi un solo pensiero è nella nostra mente: Guerra all'Austriaco e unione con Roma.» Nel pomeriggio del giorno successivo una grande dimostrazione aveva luogo all'Albergo abitato dai due inviati, e da una finestra, prima Cicernacchio poi il Guerrini avevano pronunziate infiammate parole, spronando all'unione con Roma; recatisi quindi i due inviati al Palazzo del Governo tra fitto popolo si erano ripetuti que' voti, invocati ancora una volta nella serata al Circolo nazionale (ved. il *Corriere Livornese* del 17 marzo 1849). Il giorno successivo Cicernacchio e il Guerrini partivano per Firenze, salutati alla stazione dal popolo. Ma in tutte quelle dimostrazioni non era comparso il Governatore della città; il *Corriere Livornese* affermava che l'assenza era dovuta a malattia (ID., del 19 marzo 1849); invece, il Pigli era caduto in disgrazia del Governo per un contrasto avuto col D'Apice a proposito della spedizione punitiva contro il De Laugier: e gli era stato proposto il dilemma: o dimissione dall'ufficio, o destituzione (ved. F. MARTINI, *Il Quarantotto in Toscana*, cit., vol. I, pp. 333-334).

[1] Silvio Giannini.

MMDCXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Roma], 16 marzo [1849].

Cara madre,

Ricevo oggi la vostra del 12. Bisogna che, come dite, vi contentiate d'una linea o due, perch'io non posso piú. La situazione è tale che non v'è modo di respirare. Ieri fui alla Assemblea, proposi un Decreto concernente le cose di guerra: la sera a una Commissione della quale fo parte: (1) poi la corrispondenza: la gente

MMDCXXV. — Publ. in *Mazzini a Roma*, cit., pp. 19-20. Qui si riscontra sull'autografo, conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di S. Pistrucci, sta l'indirizzo: «Alla Sig.ra Aurelia Giacinta Bardetti q.m Augusto, Genova.» Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: «16 marzo 1849.»

(1) Nella seduta del 15 marzo dell'Assemblea Costituente romana il Mazzini aveva presentata una mozione «concernente le cose di guerra» e proposta la nomina d'una Commissione di guerra «composta di cinque individui eletti fuori del suo seno dall'Assemblea e destinata ad accelerare e agevolare al ministro di guerra, senza lederne la libertà d'azione e la responsabilità, i lavori per la rapida formazione dell'esercito, e per l'andamento regolare e spedito dei tre rami essenziali del Dicastero di guerra, personale, materiale e amministrativo.» Il progetto, di decreto per cui il Mazzini chiedeva l'urgenza, era stato approvato senz'alcuna osservazione; e nella seduta successiva l'Assemblea Costituente nominava Giusti, Pisacane, Cerroti, Carducci e Mauberge a far parte della Commissione. Ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. III, pp. 714-718 e 758. Ved. pure le osservazioni di G. GABUSSI, op. cit., vol. III, pp. 188-191. Per la commissione della quale il Mazzini era stato chiamato a far parte, ved. la nota alla lett. MMDCXXVII.

che viene; l'*Italia del Popolo* da impiantare; l'Associazione Nazionale etc.; la guerra imminente; v'è di che impazzire. Io non posso dunque piú che mandarvi un saluto e qualche giornale. Se mi capiterà una mezz'ora, potete credere, madre mia, che l'impiegherò con voi. Sto bene. Giulia Modena rimane in Livorno fino alla metà del mese venturo; [1] Giuditta è e rimane a Firenze. Se scriverete ad esse, farete bene: m'amano e quindi v'amano assai; io non posso scrivere ad esse e vedranno con gioia le vostre. Se mi riescirà, scriverò prima alle amiche di Genova: ma ignoro il come e il quando. Voi peraltro e gli amici scrivetemi spesso; non posso scrivere, ma leggo. Le cose date a Grondona per Lemonnier non erano per lui; egli non domanda che cose di Foscolo delle quali v'ho già parlato in altre lettere mie. Qui non fa gran freddo. Se non m'avete mandato già i volumi dell'*Encyclopédie Nouvelle*, e Goffredo partisse subito, dateli a lui. Saluti a Napoleone, ad Andrea, agli amici. Curate la vostra salute e amate il

vostro

GIUSEPPE.

Dite a Goffredo che ho ricevuto la sua del 13; che farò le sue commissioni.

[1] Giulia Modena rimase invece a Firenze fino al 15 aprile, e di là andò a Livorno. Il marito aveva partecipato all'ultima burrascosa seduta della Costituente, salvandosi poi a stento dall'ordine di arresto. Ved. G. MODENA, *Arte e Storia*, ecc., cit., pp. XCII-XCIII.

MMDCXXVI.

TO MRS. ASHURST, London.

[Rome], March 18th, [1849].

Dear Friend,

Such a short letter after such a long silence! Still, it seems better to catch the first free minutes I have and to send a few lines than to delay. It is a *fact*, as Emilie would say, that I *cannot* write. I am living as if in a whirlwind: Ixion-like: hurried from man to man, from thing to thing, from the Assembly to the Government, and on the whole, alas! unable to the task. The members of our republican Government are good, but extremely weak, and some of them quite unfit for their place. The spirit of the Assembly is good, but there is a dread-

---

18 marzo.

Cara amica,

Una lettera cosí breve dopo un silenzio cosí lungo! Pure, mi sembra che sia meglio approfittare dei primi momenti di libertà per mandarvi poche righe, piuttosto che ritardare ancora. È un *fatto*, come direbbe Emilia, che mi è *impossibile* di scrivere. Vivo come in un turbine: come Issione, sono spinto da un uomo all'altro, da una cosa all'altra, dall'Assemblea al Governo, e dopo tutto, ahimè, non mi sento all'altezza del mio còmpito. I membri del nostro Governo repubblicano sono buoni, ma estremamente deboli, ed alcuni di loro sono addirittura incapaci di tenere le loro cariche. Lo spirito dell'Assemblea è buono:

MMDCXXVI. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., pp. 112-113.

ful want of capacity. Nothing, till the day of my arrival, has been done for the war: we have no arms: almost all the European Governments are at work against us: and we are going to be involved, sooner than I expected, in a war initiated by Charles Albert for the purpose of preventing us from spreading our republican principles through Piedmont. We shalt do what we can. Why don't you write from time to time a few words to me about you and yours? I am longing for news from Muswell Hill and "ses dépendances," as much as a dry soil for rain. Some true friend's voice coming from afar is the only refreshing thing for me: the only individual comfort. The rest is Duty. Remember me to all. Is William still in Paris?

Ever yours,

JOS. MAZZINI.

---

ma manca completamente la capacità. Fino al giorno del mio arrivo, nulla era stato fatto per la guerra: non abbiamo armi: quasi tutti i Governi europei lavorano contro di noi; e ci troveremo implicati, prima di quello che non credessi, in una guerra che Carlo Alberto inizierà per un' unica ragione: per impedire che i nostri principii repubblicani si estendano fino al Piemonte. Noi faremo quello che ci sarà possibile. Perché non mi scrivete di quando in quando alcune parole per darmi notizie vostre e della vostra famiglia? Desidero di ricever notizie di Muswell Hill e delle sue « dépendances, » come un terreno arido desidera la pioggia. La voce di qualche amico sincero che mi giunga di lontano è l' unica cosa che mi possa far del bene: è il mio unico conforto personale. Il resto è Dovere. Ricordatemi a tutti. William è sempre a Parigi?

Sempre vostro
GIUS. MAZZINI.

MMDCXXVII.

A Carlo Luciano Bonaparte, a Roma.

[Roma], 19 marzo [1849].

Cittadino Bonaparte,

Il foglio non è di mio pugno. Fu ricopiato per altro ieri in segretezza e firmato anche da me. Fatene ricerca. Firmo anche questo. Mi par debba essere trasmesso al Ministro degli Esteri. (1)

Amate il

vostro aff.

Gius. Mazzini.

MMDCXXVII. — Inedita. Da una copia dell'originale presso il conte Giuseppe Primoli.

(1) Nella seduta dell'8 marzo dell'Assemblea Costituente romana il principe Canino aveva chiesto al Presidente « che, usando del potere discrezionale che gli *avera* accordato l'Assemblea per la nomina delle Commissioni tecniche, » volesse aggiungère alla Commissione degli affari esteri, della quale il principe di Canino era presidente, il « deputato Mazzini; » e il Galletti aveva dichiarato che si sarebbe « eseguita la domanda di Bonaparte » (ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. III, p. 604). Si trattava dunque in questa lett. di qualche atto riguardante la Commissione degli Affari esteri, e probabilmente della risposta, della quale nella seduta del 17 marzo era stato incaricato il Mazzini, all'indirizzo dei cinquantasette rappresentanti del popolo all'Assemblea Costituente francese ai « membres de l'Assemblée Constituante Romaine » (ved. Id., vol. III, pp. 754-755); risposta che fu letta dal Mazzini nella seduta successiva (Id., vol. III, p. 784) e « accolta con fragorosissimi applausi nell'Assemblea. »

MMDCXXVIII.

A . . . . . .

[Roma], 20 marzo 1849.

Ho la tua del 16. Quando i Lombardi buoni non adottassero il disegno di lottare *tutti* nelle loro località contro l'esclusivismo Carlo Albertesco e proteggere non dirò la bandiera della Repubblica, ma quella della Costituente, uno non giova. E siccome non pare che intendano adottarlo, vientene a Roma. Qui, sulle prime, gioverai molto alla causa Lombarda e Italiana nell'*Italia del Popolo*, poi in altro modo. Vieni e subito. Calcolo qui sull'aiuto tuo. E bada che l'*Italia del Popolo* qui sarà piú che un semplice giornale; sarà un'influenza governativa . . . .

MMDCXXIX.

A Carlo Luciano Bonaparte, a Roma.

[Roma], 20 marzo [1849].

Caro Bonaparte,

Abbiate voi e i vostri colleghi pazienza con me. Io oltre al non sentirmi troppo bene, devo scrivere

MMDCXXVIII. — Inedita. Se ne conservava, cosí frammentaria, una copia fra le carte della defunta J. W. Mario.

MMDCXXIX. — Inedita. Da una copia posseduta dal conte Giuseppe Primoli.

un . . . . . (1) per uno dei nostri colleghi che parte domani con una missione importante per Londra. (2) E ho avuto oggi tante cose da fare che mi è stato impossibile di pensare alla dichiarazione di principii. (3) E nondimeno non posso rinunziare a prenderla.

Spero dopo domani essere pronto: ma se mai Agostini (4) portasse questa sera la sua e potesse farmela avere, forse potremmo riavvicinarci.

(1) A questo punto, nell'apografo è una parola in bianco.

(2) Ubaldo Marioni, rappresentante del popolo per Pesaro, andato a Londra con l'incarico di acquistare armi. Ved. G. GABUSSI, op. cit., vol. III, p. 215; e la nota cui è avvertito: «Investigata la natura e il carattere di questa missione politica, altro non si penetrò se non che era stata concessa ad istigazione del Mazzini, che aveva piena fiducia nel Marioni e di lui rispondeva. Fatto è che il Marioni non comperò armi, non tornò piú, né intorno alla di lui missione seppesi mai cosa alcuna.» Il Marioni aveva pure incarico di indurre il Governo inglese a riconoscere la Repubblica Romana. Ved. C. A. VECCHI, op. cit., vol. II, pp. 247-248.

(3) Quella «dichiarazione di principii» che il Mazzini formulò poi nella seduta del 22 marzo, a proposito della petizione dei Circoli di Roma, della quale era stato nominato relatore. Ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. III, p. 856; e G. GABUSSI, op. cit., vol. III, pp. 197-203.

(4) Cesare Agostini (1803-1855), di Foligno, che rappresentò all'Assemblea Costituente romana. Aveva in precedenza occupato l'ufficio di sostituto al Ministero delle arti, industria, commercio e agricoltura (18 gennaio 1848). Ebbe poi incarico di studiare il riordinamento del Ministero della marina (14 febbraio 1849) e di attendere alla compilazione della Costituzione della Repubblica Romana. Fu uno dei piú eloquenti oratori all'Assemblea Costituente. Andato in esilio a Londra, visse poveramente, aiutato dal Mazzini, che lo fece nominare segretario del Comitato Nazionale Italiano. Protestò contro il moto del 6 febbraio 1853, ma per questo suo contegno fu aspramente criticato dai mazziniani.

Badate che la lettera ai deputati francesi non è un capolavoro, né mi pare può andare per la macchia. [1] L'ho veduta nondimeno sul tavolo di Rusconi. Se l'altra copia è smarrita, non bisognerebbe farne un'altra?

Addio: amate il

vostro

GIUS. MAZZINI.

MMDCXXX.

A GIUSEPPE MONTANELLI, a Firenze.

[Roma], 24 marzo [1849].

Montanelli mio.

Non crederai certo ch'io abbia dimenticato te né la tua candidissima anima né l'affetto che tu mi dài. Abbiti un saluto dal core e un desiderio di poterti salutare fra non molto doppiamente fratello. Non ponete condizioni, in nome di Dio: non guastate la purezza dell'atto solenne che invochiamo e che consumerete. Lasciate a Roma l'iniziativa della sicurezza che voi vorreste. Da quella in fuori, ch'io

(1) La risposta all'indirizzo dei 57 deputati francesi all'Assemblea Costituente romana, che era stato letto nella seduta del 17 marzo 1849. Il Mazzini, che era stato incaricato di stenderla, l'aveva letta in quella del 18. Firmata seduta stante, forse qualche deputato l'aveva macchiata d'inchiostro. Ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. III, pp. 754-755 e 784-778.

MMDCXXX. — Pubbl. da A. D'ANCONA, *Spigolature in archivi privati*, nella *Nuova Antologia* del 16 giugno 1910. Qui si riscontra sull'autografo che si conserva nella biblioteca Labronica di Livorno. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Citt.° Giuseppe Montanelli, Firenze. »

credo e ho sperimentato in Isvizzera dannosissima, [1] della passeggiata parlamentaria, da Roma a Firenze, io, per quanto uomo può, mi rendo mallevadore che avrete tutto e tosto da Roma. Scrivete le condizioni: e noi ne faremo decreti il dí dopo o lo stesso giorno della fausta nuova: decreti non di Governo, ma d'Assemblea, per acclamazione, prima del vostro giungere, sí che emerga prova di spontaneità. [2] E subito

[1] La deputazione che nell'agosto del 1848 aveva mandato a Parigi a perorare la causa italiana. Ved. la nota alla lett. MMCCCCL.

[2] Conformemente al voto espresso nella seduta del 6 marzo 1849 (ved. la nota alla lett. MMDCXVIII), i rappresentanti I. Guiccioli, G. Gabussi e F. Camerata erano stati eletti a far parte della commissione incaricata di recarsi a Firenze per invitare « il popolo toscano ad attuare il piú presto possibile il voto comune, » mentre l'Assemblea Costituente aspettava « con fraterno desiderio che i deputati della Costituente toscana *venissero* a sedere alla Costituente romana per decretare solennemente le norme fondamentali della vita comune » (ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. III, p. 594). Rifiutatosi il Camerata di parteciparvi, gli altri due erano giunti l'11 marzo a Firenze, ma dovettero attendere due giorni prima di essere ricevuti dal Governo; e quando poterono finalmente esporre ad esso lo scopo della loro missione, ebbero buone parole dal Montanelli, ma fredda accoglienza dal Guerrazzi, non ostante i due inviati esprimessero anche l'augurio che il futuro dittatore toscano si recasse a Roma a far parte del potere esecutivo (ved. F. D. Guerrazzi, *Apologia*, cit., pp. 229 e 562-563, G. Gabussi, op. cit., vol. III, p. 177 e la nota alla lett. MMDCXX). Non meno fredda fu l'accoglienza che il Guiccioli e il Gabussi ebbero il 15 marzo in quel ricevimento, che fu detto solenne (ved. la *Costituente Italiana* del 13 marzo 1849), dato ad essi dai membri del Governo Provvisorio toscano nel salone della Guardaroba in Palazzo Vecchio, al quale assistettero il Gonfaloniere, il comandante della Guardia nazionale, Lorenzo Valerio, che in quei giorni trovavasi a Firenze, e il Maestri: poiché « i ragionamenti

fatto il gran passo e ricostituito il Potere, non occupiamoci piú che di guerra. Salutami, ti prego, la

versarono sulla ripresa delle ostilità, sulle speranze di non dubbia vittoria, sulla fede sacra del monarca sabaudo.... e su altri luoghi comuni non meritevoli di menzione » (ved. G. Gabussi, op. cit., vol. III, p. 186), evitandosi dal Guerrazzi di accennare al motivo principale della missione romana, che si sarebbe dovuta presentare all'Assemblea toscana nell'imminente sua apertura. Nel frattempo (17 marzo), il Guiccioli partiva per Venezia e il Gabussi era richiamato in Roma, non avendo l'Assemblea Costituente accettata la sua proposta di rimanere in Firenze a perorare nella prima seduta di quel consesso il progetto dell'unificazione con Roma (Id., vol. III, p. 187 e le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. III, pp. 711-712). E quando (25 marzo) s'inaugurava l'Assemblea Costituente toscana, il Montanelli, al quale il giorno innanzi il Mazzini aveva inviate cosí pressanti richieste, nel suo discorso d'apertura pronunziava calde parole in favore di quella tanto contrastata unificazione dei due Stati, dichiarando di desiderarlo « nell'interesse dei due popoli, » per l'Italia, la quale avrebbe « fatto un passo di piú nelle vie dell'unità, » infine « per l'onore dell'idea repubblicana, alla quale *era stato* troppo spesso presagito che appena piantata in Italia avrebbe resuscitato le borie municipali del medio evo » (ved. la *Costituente Italiana* del 26 marzo 1849). Afferma a questo proposito un testimonio oculare che mentre il Montanelli pronunziava quelle parole, il Guerrazzi era « rimasto cupamente guardando la terra, e bene spesso facendo palesi atti di disapprovazione a ciò che dicevasi dal suo collega » (F. Martini, *Il Quarantotto in Toscana*, cit., vol. I, p. 342). Nella seduta di due giorni dopo, una proposta del Pigli per una pronta unificazione con Roma era combattuta dal Turchetti, il quale dichiarava che prima di procedervi, era necessaria somma prudenza per non rovinare l'impresa; e la sera di quello stesso giorno l'Assemblea toscana, adunatasi in comitato segreto, creava il Guerrazzi capo del potere esecutivo. Il 29 l'urgenza per un progetto di legge presentato a quello scopo dal Busi era respinta; il 3 aprile si approvava invece la proposta del Guerrazzi di prorogare l'Assemblea:

Signora Laura e la Signora Emilia. (1) Ricordami a Mordini che non m'ha dato mai segno di vita, ed ama sempre il

tuo fratello ed amico

GIUSEPPE MAZZINI.

MMDCXXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Roma], 25 marzo [1849].

Cara madre.

Eccovi due linee: è tutto quello che posso darvi. Ho ricevuto le linee vostre, nelle quali m'avvisavate l'arrivo di Goffredo; e poi, per mano di Goffredo stesso, la vostra del 16. (2) Ho ricevuto i dolci e ogni

con che si veniva a respingere definitivamente l'unione della Toscana con Roma.

(1) Laura Parra (che poi sposò in seconde nozze il Montanelli) e una delle due figlie di lei. Ved. G. GIUSTI, *Memorie inedite a cura di* F. MARTINI; Milano, Treves, 1890, pp. 233-234.

MMDCXXXI. — Pubbl., in parte, in *Mazzini a Roma*, cit., p. 24. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di S. Pistrucci, sta l'indirizzo: « Signora Aurelia Giacinta Bardetti, q.m Augusto, Genova. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 25 marzo 1849. »

(2) G. Mameli era tornato da Genova, dove era andato alla fine del mese innanzi, probabilmente inviato colà dal Mazzini con una missione politica (ved. la nota alla lett. MMDCX); ed è pure da supporre che, denunciato l'armistizio (12 marzo 1849), e nell'imminenza della ripresa delle ostilità, egli si affrettasse a Roma per intendersi col Triumviro intorno alla possibilità che l'esercito repubblicano partecipasse a quella ripresa della guerra che egli aveva energicamente invocata in alcuni articoli del *Pensiero Italiano*, assai facili a riconoscere per suoi per l'intonazione calma, solenne, composta quasi a forma mistica, che fu una delle

cosa. Grato di tutto, vi sono gratissimo dell'anello che porto e mi va bene anche senza l'altro puntello. Io non so piú dove m'abbia la testa, tante sono le cose da farsi: ma sto bene di salute, e Dio me la

qualità della sua prosa. Ved. ad es., l'art. intitolato appunto *La guerra*, nel n. del 15 marzo 1849 di quel periodico, e l'altro pubbl. nel n. successivo, nel quale ultimo, prevenendo quasi la dichiarazione che pochi giorni dopo il Mazzini doveva fare all'Assemblea Costituente romana, scriveva: « Il Piemonte intimò la guerra, ma non debbe essere solo a farla. Doveri e diritti comuni hanno tutti i popoli d'Italia; qualunque sia la forma che li governi, essi debbono tutti concorrere con efficacia all'opera comune. Roma e Toscana foggiate a Repubblica debbono provare ai loro nemici che la libertà da essi conquistata non è soltanto un trionfo di parte, ma sí potente mezzo per sciogliere il viluppo della questione. I popoli liberi hanno piú doveri degli altri, appunto perché tali; laonde se le città sorelle non rispondessero con operoso atteggiamento al Proclama di Carlo Alberto; se esse attendessero i primi fatti per entrare deliberatamente nella guerra, avrebbero proferita la loro sentenza. Il furor dei partiti non attende altro che il punto di screditarle, poste a fronte dei fatti; il furor dei partiti le vegga scendere armate a battaglia, come un uomo solo, forti dei loro diritti, terribili di quell'entusiasmo che viene dalla piú schietta, dalla piú salda libertà. » Il precipitoso esito della guerra rese vane queste speranze: e poiché il 28 di quello stesso mese Genova insorse e innalzò bandiera di ribellione contro il Governo piemontese, nominato il giorno innanzi con propositi che parvero reazionari e ad ogni modo contrarii a quelli ai quali s'ispirava il precedente, G. Mameli, insieme con N. Bixio, furono dal Triumvirato romano spediti colà con particolari istruzioni a quel Governo Provvisorio « onde il moto piú chiaramente si pronunciasse. » Ved. C. A. Vecchi, op. cit., vol., II, p. 115. Entrambi partirono da Roma il 4 aprile (A. G. Barrili, *G. Mameli e N. Bixio a Genova*, in appendice a G. Mameli, *Scritti editi e inediti*, ediz. cit., pp. 466-469. ed E. Loevinson, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. II, p. 232); ma il 10 dello stesso mese, sedato il moto insurrezionale, tornarono di nuovo, uno in Roma, l'altro al quartier generale di Garibaldi.

conserverà finché potrò far qualche cosa di bene. Qui non fa né freddo, né caldo. Delle cose politiche non ho tempo di parlarvi; e del resto, l'avvenimento importante è ora quello dell'unificazione toscana: dovrebbe aver luogo il 28. E se ha luogo, produrrà un rimaneggiamento governativo anche qui. E ve n'è bisogno, perché gli uomini ch'ora governano hanno eccellenti intenzioni, ma non l'energia necessaria per le circostanze nelle quali siamo ed entreremo piú sempre. (1) Questo è il tempo della crisi: ma se la traversiamo, come spero, le cose andranno bene. E Dio volesse, perché anch'io ho bisogno d'un po' di pace. Come state di salute? Vi avete tutta la cura? Abbracciate per me con un bacio in fronte l'amica Mary per la coccarda, ch'io ho ricevuta e conserverò. Ditele che le scriverò senza fallo colla mia prima. Goffredo è qui con me, passeggiando, al suo solito, su e giú per la camera. (2) Che fa Benedetta? salutatela per me. Ho veduto Valerio; non ho potuto capir bene che cosa sia venuto a fare. Ora, aspettiamo ansiosamente le nuove dei primi fatti della guerra. Amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

26.

Ieri non ho potuto spedir la lettera, perché era domenica, e le lettere per gli altri Stati d'Italia non partivano. Intanto, ricevo la vostra del 21. Per l'amor

(1) Ved. la nota alla lett. MMDCXVIII.

(2) Subito dopo la firma, e prima del poscritto, G. Mameli scrisse le linee seguenti: « Un saluto a lei, alla Sig.na Mary e agli amici tutti per

GOFFREDO. »

di Dio, non profanate il vostro carattere di madre e di repubblicana con entrare in polemiche. Gioberti è matto: né io scendo mai a difese personali, se non per fatti come quei degli scritti che mi s'apponevano. La mia risposta starà, spero, nella durata della Repubblica, nell'unificazione della Toscana e in altro. [1] Ringraziate con vero affetto di gratitudine la Signora Fanny. Mi pesa davvero il non potere finora scrivere alle amiche nostre come vorrei: ma come fare? Ieri notte escii dal Comitato Segreto dell'Assemblea a un'ora e un quarto dopo mezzanotte. [2]

Goffredo m'ha dato tutto. Addio: vi riscriverò presto. Amatemi sempre.

[1] Nel programma o, com'egli scriveva, «Discorso proemiale» al *Saggiatore*, dato a luce in Torino con la data del 10 marzo 1849, il Gioberti aveva violentemente assalito il Mazzini, che egli giudicava «il maggior nemico d'Italia; maggiore dello stesso Austriaco, che senza lui saría vinto e per lui vincerà.» E. Solmi, *Mazzini e Gioberti*, cit., p. 410 afferma che quelle insane accuse dovevano considerarsi come una naturale ritorsione del giudizio sull'azione politica del filosofo torinese, che il Mazzini avrebbe dato in una lett. in data 25 febbraio 1849, da lui premessa ad un suo opuscolo intitolato *Della Repubblica e del Cristianesimo* (Id., p. 390); ma è noto che quella lett. data a luce nell'altro opuscolo piú volte ristampato in quell'anno (se ne fece una quarta ediz. a Torino nel dicembre del 1849), col titolo: *La* Giovine Italia *e Vincenzo Gioberti*, era invece di Gustavo Modena.

[2] Il Mazzini era intervenuto alla seduta, dove aveva letto la risposta a un indirizzo dei Ginevrini all'Assemblea Costituente; e tolta alle tre pomeridiane la seduta ordinaria, si era subito adunato il Comitato segreto, nel quale si doveva discutere sulla partecipazione della Repubblica Romana alla guerra contro l'Austria (ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. III, p. 945).

MMDCXXXII.

AD AURELIO SAFFI, a Roma.

[Roma, 28 marzo 1849].

Caro Saffi.

Concedi che ti faccia oggi distributore delle cose mie.

Mando il preventivo per l'aumento di Cavalleria concesso a Garibaldi. Fa che passi a chi spetta. (1)

Mando altra lettera di Garibaldi concernente disposizioni date alla truppa che è in Terni. Converrebbe sempre avvertire il Generale degli ordini che contrastano ai primi. (2)

MMDCXXXII. — Inedita. Se ne conserva una copia nella raccolta Nathan.

(1) Con lett. del 24 marzo 1849 Garibaldi aveva informato il Ministro della guerra che « la cavalleria annessa *alla sua* legione *non potera* più bastare nell'attuale impegno, » e chiedeva gli fosse « concesso l'aumento fino a compiere cento cavalieri. » Ved. E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. III, p. 54. Ivi pure (vol. III, p. 202) il « preventivo dell'occorrente all'armamento e al vestiario di ogni lanciere. »

(2) Questa lett. di Garibaldi era forse quella che con la data del 16 marzo 1849 aveva egli spedito da Rieti al Ministro della guerra, informandolo dei provvedimenti presi per porre un argine alle diserzioni che si verificavano nel corpo di fanteria che era di stanza a Terni (ved. E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. III, p. 50). Colà, il Governo repubblicano aveva spedito il gen. Andrea Ferrari; e sembra che fra i due comandanti non esistesse conformità di vedute nelle operazioni militari (ID., vol. I, p. 126).

Altra concernente il fatto di un prete, e v'aggiungo copia del rapporto degli incolpati dal prete. Provvedete voi altri: io scriverò insistendo per prudenza, etc. (1)

Piú una domanda del Medico e Chirurgo. Facciamo ciò che si deve per quel corpo: s'accostano tempi nei quali ci sarà utile assai. (2)

Le nuove sono cattive. La guerra *lombarda* è convertita in guerra *piemontese*, e dà campo a molti pensieri di molti generi. Comunque, tanto piú incombe l'armarci. Insisto perché colle debite cautele, si concreti col Jullien. (3) Poco importa l'opinione che abbia suscitata. Si può, con sicurezza, contrattare anche col diavolo. *Danaro in mano di un costro — rimessa di fucili — rimessa di danaro:* ecco tutto. Se l'inviato che l'accompagnerebbe col danaro, trovasse a Parigi che non è vera la proposta, nulla sarebbe perduto: il danaro servirebbe ad altri acquisti. L'affare ha già fatto abbastanza chiasso in paese, perché s'interpreti sinistramente ogni cosa

(1) Questo prete era certo Anton Maria Nobili, parroco di S. Giovanni Reatino, andato a Roma a reclamare per alcuni insulti dei quali era stato fatto segno da parte di due garibaldini (ved. la lett. di Garibaldi da Rieti, in data 27 marzo 1849, in E. Loevinson, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. III, p. 59, e per il rapporto del Nobili al preside di Rieti, Id., vol. III, p. 197).

(2) Medico e chirurgo della Legione italiana, appena entrata in servizio del Governo romano, fu il dottor Tommaso Scianda, giovane ligure non ancor trentenne, rimasto poi ferito gravemente il 30 aprile e sostituito da quel giorno dal dottor Pietro Ripari, fino allora chirurgo aiutante maggiore nella legione stessa (ved. E. Loevinson, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. II, p. 143).

(3) Sul Jullien ved. la nota alla lett. seguente.

dubbia: e si dica che il Comitato Esecutivo è inteso per non armare il paese. Manzoni dichiaro l'altra sera aver fondi in cassa. Concretate dunque, senza rischio. Dove no, vi verranno nuove interpellazioni, e sono già troppe. Parlane al Comitato. Bada che doveva esservi decisione oggi appunto: e che la posizione comincia a diventare grave.

Mando traduzione di lettera del mio amico Her.... Se mai andaste innanzi, come i principii sanciti d'arruolamento estero vorrebbero, dovreste mandar uno con *poteri* e *fondi* in Isvizzera — chiedere al Piemonte passaggio per volontari Svizzeri.

L'inviato potrebbe servire anche per verificare l'offerta di Lugano che ti rimisi ieri.

Ieri avete guastato un bell'atto destinato ad aiutare gli accordi con Venezia con una parola: *salvi i correspettivi*, frase che non ha senso, perché il correspettivo fu il Palazzo Gritti già dato da Venezia all'inviato romano e regalato poi da Gregorio XVI ai Francescani. Poi, ripeto, quella frase di mercante è indegna dell'atto e di Roma. L'inviato Veneto intanto è forzato da quella frase a rifiuto o a chiedervi spiegazione: ve la chiederà questa sera. Mio avviso è che ne usciate, giacché il decreto è fatto, con chiedere per correspettivo che, a prova di fratellanza, Venezia celebri ogni anno con una solennità qualunque l'Anniversario della Repubblica Romana. Se ti piace, proponi questa sera. [1]

[1] Nella seduta del 27 marzo 1849 il Ministro degli Esteri aveva presentato all'Assemblea Costituente uno schema di decreto, che era stato approvato tra vive acclamazioni, con cui « il palazzo cosí detto di Venezia *veniva* restituito al popolo veneto » (ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. III, p. 951). La frase, criticata dal Mazzini, si rinviene nel testo

Da Parigi oggi mi si scrive della lentezza di Beltrami in fatto fucili, dell'attività di Frapolli e di ostacoli che trova in chi non si vuol dire. Frapolli crede inutile trarre cambiali su Roma e Toscana: non le crede accettabili. (1)

Mando un P. S. di Rilliet-Constant. Bisognerebbe riscrivere insistendo, ma pregando a lasciare da parte lo studio della politica Francese e — (se viene) — venir *subito*. (2)

Si è destato un vespaio con non so qual' atto del Potere Esecutivo che tocca Camerino, staccandone Matelica. Il Preside di Camerino deve avervene scritto: e ne ha scritto anche al Presidente dell' Assemblea. I Camerinesi sono scontentissimi. Temo che abbiate senza volerlo, pagato tributo a

del decreto, come fu poi dato nel *Bollettino delle leggi, proclami, circolari, regolamenti ed altre disposizioni della Repubblica Romana*: Roma, tip. Nazionale, 1849, pp. 223-224.

(1) Il conte Pietro Beltrami aveva preso parte al moto delle Balze, poi era andato in esilio in Francia, e tornato in patria per effetto dell' amnistia, aveva combattuto nel Veneto. Eletto all'Assemblea Costituente, era andato a Parigi insieme con F. Pescantini, incaricati d' una missione diplomatica per conto della Repubblica Romana; ma l' opera di entrambi era stata quanto mai infelice (ved. la nota alla lett. MMDLXXIV). L. Frapolli rappresentava a Parigi il Governo Provvisorio toscano e corrispondeva spesso col Mazzini, il quale, quando fu Triumviro, lo fece nominare inviato per la Repubblica Romana. Sull' opera sua per l' acquisto delle armi in Francia, ved. G. Gabussi, op. cit., vol. III, p. 218.

(2) Rilliet-Constant, ginevrino, colonnello federale, era stato officiato fino dal 6 marzo da F. De Boni, inviato della Repubblica Romana a quella di Svizzera, di accettare il comando dell' esercito romano. Ved. su quelle trattative G. Gabussi, op. cit., vol. III, p. 301; e per le relazioni tra il Rilliet-Constant e il Mazzini, M. Rosi, op. cit., p. 80.

vecchi dissidii municipali che bisogna tutt'altro che accarezzare. Vedete un po'!

In Imola vi sono disordini gravi e pare per colpa di una frazione di Civici. Mi scrivono donne ed uomini invocando, scongiurando rimedio. Avete rapporto dal Preside? — Se no, chiedetelo: fate almeno vedere che si *pensa* ad essi. Il silenzio fa un male immenso.

E per oggi basta. Ama il

tuo

GIUS. MAZZINI.

Mercoledí.

Pensa, ti scongiuro, a Jullien ed ai fucili.
Fammi il piacere di legger tutto.

MMDCXXXIII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

Roma, 30 marzo 1849.

Caro Pietro.

Accogli, ti prego, il Cittadino Carpi, [1] in missione per conto della Repubblica Romana. E gio-

MMDCXXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « A Pietro Giannone, inviato di Toscana, Parigi. »

[1] Leone Carpi (1815-1898), bolognese, era rappresentante per Bologna all'Assemblea Costituente romana, nella quale si apprezzava assai la sua competenza nelle questioni finanziarie ed economiche. In quella che riguardava l'acquisto dei fucili all'estero, aveva aspramente criticata l'azione del Governo (ved. G. GABUSSI, op. cit., vol. III, pp. 214-220) e lo aveva potuto fare con tanto piú cognizione di causa, in quanto, insieme

vagli come meglio puoi, di consiglio e di relazioni. Ama il

tuo

GIUS. MAZZINI.

MMDCXXXIV.

AU PRINCE JÉRÔME NAPOLÉON BONAPARTE, à Paris.

Rome, 30 mars 1849.

Mon cher ami,

Ces lignes vous seront remises par le Citoyen Carpi, membre de notre Assemblée. Il vous donnera des nouvelles de notre République. Veuillez m'en donner de la vôtre, de ses intentions à l'égard de la question italienne, et de vous-même. Je vous en serais reconnaissant. (1)

con S. Savini, egli faceva parte d'una speciale commissione incaricata di esaminare il modo con cui si erano svolte le trattative per l'acquisto di quelle armi. Terminate le lunghe discussioni, il «Governo conchiuse un forte contratto di armi e di equipaggi militari colla casa Jullien e C. di Parigi.... colla condizione espressa nella scrittura medesima che il rappresentante Carpi fosse incaricato della sorveglianza della prontissima esecuzione del contratto, e che il Governo depositasse in Parigi, a disposizione di detta Casa, i fondi necessari entro l'aprile. Partí difatti il Carpi col Jullien;» ma il risultato di queste trattative fu infelice come quello delle precedenti (ID., vol. III, p. 220).

MMDCXXXIV. — Pubbl. in A. COMANDINI, *Il principe Napoleone nel Risorgimento Italiano*, cit., p. 85.

(1) Proprio in quei giorni il principe Napoleone, alla notizia dei successi austriaci a Novara, e mentre si disponeva a raggiungere il suo posto di ambasciatore a Madrid, aveva tentato di dimostrare, nel comitato parlamentare incaricato di

La « guerra regia » nous perdrait, si cela se pouvait. Nous cherchons à nous sauver et nous ne nous fions qu'à nous mêmes pour cela. Plaise à Dieu qu'on nous laisse seuls à l'œuvre. Tachez, pour votre part, de faire en sorte qu'il en soit ainsi, et croyez-moi toujours

votre ami dévoué

JOS. MAZZINI.

MMDCXXXV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Reggio.

Roma, 31 marzo 1849.

Giuseppe mio,

Di' quel che vuoi, maledici, dà del capo nel muro, ma è necessario e debito tuo verso il paese d'accettare la nomina che ti spediamo. (1) Son io nel caso

studiare le relazioni tra la Francia e il Governo della Repubblica Romana, che il Governo francese si era posto sopra una falsa via. Ved. A. LEBEY, *Le prince Louis N. Bonaparte et le Ministère O. Barrot*, cit., p. 327.

MMDCXXXV. – Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 309.

(1) Il Lamberti era stato designato a succedere al conte Francesco Laderchi nella carica di Preside di Ravenna. « Il Triumvirato della Repubblica Romana — gli scriveva A. Saffi, tuttora Ministro dell'Interno, il 1° aprile 1849 — facendogliene io proposta, ha stabilito di surrogarvi al Cittadino Laderchi nella presidenza di Ravenna. Abbiamo questo chiaro e sicuro attestato del conto in che tiene il Governo le pregevoli qualità dell'animo vostro. Farete di essere immediatamente al nuovo ufficio, perché il Preside nel di cui posto voi entrate, oggi medesimo viene trasferito in Forlí. » Però il Lamberti

identico tuo: affranto fisicamente e moralmente: e nondimeno accetto: tanti altri fanno lo stesso.

Siamo in tempi ne' quali ogni ufficio è una *missione* e bisogna compirla. Mi parrebbe farti torto se mi trattenessi a svolgerti questa idea e fare un sermone a *te*. Aggiungerò solamente che il tuo rifiuto mi sarebbe *un dolore grave e una delusione*.

Del resto, tu andresti dove non esistono complicazioni e dove saresti circondato d'amici: e inoltre, quanto prima si potesse per ritorno allo stato normale, sostituirti altri, si farà.

Addio: consolami e scrivi che accetti.

Ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

non accettò l'offerta, che declino con la lett. seguente di quattro giorni dopo, conservata, come la precedente, nel Museo del Risorgimento di Reggio Emilia: « Ricevo la pregiata vostra colla quale avete la compiacenza di surrogarmi al Cittadino Laderchi nella Presidenza di Ravenna. Io mi era già proposto per la pochezza dei miei lumi e per la gracilità costante della mia salute di non prendere parte alcuna nelle cose pubbliche in impieghi fissi e determinati. Una malattia sopravvenutami e assai grave, accompagnata da getti di sangue dal petto, mi toglierebbe anche senza questo la possibilità di acconsentire alla vostra onorevole proposta. Ho voluto scrivervi subito, perchè possiate evitare le gravi conseguenze che condurrebbe la mancanza del primo magistrato di Ravenna. Aggradite, Cittadino Ministro, l'espressione della mia distinta considerazione. »

MMDCXXXVI.

A Fr. Domenico Guerrazzi, a Firenze.

Roma, 10 aprile 1849.

Caro amico,

Non mi parlar della Camera e del paese. La maggioranza della Camera era per l'unificazione: le cose del Piemonte l'impedirono, ed è male: ma tu potevi con una parola farla risorgere, ed era un bene. Non l'hai voluto. Cosí, mentre Genova si batte, mentre importava non deludere Roma dall'aspettativa, mentre bisognava rispondere alle sciagure della rotta piemontese con un grido non toscano, ma italiano, tu hai agghiacciato il sangue ai nostri, ai tuoi, a tutti: fomentato dubbiezze infondate, ma pericolose; e inaugurando fra gli Stati rivoluzionari d'Italia una politica d'isolamento che il nemico comune desidera. Io mi rodo l'anima in vedere che non v'è modo d'intenderci.

Il proclama sul *Monitore* è una pagina come quelle che tu sai scrivere: ma gli uomini ai quali tu cacci il dolce non si batteranno; gli altri, i nostri, che si batteranno con o senza la bandiera ch'essi volevano, si batteranno coll'anima mezzo morta. (1)

MMDCXXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella Pubblica Biblioteca Arcivescovile di Benevento, dove fa parte del lascito di F. Torre, ivi da lui depositato. È certo che questa lett. non poté essere recapitata al Guerrazzi, essendo mancato il tempo per giungere a destinazione prima dell'arresto del dittatore della Toscana.

(1) Il «Manifesto alla Gioventú fiorentina,» del 6 aprile 1849, che era spronata ad accorrere ai confini in difesa della patria (ved.

Ti mandiamo Mezzacapo, ufficiale d'intera nostra fiducia per intendersi, se v'è modo, con te sulla guerra, prima d'andare a Bologna. Se accetti le basi d'un accordo, potrà farsi il cambio di qualche parte di forza come tu desideri e potrai intendertela con lui. (1)

Venezia chiede danaro: lo chiede a voi e a noi: noi abbiamo deciso, come sai, qualche cosa; e manderemo, spero, fra due o tre giorni, esauriti come siamo, un 20.000 scudi. (2) Tu? Importa che Venezia viva: importa che non si dica pel mondo: l'Italia del '49 ebbe una città che diede sola, quando

il *Monitore Toscano* del giorno successivo; e ved. pure il commento che il Guerrazzi ne fece nell'*Apologia*, pp. 629-634).

(1) Luigi Mezzacapo (1814-1885) aveva preso parte, in qualità di capitano d'artiglieria, alla guerra nel Veneto, nel corpo di spedizione napoletano condotto da G. Pepe. Rimasto con questo, fu poi addetto al comando di stato maggiore del gen. A. Ferrari, e dopo la resa di Vicenza si ridusse a Venezia. Chiamato a Roma dal Governo Provvisorio creato dopo il 16 novembre, aiutò il Campello a dirigere il Ministero delle Armi; e quando, ripresa la guerra contro l'Austria, il Governo piemontese intavolò trattative per un'azione militare in comune con Firenze e con Roma, il Mezzacapo fu creato generale comandante il corpo d'esercito che si sarebbe concentrato a Bologna per invadere i Ducati. Appena s'ebbe notizia della spedizione francese, il Mezzacapo fu richiamato a Roma. Il Guerrazzi fu sempre contrario per una intesa militare tra la Toscana e Roma. Volle negarlo nell'*Apologia* (p. 595), ma le sue affermazioni non trovarono credito (ved. G. Gabussi, op. cit., vol. III, p. 275).

(2) Nella seduta del 3 marzo 1849 Carlo Rusconi, Ministro degli Esteri, aveva presentato all'Assemblea Costituente romana, che l'aveva approvato « con sentita unanimità per acclamazione fra gli applausi vivissimi delle tribune, » un decreto con cui, considerato che Venezia sosteneva « una eroica lotta per propugnare l'indipendenza d'Italia, » si disponeva di mandare

tutti cadevano, l'esempio della costanza, e l'Italia lasciò che morisse di fame. Anche su quello intendiamoci: vediamo se si può fare e se può sistematizzarsi qualche cosa. Insisto su questo, e tu rispondimi.

Non ti lasciar vincere dalla vecchia volpe, la diplomazia.

Tuo

GIUS. MAZZINI.

MMMCXXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Roma], 14 aprile [1849].

Cara madre.

Ho ricevuto le due vostre del 7 e dell'8. Non ho tempo, ben inteso, un momento. Sono stato in-

ad essa « indilatamente, » come dono offerto dalla Repubblica Romana « un sussidio di centomila scudi in boni del Tesoro. » Ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. III, pp. 495-496, e il *Bollettino delle leggi*, ecc., *della Repubblica Romana*, cit., pp. 106-107.

MMDCXXXVII. - Pubbl., in gran parte, in *Mazzini a Roma*, cit., p. 14. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di S. Pistrucci, sta l'indirizzo: « Signora Giacinta Aurelia Bardetti, q.m Augusto, Genova. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 14 marzo 1849. » Prima di quella del Mazzini, il Pistrucci scrisse la seguente lett. a Maria Mazzini:

14 aprile, Roma.

« Mia cara Signora,

Pippo è sempre occupatissimo, però le scrivo io per rassicurarla sul conto suo. Le prime notizie che ci giunsero del moto di

quieto per voi come voi sarete inquieta per me. Ma per me non temete. Dio aiuta i buoni e ci aiuterà. Mi addolorano i casi di Genova. [4] Ora, la riazione è

Genova ci aprirono il cuore a speranze che la viltà dei nostri concittadini non vonno per ora verificate. Cosí quest'oggi le nuove della riescita reazione in Toscana ci convincono che la Repubblica Romana non deve contare che sulle forze proprie, e se il paese vorrà spiegarle davvero, tutte, Pippo le impiegherà degnamente. L'esercito lombardo e gli esuli Genovesi raccogliendosi qui ponno rinforzare in modo le file del nostro esercito da renderlo difesa efficace del territorio e del principio proclamato. Dei tentativi più volte minacciati del partito pretino in Roma, non v'è da temere — tutti sanno che produrrebbe di vendette e persecuzioni la ristorazione papale, e finché Pippo sarà al potere non v'è pericolo che le mene diplomatiche riescano, ed egli ci starà finché il nostro partito stesso, per paura, non si cacci nella via che già comincia a predicare unica che possa condurre a salute, il *terrore*. Lei lo conosce troppo per non sapere che il giorno che si volesse escire dalla legalità rivoluzionaria, ch'egli ha sempre predicata, darà la sua dimissione e s'allontanerà da dove si volesse innalzare un tempio al Vero col delitto, e non son che delitti tutte le violenze inutili che gli uomini, che non sognano che il '93, vorrebbero ripetute oggi. Preghi Dio perché Pippo riesca a salvare la rivoluzione italiana. Abbandonata da lui, avremmo l'anarchia, poi la schiavitu. Mi voglia un po' di bene e mi creda sempre aff.mo

SCIPIONE P. »

(4) Fin dalla sera del 27 marzo Genova era in preda a grande fermento per le notizie assai esagerate, e in parte inesatte, che giungevano dalla capitale piemontese (ved. G. LORIGIOLA, *Cronistoria documentata dei fatti avvenuti a Genova nel marzo-aprile 1849*; Sampierdarena, Palmieri, 1898), aggravate poi dal fatto che intercettato un messaggio del gen. G. De Asarta, comandante quella divisione militare, al gen. La Marmora, vi si era letto un disperato appello di accorrere in aiuto della città, minacciata dal nemico esterno e da interne turbolenze. La folla, che s'era specialmente agglomerata nei pressi del palazzo Tursi, quartier generale della guardia nazionale, chiedeva a gran voce armi, allonta-

sorta in Toscana. [1] Vedremo se possiamo far meglio noi. Fidate in me, nella mia prudenza e nel mio amore per voi. Domani vi riscriverò. Un abbraccio alle amiche ed amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

namento della milizia stanziale e consegna dei forti. Angelo Profumo, ricco negoziante di granaglie, aveva intanto assunto la carica sindacale e il generale Avezzana, tornato in Italia fin dall'agosto precedente, aveva assunto la direzione del moto di ribellione, aiutato da Costantino Reta, da Didaco Pellegrini e da David Morchio. Il 2 aprile, il De Asarta era stato costretto a capitolare dopo una violenta lotta, nella quale era rimasto ucciso il colonnello Morozzo della Rocca, fratello del Ministro della Guerra. Formatosi un Governo Provvisorio, questo si preparò a resistere alle truppe che il generale Alfonso La Marmora conduceva in gran fretta per punire i ribelli e per sedare l'insurrezione; la quale si protrasse fino al 10 aprile, con spargimento di sangue d'ambe le parti, poiché gl'insorti sperarono fino all'ultimo che accorresse in loro aiuto la Divisione lombarda, la quale era stanziata a Chiavari. Fra i patti della resa era contemplata una amnistia; ma da essa furono esclusi i principali responsabili, fra i quali: G. Avezzana, C. Reta, D. Morchio, D. Pellegrini, O. Lazotti, F. Campanella, N. Accame, G. B. Cambiaso, ecc., oltre ai militari che avevano aderito al moto.

[1] La reazione, latente da più giorni, era scoppiata minacciosa l'11 aprile, nel quale giorno era stata ingaggiata una zuffa sanguinosa tra cittadini e i volontari livornesi, accorsi a Firenze dopo l'infiammato discorso che il 7 aprile aveva pronunziato nella loro città l'eloquente dittatore, col proposito di condursi al confine contro gli Austriaci che s'approssimavano minacciosi dal Modenese. Del resto, dovunque si constatavano i segni del definitivo tramonto del partito democratico e della dittatura del Guerrazzi; infatti, tutti gli alberi della libertà erano stati abbattuti, mentre qua e là le insegne granducali tornavano a mostrarsi; grida di *viva Leopoldo II* echeggiavano ripetutamente a Firenze, da dove i volontari livornesi erano stati costretti a trasferirsi in gran fretta a Pistoia; e un proclama,

MMDCXXXVIII.

A CARLO NOTARI, a Livorno.

[Roma], 14 aprile [1849].

Fratello.

Se non riuscite a sottomettere la riazione, in nome di Dio, imbarcate armi quante potete, cannoni da campagna se ne avete, e venite qui con essi. Non v'è più né Toscana né altro. V'è Italia: e noi la rappresenteremo qui degnamente. Dillo ai nostri.

Tuo

GIUS. MAZZINI.

firmato dal Prefetto Guidi-Rontani, che ne dava l'annunzio, era lacerato per le vie, contenendo frasi che i Fiorentini avevano ritenute offensive. Il 12, un avviso del primo priore, O. C. Ricasoli, faceva noto che il Municipio assumeva la direzione degli affari a nome del principe, dichiarando che esso si riprometteva di liberar la Toscana «dal dolore di una invasione.» Nello stesso giorno, una commissione di bassa gente, tutta reazionaria, si presentava al Guerrazzi, invitandolo a cessare dal Governo, e al suo rifiuto, insieme a gran numero di dimostranti, imponeva all'Assemblea di sciogliersi; tornata poi la sera a Palazzo Vecchio, la folla chiedeva minacciosa l'imprigionamento del Guerrazzi, e non soddisfatta delle assicurazioni avute da G. Capponi, affacciatosi al balcone per assicurare che il Dittatore non era fuggito, voleva che una sua deputazione verificasse l'arresto. Il giorno successivo il Guerrazzi era trasferito nel forte di Belvedere, anche per sottrarlo ai furori degli scalmanati reazionari; e dovunque si ristabiliva l'autorità granducale.

MMDCXXXVIII. — Pubbl. in *Mazzini a Roma*, cit., p. 26. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di S. Pistrucci, sta l'indirizzo: «Citt. Carlo Notari, Livorno.»

MMDCXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Roma], 18 aprile 1849.

Cara madre.

Due linee appena. Sfido io a scrivere piú. Ho ricevuto tutte le vostre; non posso ora dirvi la data, ma siamo in regola. Sto bene di salute; e quanto al resto, ho fede in Dio che vinceremo la lotta. Roma è ora come un osso al quale sono addosso tutti i cani del vicinato; ma faremo buona guardia. (1) Non

MMDCXXXIX. — Pubbl., in gran parte, in *Mazzini a Roma*, cit., p. 27. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Signora Aurelia Giacinta Bardetti, q.m Augusto, Genova. » E pure sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 18 aprile 1849. »

(1) Due giorni prima della data di questa lett., Odilon Barrot, presidente del Consiglio dei Ministri francese, aveva presentato all'Assemblea Nazionale un progetto di legge con cui domandava un credito di 1.200.000 franchi per inviare una spedizione a Civitavecchia (ved., sulla discussione che ne seguí, E. BOURGEOIS et E. CLERMONT, *L'expédition de Rome (1849)*, in *Rome et Napoléon III*, ecc., cit., pp. 16 e segg., e A. LEBEY, *Louis N. Bonaparte et le Ministère O. Barrot*, cit., pag. 206 e segg.). Questa decisione era stata lungamente meditata dal Governo francese, il quale aveva sempre studiosamente evitato di riconoscere il Governo repubblicano in Roma; ma l'aveva presa subito dopo il disastro di Novara, quando l'Austria, avuta mano libera, e ritenendosi ormai arbitra dei destini d'Italia, si disponeva a rimettere sul trono gli spossessati principi dell'Italia centrale. A Parigi erano notissime le mene diplomatiche che si ordivano a Gaeta, dove l'ambasciatore francese era tenuto destramente a bada dal card. Antonelli, propenso ad accettare l'aiuto austriaco piú di

ho veduto di Genovesi finora che Nino e Goffredo: e ben inteso. Avezzana che abbiamo fatto oggi Ministro di Guerra. (1) Ma un cento e piú son giunti a Civitavecchia. E la Toscana? là peraltro, non è finita ancora. (2) Cosa dicono le mie amiche? e la buona Mary che ho sempre rincrescimento di non aver potuto vedere e abbracciare, com'essa me ne dà il diritto? Scrivetemi sempre e spesso e a lungo come meglio potete. Non temete di nulla. L'iniquità non prevale che per un tempo. Il Natalino non s'è veduto ancora. Io vivo ora nel Palazzo del Santo Padre: (3) Saffi, uno dei miei colleghi, e Scipione vivono pure con me. Non

quello francese, e financo piu di quello che gli offriva Ferdinando II, il quale, quasi sul punto di liberarsi dell'incubo siciliano, si apprestava a riunire attorno a Napoli il suo esercito, e si era offerto, alla testa di esso, di marciare su Roma. Anche la Spagna reclamava l'onore di scendere con un esercito sulle spiagge dello Stato romano, per ristabilire il potere temporale del pontefice. E queste furono le ragioni principali che spinsero il Governo francese ad agire, temendo di perdere qualunque influenza in Italia.

(1) Era stato nominato Ministro della guerra « dopo molte sue esitazioni » (ved. C. A. VECCHI, op. cit., vol. II, p. 180, e il *Monitore Romano* del 18 aprile 1849), succedendo il 18 aprile ad Alessandro Calandrelli, che però ne reggeva l'interinato, e si era dimesso dopo di avere tracciato (10 aprile 1849) un quadro assai triste della situazione militare della Repubblica Romana. Ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. IV, pp. 112-121 e G. GABUSSI, op. cit., vol. III, p. 310.

(2) Il Mazzini accennava alla resistenza che offriva ancora Livorno. Ved. la nota alla lett. MMDCLIV.

(3) Il Mazzini era rimasto pochissimi giorni all'albergo Cesàri (ved. la nota alla lett. MMDCXVI); poi, insieme con A. Saffi, era passato in un piccolo appartamento in via Due Macelli (ved. la lapide ivi apposta), infine al Quirinale, in una modesta cameretta. Ved. a questo proposito F. DE LESSEPS, *Souvenirs de quarante ans*; Paris, Nouvelle Revue, 1887, vol. I, p. 226.

credete a tutte le ciarle che potessero spargere su Roma: ed amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

MMDCXL.

A GIUSEPPE GARIBALDI, a Rieti.

Roma, 20 aprile 1849.

Caro Garibaldi.

Vi presento Galotti, [1] nome noto nella nostra storia: per vicende, per lavoro indefesso e per patimenti. È capitano. Vuole servire il paese; ed è bene ch'ei lo faccia vicino alla frontiera di Napoli, dove susciterà col suo nome simpatia negli animi dei suoi compaesani. Viene dunque da voi che starete vicino alla frontiera. Quanto a lui, io so i nostri diritti, e quindi, lo mando a voi senza grado, ma voi farete ciò che vi suggerirà la coscienza. Addio, cospirate assieme e credete all'affetto del

vostro

GIUS. MAZZINI.

MMDCXL. — Pubbl. da G. CANEVAZZI, *Lettere di G. Mazzini a diversi e il difensore di Osoppo* (in *Il Risorgimento Italiano*, Riv. cit., an. VII [1914], p. 752).

[1] Antonio Galotti, esule napoletano del '21. Il Mazzini lo aveva conosciuto in Corsica fino dal 1831. Ved. su di lui il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 29. Per la parte avuta nei fatti del 15 maggio 1848 a Napoli, ved. G. PALADINO, *Il quindici maggio 1848 in Napoli*, cit., p. 15 *passim*. Non sembra che Garibaldi lo accogliesse nella sua legione.

MMDCXLI.

A CARLO NOTARI, a Livorno.

Roma, 21 aprile 1849.

Caro Notari,

Conto su te per l'aiuto il piú vivo, il piú potente a Lemmi e a Bargnani per la missione che hanno da noi concernente il corpo Lombardo. [1] Aiuta: e bada che

MMDCXLI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Citt. Carlo Notary, Livorno. »

[1] Le vicende della Divisione lombarda, diventata la quinta nell'esercito piemontese alla vigilia della battaglia di Novara, furono infelicissime. Stanziata a Vercelli dopo la resa di Milano, fu tenuta sempre in sospetto dal Governo piemontese che ne affidò il comando dapprima all'Olivieri, di poi al Ramorino (ved. le note alle lett. MMCCCCLXXIII e MMDVII); e per la disobbidienza e la negligenza di quest'ultimo, rimase quasi inoperosa durante la guerra, anzi fu causa inconsapevole del disastro di Novara. Quando il Ramorino ne lasciò il comando, questo fu assunto dal gen. M. Fanti, il quale, privo di notizie sul grosso dell'esercito, dapprima pensò di ritirarsi su Casatisma, con animo di passare il Po e congiungersi col gen. Durando, poi di andare ad Alessandria, dove il comando supremo gli ordinò di distribuirne i contingenti fra Tortona e Voghera. Nel frattempo, Genova era insorta; ed allora il colonn. N. Arduino, comandante il 22° reggimento, fratello d'armi del Fanti fin dal tempo della spedizione di Savoia e delle guerre di Portogallo e di Spagna, scongiurò il suo generale di accorrere in aiuto di quella città alla testa della Divisione lombarda, forte di seimila uomini, con l'audace disegno di riunirvi il Parlamento, di collocarvi la sede del Governo e di levare di là un appello alla Toscana, all'Emilia, alle Romagne, a Roma, da dove il Mazzini, unitario anzitutto, si sarebbe certamente congiunto col Piemonte

questo è l'ultimo punto dove la vita Italiana esista oggidì. Tutti gli sforzi reazionari convergono qui. Non

vittorioso (ved. *La Divisione lombarda nelle guerre combattute per l'unità d'Italia* (*1848-49*); Milano, A. Vallardi, 1890, pp. 12-13). Certamente, l'Arduino anche in quei giorni era in relazione col Mazzini, il quale lo aveva chiamato a Milano nell'aprile dell'anno precedente: e non è arrischiata l'ipotesi ch'egli fosse pure in contatto con i dirigenti la ribellione genovese (ved. anzi G. Gabussi, op. cit., vol. III, p. 266). Comunque, il Fanti si rifiutò alla proposta, e anzi in un suo rapporto del 22 aprile 1849, condannò quel tentativo insurrezionale (ved. le *Relazioni e rapporti finali sulla campagna del 1849 nell'Alta Italia*, cit., pp. 430-431), concedendo tuttavia che una commissione di ufficiali andasse a Voghera insieme con l'Ardoino, per mettersi d'accordo con l'intera brigata. Ma a Voghera fu deciso di spedire messi al Ministero della guerra a Torino, e di là venne risposta evasiva, allo scopo di trattenere la Divisione lombarda di marciare su Genova e di dar tempo al La Marmora di collocarsi in modo da impedire qualunque spostamento. Poco dopo a Torino fu data facoltà alla brigata che era comandata dall'Ardoino di recarsi in Romagna, passando per Bobbio e per Chiavari, dove da Genova giungevano messaggi disperati d'aiuto. Dopo un vivo contrasto con l'Ardoino e con altri ufficiali, per cui il Fanti corse serio pericolo, la brigata si dispose a partire per la Toscana; ma giunta a Spezia, seppe non solamente che un corpo d'esercito austriaco, agli ordini del gen. De Aspre, aveva invaso il Massese e stava per scendere su Livorno, ma che il Governo toscano non permetteva l'ingresso di quel corpo di truppe nel granducato. Fu in questi frangenti che il Mazzini inviò a Livorno A. Lemmi in qualità d'incaricato della Repubblica Romana per il noleggio dei bastimenti che dovevano trasportare a Roma i Lombardi (ved. il discorso del Mazzini all'Assemblea Costituente romana, nella seduta del 18 aprile 1849, in *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. IV, p. 163 e *La Divisione lombarda*, ecc., cit., p. 17), mentre dal Piemonte giungeva colà Gaetano Bargnani, col quale il triumviro era in relazione fino dal 1833, deputato al Parlamento subalpino, e con la sua interpellanza del 20 febbraio 1849, riguardante l'intervento piemontese in Toscana, causa precipua della caduta del Gioberti. Se non che, sorgeva un nuovo osta-

mi spaventano pero e spero saprò far la mia parte. Ma voi pochi buoni aiutate. Ama il

tuo

GIUSEPPE MAZZINI.

Saluta De Benedetti e gli altri amici.

Come mai vi lasciate dominare da una sì misera riazione?

MMDCXLII.

A GIUSEPPE GARIBALDI, ad Anagni.

Roma, 23 aprile 1849.

Caro Garibaldi,

Un saluto dal core. Abbiate pazienza. Faremo tutto a poco a poco; ma siamo in crisi finanziera e bisogna escirne. Forse sfumerà ogni cosa; ma ci si annunzia pei primi del mese venturo invasione napoletana, intervento francese, e reazione interna qui dove siam noi. A quest'ultima penso io: alle altre penseremo fra tutti. Il progetto vostro d'azione sul

colo nella flotta francese, che impediva ai bastimenti noleggiati di prendere il mare; ed alla vigilanza da essa esercitata sfuggiva appena il Manara con i suoi bersaglieri lombardi. Né valsero le proteste dell'Ardoino e del Lemmi (ved. i documenti in appendice all'opuscolo cit. sulle vicende della Divisione lombarda, pp. 26-28, specialmente la lett. dell'Ardoino al Triumvirato), perché quegli eroici combattenti per la libertà italiana non si poterono muovere da Spezia.

MMDCXLII. — Pubbl. in *Saggio di stile epistolare e di sapienza politico-militare-civile di parecchi personaggi che furon la gloria della quinquimestre Repubblica Romana, con opportune annotazioni*, Roma, libr. Bonifazi, 1850, p. 7. Su questo raro opuscoletto d'intonazione reazionaria, ved. l'introduzione al volume XXXIX dell'ediz. nazionale.

Regno potrà allora venire a taglio. [1] Amatemi e credetemi sempre

amico e fratello

GIUS. MAZZINI.

MMDCXLIII.

A FRANCESCO DAVERIO, ad Anagni.

[Roma], 23 aprile 1849.

Caro Daverio,

Due linee. — Avrete l'armi a quest'ora. — Suppongo, spero, che l'intendenza vi avrà mandate le scarpe. — In nome di Dio, pazienza. Siamo in una crisi finanziera terribile, dalla quale usciremo, spero,

[1] Si è già indicato (ved. la nota alla lett. MMDLXXXII) che fin dal dicembre dell'anno precedente Garibaldi vagheggiava un piano d'invasione nel regno di Napoli, persistendo in questo suo proposito anche nei mesi successivi, specialmente quando, condottosi a Rieti con la sua legione, ebbe occasione di constatare assai da presso, cioè al confine abruzzese, le intenzioni bellicose del Governo borbonico; e il 4 marzo indirizzò un acceso proclama ai popoli della Sabina, dell'Umbria e delle Marche, che non fu approvato dal Governo centrale, il quale raccomandò invece al generale « di ben ponderare le espressioni dei proclami e di limitarsi per ora alla guerra difensiva e di non offrire al Borbone alcun pretesto per attaccare colle armi la nascente repubblica romana » (ved. E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. I, pp. 120-129, e vol. III, pp. 42-43 e 194-196). Ma intanto, l'urgenza del momento richiedeva ben altri provvedimenti, poiché il giorno successivo a quello di questa lett. il Ministro, della guerra ordinava a Garibaldi di partire immediatamente per Roma, non essendovi piú alcun dubbio sullo sbarco dei Francesi a Civitavecchia (ID., vol. I, p. 152).

MMDCXLIII. — Pubbl. in *Saggio di stile epistolare*, ecc., cit., p. 8.

tra pochi giorni. Andate lenti nelle vostre requisizioni: non oltrepassate il bisogno reale. Non inimicate, non atterrite le popolazioni: ne avremo bisogno tra poco. Si preparano i tempi di crisi finale, cioè decisiva. Qui cominciano ad inondare i profughi delle altre parti. Di Sicilia pessime nuove. (1) Medici è a Bologna coi suoi. (2) Ho tentato l'ultimo esperimento coi corpi lombardi che sono alla Spezia: ignoro se riescirà. Addio: amate il

vostro
GIUSEPPE.

MMDCXLIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Roma], 25 aprile 1849.

Cara madre.

Ho le vostre due: l'ultima del 19. Qui tra l'invasione Francese e il resto, non posso far altro che

(1) Il 7 aprile 1849 Catania era caduta in mano dei Borbonici, e la rivoluzione siciliana si poteva oramai considerare in gran parte repressa.

(2) Durante il suo soggiorno in Toscana, dove aveva riveduto il Mazzini, G. Medici era stato trattato con diffidenza dal Governo Provvisorio, che ne aveva a un certo momento rifiutato i servigi; e negli ultimi giorni di marzo gli aveva ordinato di andare al confine bolognese, presso S. Marcello Pistoiese, insieme con la sua piccola legione. Colà aveva fraternizzato con la legione polacca che il Guerrazzi vi aveva pure inviata, e con essa, il 25 aprile, superato l'Apennino a Monte Acuto, era entrata in Bologna, dove il gen. Mezzacapo l'incorporò nella sua divisione, che a marce forzate, dietro i pressanti inviti del Triumvirato, il 16 maggio entrò in Roma (ved. G. PASINI, *Vita del gen. G. Medici*, cit., pp. 87-91, e L. PALADINI, *La difesa del Vascello fatta dal comandante G. Medici e la sua legione durante l'assedio di Roma*; Roma, Stamperia Reale, 1897, pp. 11-26).

MMDCXLIV. — Pubbl., in parte, in *Mazzini a Roma*, cit., p. 28. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo

scrivervi una parola. *Sto bene*; e *non dovete temer di nulla per me*. L'intervento francese è un'empietà delle solite: noi dobbiamo fare il nostro dovere, e lo faremo. Dio provvederà al resto.[1] Ripeto, non temete di nulla.

di esso, di pugno di S. Pistrucci, sta l'indirizzo: « Alla Signora Aurelia Giacinta Bardetti, q.m Augusto, Genova. » Sullo stesso lato, la madre dei Mazzini annotò: « 25 aprile 1849. »

(1) Nello stesso giorno in cui il Mazzini scriveva alla madre, il corpo di spedizione francese, comandato dal gen. Oudinot, sbarcava a Civitavecchia. Ma già da quello innanzi, il triumvirato era informato dei propositi di quella spedizione, e anzi aveva mandato ordine a Garibaldi, che trovavasi ad Anagni, di dirigersi immediatamente su Roma, poiché da notizie ricevute era da supporre che i Francesi « fossero sbarcati in numero di seimila, ed altri seimila.... fossero diretti per Ancona, onde rimettere il potere temporale del Papa » (ved. E. Loevinson, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. III, p. 250). Veramente, nella lett. a Garibaldi, scritta da C. Pisacane, membro della Commissione di guerra, per incarico del Ministro della guerra, del quale era « sostituto, » si precorrevano gli eventi; tuttavia, non era lecito supporre una differente intenzione da parte del Governo francese, dopo la subdola scena svoltasi in quello stesso giorno a Civitavecchia tra i due inviati dell' Oudinot (comandante Espivent, aiutante di campo del generale, e principe de la Tour d'Auvergne, segretario della legazione), e il preside di Civitavecchia, Michele Mannucci « cultore di belle lettere e giornalista, giovin uomo di opinioni temperatissime, non zelator di repubblica, ma incapace cosí a tradirla come a servirla energicamente, nol comportandolo la naturale mitezza dell'animo. » E a ogni modo, non erano da farsi piú illusioni, come si sarebbero potute concepire durante le discussioni avvenute in seno all'Assemblea Costituente, nelle quali il Mazzini, invitato a dar conto di quanto era occorso fino allora, si era mostrato temperatissimo a riguardo della Francia, poiché il triumviro aveva il giorno successivo ricevuta la visita del Leblanc, spedito subito a Roma dal gen. Oudinot, e avuto campo di conoscere il vero scopo della spedizione (ved. in proposito G. Gabussi, op. cit., vol. III, pp. 317-334; E. Bourgeois et E. Clermont, op. cit., pp. 20-40;

Scipione è qui e vi saluta con affetto. Ho veduto Cambiaso [1] e gli altri amici: ma poco, perché non ho un momento libero. Darò a [Cambiaso] il biglietto della sorella. Vi riscriverò. Amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

MMDCXLV.

A OLIMPIADE MELLONI, a Roma.

[Roma], 26 aprile 1849.

Caro Melloni,

Bisogna necessariamente avere alcuni cavalli pel Ministro di Guerra, etc. L'incaricato di requisirli è il latore. Egli vi spiegherà ogni cosa. Provvedete perché ei possa eseguire il mandato.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

A. LEBEY, *Louis N. Bonaparte et le Ministère O. Barrot*, cit., pp. 220-228; e per le discussioni dell'Assemblea Costituente del 24 e 25 aprile, le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. IV, pp. 289-350).

(1) G. B. Cambiaso era stato escluso dell'amnistia concessa dopo i fatti di Genova (ved. la nota alla lett. MMDCXXXVIII). Ardentissimo amatore di libertà, era stato di quei Genovesi accorsi a Milano all'annunzio delle Cinque Giornate (ved. la lett. MMCCCCXXIX). Sulla sua tragica fine, ved. la nota alla lett. MMCCCCV.

MMDCXLV. — Inedita. L'autografo si conserva nel R. Archivio di Stato di Roma. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Citt. O. Melloni, Direttore della Pubblica Sicurezza. » Sullo stesso lato, è annotato: « 8 maggio 1849.

MMDCXLVI.

A Olimpiade Melloni, a Roma.

[Roma], 26 aprile 1849.

Caro Melloni,

Bisogna arrestare Domenico Filipperi, Falegname, padronale civico del Battaglione Regola, credo. [1] Darete avviso dell'arresto, una volta operato.

Vostro

Gius. Mazzini.

Agli Atti p. norma. Galvagni Magg. » Olimpiade Melloni, rappresentante del popolo per Roma, aveva attivamente partecipato alle lotte politiche nei mesi precedenti alla proclamazione della repubblica, specialmente contribuendo alla fondazione del Comitato dei Circoli italiani in Roma (ved. la nota alla lett. MMDLXXIV).

MMDCXLVI. — Inedita. L'autografo si conserva nel R. Archivio di Stato di Roma. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Citt. Melloni, Direttore di Pubblica Sicurezza. » Sullo stesso lato è annotato: « 8 maggio 1849, Agli Atti p. norma. Galvagni Magg. »

[1] Domenico Filipperi (1820-1870), contrariamente al fratello Bartolomeo, il quale, appena sedicenne, prese parte alla difesa di Roma e visse per molti anni in esilio, godendo la stima del Mazzini, era fervente reazionario e anche in seguito si dimostrò fautore del Governo pontificio (comunicazione del nipote A. M. Filipperi).

MMDCXLVII.

A FRANCESCO DAVERIO, a Roma.

[Roma], 28 aprile 1849.

Caro Daverio,

Vi vedrei piú che volentieri. (1) I consigli che date specialmente per ciò che riguarda il *terrore organizzato*, non corrono. Del resto, ci occuperemo: ma ora siam sulla breccia. Domani saremo probabilmente assaliti. (2) Abbracciate Garibaldi.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

MMDCXLVII. — Pubbl. in *Saggio di stile epistolare*, ecc., cit., pp. 9-10; quindi, ad eccezione del poscritto, in G. SPADA, *Storia della rivoluzione di Roma*, ecc., cit., vol. III, p. 415, e in G. LUZIO, *G. Mazzini*, ecc., cit., p. 174.

(1) La legione italiana, avendo alla testa il proprio duce, era entrata in Roma per porta Maggiore nel pomeriggio del 27 aprile 1849 (ved. E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, cit., vol. I, p. 156). Dal 3 aprile il Daverio occupava in essa il grado di capitano capo di Stato Maggiore. Garibaldi, che lo amava moltissimo, lo aveva scelto per suo segretario; e il Daverio ne trasse profitto per facilitare le relazioni tra il generale e il triumviro, per il quale nudriva una cieca devozione. Il Daverio apparteneva al partito piú avanzato tra i difensori di Roma (ID., vol. II, p. 241).

(2) Il gen. Oudinot aveva iniziato proprio in quel giorno la marcia su Roma. Gli storici di parte francese affermano che egli era stato malamente informato dall'elemento diplomatico francese in Roma, col quale era sempre in contatto, sul grado di resistenza che poteva incontrare assalendo la città: e non condusse con sé un corpo di riserva e il parco d'artiglieria

Faro di tutto per farvi avere il cavallo: e per le altre cose che mi dite. Non procedete pel bestiame. Qui abbiamo provveduto per viveri quanto occorre: ritorlo per impedire ai Francesi di averlo è male: meglio ch'essi lo prendessero: s'inimicherebbero la campagna. Lasciatemi, vi prego, condurre le cose fino al momento. E quanto ai Francesi, non andate mai al di là degli ordini. Non dimenticate che la resistenza di Roma dev'esser condotta in modo di concitare il partito nostro in Francia contro il Governo. Lasciatemi andare e abbiate fiducia. Il primo arrivo dei Francesi fu salutato come di liberatori, e a poco a poco ho scaldato il popolo come vedete. (1) Vi abbraccio.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

(ved. A. LEBEY, *Louis N. Bonaparte et le Ministère O. Barrot*, cit., p. 231). Il giorno successivo trovavasi a Castel di Guido, a dieci chilometri da Roma.

(1) Fu rimproverato al Mazzini (ved. specialmente G. GABRUSSI, op. cit., vol. III, p. 342 *passim*) questo suo contegno di fronte ai Francesi nei primi giorni dell'invasione. Evidentemente, limitando le operazioni militari a una pura azione difensiva (ved. il discorso da lui pronunziato all'Assemblea Costituente nella seduta del 26 aprile, in *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. IV, pp. 353-356), egli sperava si verificasse in Francia un moto di reazione contro la politica del Governo; e in piú d'un bollettino che in quei due mesi di resistenza inviò quasi giornalmente all'Assemblea, egli sperò sempre nel partito d'opposizione, mentre si sa che il moto rivoluzionario, scoppiato a Parigi il 13 giugno, fallí miseramente, anzi valse a dare maggior forza al Governo. Chi stava assai da presso al Mazzini, esprimeva pure questo concetto. « Oudinot — scriveva S. Pistrucci alla madre del Triumviro il 27 aprile 1849, — dice ancora di avere istruzione di marciare su Roma per ristabilire l'ordine, sentire la libera espressione del popolo sulla forma futura di governo etc. La città si prepara ad opporre

MMDCXLVIII.

TO EMILIE HAWKES, London.

Rome, April 28th, 1849.

Dear Emilie,

You are aware of the landing of the Frenchmen at Civitavecchia. They are making towards Rome:

Roma, 28 aprile 1849.

Cara Emilia,

Saprete che i Francesi sono sbarcati a Civitavecchia e che si avanzano verso Roma: con ogni probabilità sa-

tutta la resistenza possibile, ed io non so credere che le truppe repubblicane francesi, trovando opposizione ferma e decisa, si risolvano a far fuoco su fratelli repubblicani. La Camera francese è stata ingannata dal Ministero, ma appena sia informata della verità della posizione e dell'odiosissima parte che s'è voluto fargli [*sic*] fare, non è possibile che persista nell'impresa. » M. MENGHINI, *G. Mazzini sulla via del triumvirato*, nella *Nuova Antologia* del 1° febbraio 1921. Ed è pure noto che gli abitanti di Civitavecchia, nei primi giorni dell'occupazione, fraternizzarono con i soldati francesi (ved. G. GABUSSI, op. cit., vol. III, p. 337 e segg.), un po' spaventati dalle conseguenze della resistenza, un po' ingannati e lusingati dalle assicurazioni dell'Oudinot, e dal vedere le bandiere delle due repubbliche spiegate insieme al vento, la quale circostanza è pure ammessa dagli storici francesi (ved. A. LEBEY, *Louis N. Bonaparte et le Ministère O. Barrot*, cit., p. 229). Ma l'illusione durò poco, poiché l'Oudinot ordinò subito energiche misure contro Civitavecchia, non appena ebbe notizia che Roma era decisa alla resistenza.

MMDCXLVIII. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., pp. 114-115.

and they will be here, most likely, to-morrow. Unless there is a sudden change in our people, we shall resist them. We are preparing barricades. Gen: Oudinot will advance, I suppose, with 10,000 men: but with a great deal of artillery.

Is it not strange that the first enemy we have to fight with is France?

There is here, whilst I am writing, a French officer who has been taken at one of the gates of the town, and led to me. He is most probably carrying some intimation from the French General. (1) I will tell you before sending this.

---

ranno qui domani. A meno che avvenga un cambiamento improvviso nel nostro popolo, noi resisteremo. Stiamo preparando barricate. Immagino che il generale Oudinot avanzerà con 10,000 uomini: ma avrà un gran numero di pezzi di artiglieria.

Non è forse strano che il primo nemico che dobbiamo combattere sia la Francia?

Mentre vi scrivo, c'è qui un ufficiale francese che è stato preso a una delle porte della città e che mi è stato condotto. Molto probabilmente porterà qualche intimazione del generale francese. Ve ne dirò qualcosa prima di spedire questa mia.

(1) Probabilmente, quel capitano Fabar, morto poi nel combattimento del 30 aprile, che però non era stato catturato, ma era entrato in Roma insieme con C. Rusconi e F. Pescantini, andati il 26 aprile una seconda volta al campo del gen. Oudinot. Ved. E. Bourgeois et E. Clermont, op. cit., p. 37 e A. Lebey, *Louis N. Bonaparte et le Ministère O. Barrot*, cit., pp. 227 e 232. Ivi, i particolari del colloquio di lui col Mazzini, al quale erano presenti il Rusconi e gli altri due triumviri, e che fu decisivo per la resistenza armata. G. Gabussi, op. cit.,

It is merely the confirmation of the news.

I will write a few words to morrow if I can. Pray, not for me, for Rome: I shall take care of myself, and think of my mother, of you and of all those I love.

Ever yours,

JOSEPH.

È semplicemente la conferma delle notizie.

Se mi sarà possibile, vi scriverò alcune parole domani. Pregate, non per me, ma per Roma. Mi avrò cura e penserò a mia madre, a voi ed a tutti quelli a cui voglio bene.

Sempre vostro

GIUSEPPE.

MMDCXLIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Roma], 30 aprile 1849.

Mia cara madre,

Due parole appena. Sto bene. Siamo in guerra coi Francesi: e il generale Oudinot marcia su Roma.

vol. III, pp. 348-350, ebbe talvolta a lamentare la soverchia condiscendenza da parte del Governo repubblicano a non ostacolare l'ingresso in Roma ad ufficiali francesi, permettendo anzi ad essi di alloggiare nei migliori alberghi della città, ciò che dava modo di esercitare un'attiva opera di propaganda.

MMDCXLIX. — Pubbl. in *Mazzini a Roma*, cit., p. 37. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di S. Pistrucci, sta l'indirizzo: « Alla Signora Aurelia Giacinta Bardetti, q.m Augusto, Genova. » Sullo stesso lato, la

Noi siamo decisi a resistere: abbiamo forze: e resisteremo. Non temete di nulla. Vi voglio troppo bene per non aver cura di me. Fidate dunque. Vi scrivero io o Scipione una linea sempre.

Vostro
GIUSEPPE.

MMDCL.

ALLA MADRE, a Genova.

[Roma], 30 aprile ore 3 [1849].

Cara madre.

La lotta è impegnata; finora con vantaggio nostro. (1) Eccovi l'ultimo proclama fatto da me: una mezz'ora fa.

madre del Mazzini annotò: « 30 aprile 1849. » Subito dopo quelle del Mazzini, Giulia Modena scrisse le seguenti linee:

« Cara madre,

Roma è magnifica e decisa a resistere. Se si cadrà sarà una gloria eterna. Pippo, il quale vedo ogni giorno, sta bene. Non abbiate alcun timore per lui; i suoi piú grandi nemici lo lodano oggi e noi vegliamo su di lui qualunque cosa accada.

Amate sempre chi vi ama ed onora.

GIULIA. »

MMDCL. — Pubbl. in *Mazzini a Roma*, cit., p. 38. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di S. Pistrucci, sta l'indirizzo: « Signora Aurelia Giacinta Bardetti, q.m Augusto, Genova. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 30 aprile 1849. »

(1) Sulla battaglia del 30 aprile ved. G. GABUSSI, op. cit., vol. III, pp. 352-362, G. M. TREVELYAN, *Garibaldi e la difesa della Repubblica Romana* (trad. di B. DOBELLI); Bologna, Zanichelli, 1909, pp. 142-152, e per la parte che v'ebbe Garibaldi con la sua legione, E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. I, pp. 160-170.

« L'onore è salvo. Dio e i nostri fucili faranno il resto.

« Energia ed ordine. Siate degni dei vostri padri.

« Non una voce che gridi nuove allarmanti. Non un colpo di fucile sprecato nell'interno della città.

« Ogni colpo sia pel nemico. Ogni grido: Viva la Repubblica. »

I TRIUMVIRI. »

L'Assemblea è riunita qui nel Palazzo del Governo ov'io sono. (1)

Addio: fede e coraggio. Amate il figlio

GIUSEPPE.

Garibaldi si fa onore

La città è tutta provveduta di barricate. (2)

(1) La proposta era stata fatta da C. Agostini nella seduta di quel giorno all'Assemblea Costituente; ma il Triumvirato l'aveva prevenuto, mandando al Presidente di essa il seguente invito: « Propongo che al momento dell'attacco l'Assemblea si trasferisca sul Quirinale dappresso il Triumvirato e si pubblichi subito il decreto. » E cosí avvenne. Ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. IV, pp. 390-392 e il *Bollettino delle leggi*, ecc. *della Repubblica Romana*, p. 539.

(2) Il giorno innanzi, un decreto del Triumvirato aveva nominata una Commissione centrale delle barricate composta di V. Caldesi. V. Cattabeni ed E. Cernuschi. Ved. *Bollettino delle leggi* ecc., *della Repubblica Romana*, cit., p. 522.

MMDCLI.

TO EMILIE HAWKES. London.

[Rome], April 30th, 3 o' clock afternoon [1849].

We have been attacked by the French division three hours ago. We fight bravely. The cannon is roaring, but, as true as I am living, we shall conquer them or die in a manner that will honour Rome for ever.

Yours.
JOSEPH.

We are invaded by the Neapolitans too. If we conquer the Frenchmen, we shall conquer the others after. Still, what an impious plan! [1]

—

30 aprile - ore 3 del pomeriggio.

Siamo stati attaccati tre ore fa dalla divisione Francese. Combattiamo da forti. Il cannone tuona, ma, quant'è vero Iddio, li vinceremo o moriremo in modo da far onore a Roma per sempre!

Vostro
GIUSEPPE.

Siamo assaliti anche dai Napoletani. Se vinceremo i Francesi, vinceremo poi gli altri. Pure, quant'è empio il loro piano!

MMDCLI. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., p. 115.

[1] Ved. la nota alla lett. MMDCLVI.

Garibaldi is wounded, but slightly. [1]

My last proclamation of an hour ago:

« L'onore è salvo. Dio e i nostri fucili faranno il resto.

Energia ed ordine. Siate degni dei vostri padri.

Non una voce che gridi nuove allarmanti. Non un colpo di fucile sprecato nell'interno della città.

Ogni colpo sia per il nemico. Ogni grido: Viva la Repubblica! »

Garibaldi è ferito, ma leggermente.

Il mio ultimo proclama di un'ora fa:

« L'onore è salvo. Dio e i nostri fucili faranno il resto.

Energia ed ordine. Siate degni dei vostri padri.

Non una voce che gridi nuove allarmanti. Non un colpo di fucile sprecato nell'interno della città.

Ogni colpo sia per il nemico. Ogni grido: Viva la Repubblica! »

MMCCLII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Roma], 1° maggio [1849].

Mia cara madre,

Vittoria. — Ieri, abbiamo avuto combattimento tutta la giornata: la sera, i Francesi erano respinti:

[1] Aveva riportata una ferita al fianco destro, prodotta da un colpo d'arma da fuoco, che gli aveva lacerato « i muscoli dell'addome e che, quantunque non pericolosa, gli procurò dolori fino agli ultimi giorni della difesa di Roma. » E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. II, p. 198.

MMDCLII. — Pubbl., in gran parte, in *Mazzini a Roma*, cit., p. 38. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A

abbiamo un 500 o 600 prigionieri; e moltissimi morti da parte loro: una ventina di prigionieri da parte nostra e il rimanente, cioè morti e feriti, immensamente al di sotto dei loro. (1) I nostri si sono condotti valorosamente. L'entusiasmo era indicibile in tutte le classi. Oggi, i francesi si sono allontanati di quattro o cinque miglia dalla città. Se torneranno all'assalto, li respingeremo. I Napoletani hanno invaso; ma a tempo debito, a Dio piacendo, respingeremo anche quelli. Oggi, Oudinot ha mandato a chiedere il cambio dei prigionieri. Non ho bisogno di dirvi che la nostra condotta verso i prigionieri è la piú umana possibile. (2)

tergo di esso, di pugno di S. Pistrucci, sta l'indirizzo: « Signora Aurelia Giacinta Bardetti, q.m Augusto, Genova. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « primo maggio 1849. »

(1) Secondo le piú esatte informazioni, nel combattimento del 30 aprile, terminato alle cinque, dopo sei ore di lotta, i Francesi ebbero una perdita di 500 fra morti e feriti e 365 prigionieri (ved. G. M. TREVELYAN, op. cit., p. 151 e l'appendice intitolata: *Cattura dei prigionieri francesi, il 30 aprile*, pp. 373-376). Le notizie sulle perdite dalla parte italiana non sono tutte concordi: G. GABUSSI, op. cit., vol. III, p. 357, scrive che « ascesero a circa 200 tra morti e feriti; » C. A. VECCHI, op. cit., vol. II, p. 198, che fu deplorata la « perdita di 69 soldati e di due ufficiali d'artiglieria. P. Narducci e il Pallini. » Ma piú dolorose furono quelle del maggiore A. Montaldi, uno dei piú valorosi ufficiali della Legione italiana, reduce da Montevideo, e del dott. T. Scianda, m. il 4 agosto in seguito a ferite riportate nel combattimento del 30 aprile. Tra i feriti, oltre a Garibaldi, sono da ricordare A. Ghiglione, quartiermastro della Legione, da piú anni legato d'amicizia al Mazzini, e il maggiore G. Marocchetti. Ved. E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. I, p. 164.

(2) L'Oudinot, nella sua ritirata, sentendosi sicuro di non essere inseguito, s'arrestò per poco a Castel di Guido, poi tornò

Ho ricevuto oggi i libri e il vino da Civitavecchia. Ma ho avuto appena tempo a guardare. Vi parlerò di tutto, appena avrò tempo. Ora, non posso. Vi sono notti nelle quali sono andato a letto alle sette e mezza della mattina. E nondimeno, sto benissimo. Addio: madre mia. La *Gazette de France* diceva ch'io era già scappato al primo giungere dell'intervento francese.

Vostro

GIUSEPPE.

a Civitavecchia, dove per piú di due settimane « demeura malade de chagrin, en proie à une forte fievre. » A. LEBEY, *Louis N. Bonaparte et le Ministère O. Barrot*, cit., p. 233. Cola telegrafò a Parigi, attenuando d'assai lo scacco patito, poi chiese rinforzi. È da notare il fatto che i piú diligenti storici di quegli avvenimenti asseriscono che il Mazzini avesse per il primo, spontaneamente e generosamente, ordinato il rilascio dei prigionieri francesi, cui, il 7 maggio « fit accompagner jusqu'aux portes de Rome par des acclamations enthousiastes » (ID., p. 267). Intervenne invece una convenzione vera e propria, proposta dal gen. Oudinot, il quale, il 1° maggio, inviò un messo a chiedere « la libertà di *alcuni* soldati suoi i quali, *trascinati dal loro ardore*, erano caduti in mano » del nemico, offrendo di rimandare a Roma i 400 volontari bolognesi comandati dal colonnello Pietramellara, fatti prigionieri a Civitavecchia, dov'erano accorsi da Roma in difesa di quella guarnigione (ved. G. GABUSSI, op. cit., vol. III, pp. 320 e 366). Di queste trattative è pure cenno nella circolare che in quello stesso giorno A. Saffi, a nome del Ministero dell'Interno, inviava ai presidi dello Stato Romano, comunicando la vittoria ottenuta sui Francesi; e aggiungeva che si era « accordato il cambio, reclamando il rilascio de' 4000 fucili di nostra proprietà, sbarcati a Civitavecchia (ved. il *Bollettino delle leggi*, ecc. *della Repubblica Romana*, cit., p. 571; e ved. pure le parole dette in proposito dal Mazzini il 2 maggio all'Assemblea Costituente, in *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. IV, pp. 419-420). Si sa da esse che alle sdegnose proposte dell'Oudinot il Mazzini rispose con grande

MMDCLIII.

TO EMILIE HAWKES, London.

[Rome], May 1nd, [1849].

Dear Emilie,

The whole day we have been fighting. Towards the end, the Frenchmen were obliged to withdraw, leaving nearly 500 prisoners in our hands, and many dead and wounded. To-day we have been at rest. The Frenchmen are at nearly four miles from the town.

1° maggio.

Cara Emilia,

Abbiamo combattuto tutto il giorno. Verso la fine, i Francesi sono stati costretti a ritirarsi, lasciando fra le nostre mani quasi 500 prigionieri e molti morti e feriti. Oggi siamo stati in riposo. I Francesi sono quasi a quattro miglia dalla città.

fermezza; e nondimeno l'Oudinot non ebbe ritegno di rivendicare come un successo personale la restituzione dei prigionieri (ved. A. LEBEY, *Le prince Louis N. Bonaparte et le Ministère O. Barrot*, cit., p. 267). Sul trattamento dei prigionieri francesi in Roma, tutti gli storici coscienziosi sono concordi ad affermare che fu quanto mai corretto (ved. G. M. TREVELYAN, op. cit., pp. 376-377): il Mazzini andò a visitarli e ad un ufficiale disse: «Vous n'avez rien à craindre, vous pouvez compter sur tous les égards qui vous sont dus; nos amis de Paris désirent qu'une confraternité commune s'établisse entre nous.» A. BALLEYDIER, *Histoire de la révolution de Rome*; Genève, Libr. Européenne, 1851, vol. II, p. 87.

MMDCLIII. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., p. 116.

The Neapolitans are advancing. Our position is bad enough; we are doomed: but we shall do what can be done.

In haste.

ever yours.

JOSEPH.

I Napoletani avanzano. La nostra posizione è abbastanza cattiva; siamo condannati: ma faremo tutto il possibile.

In fretta.

sempre vostro

GIUSEPPE.

MMDCLIV.

A CARLO NOTARI, a Livorno.

[Roma], 2 maggio [1849].

Caro amico,

Spero che ormai conoscerete le nostre buone notizie. In ogni caso vi dirò brevemente che il 30 vi fu un combattimento accanito che durò tutto il giorno sotto le mura e nella campagna vicina. Le truppe, i volontari, la Guardia nazionale ed il popolo si diportarono in un modo meraviglioso: tutti gli assalti furono respinti. Si fecero 560 prigionieri: la perdita in

MMDCLIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. La sola firma è autografa; il testo della lett. è di pugno di M. Quadrio. A tergo, S. Pistrucci scrisse l'indirizzo: « Al citt. Carlo Notari, Livorno. » È da notare che un ampio passo di questa lett., tradotto in francese, fu pubbl. nel *Journal des Débats* del 12 maggio 1849.

morti e feriti francesi dev'essere assai considerevole, la campagna essendo ingombra di cadaveri. Noi abbiamo avuto circa 160 tra morti e feriti. Roma è mirabile di risoluzione, di calma e di coraggio. Oggi i Francesi si ritirano verso Civitavecchia, e spero che ci lasceranno la libertà di battere i Napoletani che si avanzano in numero di 15.000. Saranno sconfitti. Quale influenza avranno questi fatti stupendi su Parigi? È chiaro che i Francesi credevano di venire senza violenza; si pretende che il Generale Oudinot avesse già ordinato il pranzo a Roma per le ore 6 della sera. I lavori politici progrediscono insieme ai militari, e l'opera si compierà. E voi, Toscani fratelli, ci mancherete voi nella guerra della libertà? Sappiamo bene che i Livornesi resistono, ma, caro mio, se l'insurrezione si ostina a stare sulla difensiva, sarà battuta. (1) Spero che da Roma partirà il

(1) La reazione in Toscana non aveva ancora fiaccata la resistenza in Livorno, dove non si era voluto riconoscere quella specie di colpo di Stato promosso dal Municipio di Firenze per restaurare l'autorità granducale. Infatti, fino dal 14 aprile, il popolo livornese, adunato in piazza, udite le notizie di Firenze, decise d'incaricare dodici cittadini della nomina d'una Commissione governativa, necessaria a tutelare le sorti della città (*Corriere Livornese* del 14 aprile 1849). Quattro giorni dopo, quella Commissione, composta di O. De Atellis, comandante della Guardia nazionale, C. Botta, M. Mastacchi, L. Secchi e F. Contessini, redigeva una protesta, dichiarando di « non riconoscere nessun potere che quello già legittimamente eletto dal voto universale del Popolo, di non volere ubbidire a nessun altro Governo che quello nominato dall'Assemblea Costituente toscana, » considerando infine « reo di alto tradimento alla Nazione il sedicente governo imposto per frode e sorpresa dal Municipio fiorentino » (Id., del 19 aprile 1849). Nel frattempo, dopo molte vicissitudini, i volontari livornesi, andati al confine toscano oltre Pistoia per combattere contro l'Austriaco, e rimasti colà ino-

grande impulso alla libertà ed all'unità d'Italia. Se anche per ora sotto i colpi delle Camarille franco-austro-ispano-russe dovessimo cadere, si compiono oggi fatti d'un' importanza tale che la causa deve finalmente uscirne vittoriosa. Addio.

Tuo

GIUS. MAZZINI.

perosi, potevano tornare a Livorno benché disarmati; e allora, dimessasi la prima commissione, ne fu creata un'altra (19 aprile) formata di G. Guarducci, E. Demi, G. Salvi, A. Bruno ed E. Viti con « l'incarico di governare il paese nei momenti attuali e di formulare i patti conciliativi che si reputavano necessarii onde allontanare per quanto era possibile la guerra civile.... salvando al tempo stesso l'onore del Popolo » (ID. del 20 aprile 1849). Con tali intenzioni, Livorno si preparò a resistere, e per piú giorni tenne a bada il Governo centrale. Intanto, giungeva a Firenze (4 maggio 1849) da Gaeta il conte Luigi Serristori, incaricato da Leopoldo II di assumere con pieni e straordinari poteri il Governo della Toscana; e con lui giungeva notizia che gli Austriaci erano entrati in territorio toscano occupando Pisa e sfilando (7 maggio) truppe verso Livorno, quasi ad un tempo in cui nel porto di quest'ultima città ancorava una flottiglia sarda « avanguardia d'un corpo di spedizione che il re Vittorio Emanuele avea messo a disposizione del Granduca di Toscana per sottomettere Livorno e presidiare le piazze dello Stato, finché non fosse tornato stabilmente l'ordine e la tranquillità » (ved. F. MARTINI, *Il Quarantotto in Toscana*, ecc., cit., vol. I, p. 445; e per l'azione diplomatica riguardante l'intervento del Piemonte in Toscana, G. SFORZA, *V. Gioberti Ministro plenipotenziario a Parigi*, nella *Rassegna Storica del Risorgimento*, a. VIII [1921], p. 547 e segg.). Gli Austriaci reclamarono naturalmente il diritto di debellare la città, e l'ottennero. L'11 maggio essi aprivano un fuoco micidiale durato piú ore dalla parte di porta San Marco; e alle 11 erano padroni di Livorno (ID., vol. I, p. 452).

MMDCLV.

AL GENERALE GIUSEPPE AVEZZANA, a Roma.

[Roma], 1° maggio 1849.

Caro Avezzana.

Fatemi il piacere di rimettere in libertà quei preti francesi, Luquet e due suoi compagni, che sono alla Pilotta. Sto io mallevadore per essi. Curavano ieri i feriti; faranno lo stesso oggi. (1)

Cosa diavolo macchinano i Francesi? aspettano rinforzi? o cannoni? o mortai? o i Napoletani?

vostro
GIUS. MAZZINI.

MMDCLV. — Pubbl. in facsimile in [A. COLOMBO], *Il Tempo Nazionale del Risorgimento Italiano [di Torino]. Catalogo Guida*; Torino, tip. Schioppo, 1911, p. 10.

(1) Anche A. BALLEYDIER, *Histoire de la révolution de Rome*, ecc., cit., vol. I, p. 84, afferma che « plusieurs prêtres furent admirables de dévouement, entre autres monseigneur Luquet, évêque d'Hesébon, l'abbé Du Casquer et l'abbé De Mérode. » Caduta la repubblica, il Luquet, che due anni prima si era cosí segnalato nella lotta del *Sonderbund* (ved. A. DAGUET, op. cit., pp. 584-595), ne fu aspro denigratore in piú d'uno scritto che diede a luce su quell'argomento. In uno di essi, intitolato: *Souvenirs de l'expédition française à Rome*; Rome, Paternò, 1849-1850, egli cosí narrava (vol. I, p. 19) l'episodio qui accennato: « Lorsque, le 30 avril, nos amis et nous crûmes devoir nous exposer à mourir sous vos balles pour secourir, sur le champ de bataille, nos ennemis et les vôtres, quelle fut notre récompense? On nous emprisonna, on nous menaça du poignard, jusque dans l'appartement d'un ministre de la république romaine (le ministre de la guerre Avezzana) ». Non ostante il tono polemico, l'altro scritto intitolato: *Dei pericoli presenti della società e della parte speciale che deve prendere il clero alla difesa comune, onde impedirne la minacciata ro-*

MMDCLVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Roma], 3 maggio 1849.

Cara madre.

Sto bene; i Francesi sono lontani dalla città, e hanno rinunziato all'assalto. Ora vengono i Napoletani: ma spero in Dio che batteremo anche quelli. Addio: non ho tempo; amate il

vostro

GIUSEPPE.

MMDCLVII.

TO EMILIE HAWKES, London.

[Rome], May 5th 2 o' clock after midnight [1849].

Dear Emilie,

The Neapolitans are between Albano and Rome. Ten miles far from here. They will attack, I suppose.

---

5 maggio - ore due dopo mezzanotte.

Cara Emilia,

I Napoletani sono fra Albano e Roma, a dieci miglia di distanza. Immagino che ci assaliranno domani. Siamo

vina (Roma, Paternò, 1850), merita di essere consultato per le vaste conoscenze che l'autore dimostra di possedere su alcuni argomenti politici, ed es. sul moto slavo tra il 1826 e il 1848.

MMDCLVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Giacinta Aurelia Bardetti, q.m Augusto, Genova. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 3 maggio 1849. »

MMDCLVII. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., p. 117.

to morrow. We are prepared to resist. May God help us for the good cause. The Austrians were crossing the Po, towards Ferrara for Bologna, when the dispatches from Ferrara were posted. [1] The French are loitering between Rome and Civitavecchia, at Palo or near that place. It is the second edition of the overthrow of Poland in 1772. Everybody is against us. Still, should we succeed with the Neapolitans, we shall have most probably a general rising in the provinces against the Austrians.

Ever yours.

JOSEPH.

---

preparati a resistere. Voglia Iddio aiutarci per la giusta causa. Gli Austriaci stavano attraversando il Po vicino a Ferrara, per giungere a Bologna, quando furono spediti i dispacci da Ferrara. I Francesi s'indugiano fra Roma e Civitavecchia, a Palo o colà presso. È la seconda edizione della disfatta della Polonia nel 1772. Tutti ci sono contro. Pure, se si riuscisse a vincere i Napoletani, si avrebbe con ogni probabilità, nelle provincie, una sommossa generale contro gli Austriaci.

Sempre vostro

GIUSEPPE.

[1] Il 5 maggio gli Austriaci avevano infatti già varcato il Po. La sera del 6 giunsero dinanzi a Ferrara accompagnati da monsignor Bedini, il quale inviò alle autorità cittadine una sua notificazione, perché si facesse atto di adesione al Governo pontificio. Ne ottenne rifiuto, e allora il corpo d'esercito austriaco, forte di tremila uomini, guidati dal generale Thurn Taxis, si rivolse per le vie di Cento e di Bondeno verso Bologna, ricongiungendosi a Castelfranco con quello comandato dal Wimpffen. Il 17, dopo aspra difesa di popolo, mal diretta dalle autorità civili e peggio da quelle militari, Bologna dovette arrendersi.

There is already a skirmishing between Garibaldi and the Neapolitans. We have a few prisoners, and I am obliged to write a short proclamation to prevent people from thearing them into pieces. (1)

C'è già stata una scaramuccia fra Garibaldi e i Napoletani. Abbiamo alcuni prigionieri: sono costretto a scrivere un breve proclama per impedire che il popolo li faccia a pezzi.

(1) L'esercito napoletano, forte di circa diecimila uomini, capitanato dai generali Winspeare e Lanza, e condotto dallo stesso re Ferdinando II, aveva invaso il territorio della Repubblica Romana ancor prima di quello francese; e varcato il confine presso Terracina, era giunto sui colli Albani, spingendo avamposti fino alle Frattocchie, a tredici chilometri da Roma. Intanto, Garibaldi era rientrato a Roma la sera del 2 maggio, richiamato in fretta dal Mazzini, ciò che fu la prima causa dell'aspro, insanabile dissidio fra i due (ved. G. M. TREVELYAN, op. cit., p. 153; E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. I, pp. 155-160, il quale sostiene assolutamente che il Mazzini ebbe torto a contrastare il piano garibaldino di inseguire i Francesi fino a Civitavecchia; infine, G. GABUSSI, op. cit., vol. III, pp. 359-363, che sia pure rimproverando al Triumviro di « guardare come inconsiderato ogni atto che avesse irritata la suscettibilità di un popolo quale è il francese » e di fidar troppo nei democratici di Francia, i quali « non cessavano dall'assicurare che la nazione era per Roma, e che il Governo sarebbe stato costretto a cambiare di politica riguardo ad essa. » conviene tuttavia che di questa idea erano pure l'Avezzana e altri ufficiali). E dal Mazzini ottenne il comando « di una piccola spedizione contro i Napoletani, la quale avrebbe poi potuto anche assumere la forma di una impresa in grande contro lo Stato vicino, qualora le trattative coi Francesi fossero arrivate ad un punto tale da non dover piú temere niente da parte loro » (E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. I, p. 172). Partí da piazza del Popolo la sera del 4 maggio con poco meno di 2300 uomini; ma invece di proseguire per la via Cassia o Flaminia, si diresse di nottetempo

MMDCLVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Roma, 5 maggio 1849] - tre ore e mezza.

Cara madre,

Sto bene. V'è già uno scaramucciare fra i no-

su Tivoli, e fermatosi due giorni con i suoi a Ponte Lucano e a Villa Adriana giunse il 7 a Palestrina, dove il 9 maggio sconfisse pienamente i Napoletani (ved. per le varie fasi del combattimento G. M. TREVELYAN, op. cit., pp. 153-163; E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. I, pp. 171-180). La «scaramuccia» alla quale accenna qui il Mazzini non aveva alcuna relazione con l'azione militare iniziata da Garibaldi, il quale era troppo lontano dal luogo dove si trovavano i Napoletani accampati tra Frascati e Albano, con distaccamenti verso Roma, fin presso Tor di Mezza Via. Probabilmente, si trattava d'una perlustrazione tendente a scandagliare le forze del nemico, come quella della quale fece parte Ugo Bassi, che si scontrò col nemico presso Monteporzio (ved. G. M. TREVELYAN, op. cit., p. 160): quelle stesse sulle quali il Triumvirato aveva inviato il 5 maggio all'Assemblea Costituente il seguente bollettino, che forse era stato compilato dal Mazzini «Ore 7 del mattino. — Sulla via di Albano si vede a nove miglia di distanza l'avanguardia che sembra avanzarsi. Per la via della Colonna la truppa continua la marcia alla nostra volta e nella via d'Albano il corpo di armata sembra arrivare alla tenuta delle Tre Fontane. L'avanguardia è ferma a Tor di Mezza Via in due punti. Sono circa 1000. Fanno il rancio. Ore 10, m. 20. — Comincia il fuoco tra l'avanguardia repubblicana ed i nostri, che sono usciti ad incontrarli. Si battono. Vi è fuoco di moschetteria. Non si vede alcuna bandiera. I nemici sono in fuga. Vanno verso Marino. Il fuoco continua verso Marino. Ore 10, m. 45. — Non si vede piú nessuno.» Ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. IV, p. 431. Il proclama qui accennato, del 5 maggio, fu pubbl. nel *Monitore Romano* del giorno successivo.

MMDCLVIII. — Pubbl. in *Mazzini a Roma*, cit., p. 39. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di

stri e il nemico. Abbiamo i primi prigionieri. Amatemi.

Vostro

GIUSEPPE.

pugno di S. Pistrucci, sta l'indirizzo: « Alla Signora Aurelia Giacinta Bardetti, q.m Augusto, Genova. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 5 maggio 1849. » Prima di quella del Mazzini, sullo stesso foglio, il Pistrucci scrisse la lett. seguente:

5 maggio - ore 3 pom

« Mia cara signora,

Garibaldi con circa seimila uomini è sortito ieri sera da Roma. Questa mane s'è incontrato a poche miglia dalla città coll'avanguardia Napoletana, l'ha respinta ed ha fatto piú soldati prigionieri. Le porte sono difese magnificamente, le vie sono piene di barricate perché il nemico anche forzandone una trovi resistenza a ogni passo. Le varie milizie sono animatissime, la popolazione ansiosa di venire alle mani con questi satelliti del dispotismo che abborre e disprezza. Se la Francia non si caccia per mezzo, la vittoria sarà nostra, perché il paese è unanime nel voler respingere qualunque invasione. Ogni giorno s'hanno adesioni dei piú lontani Municipi e aiuto d'uomini e artiglierie. Pippo sta bene e colla sua immensa testa provvede a tutto, dalle minime alle cose di maggiore importanza. Davezzana oggi è con lui, il Ministero della Guerra in massa è venuto a stabilirsi presso il Governo. Pippo e Davezzana s'hanno l'amore e la fiducia dell'intero popolo, e forse alla loro costanza e energia è riserbato di far grande questa nostra patria. Mameli è aiutante del Generale. Fosser due righe, le riscriverò domani le notizie della guerra. Intanto stia tranquilla per quanto le attuali circostanze glielo concedono, perché, se il tempo che ci sta sopra è grosso, nel lontano orizzonte v'è una luce ch'è promessa certa di giornata migliore. Mi creda sempre aff.mo

SCIPIONE PISTRUCCI. »

MMDCLIX.

ALLA MADRE, a Genova.

Roma], 7 maggio [1849].

Cara madre,

Due linee appena. Ricevo oggi la vostra diretta a Scipione per la via di Civitavecchia. Sto bene. Non temete di me. I Napoletani non osano assalire finora. Ma comincio a desiderare che assalgano, perché siam certi che li batteremo. Dall'altra parte Oudinot è irritatissimo; ma non assalirà nuovamente, benché lo dica, fino a che non abbia ricevuto nuove istruzioni da Parigi. Vedremo quali verranno. Ieri notte, ci hanno annunziato l'intervento spagnuolo. (1) Cominciamo a ridere degli interventi; e vedremo dove vanno a riescire.

MMDCLIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Signora Aurelia Giacinta Bardetti, q.ta Augusto, Genova. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 7 maggio 1849. »

(1) Il Mazzini si era subito affrettato a trasmetterne la notizia all'Assemblea Costituente. « A Fiumicino — scriveva egli in un bollettino letto dal Presidente nella seduta del 7 maggio — una corvetta spagnola, il *Mazaredo*, ha mandato una lancia a intimare l'intervento spagnolo, omaggio a Pio IX e distruzione del Governo rivoluzionario e agonizzante di Roma. Questa mattina doveva ricomparire a prendere risposta dai nostri. Il dispaccio parla di quattro nazioni in accordo con questo. Per un Governo agonizzante non v'è male. » Ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. IV, p. 445. Il proclama che i nuovi invasori avevano indirizzato « alle autorità civili, militari ed

Intanto, vado bevendo il vostro vino per non lasciarlo in mano al nemico. Dirò a Scipione che vi scriva. Oggi, abbiamo, con decreto che vedrete, messo in libertà tutti i prigionieri francesi. Mostriamoci migliori dei nostri nemici e lasciamo fare la Provvidenza. Amate il

vostro

GIUSEPPE.

MMDCLX.

ALLA MADRE, a Genova.

Roma, 9 maggio 1849.

Cara madre,

Una parola. Desidero che facciate impostare l'unita per Napoli. Sto bene. Non siamo stati attaccati. I Napoletani, re e ogni cosa, sono sempre a 14 miglia

ecclesiastiche di Fiumicino, » era stato accolto con ilarità all'Assemblea Costituente, dove lo aveva letto e tradotto Primo Collina, rappresentante di Bologna (ID., vol. IV, p. 452), che aveva fatto lunga dimora in Spagna (ved. *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 7, *passim*). In quello stesso giorno il Mazzini comunicò la notizia in un proclama « ai Romani. » Ved. *Bollettino delle leggi*, ecc. *della Repubblica Romana*, cit., pp. 628-629. La simultanea apparizione a Fiumicino di un piccolo distaccamento francese (ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. IV, p. 444), non dovette essere senza un perché, essendo vivo desiderio della Francia di esser sola o almeno la prima, nell'opera di restaurazione del potere temporale dei papi.

MMDCLX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Signora Aurelia Giacinta Bardetti, q.m Augusto, Genova. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 9 maggio 1849. »

dalla città: i Francesi tra qui e Civitavecchia: non movono finora né gli uni né gli altri: se moveranno separati, li batteremo; se riuniti, non lo so. Del resto, intervento Spagnuolo e a quest'ora intervento Austriaco. Comincia a essere una cosa ridicola da parte degli altri. L'Europa contro Roma. Vedremo. Rinnovo le assicurazioni intorno a me. Ma non ho cinque minuti di tempo libero. Amate il

vostro

GIUSEPPE.

MMDCLXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Roma], 11 maggio 1849.

Cara madre,

Nulla di nuovo. Scrivo unicamente perché non siate in angustie. I Francesi non hanno assalito. Forse le disposizioni della città li hanno fatti sospendere. Fatto è che non v'è disposizione d'assalto. Se ci danno un po' di tempo, penseremo a tutto. Ho ricevuto oggi la vostra del 7 colle linee all'amica Giulia, che ho dato subito. Tenetemi a giorno di ciò che concerne la Spezia. Un abbraccio all'amica Mary; ricordatemi a tutte e a tutti. Ed amate il

vostro

GIUSEPPE.

MMDCLXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Signora Giacinta Aurelia Bardetti, q^{m}. Augusto, Genova.» Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: «11 mag-

MMDCLXII.

A . . . . . .

[Roma], 11 maggio 1849.

Amici.

Mi dicono che vi preparate a fortificare un lato delle rupe Tarpea, dov'è un giardino di proprietà della casa di Russia. L'ambasciata reclama. È importante per la difesa? Se sí, tirate innanzi. Se no, risparmiatemi una seccatura.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

Ditemi che cosa decidete.

gio 1849. » Alla lett. del Mazzini era unito il seguente biglietto di Giulia Modena:

« Mia buona madre,

Pippo m'ha rimesso le vostre care linee. Ve ne ringrazio. Egli sta bene e mi pare anche soddisfatto di quello che fanno i Romani. Le immense sue occupazioni mi tolgono il bene di vederlo spesso, almeno cosí sovente come lo vorrei io. Non dubitate mai del nostro amore per lui; oggi lo veneriamo piú che mai, e quanto all'amarlo, ne sento dovere e bisogno come se fosse un mio buon fratello. Scrivetemi, ditemi quello che posso fare per piacervi e amatemi come io amo voi.

JULIE. »

MMDCLXII. — Pubbl. da R. ZAGARIA, *Lettere inedite del Mazzini*, nella *Rassegna Storica del Risorgimento*, a. VI [1919], p. 511. Probabilmente, la lett. era indirizzata ai tre membri della Commissione delle barricate.

MMDCLXIII.

A M. Kolb, Ministre du Württenberg, à Rome.

Rome, 12 mai 1849.

Cher Monsieur,

Vous allez voir M. le Général Oudinot. Je vous remercie, de la part de mes collègues aussi, pour les offres amicales que vous me faites, mais je suis forcé de vous dire bien à regret que nous ne pouvons pas en profiter. (1) Faibles ou forts, nous représentons

MMDCLXIII. — Pubbl., in parte, da E. Bourgeois et E. Clermont, op. cit., pp. 78-79. Qui si puo dare per intera su una copia che era unita a un rapporto in data di Roma, 12 novembre 1849, del cav. Schnitzer de Muran al principe di Schwarzenberg, cancelliere dell'impero austriaco. Si conserva nell'Archivio di Stato di Vienna, e ne trascrisse il testo il senatore F. Salata, che gentilmente lo comunicò alla R. Commissione.

(1) Da queste parole si deduce l'evidenza che al Kolb spettava unicamente l'iniziativa di questi negoziati, il fallimento dei quali il Mazzini era il primo a riconoscere. E tuttavia, dopo che il ministro württenberghese, accompagnato da un ufficiale della Repubblica Romana, andò al campo dell'Oudinot, a cui dovette senza dubbio onestamente dichiarare con quale veste vi si era condotto, il generale francese, come prevedeva qui il Mazzini, si affrettò a comunicare al suo Governo, il quale colse volentieri l'occasione per darne notizia nel *Moniteur* (n. del 18 maggio 1849), che « déjà des propositions sérieuses de sousmission » gli erano state fatte dai « Romains qui se *voyaient* cernés de toutes parts » (ved. E. Bourgeois et E. Clermont, op. cit., pp. 79-80 e A. Lebey, *Le prince Louis N. Bonaparte et le Ministère O. Barrot*, cit., pp. 267-268, i quali non tentano nemmeno di giustificare questa condotta dell'Oudinot). Sempre fisso in questo suo concetto, in una lett. del giorno

trois millions d'hommes, et le principe qui fait leur vie politique, et nous avons non seulement leurs intérêts, mais aussi leur dignité à sauvegarder. Or, il commence à être évident, que le Général ne veut pas avoir de contact avec nous. Par notre Ministre des affaires étrangères, par le Père Ventura, [1] et d'autres

stesso del colloquio, il gen. Oudinot scriveva al Kolb: « La France n'a pas reconnu la République romaine. En arborant son drapeau à Civitavecchia, elle a voulu conserver sa légitime influence dans l'Italie centrale, et de plus préserver les Etats romains des réactions dont ils sont infailliblement menacés. Tout en croyant à la nécessité du pouvoir temporel du Pape, elle est résolue à réclamer pour les Etats romains les libertés et les institutions compatibles avec les mœurs et les intérêts légitimes de cette belle contrée. D'ailleurs, j'ai dû prescrire des opérations militaires qui dans peu de jours me rendront maître de Rome. *Mais la France ne cherche pas à prolonger la guerre par de nouveaux triumphes....* Je suis prêt à écouter toutes les propositions qui seraient conformes aux principes qui ont inspiré l'initiative de l'intervention. » E al Governo francese, il quale aveva già disposto l'invio del Lesseps (ignorato però dall'Oudinot), e di rinforzi, e raccomandato di avvertire i Romani che la Francia non intendeva di unirsi ai Napoletani contro di essi, assicurava di poter entrare in Roma col concorso degli abitanti e « sans coup férir » (Id., p. 80 e Id., p. 268). Nel frattempo, l'Oudinot si era spostato da Palo, avvicinandosi fin presso le mura della città, ciò che giustificava il passo fatto dal Kolb.

[1] Affermava questa volta il vero l'Oudinot, scrivendo al Ministro degli Esteri francese, che il p. G. Ventura, transitando per Palo, aveva mostrato desideri di vederlo per incarico dei triumviri. Il colloquio era avvenuto il 4 maggio (ved. E. Bourgeois et E. Clermont, op. cit., p. 75), durante il quale il p. Ventura aveva dichiarato al generale francese che il Triumvirato riteneva che « la journée du 30 avril n'avait été qu'un malentendu, qu'il était peut-être encore possibile du concilier les choses, » se l'Oudinot consentiva « à faire une nouvelle déclaration établissant d'une manière nette et précise que la France n'imposerait aucun gouvernement aux Etats romains » (Id., p. 75). Da parte

encore, nous avons fait toutes les avances possibles sans en avoir obtenu le moindre résultat.

Aujourd'hui nous ne pourrions prendre l'initiative d'un contact quelconque sans manquer à l'Assemblée, au peuple, à notre mandat. Le Général lui-même, mal informé, mal prévenu qu'il est, prendrait très probablement pour faiblesse ce qui ne serait que désir du bien. Or nous ne sommes pas faibles. Vous avez vu; vous voyez nos milices et notre peuple; vous savez comme on se bat à ce moment à Bologne contre les Autrichiens. Vous connaissez les adhésions spontanées, qui nous arrivent depuis le 30, de tous les municipes représentant l'élément conservateur: ce n'est pas avec de tels éléments qu'on peut se sentir faibles. Et *toute demande nouvelle* de notre part adressée au Chef d'un Corps d'armée, qui se conduit hostilement sur notre territoire, serait un acte de faiblesse, une concession qu'on ne peut pas vouloir exiger de nous.

Tout ce que vous me dites, nous le sentons, moi plus que les autres. Plein de sympathie pour la

sua, l'Oudinot aveva osservato che credeva d'« avoir suffisamment fait connaître la pensée de *son* gouvernement, pensée toute libérale; qu'après ce qui avait eu lieu, *il avait* à coup sûr le droit de *se* montrer sévère, qu'*il* en *usait* si peu, qu'*il était* encore prêt à entrer à Rome en ami, comme intermédiaire entre l'anarchie et le despotisme » (ved. A. LEBEY, *Le prince Louis N. Bonaparte et le Ministère O. Barrot*, cit., p. 235). Qualunque intesa era quindi impossibile, anzi il partito repubblicano romano si mostrò indignato quando conobbe il tenore di questa lett. che fu pubbl. nel *Moniteur* dell'11 maggio 1849, né parve quietarsi né anche dopo che il p. Ventura scusò le inesattezze nelle quali affermò essere caduto l'Oudinot, attribuendole allo stato precario della sua salute (E. BOURGEOIS et E. CLERMONT, op. cit., p. 75).

France et pour tout ce qui est français, croyant comme nous l'avons été jusqu'ici dans la République française aux jours de crise, nous agissons avec une profonde douleur mais aussi avec un profond sentiment de notre devoir: nous croyons encore que tout ceci s'applanira, et que nous pourrons combattre côte à côte les Autrichiens et les Napolitains. Mais que faire? Comment agir autrement? Voici un corps d'armée, qui nous arrive sans la moindre communication antérieure, avec une proclamation décidément hostile à l'état de choses actuel. Nos troupes sont désarmées, le préside de Civitavecchia arrêté! La ville mise en état de siège. Des milliers de fusils achetés en France, et qui nous serviraient à nous battre contre les Autrichiens et les Napolitains, mis sous séquestre. Rome attaquée. Des opérations militaires s'accomplissent autour de nous. Pas un mot *positif*, direct, sur les intentions politiques du Gouvernement français à notre égard. Que pouvons-nous faire? Que devons-nous faire? Ce n'est pas le Général Oudinot, qui puisse trouver au fond de son cœur autre réponse que celle-ci: se défendre: se défendre jusqu'à la dernière extrémité.

On nous dit qu'on est venu nous protéger. Protège-t-on en rejetant, en excluant toute intelligence directe? Protège-t-on en nous prenant nos armes? Protège-t-on en nous empêchant d'aller défendre notre frontière contre les Autrichiens? en nous empêchant d'aller nous battre contre les Napolitains qui dévastent nos bourgs, massacrent nos prisonniers? en disant: *nous vous livrons, nous vous empêcherons de vous défendre, si vous ne nous laissez pas occuper Rome?* Rome, vous le savez, est notre ville sacrée. Vous connaissez notre peuple, et vous savez ce que c'est pour lui l'oc-

cupation de sa ville: mais lors même vous ne trouveriez pas cette répugnance, pourrions-nous céder sur ce point? Pourrions-nous dans cette circonstance non motivée voir autre chose qu'un projet politique?

Il est impossible que vous ne nous donniez pas raison: il est impossible que le Général ne soit pas, à l'heure qu'il est, ne soit pas éclairé sur les vœux de toute la partie saine de la population et qu'il ne pense pas lui-même, ce qu'il y aurait de brutal, de violent, et d'antipathique aux tendances françaises dans une oppression du faible par le fort, dans une persistance à vouloir nous forcer, nous imposer un Gouvernement temporel du Pape, dont personne ne veut et qui organiserait chez nous l'anarchie, la révolte, la conspiration, le désordre en permanence. Je connais le Général par l'histoire, [1] et j'avoue ne rien comprendre à sa conduite d'aujourd'hui. Comment peut-il se résoudre à se montrer, par le fait,

[1] Il gen. V. Oudinot (1791-1863), figlio del celebre maresciallo di campo che Napoleone I aveva presentato allo zar, a Erfurt, come il *Baiardo* dell'esercito francese, e aveva creato, dopo la vittoria di Wagram, duca di Reggio, era stato aiutante di campo di Massena in Portogallo (1810), colonnello degli ussari del re durante la Restaurazione, rimanendo fedele a Luigi XVIII nei Cento Giorni. Successivamente colonnello dei granatieri a cavallo, maresciallo di campo (1822), comandante della Scuola di Saumur (1824), si dimise nel luglio 1830, ma cinque anni dopo riprese servizio e fece la campagna d'Algeria, da dove tornò col grado di tenente generale. Dal 1842 al 1846 fu deputato al Parlamento, e nel 1848 membro dell'Assemblea Costituente. Il Presidente della Repubblica, certamente per un fine politico, ricompensò male i servigi prestati dall'Oudinot durante la campagna contro Roma (ved. A. LEBEY, *Le prince Louis N. Bonaparte et le Ministère O. Barrot*, cit., p. 618); e fu per questa ragione che il generale fu contrario al colpo di Stato del 2 dicembre, tentando perfino una resistenza armata.

aux yeux de l'Europe, l'allié secret du Roi de Naples, des Autrichiens? Conserve-t-il des doutes sur l'unanimité des opinions d'ici? Qu'il se rende lui-même, sans armée, à Rome, qu'il vérifie par ses yeux. Peut-il, pour justifier une décision protectrice prise par la France, suggérer un moyen légal de vérification? Qu'il le propose. Qu'il nous dise, que son Gouvernement nous dise, ce que la France croit, ce qu'elle veut, ce qu'elle entend faire. Qu'il propose toutes les garanties possibles pour l'indépendance, l'honneur, la splendeur de la Papauté, de la Souveraineté spirituelle. Il nous trouvera prêts. Mais qu'il ne nous pousse pas ainsi vers l'abîme; qu'il ne laisse pas se renouveler l'oppression, qui a fait au 1772 de la Pologne une pomme de discorde en Europe; qu'il ne creuse pas un abîme entre deux peuple, qui étaient faits pour s'aimer; qu'il nous aide à combattre l'Autriche; qu'il nous rende au moins les armes séquestrées à Civitavecchia. Il y aura bien de possibilité pour s'entendre quand y aura un lien de reconnaissance entre Rome et le Corps d'occupation française.

Ne faites pas voir cette lettre si l'envie vous ne prenait. Je vous écris à la hâte, et malheureusement les préventions, dont le Général a été évidemment obsédé, l'empêcheraient de la comprendre. Mais je tiens à ce que *vous* parliez ce que nous pensons et nous vous serons reconnaissants de tout ce que vos convictions pourront vous suggérer de mieux, à éviter la prolongation d'un état de choses, qui est un malheur pour nous et une tache pour la France.

Croyez, etc., etc.

MMDCLXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Roma], 17 maggio 1849.

Cara madre,

Ricevo la vostra del 12 maggio. I Francesi non ci hanno assalito, benché siano a portata di fucile. È venuto anzi un Plenipotenziario Lesseps per verificare la condizione delle cose, e vedere se v'è modo di trattare. Intanto, s'è proclamata una sospensione d'armi: durerà quanto durerà. (1) Vi sarà probabilmente

MMDCLXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Signora Aurelia Giacinta Bardetti, q.m Augusto, Genova. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 17 maggio 1849. »

(1) F. de Lesseps era giunto presso l'Oudinot il 15 maggio, all'una del mattino. Aveva viaggiato in compagnia di Michele Accursi, che tornava a Roma da una missione fidatagli da Mazzini presso il principe Luigi Napoleone, da lui conosciuto a Roma, dove nel 1831 avevano congiurato insieme (ved. A. LEBEY, *Le prince Louis N. Bonaparte et le Ministère O. Barrot*, cit., p. 234 e I. RINIERI, *Le cospirazioni mazziniane nel carteggio di un transfuga*, in *Il Risorgimento Italiano*, N. S., vol. XVI [1923], p. 178 e segg.). Il Ministero francese, per le ragioni indicate nella nota alla lett. seguente, aveva deciso d'incaricarlo di quella missione subito dopo la burrascosa seduta dell'Assemblea Costituente del 7 maggio, nella quale si era considerato perduto (ved. ID., pp. 233-265), anzi aveva ritenuto come una tavola di salvezza la proposta di J. Favre « d'envoyer un ou plusieurs représentants.... pour aller porter en Italie autre chose que des protestations de fraternité suivies de fusillades et d'exécutions (ved. O. BARROT, *Mémoires posthumes*; Paris, Charpentier, 1876, vol. III, p. 210 e E. BOURGEOIS et E. CLERMONT, op. cit., p. 53; ivi, pp. 57-59, le istruzioni affidate all'inviato straordinario). Poche ore dopo il suo arrivo, il Lesseps, insieme con il La Tour d'Auvergne, entrò in Roma, incontrandosi con G. Me-

uno scontro dei nostri coi Napoletani questa sera. Del resto, udrete dai giornali. Io non vi scrivo in fretta se non per dirvi che sto bene: e che spero. Abbiatevi cura, ricordatemi agli amici e credete a tutto l'amore del

vostro
GIUSEPPE.

Il miglior modo per aver qui danaro da Genova è quello ora di tirar sopra Genova. Non temete dunque. Io troverò qui qualcuno che abbia corrispondenti in Genova; mi farò dare il danaro, e tirerò su voi. Lo faro uno di questi giorni.

MMDCLXV.

A GIUSEPPE AVEZZANA, a Roma.

[Roma], 17 maggio 1849.

Caro Avezzana,

Abbiamo officialmente una sospensione d'ostilità

dici, che lo accompagnò all'*Hôtel d'Allemagne*, in via Condotti, e subito dopo vide i Triumviri, con i quali trattò per una sospensione d'armi (ved. E. BOURGEOIS et E. CLERMONT, op. cit., pp. 81-83). In una sua passeggiata che fece per le vie di Roma, il Lesseps ebbe agio di constatare con quanta fierezza di propositi Roma si era decisa alla resistenza; e queste sue impressioni comunicò all'Oudinot, il quale, fin dal primo momento, ebbe a considerarlo come un intruso (ID., p. 81). La notizia della sospensione delle « ostilità tra la Repubblica Romana e la Francia » fu pubbl. nel *Monitore Romano* del 17 maggio, e fu pure data in un avviso che recava le firme dei Triumviri e fu appiccato per le vie di Roma. Nell'annunzio che il Triumvirato ne fece all'Assemblea Costituente, si dichiarava di confidare che « da questo primo passo » si sarebbe proceduto « ad un accordo pieno con la nazione sorella. » Ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. IV, p. 550.

MMDCLXV. — Inedita. Se ne conserva una copia nel Museo del Risorgimento di Roma.

colla Francia. Dirama la comunicazione a chi di diritto, perché non si facciano piú prigionieri, etc.

Desidero vedere oggi Mezzacapo. (1)

Verrà da te Ciccarelli per certa liquidazione di conto di viaggio. Gli darò un biglietto. Ma tu fa quel che è giusto. (2)

Ti raccomando Luigi Fabrizi, (3) e la scelta buona e romana del Sostituto.

Tuo

GIUS. MAZZINI.

MMDCLXVI.

[AL GENERALE PIETRO ROSELLI, a Zagarolo].

[Roma], 19 maggio [1849].

Abbiamo nuova che i Napoletani si sono tutti cacciati alle Paludi alla Cisterna. Fate vostro pro' dell'avviso. (1)

(1) Sul Mezzacapo ved. la nota alla lett. MMDCXXXVI. Era giunto a Roma la sera innanzi (ved. il *Monitore Romano* del 17 maggio 1849), alla testa di circa 4000 volontari.

(2) Gaetano Ciccarelli, sul quale ved. la nota alla lett. MMDCLXXXV.

(3) Su Luigi Fabrizi, fratello di Nicola, vedi la nota alla lett. MMDL. Abbandonata la nativa Modena, nella quale era tenuto in sospetto, aveva raggiunto a Roma il fratello.

MMDCLXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Non ha indirizzo.

(1) Pietro Roselli, che con decreto triumvirale del 14 maggio 1849 dal grado di colonnello era stato promosso a quello di generale di divisione e di comandante in capo delle truppe

Mi duole annunziarvi che abbiamo dovuto sospendere l'escita del corpo richiesto. V' è una minaccia di rottura colla Francia, o meglio col campo Francese. E in quel caso, bisognava provvedere alla salute della città. [1] Non credo del resto che siate minacciati da altro che da una fuga dei nemici.

Se le cose s' appianeranno coi Francesi, faremo partire ciò che chiedete.

Se la nuova della fuga si verifica, cacciate un po' di cavalleria verso Frosinone: tentate d' insorgere quella provincia a operare alle spalle dei Napoletani. Salute:

vostro

GIUS. MAZZINI.

In una lettera diplomatica venuta da Albano si diceva che il Re di Napoli era obbligato a guarentire le sue frontiere.

repubblicane, era escito due giorni dopo da Roma alla testa di quel corpo d' esercito che avrebbe dovuto rintuzzare l' invasione borbonica e ripigliar l' offensiva che il 9 maggio si era arrestata a Palestrina. Si sa infatti che l' arrivo a Roma del Lesseps aveva fatta tramontare del tutto la possibilità, vagheggiata dal Governo borbonico, d' una comune operazione delle truppe francesi e napoletane in Roma, mentre aveva permesso che l' esercito repubblicano ripigliasse l' offensiva contro i borbonici; e per la prima di quelle ragioni, questi ultimi i Napoletani erano in completa ritirata verso i confini del regno. La notizia qui data dal Mazzini non era esatta, poiché nel giorno in cui egli scriveva, i Napoletani si trovavano a Velletri, ov' erano giunti la sera innanzi, ritirandosi da Albano (ved. E. N. GAY, *Garibaldi e Filippo Colonna alla battaglia di Velletri*, nella *Nuova Antologia* del 1° marzo 1923).

[1] Ved. la nota alla lett. seguente.

MMDCLXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Roma], 22 maggio 1849.

Cara madre,

Ho ricevuto la vostra del 16. Rispondo le due linee solite. Siamo com'eravamo quanto ai Francesi: son qui sotto le mura, ma senz'assalire. Trattiamo; (1)

MMDCLXVII. — Publ., in parte, in *Mazzini a Roma*, cit., pag. 43. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Signora Aurelia Giacinta Bardetti, q.m Augusto, Genova. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 22 maggio 1849. »

(1) Dal giorno in cui era avvenuto il primo colloquio tra il Triumviro e l'inviato straordinario francese, a quello in cui il Mazzini scriveva alla madre, i negoziati erano proceduti tra grandi difficoltà, le quali già lasciavano poco adito a sperare in una soluzione soddisfacente delle trattative. In quel primo colloquio il Lesseps, come si è detto, aveva proposta una sospensione di ostilità, che a Roma fu considerata come un successo della politica seguita dal Mazzini nei riguardi della Francia, mentre si sa bene che l'Oudinot non ebbe difficoltà ad approvarla, per il solo fatto, com'egli ebbe a scrivere al Ministro della Guerra il 18 maggio, che « depuis quelque temps, des ouvertures qui font augurer une prochaine soumission sont faites par divers messagers. » (ved. E. BOURGEOIS et E. CLERMONT, op. cit., p. 89). Ma ben presto le cose cambiarono di faccia, poiché il Lesseps, interpretando il pensiero del suo Governo, che era fisso piú che mai nel proposito di non voler riconoscere la Repubblica romana, tentò di mettere da parte il potere esecutivo, e propose che l'Assemblea Costituente nominasse nel suo seno tre membri con facoltà di discutere le eventuali trattative d'accordo presso il quartier generale dell'Oudinot; e dando notizia al Ministro degli Esteri francese di quella sua proposta, accettata dal Mazzini, anzi da lui

non possiamo intenderci, ma se le elezioni non vanno

appoggiata con dichiarazione scritta all'Assemblea Costituente (ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. IV, p. 558), esprimeva la speranza che fossero elette tre persone appartenenti al partito moderato, favorevole, come si sa, a una intesa a qualunque costo con la Francia. Il 17 maggio il Lesseps si recò dall'Oudinot per fissare con lui le proposte da fare ai delegati, ma si trovò di fronte a una rigida intransigenza, sia da parte dell'Harcourt, che assisteva al colloquio, e che era venuto da Gaeta, il quale propose senz'altro che non si dilazionasse piú l'entrata dell'esercito francese in Roma, sia da parte dell'Oudinot, il quale pretendeva le dimissioni del Triumvirato. Fu stesa pertanto una convenzione in cui si chiedeva: « 1° che nessuno ostacolo sarebbe stato frapposto dall'esercito francese per la libera comunicazione tra Roma e il rimanente dello Stato romano; 2° che l'esercito francese sarebbe stato accolto come un esercito di fratelli; 3° che il potere esecutivo avrebbe cessato dalle sue funzioni e sarebbe sostituito da un governo provvisorio, composto di cittadini oriundi degli Stati romani e designati dall'Assemblea Costituente romana fino al momento in cui le popolazioni, chiamate a far conoscere i proprii voti, si fossero pronunciate sulla forma di governo che avrebbe dovuti reggerli e sulle garanzie da consecrare al cattolicesimo e al papato. » Nello stesso giorno l'Assemblea Costituente procedeva alla nomina della commissione dei tre, nelle persone dello Sturbinetti, dell'Audinot e dell'Agostini, i primi due rappresentanti appunto dell'elemento moderato e devoti al Mamiani, il quale in quei giorni si maneggiava assai, insieme col Pantaleoni, per un accordo con la Francia; e con ciò pareva realizzarsi il piano del Lesseps, che tuttavia non aveva incontrato l'approvazione del Governo francese. Poiché, mai una questione politica parve piú aggrovigliata di quella: infatti, e dove altre ragioni non esistessero, l'accenno che si riscontra in questa lett. alla madre basterebbe a provarlo, il Mazzini, fisso nell'idea che in Francia sarebbe nata una forte reazione contro gli autori della fatale spedizione, cercava di guadagnar tempo diplomatizzando col Lesseps, e di giungere fino al risultato elezioni francesi del 13 maggio, fidente in cuor suo che, dopo le aspre

male per noi, finiremo per intenderci. Intanto, una

discussioni avvenute il 7 alla Costituente francese, dalle quali il Ministero parve escire malconcio (ved. E. BOURGEOIS et E. CLERMONT, op. cit., pp. 44-61 e A. LEBEY, *Le prince Louis N. Bonaparte et le Ministère O. Barrot*, cit., pp. 238-248), la nuova Assemblea, la quale sarebbe entrata in carica il 27 maggio, col decadere della vecchia, avrebbe cambiata addirittura la situazione politica in Francia, mentre alla nuova Camera andarono in maggior numero i cattolici e i moderati, e tutto al piú si verificò il fatto che l' opposizione mostrò di possedere elementi assai piú battaglieri di prima, al punto da incutere un vero timore al Governo (ID., pp. 98-112 e ID., pp. 284-302). Da parte sua, e lo afferma il Barrot (ved. i suoi *Mémoires*, cit., vol. III, pp. 216-217), il Ministero francese aveva accettata dall'Assemblea Costituente l' imposizione di un inviato a Roma al solo intento di guadagnar tempo, e di spedire con agio i rinforzi all' Oudinot, infine, di attendere il risultato delle elezioni; e non solamente aveva affidate al Lesseps istruzioni non del tutto chiare, e talvolta in contrasto con i desiderii che il Presidente della Repubblica francese aveva espressi in una lett. all'Oudinot, che fu scientemente divulgata dalla stampa periodica (E. BOURGEOIS et E. CLERMONT, op. cit., pp. 59-60), ma, fedele alla sua condotta degli equivoci politici, frappose talvolta un ritardo intenzionale nelle relazioni con l' inviato a Roma (ID., p. 111). In queste condizioni di cose, il 18 maggio lo schema di convenzione pervenne nelle mani del Triumvirato; ma il giorno successivo il Mazzini lo respinse, accompagnandolo con una lett., nella quale, dette le ragioni del rifiuto, aggiunse che, per facilitare i negoziati, occorreva le truppe francesi si allontanassero da Roma. Chiese di piú un colloquio al Lesseps e conchiuse annunciando all' inviato francese che nel pomeriggio avrebbe ricevuta la visita dei tre commissari. Per parte sua, il Lesseps rispose di rifiutare il colloquio, non volendo che il Mazzini continuasse a mantenere la direzione dei negoziati e di attendere i membri della commissione: quindi, riflettendo che l' ultimo articolo della convenzione avrebbe sollevato troppo alti clamori, si recò dall'Oudinot e lo persuase che fosse presentato questo secondo schema: « 1° Gli Stati romani reclamano la protezione fraterna

buona ed una cattiva. Abbiamo battuto i Napoletani

della Repubblica francese; 2° Le popolazioni romane hanno il diritto di pronunziarsi liberamente sulla forma del loro governo; 3° Roma accoglierà l'armata francese come un'armata di fratelli; il servizio militare di città si farà congiuntemente con le truppe romane, e le autorità civili e militari romane funzioneranno secondo le loro attribuzioni legali. » Tornato in città, il Lesseps ricevette nel pomeriggio la visita dei commissari, ai quali, con una solennità che parve financo pomposa e tale da dubitare che con ciò si volesse far colpo su quei rappresentanti del popolo, rimise lo schema di convenzione; e poiché essi non avevano facoltà di deliberare, ebbe assicurazione che quello schema sarebbe stato sottoposto lo stesso giorno all'Assemblea Costituente. L'agitazione in Roma era al colmo, specialmente quando si diffuse la notizia che durante la discussione dell'Assemblea, e certamente per tentare di influire su di essa, un distaccamento francese aveva varcato il Tevere presso San Paolo, istallandosi sulla riva sinistra del fiume e restringendo cosí la cerchia d'investimento. La discussione avvenne in seduta segreta che si protrasse fino a mezzanotte; e riapertasi quella pubblica, fu annunziato che l'Assemblea non ammetteva « il progetto dell'inviato straordinario del Governo francese, » affidando « al Triumvirato di esprimerne i motivi e di proseguire quegli ufficii » che fossero riesciti « a stabilire i migliori rapporti fra le due repubbliche » (ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. IV, p. 561; e per la documentazione di questa decisione, il *Monitore Romano* del 20 maggio 1849). Nel partecipare lo stesso giorno al Lesseps il voto dell'Assemblea, incaricando l'Accursi del messaggio, come a quello che aveva cordiali rapporti con lui, avendolo, come s'è detto, avuto a compagno nel viaggio da Parigi a Roma, il Mazzini prometteva che nel giorno successivo gli avrebbe rimessa una controproposta che, se pure « al di sotto delle legittime speranze, » avrebbe avuto nondimeno « il vantaggio di allontanare qualunque pericolo di collisione fra le due Repubbliche: » e intanto gli chiedeva ancora una volta un colloquio, da tenersi nella sede del Triumvirato: al quale invito il Lesseps rispondeva di non « dovere andare a vedere i Triumviri, » ma che « come uomo, » avrebbe veduto il Mazzini volentieri

sotto Velletri: e fuggono ancora: forse, li accompagneremo a casa. (1) Ma gli Austriaci, presa Bologna, occu-

la sera di quello stesso giorno. Nel frattempo, il Lesseps si recò dall'Oudinot, e di concerto con lui stese una dichiarazione di rottura delle trattative, con l'intesa di farne uso solamente dopo l'esame della controproposta; quindi vide il Mamiani, che si mostrò sconfortatissimo (E. Bourgeois et E. Clermont, op. cit., p. 117), ma non già il Mazzini, il quale, trovato offensivo il biglietto del Lesseps, si scusò di non potere accettare quella forma di colloquio, dato il modo con cui l'inviato francese lo aveva preparato. Il momento era critico davvero, perché al quartier generale, specialmente da coloro che stavano assai prossimi all'Oudinot, si reclamava l'azione immediata, mentre il Lesseps, pure avendo presso di sé la dichiarazione della rottura della sospensione d'armi, sperava sempre in una ripresa delle trattative. fermo nel concetto che avrebbe cosí interpretato il sentimento dell'Assemblea Costituente francese e risoluta la missione per cui era andato a Roma (Id., p. 118); e dall'altro canto, il Mazzini, indugiando nella sua controproposta, con la speranza sempre viva nel risultato delle elezioni francesi che non era ancora perfettamente conosciuto a Roma (ved. il *Monitore Romano* del 21 maggio 1849), non faceva se non rendere ancor piú grave la situazione; né valeva a migliorarla l'espediente, da lui escogitato il 21 maggio, di spedire all'Oudinot l'ambasciatore americano, Lewis Cass, suo amico personale, a cui aveva rimesso un progetto di trattato, redatto dal principe di Canino, poiché l'Oudinot dichiarò seccamente che non desiderava nemmeno di leggere quel progetto, che voleva soprattutto una conchiusione immediata e che se fosse stato costretto a far guerra, era certo della vittoria (Id., p. 119).

(1) L'importanza della battaglia di Velletri (19 maggio 1849) fu soverchiamente esagerata dal partito liberale e dagli storici contemporanei, ad eccezione, s'intende, di quelli di parte borbonica, e magnificata come una grande vittoria riportata dalle schiere di Garibaldi. La verità è che l'esercito napoletano, il quale dalla fine d'aprile si trovava attendato nei dintorni di Roma, riconosciuto che non si poteva cimentare da solo con quello dei repubblicani, poiché la notizia della

pano le Romagne, e trovano poca resistenza. Vedremo che accade. Ma è vero ch' essi costituiscono il nostro nemico piú serio. Cerco ora d' organizzare la guerra per bande. Se vi riesco, la causa è salva; se non vi riesco.... Dio provveda. [1] Sto bene di salute. Vorrei che mi mandaste mille franchi: e il miglior metodo, pensando bene, è quello di mandarmi un gruppetto colla Diligenza di Bonafous, che potreste indirizzare o a me, o alla Signora Giulia Modena, Regolatrice dello Spedale di Santo Spirito. Se il gruppetto consistesse d' oro sarebbe piccolo. Farò avere oggi la lettera della sorella di Cambiaso. Scipione vi scriverà: me l' ha promesso or ora. È una vera vergogna che mentre noi reggiamo contro tre Potenze, il rimanente d' Italia stia fermo: Genova e il Piemonte si godano l' Austria: e nessun mova in Toscana. Addio, madre mia; vivete forte e tranquilla. Finora, Dio m' aiuta, e ho coscienza di salvare l' onore Italiano. Penso a voi: e quindi potete

sospensione d' armi concessa dall'Oudinot aveva convinto il Governo borbonico che i Francesi non solamente rifiutavano di unirsi per combattere il comune nemico, ma erano disposti a scendere a patti con esso, si disponeva a ritirarsi verso la frontiera napoletana. E alle porte di Velletri si era scontrato con l' esercito di Garibaldi, il quale, disubbidendo agli ordini del generale in capo Roselli, con marcia rapidissima si era scontrato con la retroguardia dell' esercito borbonico. La ritirata, attraversando Velletri, si era proseguita regolarmente. Ved. E. N. Gay, *Garibaldi e F. Colonna alla battaglia di Velletri* (nella *Nuova Antologia* del 1° marzo 1923).

[1] Il Mazzini l' aveva annunziato nel proclama « ai popoli della Repubblica, » del 21 maggio 1849. Questo metodo di guerra era stato sempre vagheggiato da lui, memore dell' esempio spagnuolo del 1808. E ora, sperando nell' accordo con la Francia, intendeva di applicarlo contro l'Austria, la quale, occupata Bologna, si disponeva all'assedio di Ancona.

esser certa della mia prudenza in fatto di crisi come della mia determinazione invariabile di non tradire il mio dovere.

Amate il

vostro

GIUSEPPE.

MMDCLXVIII.

A GIUSEPPE GARIBALDI, a Velletri.

Roma, 23 maggio 1849.

Generale.

Ho ricevuto le due vostre del 22 e del 23. La prima degna di voi e per me lietissima; la seconda dolorosa non per colpa vostra. Spero ancora che i riluttanti abbiano rinsavito e salvato l'onor loro dalla macchia d'una resistenza ai cenni dei loro Superiori e del Governo della Repubblica. Dove no, ho dato istruzioni al generale Roselli perché supplisca. Da qui, sarebbe or quasi impossibile.

Aspetto ansioso la conclusione della cosa. Comunicate di frequente con me; segnatemi la via che tenete e il punto di frontiera sul quale potrò inviarvi ciò di che abbisognate.

È necessario però che, compita la cifra dei 6000 uomini, voi vi contentiate di quelli. [1] Non vi si contende.

MMDCLXVIII. — Pubbl. da V. CIAN, *G. Mazzini e G. Mameli a G. Garibaldi* (nella *Nuova Antologia* del 1° febbraio 1913). L'indirizzo, che v'appose il Mazzini, è: « Al generale Garibaldi — Velletri o piú in là. »

[1] Dopo il fatto d'arme di Velletri e il proseguimento della ritirata da parte dell'esercito borbonico, il gen. Gari-

ben inteso, di congiungere al vostro Corpo pochi volenterosi che possiate trovare sulla frontiera e che possano quindi riescirvi d'una utilità speciale. Ma è mestieri consideriate, quanto a nuclei di corpi regolari o a Bande Nazionali che possiate incontrare sulla via, che noi rimaniamo cogli Austriaci a fronte — che il prestigio esercitato pur troppo ancora dal nome loro è potente — che ne abbiamo prova la vergognosa condotta delle Romagne [1] — ch'è probabile l'urto non s'arresti neppure alla Cattolica, ma spinga sino ad Ancona — che l'unico nostro rifugio e la guerra per Bande; e che non possiamo quindi

baldi aveva proposto al gen. Roselli d'invadere col corpo principale dell'esercito il territorio napoletano dalla parte di Frosinone: ma il comandante in capo aveva risposto di non poter decidere senza prima avere l'autorizzazione del Triumvirato, il quale nominò il 22 maggio Garibaldi generale in capo d'un corpo d'operazione insurrezionale di seimila uomini, lasciandogli però per il momento soltanto poca truppa per marciare verso il Napoletano (E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. I, p. 196). Sembra poi che il Roselli attraversasse l'audace disegno di Garibaldi; ma non è da credere (ved. ID., vol. II, p. 195) che egli approvasse che alcuni ufficiali della retroguardia composta della 3ª brigata comandata dal Galletti si rifiutassero di seguirlo nella spedizione, e che egli se ne lagnasse col Mazzini, il quale, nella lett. qui riprodotta, e anche in quella seguente, deplorando l'atto di indisciplina, prometteva di provvedere, come pure prometteva, certamente a istanza di Garibaldi, di completare la cifra degli uomini che gli era stata promessa. Sul successo della sua spedizione ved. ID., vol. I, pp. 198-205.

(1) La resistenza contro l'invasione austriaca era stata fiacca in Romagna per l'inettitudine di quelle autorità civili e militari. Solamente a Bologna si era tentata una disperata difesa di popolo. In generale, l'avanzata nemica fu scarsamente contrastata. Ved. C. A. VECCHI, op. cit., vol. II, pp. 129-227; F. COMANDINI, *Cospirazioni di Romagna*, cit., pp. 129-213.

sottrarre all'iniziativa di questa guerra dove tutto è l'esempio, le bande delle Marche.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

Triumviro.

MMDCLXIX.

AL GENERALE PIETRO ROSELLI, a Velletri.

Roma, 23 maggio 1849.

Cittadino Generale,

S'è ricevuto il bollettino del 20. E si sono ricevuti i tre vostri dispacci del 22.

Sta bene dei nomi e delle contribuzioni.

Gli artisti per la macchina a vapore partono fra due ore.

Non abbiamo potuto ancora inviarvi il Preside: ma lo faremo domani.

Il rifiuto della terza Brigata, dei Carabinieri etc. è cosa dolorosissima. L'esempio d'indisciplina e di disubbidienza a voi, Generale, e al Governo della Repubblica potrebbe riescire fatale. Se le operazioni della guerra dipendono, non dai cenni degli uomini investiti del Potere Supremo dalla Repubblica soli giudici per le nozioni ch'essi hanno del momento e della scelta delle operazioni stesse, ma dai ragio-

MMDCLXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Generale Roselli, Velletri. » È su carta intestata: *Repubblica Romana-Triumvirato.*

namenti dei singoli Corpi, la Repubblica è perduta. Verrà momento in cui parole severe dovranno essere proferite. Intanto, ben faceste di non adoperar la violenza. Le condizioni dell' esercito pur troppo oggi non la consentono.

Noi speriamo ancora che la persuasione abbia potuto vincere quel rifiuto illegale. Dove no, vedete di supplire con altre forze, sicché la cifra dei 6000 uomini si compia. (1) Non è necessario cavare quel supplemento di forze da Roma.

Voi terrete pronti a disposizione nostra i corpi che hanno ricusato e che, ostinandosi, rientreranno sotto il vostro comando. La loro condotta verso l'Austriaco laverà, fidiamo, questa macchia imposta all'onor militare.

Aspettiamo solleciti dispacci che ci traggano di dubbiezza; e ci segnino le mosse del Corpo Insurrezionale.

Abbiamo indirizzato a Garibaldi un Intendente. (2)

Con affetto e stima

vostro

GIUS. MAZZINI.

pel Triumvirato.

(1) Quella che era stata assegnata a Garibaldi per la sua spedizione insurrezionale nel regno di Napoli.

(2) Forse quel Tripotti, sul quale ved. E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. I, p. 198.

MMDCLXX.

TO EMILIE HAWKES, London.

[Rome], May, 23rd [1849].

Why don't you write, dear Emilie? Since many many days I know nothing of you and yours. *I* cannot write: but *you* must not be silent. I suspect your letters are not safe coming through Tuscany. You may try either Civitavecchia or a new address, Sig. Leone Ruggito, Pittore, Roma.

We are contending against everybody, and keeping our ground rather firmly. The Neapolitans are beaten away: the French are shut out; we are diplomatizing and with good hopes; but the Austrians are marching throughout the Romagna towards Ancona; and the *prestige* still exercised by the past victories

---

23 maggio.

Perché non mi scrivete, Emilia cara? Da tanti tanti giorni non so niente di voi e dei vostri. *Io* non posso scrivere; ma *voi* non dovete tacere. Ho il sospetto che le vostre lettere non siano sicure, passando per la Toscana. Potete provare a mandarle o a Civitavecchia o ad un nuovo indirizzo, al Signor Leone Ruggito, Pittore — Roma.

Lottiamo contro tutti e resistiamo abbastanza bene. I Napoletani sono stati sconfitti: i Francesi sono chiusi fuori; stiamo diplomatizzando ed abbiamo buone speranze; ma gli Austriaci marciano attraverso la Romagna alla volta di Ancona; ed il prestigio dovuto alle loro vittorie passate li aiuta. Le nostre condizioni sono cattive: tuttavia, non

MMDCLXX. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., p. 120.

is helping them there. Our position is bad: still, I do not despair. We must have *sang froid* enough to let the bomb explode: the Austrians must advance, thin their forces by stretching them: we must try to organize a *guerilla* warfare against them; and if I succeed in that, one moment will come in which they shall be attacked and sent back or perhaps not allowed to go back at all. It is, at all events, a beautiful and grand struggle. You all, chosen band, must admire and pray and feel for Rome either falling or conquering against France, Naples, Austria, and all the Governments of Europe as far as diplomacy is concerned.

Love to all; let you, Caroline, Bessie — Eliza is in Paris I suppose — and your excellent mother, pray for Rome; and think of your

JOSEPH.

---

dispero. Dobbiamo avere abbastanza sangue freddo da lasciar esplodere la bomba: gli Austriaci debbono avanzare, e quindi assottigliare le loro forze, essendo costretti ad allungare le loro linee: dobbiamo cercar di organizzare contro di loro tutto un sistema di guerriglie; e se riescirò a far questo, verrà il momento in cui saranno assaliti e respinti, e in cui forse non avranno nemmeno il modo di tornare indietro. Comunque, è una lotta grande e meravigliosa. Voi tutti, che siete una schiera eletta, dovete ammirare e pregare e aver fede in questa Roma, che dovrà cadere o vincere, per quel che riguarda la diplomazia, la Francia, Napoli, l'Austria e tutti i governi d'Europa.

Ricordatemi a tutti; pregate per Roma con Carolina, Bessie (immagino che Elisa sia a Parigi) e la vostra buona mamma; e pensate al vostro

GIUSEPPE.

MMDCLXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Roma], 23 maggio 1849.

Mia cara madre,

Do una linea appena e un saluto di core per voi alla Sig. Mertens, gentilissima e buonissima donna che v'ha conosciuto, che m'ha dato il ritratto della Signora Laura e che desidera rivedervi. V'ho scritto ieri; e non ho gran che a dirvi. Vivete quieta. Di due nemici che avevamo, il Napoletano è fugato: il Francese è incerto, imbarazzatissimo e temente della crisi che gli si prepara in casa. Non v'è ora che il nuovo ed ultimo nemico, l'Austriaco. Questo, con un po' di sangue freddo e con una organizzazione di bande Nazionali, a Dio piacendo, finirà per essere anch'esso vinto. Ricordatemi con molto affetto alle amiche nostre, e poi agli amici. Abbiatevi tutte le cure; spero ancora potervi abbracciare libero e libera voi. Amate il

vostro

GIUSEPPE.

MMDCLXXI. — Pubbl., in parte, in *Mazzini a Roma*, cit., p. 43. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Alla Citt.ª Maria Mazzini, Archivolto Lomellini, Piazza dei Forni, Genova. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 23 maggio 1849, con Mad. Marteni [*sic*]. »

MMDCLXXII.

A GIUSEPPE GARIBALDI, a Frosinone. (1)

Roma, 25 maggio 1849.

Generale.

Il presentatore, ufficiale di Cavalleria, uscí dal servizio e dallo Stato sotto Gregorio XVI, intollerante del dispotismo; andò in Lombardia, quando ferveva la guerra; serví valorosamente; andò in Piemonte dopo la disfatta; vi rimase sino all'ultima rotta di Novara; aspettò a vedere se dalla Spezzia [*sic*] i Lombardi, fra i quali era, potevano escire e ricongiungersi a noi; (2) disperandone, venne qui solo, da dove chiede servire, anche semplice soldato di Cavalleria, sotto gli ordini vostri. In queste poche linee è una vita meritevole di attenzione e di simpatia. Giovatevene e abbiatemi sempre

vostro
GIUS. MAZZINI.

Scrivete o fate scrivere, sí ch'io sappia sempre di voi.

MMDCLXXII. — Pubbl. da V. CIAN, *G. Mazzini e G. Mameli a G. Garibaldi* (nella *Nuova Antologia* del 1.° febbraio 1913). È indirizzata « Al cittadino generale Garibaldi. »

(1) Non si conosce l'indirizzo di questa lett. Ma si sa che Garibaldi, proseguendo la sua marcia vittoriosa verso il confine napoletano, trovavasi il 24 maggio a Frosinone, dove rimase fino al 26, e da dove lanciò l'acceso proclama a stampa « ai Fratelli Napoletani » (ved. E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. I, p. 201 e vol. II, pp. 85-88).

(2) Ved. la nota alla lett. MMDCXLI.

MMDCLXXIII.

A Giuseppe Garibaldi, a Frosinone.

[Roma], 26 [maggio 1849].

Cittadino Generale,

L'Austriaco minaccia da vicino la Capitale, avendo oltrepassato Jesi, tutti i nostri sforzi debbono essere diretti contro di esso, e perciò abbiamo bisogno di operare con tutte le nostre forze. (1) Due partiti restano

MMDCLXXIII. — Pubbl. da V. Cian, *G. Mazzini e G. Mameli a G. Garibaldi* (nella *Nuova Antologia* del 1° febbraio 1913). Nell'autografo sta l'indirizzo: « Al gen. Garibaldi — Frosinone. » Avverte il Cian che la lett. nella prima metà è di mano del Roselli, nella seconda, di mano del Triumviro. »

(1) Dopo l'occupazione di Bologna (ved. la nota alla lett. MMDCLVII), gli Austriaci, guidati dal Wimpffen, si erano diretti a marcie forzate su Forlí, Cesenà, Rimini, non solamente allo scopo di puntare su Roma, ma per impadronirsi di tutto il littorale Adriatico, e intercettati i viveri, affrettare la caduta di Venezia. Le Romagne e le Marche non contrastarono l'invasione nemica, anche perché i volontari combattenti, colà stanziati o esciti da Bologna, erano disorganizzati e male guidati, e invece di opporre una disperata resistenza (ved. la nota alla lett. MMDCLXVIII), ripiegarono su Ancona. In tal modo, gli Austriaci proseguirono per Pesaro, Fano, Sinigaglia, poi, invece di continuare la loro marcia su Ancona, seguendo il littorale Adriatico, puntarono su Jesi, col proposito d'investire la capitale delle Marche per via di terra, mentre la flotta l'avrebbe bombardata per mare. Il 24 maggio gli Austriaci erano sotto Ancona, difesa da L. Zambeccari. La Repubblica Romana doveva quindi fronteggiare tre eserciti nemici: conchiusa la sospensione d'armi con l'Oudinot, era stato possibile di spedire contro l'esercito

a prendersi, o riunirsi qua tutti per marciare uniti contro il nemico, o che voi vi rechiate colla vostra divisione celeremente alla volta di Ancona per manovrare ad attaccare il nemico alle spalle. La scelta si rimette al vostro giudizio.

Se vi atterrete al primo partito marcerete su Roma per Anagni e Valmontone, se invece vi decidete pel secondo potrete inviare qua la sezione d'artiglieria da Valmontone, ove si spedirà della cavalleria per iscortarla, e colla vostra colonna, dirigendovi per Subiaco, Arsoli e Rieti, guadagnerete la montagna di Norcia per quindi oprare a vostro senno.

Questa lettera v'è scritta dal generale Roselli, dopo che in un lungo colloquio tra noi e la Guerra fu deciso, me dissenziente, che si concentrassero tutti gli sforzi immediati nostri contro gli Austriaci. Dico,

borbonico, le forze armate agli ordini del Roselli, e di favorire l'ardita ricognizione garibaldina; se non che, la minaccia austriaca era terribile non solamente per se stessa, ma per il fatto che l'Oudinot, come aveva già chiaramente dimostrato di non permettere l'invasione napoletana, cosí, interpretando la politica del suo Governo, si sarebbe opposto a quella austriaca, e sicuro dell'appoggio del Governo, anzi di tutta la Francia, avrebbe brutalmente troncata qualunque trattativa diplomatica e ad ogni costo sarebbe entrato in Roma. Per questa ragione, come scriveva a Garibaldi, il Mazzini, in quel consiglio di guerra che fu adunato per la circostanza, si era dichiarato contrario che l'azione immediata si fosse per allora concentrata tutta sull'Austriaco, sperando sempre che la resistenza di Ancona permettesse quella guerra di bande, da lui sempre piú vagheggiata; e a questo intento spediva nelle Marche, in qualità di commissari del popolo, E. Serpieri e V. Caldesi « ad oggetto di eccitare le popolazioni ad alzarsi in massa e tormentare gli Austriaci » (ved. G. Gabussi, op. cit., vol. III, p. 385). Vinse invece il partito contrario. La notizia del suo urgente richiamo a Roma giungeva a Garibaldi nel

me dissenziente, perché amo che sappiate la mia opinione. Del resto, presa una volta una determinazione, devo considerarmi come chi aderisce. È vero anche che la posizione nostra, mercè le mosse austriache, è mutata, e che la loro prossimità influirebbe anche sul contegno delle popolazioni del Regno, a raffreddarle e vietar loro di seguire la chiamata. Ed è vero pure che se riesciamo a dare addosso anche agli Austriaci, andremo rapidamente e piú sicuramente nel Regno. Di questo, finché son qui, mi faccio mallevadore. Non è dunque che un aggiornamento.

Vostro

GIUS. MAZZINI.
Triumviro.

Dei due partiti indicativi nella lettera il secondo mi pare il migliore, anche perché lasciando credere

pomeriggio del 27 maggio, mentr'egli da Ceprano si disponeva a proseguire per Aquino e San Germano; e datando una sua lett. nello stesso giorno al Mazzini « tra Ceprano ed Aquino, » egli rispondeva di obbedire agli ordini, sia pure perdendo, secondo l'opinione sua « tutto il frutto di quella spedizione, » aggiungendo che « in luogo di S. Germano e della strada di Napoli, » che si era deciso di prendere, si sarebbe diretto per ora ad Aquila, da dove sperava di « riparare al mal esito, » e di là, per la via di Terni, si sarebbe trovato « sul fianco sinistro ed alle spalle dei Tedeschi, in caso essi » avessero marciato su Roma (ved. E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. III, pp. 89-90). Poi, ricevuto un nuovo e piú disperato richiamo, fattogli lo stesso giorno dal Mazzini (ved. la lett. seguente), egli rispose da Frosinone il 28 maggio di essere sulla via del ritorno, e di conformarsi agli ordini del Triumvirato, attenendosi cosí al primo « partito » indicatogli dal Mazzini (ID., vol. III, p. 90); al quale lo stesso giorno indirizzava una lett. traboccante d'odio contro l'Austriaco (ID., vol. III, pp. 91-93).

a una operazione possibile sugli Abruzzi terrà il nemico in allarme.

MMDCLXXIV.

A GIUSEPPE GARIBALDI, a Frosinone.

[Roma], 26 maggio 1849.

Generale,

Nel caso in cui non aveste ricevuto il dispaccio di questa mattina, scrivo questa a ripetervi:

che le operazioni degli Austriaci sopra Ancona, Jesi e Osimo, il cominciamento di ostilità contro la prima città il 24, la minaccia di un congiungimento degli Austriaci che sono venuti da Bologna e quelli che ci s'annunziano dalla Toscana, il richiamo che ci viene da tutti i punti minacciati, hanno deciso il Generale e tutto il Comando della Guerra a mutare il disegno e concentrare le forze disponibili per combattere l'Austriaco, aggiornando la invasione nel Regno:

che, quindi, siete invitato sia a riconcentrarvi rapidamente qui, sia a mettervi in marcia per Narni, dove troverete il Generale Roselli colle forze disponibili staccate da Roma, e di dove marcerete assieme ad assalire il nemico immediatamente pericoloso, a risuscitare il moto sopito nelle Romagne.

Vostro
GIUS. MAZZINI.

MMDCLXXIV. — Pubbl. da V. CIAN, *G. Mazzini e G. Mameli a G. Garibaldi* (nella *Nuova Antologia* del 1° febbraio 1913).

MMDCLXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Roma, 28 maggio 1849.

Mia cara madre.

Due parole appena. Sto bene di salute. Le cose procedono. La cosa seria per noi è l'invasione Austriaca: battono Ancona: ma Ancona può resistere. Marceremo domani a vedere se possiamo liberarci di questo nemico. Non badate a ciarle e romori; ne corrono d'ogni sorta; ma voi non dovete credere che ai documenti nostri ufficiali e alle mie lettere, o per meglio dire linee. Abbracciate le amiche e Mary in ispecie. Se troverò un momento di pace, le scriverò. Abbiatevi cura: e confortatevi. Ho in idea che finirò per vincerla. Ricordatemi alla sorella Antonietta. Amate il

vostro
GIUSEPPE.

MMDCLXXVI.

A GIUSEPPE GARIBALDI, a Frosinone.

Roma, 29 maggio 1849.

Generale,

Ricevo il vostro dispaccio del 28. Mi duole che i miei abbiano dovuto produrre un effetto contrario

MMDCLXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: «Alla Signora Aurelia Giacinta Bardetti, q.m Augusto, Genova.» Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: «28 maggio 1849.»

MMDCLXXVI. — Pubbl. da V. CIAN, *G. Mazzini e G. Mameli a G. Garibaldi* (nella *Nuova Antologia* del 1° febbraio 1913).

a quanto io desideravo: quand'io scrissi, cedendo alle convinzioni della guerra e alla necessità sempre piú urgente di combattere l'Austriaco, scriveva, come la data mostra, a voi sul territorio Romano. Anche allora, io, segnandovi il bisogno di riconcentrarsi coi nostri a Terni o a Narni, vi lasciava la scelta fra il ritorno a Roma o l'avviarvi costeggiando la frontiera Napoletana. E so d'avervi espresso, come opinione mia individuale, ch'io avrei preferito questa seconda. Intanto, voi entravate sul territorio napoletano, ed io sperai che voi a ricongiungervi colle truppe ch'escon di Roma, avreste seguito la via dell'interno. Questa via avrebbe avuto il vantaggio di mantenere in parte il piano primitivo; e di sorprendere l'Austriaco, dacché o rimanendo fermo il bisogno del corpo che move da Roma voi avreste potuto piegare subitamente da verso Aquila a Narni; o se il congiungimento non fosse stato urgente, avreste potuto spingere innanzi ed escire alle spalle del corpo che assedia Ancona. Le lettere ch'ebbi ieri da Sterbini mi confermavano in questa speranza. Oggi, oltre le vostre linee, ricevo lettere sue che si lagnano gravemente del contr'ordine. (1)

(1) «Cittadino Triumviro — gli aveva risposto laconicamente Garibaldi da Frosinone il 28 maggio, — accenno la ricevuta d'ambo i vostri dispacci concernenti la sospensione delle mie operazioni nel Regno. Dietro questi, mi sono immediatamente ritirato da Arce che già occupava, ed ora mi trovo con tutte le mie forze in Frosinone, pronto ad eseguire il rimanente dei vostri ordini.» E. Loevinson, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. III, p. 90. Come si è già avvertito, nella sua precedente lett. del giorno innanzi, Garibaldi aveva tracciato un itinerario differente da questo; e ora, al dolore di veder perduto «tutto il frutto di *quella* spedizione,» si aggiungeva il cruccio di doversi riunire col Roselli, cosí diverso da lui per tempe-

Quanto alle spiegazioni generali, s'io fossi o despota d'ogni volontà o militare, avrei forse fidato la

ramento, per metodi di guerra, per impeto di risoluzioni, infine, per l'ascendente da esercitare sui combattimenti. E quando si pensa che il Mazzini, cosí caldo fautore della guerra per bande, che vagheggiava di suscitare in quei giorni nell'Umbria, nelle Marche, nelle Romagne, per la quale non avrebbe potuto trovare un duce piú preparato dell'antico guerrigliero, gli preferiva invece il generale dotto negli ordinamenti di un esercito regolare, geloso della rigida disciplina, e a ogni modo in contrasto con Garibaldi, inasprendo cosí un dissidio che era sorto fra i due fino dal 30 aprile, conviene ammettere che altre cause si imponevano perché egli si decidesse in questo senso. E prima fra queste era il pericolo francese, e il dubbio che la sospensione d'armi potesse da un momento all'altro essere disdetta, e quindi la necessità di preparare una difesa in quello che poteva chiamarsi stile classico. Ad aumentare ancor piú il contrasto fra i due capi, contribuiva P. Sterbini che il Triumvirato aveva spedito il 24 maggio a Frosinone in qualità di Commissario straordinario (ved. una lett. di lui al Presidente dell'Assemblea Costituente in *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. IV, p. 591), come persona pratica dell'indole di quelle popolazioni (era nato a Vico del Lazio), e quindi adatto a persuaderle di riconoscere e di appoggiare il regime repubblicano. Senza sottoscrivere pienamente al giudizio di A. Saffi, il quale nel maggio del 1849 definiva lo Sterbini « vano e facinoroso », rimproverandogli che « fra le strette in cui si trovava la Repubblica, » fomentasse « le velleità dittatoriali di Garibaldi contro Mazzini e il Governo, per vanagloria di tribuno e per tempra irritabile e turbolenta » (ved. G. Beghelli, op. cit., vol. II, pp. 282-283 e C. A. Vecchi, op. cit., vol. II, p. 285, il quale ultimo grava ancor piú la mano sul suo ex collega all'Assemblea Costituente Romana), è però certo che lo Sterbini, che fu sempre inviso ai mazziniani (ved. ad. es. la nota alla lett. MMDXXXVIII), che fu avido di potere da lui non riuscito mai a raggiungere, cambiò spesso d'opinione politica, poiché si sa che da grande fautore di Pio IX, poi del Mamiani, del Gioberti e del federalismo, era pervenuto gradatamente alla piú accesa demagogia; e a Frosinone dovette alimentare nell'animo di Garibaldi quel sordo

Repubblica alla Dea Fortuna e detto: tirate innanzi. Ma non vi celo che il terrore esercitato dall'invasione Austriaca è tale che urge porvi rimedio. Per quanto io mi faccia onde organizzare queste Bande Nazionali, par fisso in mente ad ognuno che gli Austriaci non debbano trovare resistenza. È dunque indispensabile risuscitare lo spirito con una mossa decisiva contro l'Austriaco. Riuscendo, invaderemo con ben altre probabilità di successo.

I nostri partono da qui fra l'oggi e il domani. Ed il ricongiungimento dovrebbe aver luogo a Narni. Partono per via Salara, per la Sabina. A voi tocca calcolare il tempo che vi è necessario per non creare indugio alle operazioni. La marcia per Roma vi disgiungerebbe invece d'unirvi. Riflettete dunque e decidete. Quanto a scarpe potrei spedirvele a Narni.

Vostro
GIUS. MAZZINI.

Vi giungeranno due buoni ufficiali francesi qui appartenenti allo Stato Maggiore Generale. Desiderano venire con voi. E spero ve ne gioverete. (1) Qui,

risentimento contro la politica militare che era seguita a Roma, anzi di questo suo modo di agire sono una prova le due lett. che in quei giorni egli indirizzava al Mazzini, in una delle quali esortava il Triumviro « a mandare al diavolo il comando militare con tutti quei c....., » a nominare « Garibaldi generale in capo e solo » e « di non credere ai consigli degli uomini effeminati » (ved. ID., vol. II, pp. 183-387).

(1) Tra gli ufficiali francesi che facevano parte della Legione italiana guidata da Garibaldi, e che prima erano stati incorporati nella Legione straniera al servigio della Repubblica romana, sono ricordati: G. Laviron, N. Chancel, A. Langeneau e probabilmente, dacché non è certa la sua nazionalità, A. Pilhès. Il primo è piú noto degli altri, per la sua prece-

coi Francesi stiamo piuttosto male: ma la questione si scioglie a momenti in Parigi e non qui. Spero bene.

MMDCLXXVII.

A GIUSEPPE GARIBALDI, ad Anagni.

[Roma], 30 maggio 1849.

Generale.

Non vi lagnate di ordini e contr'ordini. Le cose nostre variano d'ora in ora. Quando vi giunsero i miei primi dispacci, la nostra mossa non aveva per oggetto che il corpo Austriaco dell'Anconitano. V'era da temere che un altro corpo stanziato in Toscana movesse alla volta di Foligno, e importava quindi che il concentramento avesse luogo al di qua, in Narni o Terni, per battere il corpo che movesse, superar Foligno e andare poi verso Ancona. Ora, abbiamo nuova che un corpo Austriaco debba movere invece da Siena e Viterbo per la via di Acquapendente. Importa dunque che il riconcentramento s'operi in modo da poter batterlo prima nel caso che venisse e andar poi innanzi. La Legione dovrebbe in conseguenza operare in modo da poter riconcentrarsi coi nostri in Civita Castellana. Vedete voi e operate a seconda per ciò che concerne la marcia della Legione.

dente vita politica, e per la sua protesta contro l'occupazione francese (ved. E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. II, p. 252. Ivi pure, pp. 238, 252, e 261, le notizie sugli altri tre). Fra questi quattro ufficiali, addetti allo Stato Maggiore di Garibaldi, sono da ricercare i due ufficiali accennati nella lett. del Mazzini.

MMDCLXXVII. — Pubbl. da V. CIAN, *G. Mazzini e G. Mameli a G. Garibaldi* (nella *Nuova Antologia* del 1° febbraio 1913).

Quanto a voi individualmente sarebbe desiderabile che veniste solo o con chi volete a Roma.[1] Nuove complicazioni che devono decidersi questa sera a

[1] Garibaldi giunse in Roma il 31 maggio, alle ore 11 del mattino, quando la situazione politica era interamente cambiata. Infatti, fin dal 24 maggio, in seguito a un preteso complotto che si sarebbe tramato contro la sua persona, al quale, considerato il suo temperamento romantico, non era stato alieno a prestar fede, il Lesseps aveva abbandonato la città, ritirandosi presso il quartier generale dell'Oudinot, non senza aver prima indirizzata una violenta protesta all'Assemblea Costituente romana, a cui tuttavia, nello stesso giorno, inviava un nuovo messaggio in tono piú moderato, annunziando la sua ferma intenzione «di non contestare alle popolazioni romane la libera discussione di tutti gl'interessi che riguardavano il governo del paese.» E. BOURGEOIS et E. CLERMONT, op. cit., pp. 129-132, e A. LEBEY, *Le prince Louis N. Bonaparte et le Ministère O. Barrot*, cit., pp. 379-381. Anche nella lett. spedita il giorno innanzi a Parigi, affidata al Latour d'Auvergne, il Lesseps informava il suo Governo delle trattative dei giorni precedenti, ed esprimeva l'avviso di lasciare che «la popolazione romana manifestasse i suoi sentimenti per indurre gli uomini che la reggevano al giusto apprezzamento dei propri interessi.» Evidentemente, l'inviato straordinario si cullava ancora nell'ipotesi che in Roma si dovesse assai presto verificare una specie di reazione contro il Triumvirato e che il partito moderato, col quale sperava di avviar trattative, prendesse il sopravvento; e n'era cosí fiducioso da dichiarare al suo Governo che se a Parigi si fosse pensato diversamente, se si fosse deciso di non evitare un conflitto con la Repubblica Romana, egli non avrebbe esitato a rinunciare alla sua missione (E. BOURGEOIS et E. CLERMONT, op. cit., p. 127): e tutto ciò, mentre al quartier generale francese, dove in un consiglio militare tenuto pure in quello stesso giorno, al quale aveva assistito, riguardante la sua tesi era stata approvata il mantenimento dello *statu quo*, almeno fino a quando non fossero giunte le decisioni del Governo francese, da lui chieste, spirava un vento del tutto contrario ai suoi intendimenti. Intanto a Roma le cose non procedevano nel modo desiderato dal Lesseps. L'As-

mezzanotte, hanno luogo coi Francesi. È un avviso vostro riescirà importantissimo.

Vostro in fretta
GIUS. MAZZINI.

semblea Costituente aveva dichiarato che si dovessero rimettere al Triumvirato i due messaggi (ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. IV, p. 584), ai quali il Mazzini aveva risposto il giorno dopo con una lunga lett. che non al Lesseps soltanto parve una requisitoria assai abile della politica francese contro Roma (ved. A. LEBEY, *Le prince Louis N. Bonaparte et le Ministère O. Barrot*, cit., p. 383, specialmente la nota). In essa il Mazzini, sia pure dichiarando di sperare ancora nella Francia, esprimeva l'augurio che essa, se non alleata, fosse rimasta neutrale nella lotta che la Repubblica Romana sosteneva contro l'Austria e il re di Napoli: quello stesso augurio, che aveva già formulato nel novembre dell'anno precedente, quando la Francia e l'Inghilterra si erano interposte come Potenze mediatrici nel conflitto tra il Piemonte e l'Austria (ved. il suo *Indirizzo al Governo della Repubblica Francese*, nell'ediz. nazionale, vol. XXXVIII, pp. 235-246); ma il Lesseps vi lesse ben altro, e nella sua risposta del 26 maggio, che fu letta all'Assemblea Costituente nella seduta del 28, insisteva ancora una volta nella fiducia che una intesa era ancora possibile, e che, invece di rivangare il passato, conveniva occuparsi « del presente e dell'avvenire, » pronto ad offrire « sia in parola, sia in iscritti tutte le spiegazioni e tutte le guarentigie », che poteva richiedere « la giusta suscettività nazionale » della Repubblica Romana (ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. IV, p. 626). Né basta: poiché tre giorni dopo, informato non si sa con quanta precisione, di alcuni screzii nati tra l'Assemblea e il Triumvirato, di che si affrettava a informare il suo Governo, scriveva che «la division entre le Mazzinisme et les Romains était complète» (ved. E. BOURGEOIS et E. CLERMONT, op. cit., p. 140), mentre si sa invece che la seduta del 28 maggio era stata tolta al grido di *viva il triumviro Mazzini*, il Lesseps aveva fatto giungere al Governo di Roma, cui assicurava di averlo combinato d'accordo con l'Oudinot, un *ultimatum*, nel quale, considerato che l'innoltrare dell'esercito austriaco negli Stati romani aveva cambiato la situazione rispettiva dell'esercito francese e delle truppe romane,

MMDCLXXVIII.

A GIUSEPPE GARIBALDI, a Roma.

Roma, 2 giugno 1849.

Garibaldi!

Io impazzisco e mi vien voglia di smettere [la] difesa della Città e ogni cosa, e andarmene a Fuligno o a casa del diavolo a finirla con un fucile in mano. Cosí non si corre, cosí non si salva il paese. In questi momenti supremi, io credeva trovare negli uomini ai quali è fidata la sorte del paese, obblio di tutto fuorché d'una cosa sola. Trovo invece diffidenza, reazioni, individualità: ed anche dove la grandezza reale dovrebbe cancellare ogni altro sentimento.

Mi dicono che date la vostra dimissione. Ed io che ieri era lietissimo d'avervi soddisfatto nelle giu-

erano fatte le seguenti proposte per un nuovo accomodamento: 1° i Romani reclamano la protezione della Repubblica francese; 2° la Francia non contesta alle popolazioni romane il diritto di pronunciarsi liberamente sulla forma del loro governo; 3° l'armata francese sarà accolta dai Romani come un'armata amica; essa prenderà gli accantonamenti che crederà convenienti sí per la difesa del paese, come per la salubrità delle sue truppe: essa rimarrà estranea all'Amministrazione del paese; 4° la Repubblica francese garantisce contro ogni invasione straniera il territorio occupato dalle sue truppe. » E poiché il Lesseps dichiarava che quell'*ultimatum* richiedeva risposta immediata, il Triumvirato, richiesto qual senso si dovesse dare a quella parola, si era sentito rispondere che una decisione doveva essere comunicata entro ventiquattr'ore, cioè prima della mezzanotte del 30 maggio, che era la data alla quale il Mazzini accennava nella lett. a Garibaldi.

MMDCLXXVIII. — Pubbl. da V. CIAN, *G. Mazzini e G. Mameli a G. Garibaldi* (nella *Nuova Antologia* dal 1° febbraio 1913).

ste domande che facevate, e che non hanno aggiornamento se non dalla necessità d'avervi qui nello scontro probabile di lunedì, mi trovo trabalzato nelle dubbiezze, nei dispiaceri. [1] Sono veramente stanco e presso a perdere quella forza morale ch'è indi-

[1] Appena giunto in Roma, Garibaldi dovette veder subito il Mazzini, ed esprimere a lui quell'« avviso » sulla situazione che sarebbe riuscito « importantissimo, » come era avvertito nella lett. precedente. In quel giorno, e fors'anche nel successivo, a Roma si nutriva una grande fiducia sullo svolgimento delle trattative nuovamente avviate col Lesseps; infatti, nella seduta del 30 maggio dell'Assemblea Costituente si era letto l'*ultimatum* del Lesseps, e si era deciso, su proposta di R. Andreini e di R. Audinot, di rimettere al Triumvirato la nota dell'inviato francese, incaricandolo della risposta; in quella di due giorni dopo, l'Assemblea approvava con lievi modificazioni, combinate tra il Lesseps e il Triumvirato, il testo delle trattative, che recava la data del 31 maggio e le firme dei Triumviri e dell'inviato francese; e anzi il Cernuschi, incaricato dal Presidente dell'Assemblea di leggerne gli articoli, commentava cosí il nuovo accordo: « Il 30 aprile fu salvo l'onore delle armi repubblicane; un mese dopo, il 31 maggio, è salvo l'onore della diplomazia repubblicana. Quando si ebbero le prime notizie dello sbarco delle truppe francesi io e tutta l'Assemblea, mentre sollecitava il popolo a riunirsi per la necessaria difesa, tutti sentivamo nel cuore una speranza, una quasi certezza che l'intervento francese dovesse essere prospero per l'Italia. Inoltre, si profetizzava quasi che nel suolo italiano doveva avverarsi una rivoluzione francese. Noi possiamo colla coscienza nel cuore asseverare che questa rivoluzione è compiuta. Si è compiuta pacificamente: tanto meglio! L'armata che era nemica adesso è diventata amica. Questa è una bella rivoluzione! Il popolo ha fatto il suo dovere. L'Assemblea e i Triumviri hanno la coscienza di aver fatto il proprio dovere. La Francia ancora sembra veramente che cominci a fare il proprio dovere. Andiamo avanti cosí e faremo sempre bene. » *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. IV, p. 654. Sembrava quindi che da quel giorno l'esercito della Repubblica Romana dovesse unicamente rivolgersi contro l'Austriaco, il

spensabile. Benedirei il momento che Iddio m'avesse fatto soldato e non altro.

Perché dare la dimissione? perché volete compromettere la difesa della Città privandola del vostro

quale, mentre cingeva d'assedio Ancona, s'avanzava minaccioso su Acquapendente per la via di Toscana; e forse a questa operazione di guerra si riferiva una lett. del 1° giugno, di cui non si ha traccia, indirizzata dal Mazzini a Garibaldi, alla quale quest'ultimo rispondeva lo stesso giorno, proponendo che « con facoltà illimitate, » cioè senza dipendenza alcuna dal Roselli, che avrebbe operato dalla parte della Toscana, fosse a lui affidato di marciare su Ancona contro l'Austriaco, alla testa della prima divisione da lui comandata (ved. E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. III, p. 94). Se non che, non era piú da pensare a difendersi dall'invasione austriaca, poiché il terribile dramma si avviava al suo epilogo. Prima ancora che si riavviassero gli accordi fra il Triumvirato e il Lesseps, un « consiglio di diplomatici stranieri e di preti, » formatosi attorno all'Oudinot negli ultimi giorni di maggio, era riuscito a persuadere il generale francese che si dovesse immediatamente iniziare l'assalto su Roma (ved. E. BOURGEOIS et E. CLERMONT, op. cit., pp. 158-169); e quando il Lesseps giunse al campo col testo dell'accordo, l'Oudinot si rifiutò di apporvi la sua firma, anzi informò di questo suo rifiuto il Governo di Roma, accampando il pretesto che la nuova convenzione era in completa opposizione con lo spirito e la base dell'*ultimatum*. Il Mazzini apprendeva la notizia il 1° giugno; e a una sua protesta riguardante il malinteso tra il generale e l'inviato, l'Oudinot incaricava il de Gérando, cancelliere dell'ambasciata francese, di rispondere che il Lesseps era stato richiamato a Parigi e che dava ventiquattr'ore di tempo per accettare l'*ultimatum*, consentendo poco dopo che l'attacco fosse differito fino a lunedí 4 giugno. S'imponeva quindi la preparazione di una difesa estrema, tanto piú che l'Oudinot, con insigne perfidia, e col pretesto di premunirsi contro un immaginario assalto degli Austriaci, aveva fatto occupare Monte Mario fino dal 31 maggio. Sembra tuttavia che nella preparazione dei mezzi di difesa il consiglio di Garibaldi non fosse

appoggio morale? Mi dicono che vi lagnate di non essere stato chiamato a un Consiglio di Difesa: non v'è stato Consiglio. V'è stato un ordine di difesa improvvisato l'altra notte, quand'io avvertito d'una sorpresa che si stava per tentare, chiamai il Generale. Mi dicono della separazione de' Corpi appartenenti alla vostra Divisione: ma questa non è che per lo scontro di lunedí: tutto rimarrà intatto come vi scrissi ieri. (1) Scrivete ciò che esigete per la difesa: sarà fatto. Io non posso dirvi piú di questo. Ma in

tenuto in quel conto che si doveva, e anzi che il dissidio tra lui e il Roselli si acuisse ancor piú nelle gravi emergenze e non potesse essere composto nemmeno dal Mazzini, al quale, il 2 giugno, Garibaldi scriveva fieramente di non potere egli « esistere per il bene della Repubblica che in due modi: o dittatore illimitatissimo, o milite semplice » (ved. E. Loevinson, *Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. II, p. 95). E sembra pure che Garibaldi avesse esposto al Mazzini un audacissimo piano di guerra, che del resto era in parte quello che il Triumviro accarezzava, cioè di escire dalla città alla testa della sua divisione e di assalire alle spalle i Francesi assedianti (dacché non sembra si possano interpretare diversamente le parole di questa lett., le quali accennano al soddisfacimento delle « giuste domande » fatte da Garibaldi), dovuto però aggiornare per la necessità di avere il duce a disposizione in città nel probabile scontro che si sarebbe verificato non appena spirato il termine fissato dall'Oudinot.

(1) Con ordine del giorno del 2 giugno era stato stabilito dal generale Roselli che la divisione del generale Garibaldi si dovesse comporre di due brigate, una sotto gli ordini del generale Bartolomeo Galletti, l'altra sotto quelli del colonnello Giuseppe Marocchetti. Quest'ultima brigata doveva essere formata del 3° reggimento di linea, della legione italiana, unita con i volontari lombardi e toscani, di una compagnia di zappatori, dei lancieri del Masina e di un plotone di dragoni (ved. E. Loevinson, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. I, p. 212).

nome di Dio non pensate ad altro che a salvar Roma e il Paese. Credetemi

vostro

GIUS. MAZZINI.

MMDCLXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Roma], 3 giugno 1849.

Madre mia,

Ignoro se potranno passare i corrieri. I Francesi hanno assalito questa mattina alle cinque ore la Città. La difesa procede benissimo. Vi dirò il risultato prima di chiuder la lettera. Oudinot ha spinto l'infamia sino a rompere la sua parola d'onore, scritta e in mie mani, di non assalire prima di Lunedí. (1)

MMDCLXXIX. — Pubbl. in *Mazzini a Roma*, cit., pp. 44-45. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 3 giugno 1849. »

(1) L'atto di slealtà commesso dal generale Oudinot è rimproverato anche dagli storici di parte francese e perfino clericale (ved. E. BOURGEOIS et E. CLERMONT, op. cit., p. 171; A. LEBEY, *Le prince Louis N. Bonaparte et le Ministère O. Barrot*, cit., p. 409; G. SPADA, op. cit., vol. III, pp. 584-585). Il GABUSSI, op. cit., vol. III, p. 429 critica tuttavia, e non senza ragione, la poca vigilanza delle truppe d'avanguardia, e la cieca fiducia riposta nelle parole dell'Oudinot, che potevano prestarsi a un doppio senso; anche G. M. TREVELYAN, op. cit., pp. 389-391, dopo di avere accennato alla « beata trascuraggine italiana, » ammette che la lett. dell'Oudinot riguardante l'inizio delle ostilità era assai ambigua; e a ogni modo, accusa il generale francese di mancanza di scrupoli.

4.

Dalle quattro della mattina sino alle 7 $^1/_2$ della sera combattimento continuo. I nostri si sono portati come tanti eroi. I Francesi non hanno potuto entrare. Ma torneranno ad assalire. Vivete quieta ed amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

Impostate, vi prego, l'unita per Napoli.

4.

Oggi non hanno piú attaccato.

MMDCLXXX.

A GIOVANNI GRILENZONI, a Lugano.

[Roma], 4 giugno 1849.

Caro amico,

Ho la tua da Lugano. Ti prego di consegnare o far consegnare l'acchiusa. Ieri fu giornata sublime. Quindici ore di fuoco continuo sostenuto dai nostri militi repubblicani: Garibaldi e Manara primi fra tutti. Cariche alla baionetta da vecchi soldati. Oggi, non vi fu attacco sinora; meditano: vedremo che ne escirà. (1) Ma mi par d'esser sicuro che in Roma non s'entra per ora né da Oudinot, né da altri. La decisione

MMDCLXXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Sig. G. Grilenzoni, Lugano, Svizzera. »

(1) Sul combattimento del 3 giugno ved. specialmente E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. I, pp. 213-236 e G. M. TREVELYAN, op. cit., pp. 189-216.

svizzera sulle Capitolazioni m'ha fatto piacere. [1] Ti ringrazio molto di quello che hai fatto per l'opinione in Francia: e ti ringrazio di tutte le gentilezze che usi alla mia Inglese: solitaria com'è ora in Lugano. Dimmi, scrivendo, se e chi è rimasto in Lugano dei nostri. Salutami le mie gentili alloggiatrici: e credimi sempre

tuo aff.mo
GIUS. MAZZINI.

Pagherei sangue per aver parte delle nostre armi di Svizzera. [2]

MMDCLXXXI.

A GIOVANNI FREEBORN, agente consolare inglese, a Roma.

Roma, 7 giugno 1849.

Pregiatissimo Signore,

Ci è stato comunicato il di lei foglio del 6 corrente. E m'affretto a risponderle poche parole come

[1] Il Governo della Repubblica Romana aveva inviato fin dal 19 febbraio F. De Boni in Svizzera, incaricandolo di parecchie missioni politiche, fra le quali era appunto quella riguardante un'agitazione da crearsi contro le capitolazioni militari (ved. G. GABUSSI, op. cit., vol. III, p. 297 e la *Concordia* dell'11 giugno 1849). Dopo lunghe trattative, il gran Consiglio di Berna emanava un decreto che vietava le capitolazioni per l'avvenire e stabiliva di scindere quelle in vigore, chiedendo che il Consiglio esecutivo si esprimesse a tale riguardo; e il 13 giugno l'Assemlea federale approvava che si aprissero senza indugio i negoziati necessari per annullare le capitolazioni militari col re di Napoli, essendo esse incompatibili con i principii politici della Svizzera.

[2] Quelle che erano state sequestrate dopo il moto di Val d'Intelvi.

MMDCLXXXI. — Pubbl. nel *Giornale d'Italia* del 10 marzo 1922. Il Freeborn, che sembra fosse il decano del corpo

il tempo concede. A me, lo confesso, duole che Ella abbia creduto dovere assumere la protezione dei cittadini francesi soggiornanti in questa città. Il Governo non ha, grazie a Dio, cosa alcuna da rimproverarsi per questo lato; e le sue intenzioni, anche sotto il fuoco del cannone che uccide i nostri, non sono mutate. Ma le circostanze sono piú che gravi; e se i Francesi non usano la maggiore prudenza, possono succedere gravi sconcerti, nei quali non vorrei vedere la generosa e leale Nazione inglese che stimiamo ed amiamo, compromessa.

L'incidente di ieri sera potrà produrre conseguenze terribili. Non bisogna dimenticarsi che questo popolo è invaso da quattro potenze — che l'assalto accanito della Francia riesce tanto piú amaro quanto meno aspettato dal popolo: — che i fatti del generale Oudinot sono fatti di pirata — che il tradimento dell'altra notte, l'assalto dato domenica contro la sua parola scritta in mie mani di non assalire prima di lunedí, la condotta dei suoi soldati verso i nostri, etc., sono infamie degne di qualunque rappresaglia — che le madri, i padri de' nostri feriti e morti da un assalitore che viene senza pro-

consolare in Roma, firmò poi, il 24 giugno, primo fra i suoi colleghi, ad eccezione di quello di Francia, la protesta al gen. Oudinot contro il terribile bombardamento della città. Ved. C. A. Vecchi, op. cit., vol. II, pp. 285-286; A. Balleydier, op. cit., vol. II, p. 190, il quale, a questo proposito, afferma che il Freeborn « remplissant les fonctions diplomatiques, tout en faisant le métier de marchand de tableaux, » e di piú « connu pour ses sentiments hostiles à la France et à la Rome papale, trompait indignement ses collègues. » Dopo la caduta di Roma, rilasciò numerosi passaporti agli esuli, e per questo suo atto umanitario fu rimproverato dal Governo inglese.

gramma, qualificandosi di protettore, sono qui in Roma con l'anima esacerbata e giustamente esacerbata. [1]

Ho subito mandato al generale Sturbinetti della Guardia nazionale per ottenere il traslocamento di quel francese a seconda del desiderio da lei espresso, ma ella raccomandi ai Francesi d'essere più che prudenti e di mostrarsi il meno possibile. Io lo dissi prima del giorno 3 al signor de Gérando dell'Ambasciata, e lo dissi come lo ridico per amor del bene. Io non ho mai avuto, né ho oggi — malgrado la morte di alcuni amici carissimi — il menomo senso di reazione né di odio nell'anima: renderemo in ogni caso guerra leale e di patrioti per una guerra infame che disonora l'Europa incivilita; ma chiedo cautele nei concittadini di quei che ci scannano senza la menoma provocazione da parte nostra e spero da lei che ella penetri la nostra posizione e renda giustizia, anche col di lei Governo, alle abitudini di questo popolo e alla nostra condotta.

Mi creda di lei

devotissimo

GIUS. MAZZINI.

[1] È accertato che durante la fiera mischia del 3 giugno, nella quale C. A. VECCHI (op. cit., vol. II, p. 262), correndo grave pericolo, procurò che non diventasse « scellerata la nostra santa guerra, » impedendo il massacro di alcuni soldati francesi fatti prigionieri, e anche dopo, i difensori della città commisero eccessi deplorevoli. Ved. G. M. TREVELYAN, op. cit., pp. 212-213. È però da notare che tutte le testimonianze del tempo concordano ad affermare che in Roma gli animi erano straordinariamente concitati contro i Francesi, accusati di spergiuro e ritenuti colpevoli della cruenta lotta del 3 giugno. « Erano scene che stringevano il cuore; madri e fanciulle desolate che accompagnavano le bare, e abbracciavano i cadaveri o sorreggevano i feriti; uomini che sfilavano silenziosi e cupi, e a quelle

P. S. — Le mando copia di un Diario che io ho qui con tutte le forme notarili volute, perché ella veda come siamo trattati. (1)

MMDCLXXXII.

A GIUSEPPE GARIBALDI, a Roma.

[Roma], 8 giugno 1849.

Generale,

Ho dovuto prendere prima di rispondervi, la situazione delle forze. Risulta questo: che truppe fresche non esistono, dacché *tutte* guarniscono i forti: e che in conseguenza non potrebbe aver luogo che un cambio di truppe ma non un aumento.

Quanto a Masi s'è stabilito un cordone di Cavalleria e si sono mandati esploratori, senza che vi sia finora traccia di pericolo per esso. (2) Una sortita

scene di squallore attingevano odio maggiore contro lo straniero invasore. » G. BEGHELLI, op. cit., vol. II, p. 320.

(1) La *Speranza* del 9 maggio 1849, che conteneva un documento del Paradisi riguardante una dichiarazione dei prigionieri francesi.

MMDCLXXXII. — Pubbl. da V. CIAN, *G. Mazzini e G. Mameli a G. Garibaldi* (nella *Nuova Antologia* del 1° febbraio 1913).

(2) Il colonnello Luigi Masi aveva comandato il primo reggimento dei volontari romani nella spedizione contro i Napoletani; e quando Garibaldi era stato repentinamente chiamato a Roma, aveva avuto ordine di fermarsi col suo reggimento a Frosinone, per impedire una nuova invasione e per organizzare in quella regione la guardia civica mobilizzata (ved. E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. I, p. 205). Richiamato dal comando generale, aveva anch'egli ripresa la via di Roma.

forse è necessaria: ma l'idea nostra era appunto quella d'aspettare l'arrivo di Masi, piú l'arrivo imminente anch'esso d'un 2000 uomini incirca che vengono da Borghetto, etc.; e farla subito.

Per dove vorreste far la sortita? Forse, il saperlo, potrebbe dar altri pensieri. (1)

Non son competente: ma non mi pare che la dilazione nuoccia: quanto piú il nemico sarà avvicinato, tanto piú sarà lontano dalla sua riserva.

Vi manderemo la Legione Straniera che lo desidera. (2) Cercheremo di provvedere al Castello che si trova male.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

(1) Ricomposti i quadri della sua legione, che era stata decimata del fiore de' suoi ufficiali nel sanguinoso combattimento del 3 giugno, e creato L. Manara capo di Stato maggiore al posto dell'eroico F. Daverio, Garibaldi ideò nei giorni successivi di compire una sortita per disturbare i lavori d'approccio del nemico. In quello stesso giorno egli, da porta San Pancrazio, aveva scritto al Mazzini: « Io sono d'avviso di fare una sortita questa notte. In caso ne siate d'opinione, ditemi se potete farmi dare due mila uomini freschi (truppa migliore) che aggiunta a Manara e legione italiana, faranno tremila uomini d'infanteria, 100 uomini di cavalleria a due pezzi leggieri. Proteggeremo con ciò la venuta di Masi. In caso di decidervi, deve esser presto a preparare i tremila uomini. Io vi dirò poi dove penso uscire. » E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. III, p. 97. E alle obbiezioni del Mazzini, replicava subito dopo: « Uno dei motivi per cui m'avrei desiderato una forza disponibile, era appunto quella di proteggere le nostre forze arrivanti. » ID., vol. III, p. 97. Sull'esito infelicissimo della sortita, che si fece da porta Cavalleggeri la sera del 10 giugno, ved. ID., vol. I, pp. 232-241.

(2) Andò infatti, e fu posta all'avanguardia di quella spedizione notturna. Ved. ID., id.

MMDCLXXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Roma, 9 giugno 1849.

Mia cara madre,

Io non so dove dar del capo per far tutto. Ma temo che voi, sospettosa come tutti quei che amano molto, interpretiate male il mio silenzio. Sicché scrivo una linea. Sto bene. È un mezzo miracolo, perché lavoro molto, ma è un fatto che sto bene. Siamo assediati. I Francesi lavorano da una parte per assalirci le mura: noi per difenderle. Fra tre giorni, avrà luogo qualche cosa di decisivo. Vi scriverò. Pel credito da aprirsi, fate ciò che vi par meglio: del resto, non ho bisogno. Un abbraccio alla buona mia Mary: e ad Antonietta: stringete la mano all'Andrea, a N[apoleone] e agli altri pochissimi amici; e voi amate, come v'ama egli, il

vostro

GIUS. MAZZINI.

Fui ieri al letto del povero Goffredo: sta male assai. (1) M'ha parlato di voi.

MMDCLXXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: Sig.ª Aurelia Giacinta Bardetti, q.m Augusto, Genova. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 9 giugno 1849. »

(1) G. Mameli era stato ferito alla tibia sinistra nel combattimento del 3 giugno. Ved. l'appendice VIII (*Gli ultimi giorni di G. Mameli*), in G. MAMELI, *Scritti editi ed inediti*, ediz. cit., pp. 470-485 e M. MENGHINI, *G. Mazzini sulla via del Triumvirato* (nella *Nuova Antologia* del 1° febbraio 1921). Era stato ricoverato nell'Ospedale di Trinità de' Pellegrini.

MMDCLXXXIV.

AL PROF. PAOLO BARONI, a Roma.

Roma, 11 giugno 1849.

Cittadino,

Paradisi mi scrive d'un progetto d'oltraggi destinato ai feriti convalescenti francesi della Trinità dei Pellegrini, mi dice d'avervene parlato: quindi non ripeto i particolari. (1)

Se v'è fondamento, ciò che spero non sia, bisogna impedire. Prendete ogni misura opportuna, specialmente per l'ora della visita.

Se credete sia bene far trasportare i convalescenti a San Giovanni dei Fiorentini, insieme ai Francesi

MMDCLXXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Milano. A tergo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Professore Baroni, Trinità dei Pellegrini. » Altri, forse il Baroni stesso, scrisse, pure a tergo: « Ore 11 1/4 antimeridiane. » Il dott. Paolo Baroni, bolognese, già chirurgo di Gregorio XVI, nominato il 26 dicembre 1848 dalla Suprema Giunta di Stato a far parte d'una commissione medico-chirurgica (ved. G. SPADA, op. cit., vol. II, p. 66), presiedette poi il Consiglio Centrale sanitario durante la Repubblica Romana (ved. M. MAGNINI, *I difensori di Roma morti e feriti nel 1849*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, a. III [1916], p. 245 e segg.). Prestò pure l'opera sua come chirurgo nell'ospedale della Trinità dei Pellegrini.

(1) Filippo Paradisi aveva preso parte ai moti del 1831, per cui era stato rinchiuso in Castel Sant'Angelo; tornato a libertà per effetto dell'amnistia, e immischiatosi nuovamente nelle lotte politiche, nel novembre del 1847 aveva goduto d'una certa notorietà per un libello da lui pubbl. contro la famiglia Torlonia (ved. G. SPADA, op. cit., vol. I, pp. 403-407). Piú tardi, si dichiarò ardente repubblicano, fu oratore nei circoli popolari e durante l'assedio ebbe un ufficio nell'amministrazione degli ospedali, insieme con la moglie e le figlie.

che già vi sono, fatelo: [1] ma badate che il trasporto sia fatto con tutte le possibili cautele, chiudendo i convalescenti come fossero malati in barelle coperte.

Credetemi con vera stima

vostro

GIUS. MAZZINI.

MMDCLXXXV.

A SAVINO SAVINI, a Roma.

Roma, 14 giugno 1849.

Cittadino,

Il Citt. Ciccarelli, compromesso davanti all'opinione pubblica per accuse mosse alle sue operazioni

[1] Il trasporto era richiesto per il pericolo al quale erano esposti i feriti durante il bombardamento (ved. M. MAGNINI, art. cit., in *Rass.* cit., p. 251).

MMDCLXXXV. — Inedita. L'autografo si conserva presso il sig. O. Sabolini di Rimini. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Citt. Savini, Rappresentante del Popolo. » È su carta intestata del Triumvirato; e all'« oggetto » reca i nomi dei tre che dovevano far parte della Commissione indicata nel testo della lett., i quali, oltre a quello del Savini, erano dell'Audinot e del Ruffoni.

[1] Gaetano Ciccarelli era quello stesso forse che, nella sua qualità di rappresentante dei *Veri Italiani*, aveva avuto relazione fino dal 1832 col Mazzini (ved. la nota alla lett. XXXI). Secondo il Gabussi (op. cit., vol. III, p. 219), era un antico ufficiale che aveva militato in Spagna. Fino dal 7 febbraio 1849 egli, che trovavasi a Roma, aveva avuto incarico dal Ministro delle Armi, conte di Campello, di andare in Francia per provvedere all'acquisto dei fucili (ved. G. SPADA, op. cit., vol. III, p. 369); e il suo nome era stato fatto all'Assemblea Costituente nella seduta del 27 marzo, come quello di persona che nulla aveva procurato per lo scopo del suo incarico (ved. la *Pallade* del 27 marzo 1849). Per dare una prova di come procedettero sempre quei

nel disimpegno d'una commissione d'acquisto d'armi fidatogli dal Potere anteriore al nostro, invoca e reclama come suo diritto un esame accurato del suo

disgraziati acquisti d'armi, gioverà riprodurre una dichiarazione del Ciccarelli, in data 26 marzo 1849, a difesa delle accuse che gli erano state fatte, la quale si legge nella *Speranza* e nel *Positivo* di due giorni dopo: « Giustamente si aspettava il pubblico di Roma di sentire, che subito a tenor delle mie promesse avessi spedito dall'estero le armi, pel quale obbietto il Governo mi avea data missione. Per eseguire tale premuroso incarico io partiva il giorno 7 febbraio con la promessa del Ministero d'esser seguito fra tre giorni dal cittadino capitano Moroni con 300 mila fiorini a conto de' fondi per tale acquisto d'armi necessario. L'armi in effetti sarebbero fin da' primi di questo mese qui giunte se la promessa de' fondi mi fosse stata tenuta. Ma siccome dopo inoltrate molte trattative in Marsiglia, Lione, Saint-Etienne, Parigi e nel Belgio per tale acquisto mi vidi sempre privo della promessa spedizione dei mezzi, ho dovuto per l'onor mio bastantemente compromesso qui ritornare, per dar conto della commissione inadempita non per fallo mio. Tutte le spese di viaggio, di commissioni, di rappresentanze, corrispondenze necessarie furono a mio carico, né ancora n'ebbi compenso di sorta. Questo è il preciso e breve racconto del mio operato di che ho già dato conto al Ministero ed alla Commissione di guerra con tutti i documenti giustificativi, che restano a disposizione del pubblico alla mia abitazione, strada Condotti, n. 42. » Nel *Positivo* (n. del 25 aprile 1849) era pure inserita un'altra sua lett. nella quale il Ciccarelli tornava a giustificare il suo operato, dichiarando rovinoso il contratto che il Carpi stava per concludere col Jullien (ved. la nota alla lett. MMDCXXXIII). Del giudizio emesso dalla Commissione nominata dal Mazzini, per esaminare le responsabilità del Ciccarelli, nulla si conosce; ma in tutta la faccenda dell'acquisto di armi da parte del Governo romano si debbono ritenere giuste le osservazioni del Gabussi (loc. cit.), il quale affermava: « Può stabilirsi pur troppo, che un milione e mezzo di franchi, per lo meno, escisse dal povero tesoro della Repubblica, e fosse inviato o consegnato per l'acquisto di armi e per scriver soldati, parte nelle mani dei nostri incaricati, parte del Marioni e di altri.... senza che né un uomo né un'arma pervenisse in Roma giammai. »

affare: perch'ei possa essere o dannato come reo o giustificato nell'opinione.

Il diritto ch'egli invoca è santo.

Io vi prego adunque a voler far parte d'una Commissione di tre i quali s'assumeranno questo lavoro.

Credetemi

vostro

GIUS. MAZZINI.

MMDCLXXXVI.

ALLA MADRE. a Genova.

[Roma], 17 giugno 1849.

Mia cara madre,

Ho ricevuto oggi la vostra del 12. E non ho tempo che per una linea: ma questa vi basta. Scipione a cui ho dato le vostre linee, non ha tempo nemmen egli. Quegli asini di Francesi continuano in buon ordine: cannone e bombe; preparano lavori per far la breccia; e quando li avranno compíti, vedremo. Sto bene di salute: e non temo nulla. Goffredo sta meglio: è stato morente. disperato di vita: ora è salvo: ma credo che non si potrà schivare l'amputazione. (1)

MMDCLXXXVI. — Pubbl., in parte, in *Mazzini a Roma*, cit., p. 47. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di S. Pistrucci, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Giulia Salineri, q.m Luca, Genova. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 17 giugno 1849. »

(1) A. Bertani, il quale prestò l'opera sua in Roma durante l'assedio, e che visitò G. Mameli all'ospedale della Trinità de' Pellegrini, cosí narra in un suo diario le vicende degli ultimi giorni di vita del poeta: « Io vidi Mameli malato per la prima volta ai Pellegrini il dí 19 giugno 1849 alla mattina. Maestri mi pregò del consulto, presente la Belgioioso, Pastori ed alcuni medici del Quirinale (era il nono consulto tenuto).

Scrivete sempre, vi prego: le lettere arriveranno forse

Alla mattina del 19 conobbi Baroni, Burci, Benignetti, Ugliosi, ed altri cinque consulenti. Seppi dalla 'storia' che Mameli era stato ferito il 3 giugno di palla alla gamba sinistra; e precisamente la palla entrò al terzo superiore interno, faccia anteriore della tibia, perforò l'osso ed uscí al di sopra della fibula, quasi in direzione dell'entrata. Seppi poi per indagini che la cura della flemonasia andò come Dio vuole; e fra gli altri accidenti, i curanti s'accorsero parecchi giorni dopo della presenza di un turacciolo nella ferita. Un flemone condusse a gangrena la gamba. Io la vidi già gangrenata fino a quattro dita al di sotto al ginocchio: v'era qualche lembo posteriore ancor vivo; la linea di separazione era marcata; non v'era febbre. Il morale era disposto all'operazione; ma non era piú possibile discutere il luogo d'amputazione. Al di sotto del ginocchio non lo permetteva la lesione primitiva con frattura dell'osso, l'infiltramento marcioso, la mancanza di carne per un manichetto ed un lembo regolare, rimanendo soltanto un po' di polpaccio. Prevalse il mio parere, con Burci ed altri che s'arresero; Baroni, incertissimo, batteva or di qua or di là. Ugliosi sostenne per poco l'amputazione a' lembi, resezione al di sotto; poi si arrese. L'amputazione al terzo superiore della coscia fu fatta bene dal Baroni; l'ammalato perdé pochissimo sangue; il moncone si riuní bene traversalmente. Fu fatta la prima medicazione al terzo giorno, a sera, perché v'era suppurazione abbondante (22 giugno). Soffrí poco alla prima medicazione; non si staccarono le liste che un pochino, per lasciar colare liberamente il pus. La febbre di reazione in questi tre giorni era stata misurata, gradita la bevanda ghiacciata. 23, febbre; 24, dolore e gonfiore della coscia sino al moncone. 25, fa un po' di disordine dietetico. La febbre si fe' piú ardita, crebbe la sete, venne un po' di smania. I sudori erano sempre abbondanti; il polso mantenevasi contratto, e non sempre udivasi facilmente. 26, parvemi di notare qualche differenza nel respiro: il ventre si affaticava piú del petto. Gli prescrissi dell'ananas e rinfrescanti, brodo se ne appetiva; ma non ne voleva. Il moncone si disenfiava, si faceva molle. La suppurazione abbondante e buonina. Il lato esteriore della ferita era rosso; i due terzi interni sparsi di

tardi: ma arrivano. Curate la vostra salute: e seguite a voler bene al

vostro

GIUSEPPE.

una sostanza plastica verdognola; l'odore non ancora di ottima natura. 27. ebbe sempre la sua febbriciattola, nessuna appetenza, qualche dolore al sacro e al moncone, un po' di esaltazione cerebrale per la minima circostanza. 28, 29 ebbe un accesso di febbre la mattina; la notte era stato inquieto assai; il moncone era piú disenfiato, non soffriva. Per un diverbio col padre Gavazzi era alteratissimo. Aveva il dí innanzi ricevute alcune visite, di Mazzini, Saffi, Avezzana; aveva scritto a sua madre piú righe; sudava; il polso era vivace, ma largo, molle in confronto al calore della frequenza. Fu con Mazzini e Saffi, che disse scherzando: 'essere egli ridotto alla minorità di Mameli, tanto aveva perduto colla coscia e col dimagramento; comprendere egli quindi l'impotenza e l'ira di ogni minorità, (a proposito delle cose francesi).' Da questo dí cominciò una vera iliade di mali. Egli, prima indifferente alle bombe, alle cannonate, era da tre giorni inquieto, scosso dolorosamente da quei colpi. La febbre fu viva tutto il dí 29, il sudore copioso, la marcia però ancora buona; la sola testa era un po' minacciata; voleva di tutto, non prendeva niente; 30, si lamentò di dolore fisso all'inguine sinistro, senza che corrisponda al tatto; dolore che gli viene interpolatamente; io dubito di suppurazione alle ghiandole iliache e mesenteriche. Il ventre è un po' tumido, seguita la febbre; l'inquietudine massima; il sub-delirio sotto la febbre comincia; si mettono cataplasmi sull'inguine. La notte 1-2 fu meno inquieta; ma alle 9 è preso da grave accesso di freddo, che si ripete alle 3 pom.; grave indizio! Poi sudore profuso, polso morto, lingua asciutta, testa calda, moncone meno munito di marcia, pallido assai: sono cessati i dolori all'inguine; il ventre è un po' tumido. 3, la febbre è viva ancora assai; la testa agitata. Passa discretamente la notte senza delirio, è piú contento la mattina del giorno appresso. Ebbe però ancora qualche accesso e piuttosto sensazione febbrile, che perde coprendosi molto; ma la febbre ricomincia, si fa piú frequente; è dimagrato ancor piú; vuole vino, ma non lo trova buono, è inquieto assai, bagni freddi al capo che accusa

MMDCLXXXVII.

A GIUSEPPE GARIBALDI, a Roma.

[Roma], 17 giugno 1849.

Garibaldi,

Vi fo una domanda che probabilmente non potrete concedermi; ma devo ad ogni modo farvela. Ho deciso

pesante, con qualche capogiro. La notte sub-delirio. Vuole essere trasportato di letto; lo si contenta; l'esaltazione è grande; si aiuta da sé al trasporto; non si abbatte. Di poi chiede di suo padre, che crede in sogno aver saputo in Roma, e a cui voleva chiedere scusa di un errore suo. Vede Adele. Alla sera mi fa un lungo racconto de' suoi mali, troppo dettagliato e particolare, perché fosse di mente tranquilla. Teneva però il filo delle sue idee. Mi chiedeva di tanto in tanto se mi stancasse, con un viso, con un occhio vivissimo, irrequietissimo. Alla sera stessa alle dieci ore, sono chiamato, perché delira gravemente. Ha l'occhio fisso, la testa calda, polso febbrile, ma piano assai. È una scena orribile e pietosa lo stato di quella mente. Ordino bagni freddi al capo e sanguisughe dietro l'apofisi mastoidee. La mattina del 5 si trova meglio. Ha polsi piccoli, faccia sparuta, capogiri, sussulti, sub-delirio, beve molto. Alla notte, torna ad infierire il sub-delirio; ride, canta; massimo delirio tutta la notte. Il dí 6 luglio, alle sette e mezzo antimeridiane, cantando quasi conscio di sé, attendendo che gli passasse quell'eccesso nervoso, come lo chiamava, ebbe pochi momenti di agonia. Il 7 luglio fu fatta una piccola apertura nel ventre, per iniettare l'arsenico. Non si è fatta la sezione, perché volevasi l'imbalsamazione. Io gli tagliai un po' di capelli e un poco di barba, in memoria di tanto ingegno, di tanto amore all'Italia, e di tanta sventura. » Ved. J. W. MARIO, *A. Bertani e i suoi tempi*, Firenze, Barbèra, 1888, vol. I, pp. 154-157; e per altri particolari, la lett. di S. Pistrucci alla madre del Mazzini, in data 19 giugno 1849, in M. MENGHINI, *G. Mazzini sulla via del Triumvirato* (*Nuova Antologia* del 1° febbraio 1921).

MMDCLXXXVII. — Pubbl. da V. CIAN, *G. Mazzini e G. Mameli a G. Garibaldi* (nella *Nuova Antologia* del 1° febbraio 1913).

di far escire una guerriglia d'un 200 uomini di fanteria e 40 di cavalleria destinata ad operare contro i Francesi, percorrendo essenzialmente i punti intermedi di Palo, Civitavecchia, Corneto, Vetralla, Monterosi, la Storta, Civita Castellana, Nepi ed altri punti limitrofi alla Sabina.

Intercettare le comunicazioni fra Corneto, Civitavecchia e Palo — impedirgli di mandare convogli non scortati — obbligarlo a staccare colonne d'operazione per vettovagliarsi — obbligarlo a prolungare la linea e a moltiplicare pattuglie, etc. che potrebbero facilmente distruggersi dalla guerriglia — mantenere le nostre comunicazioni — ridurre il nemico ad occupare militarmente Palo, Vetralla, Monterosi, ed altri punti del sud-est della Città e smembrare quindi dal corpo principale forse un 2000 uomini, etc., etc. sarebbero lo scopo della banda. Piú, dar l'esempio, se riesce, a qualche colpo, al paese, che presto o tardi dovrà salvarsi, se vorrà, colla guerra d'insurrezione. Ho l'uomo: il Colonnello Ghilardi, giovine ch'io conosco da anni, che s'è educato in Ispagna, audacissimo e avvezzo a quella sorta di guerra. [1] Darò un 100 uomini a piedi qui: gli altri 100 si aggiungeranno dal di di fuori. Mancano i 40 cavalli. Credereste voi che 40 della vostra Cavalleria potessero prendere utilmente parte all'impresa sotto Ghilardi?

[1] Su Luigi Ghilardi ved. la nota alla lett. MMDLXXV. Egli era escito da Livorno dopo l'occupazione austriaca della città, accorrendo alla difesa di Roma. Non sembra che si verificasse quella sua sortita per disturbare le operazioni del nemico. Si sa invece che il 25 giugno ebbe incarico di recare al quartier generale francese la protesta dei consoli delle potenze estere contro gli orrori del bombardamento (ved. la nota alla lett. MMDCLXXXI); e fu in quell'occasione che rimase ucciso il Laviron, che l'accompagnava.

Se sí, vogliate dirmelo e dar gli ordini opportuni: perché la cosa verrebbe realizzata sollecitamente.

Se no, pazienza. S'io vi fo domanda siffatta è perché mi pare che dentro Roma la Cavalleria vostra possa giovarvi poco.

Vostro
GIUS. MAZZINI.

MMDCLXXXVIII.

A FRANCESCO STURBINETTI, a Roma.

Roma, 19 giugno 1849.

Cittadino.

Torno all'assalto, ma è forza tornarvi. [1] V'è assoluta, ineluttabile necessità di lavoranti e moltissimi

MMDCLXXXVIII. — Pubbl. in G. LETI. *La rivoluzione e la Repubblica Romana (1848-1849)*; Milano, F. Vallardi, 1913, pp. 400-401. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. È su carta intestata: *Repubblica Romana. Triumvirato.* A fianco della lett. è annotato, di pugno di F. Sturbinetti: « Alla Commiss.e centrale, perché provveda tanto direttamente quanto con mezzo di lettera ai Commissari — STURBINETTI. » E a tergo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Citt.o Sturbinetti, Senatore di Roma, Campidoglio. »

(1) L'avv. F. Sturbinetti, romano, aveva preso attivissima parte alla vita politica romana, dall'avvento di Pio IX al pontificato. Consigliere del Municipio (24 novembre 1847), scelto fra i trentacinque indicati all'art. 11 del *motu-proprio* del 1° marzo 1847 fra gli scienziati, letterati, artisti, negozianti, ecc., il 10 marzo successivo fece parte del primo Gabinetto laico come Ministro di grazia e giustizia, ma non entrò in quello Mamiani del 4 maggio. Intanto, in qualità di conservatore, era stato compreso nel Senato romano. Quando furono indette le elezioni dei deputati dello Stato Pontificio, lo Sturbinetti riuscí eletto per il V collegio di Roma, e fu designato

a Porta San Pancrazio, per questa notte; per un lavoro dal quale può dipendere la salute di Roma. (1) Dunque, bisogna fare quanto si può per trovarli. Fatelo; fate che il Municipio lo faccia. Il Municipio ha tanto fatto per Roma che mi sento fiducia anche per un miracolo. Coll'attitudine di Parigi, (2) un assalto

alla Presidenza del Consiglio dei Deputati. Riuscí pure, primo nella lista, nelle elezioni del 21 gennaio 1849 all'Assemblea Costituente e l'8 febbraio votò per la Repubblica. Fu Ministro dell'istruzione nel Gabinetto dell'8 marzo; e il 19 aprile fu eletto Senatore del Municipio di Roma. Quando l'Assemblea Costituente nominò la Commissione che doveva andare a trattare al campo dell'Oudinot, egli ne fece parte insieme con l'Audinot e l'Agostini. Era pure generale della Guardia Civica. Durante gli ultimi giorni dell'assedio si comportò benissimo; protestò il 24 giugno, in nome del Municipio romano, verso gli ambasciatori delle Potenze estere, contro gli orrori del bombardamento, e nel proclama del 2 luglio, di fronte alle imposizioni del gen. Oudinot, dichiarò che la rappresentanza municipale cedeva alla forza. Trattò, comunque, il 6 luglio coi Francesi; ma sette giorni dopo abbandonò la sua carica. E andò in esilio.

(1) Per i lavori di difesa attorno alle fortificazioni di San Pancrazio erano sorte vive contestazioni tra Garibaldi e e il colonnello del genio, Luigi Amadei, che ne dirigeva l'esecuzione. Ved. E. Loevinson, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. I, pp. 242-247.

(2) Erano giunte a Roma le notizie del moto rivoluzionario tentato a Parigi il 13 giugno, come protesta per la ripresa delle ostilità contro Roma. Però, come le precedenti, erano assai esagerate, dacché, nel solito bollettino che il Triumvirato inviava all'Assemblea Costituente, alla data del 19 giugno si leggeva che « a Tolone erano pervenute per mezzo telegrafico novelle di Parigi, dalle quali apprendevasi la rivoluzione e lo stato di assedio di quella città » (ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol IV, p. 886). Per il modo con cui quel tentativo fu sedato, ved. P. La Gorce, op. cit., vol. II, pp. 160-183 e A. Lebey, *Le prince Louis N. Bonaparte et le Ministère O. Barrot*, cit., pp. 445-509.

respinto può essere la salute e la gloria eterna di Roma. Si facciano miracoli.

Si tratta di lavoro d'una o due notti. Aumentate le offerte. Spingeteli alle mura. Consegnati là al Cenni, [1] aiutante di Garibaldi, o a Romiti, direttore dei lavori di Porta S[an] P[ancrazio], [2] prendono essi l'assunto di farli *stare*.

Non so se i forzati dipendano da voi. Se sì, bisogna condurli *tutti* quanti sono al lavoro. Siano scortati dai Dragoni: e invigilati: lo saranno: daremo disposizioni severe in proposito. Ma vadano.

Amate il

vostro

GIUS. MAZZINI.

MMDCLXXXIX.

A GOFFREDO MAMELI, a Roma.

[Roma], 19 giugno 1849.

Non posso venir io, Goffredo mio, ma ricordatevi che sono stato e sono con voi in ispirito, che soffro

(1) Guglielmo Cenni, di Comacchio (1817-1885), che fu poi dei Mille, era entrato nel dicembre del 1848 a far parte della legione italiana. Dal 7 giugno aveva la carica di aiutante particolare di Garibaldi. Ved. E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. II, pp. 237-238.

(2) Il maggiore del genio Odoardo Romiti era succeduto all'Amadei nella direzione dei lavori di fortificazione a S. Pancrazio (Id., vol. I, p. 245). L'anno precedente aveva combattuto nel Veneto, come ufficiale della Guardia Civica, e tornato a Roma, era entrato nel corpo del Genio. Compromesso nei moti del 1853, e condannato alla galera a vita, corse la falsa notizia che si fosse suicidato nel carcere di Paliano. Ved. l'*Italia del Popolo* di Genova, n. del 28 maggio 1857.

MMDCLXXXIX. — Pubbl. in *Mazzini a Roma*, cit., p. 48. Ne esiste una copia nella raccolta Nathan.

con voi, che avrei dato anni di vita per salvarvi, giovine e prode come siete, dall'amputazione; ma che non si poteva; che fido in voi e nel vostro coraggio morale onde non vi tormentiate soverchiamente; che vi resta l'ingegno, vi resta il cuore e queste sono le migliori parti di voi; che gioverete sempre al paese; che avrete, come avete, a compenso la gloria di avere consumato fra i primi il piú grande dei sagrifici nella battaglia di Roma repubblicana: e ch'io vi sarò, finché vivo, il migliore amico e fratello che possiate avere. Amate il

vostro

GIUSEPPE.

MMDCXC.

A LIVIO ZAMBECCARI, ad Ancona.

[Roma], 20 giugno 1849.

Cittadino,

Rispondo alla vostra del 18. Ebbi l'altra; ma non mi riescí di rispondere. Le cose di Roma non mi concedono un solo minuto di tempo. Oggi il fuoco per allargare la breccia è vivissimo. E credo che l'assalto sarà tentato forse domani. Vedremo.

Prima di tutto lasciate ch'io vi dica per discarico della mia coscienza, che non ho che da lodarmi del vostro zelo e della vostra capacità. Se la Repubblica avesse molti uomini come voi, le cose andrebbero assai piú rapidamente bene.

MMDCXC. — Pubbl. da C. M. PATRONO, *Pagine inedite di G. Mazzini e di G. Modena,* nel *Marzocco* del 1° agosto 1913.

Ringraziate da parte nostra il Capitano Intendente che v'ha giovato nella formazione del convoglio viveri che m'annunziate. La Repubblica tiene novero oggi dei nomi degli uomini che la soccorrono attivamente in questa crisi: piú tardi saprà farne debito conto. Suppongo che avrò via via altri avvisi sul procedere del convoglio: ed allora darò norme pel sicuro ingresso.

Ora mi duole di dovervi biasimare per un fatto del quale voi non potevate calcolare la conseguenza: ed è la dimanda fatta dei detenuti d'Ancona. I fatti d'Ancona furono fatti terribili e che hanno danneggiato piú d'un intervento la Repubblica.

Conosco benissimo gli elementi: so che molti degli uomini promotori o esecutori di quegli omicidii credevano compiere un'opera politica ed utile alla repubblica. Non però è meno vero che Ancona è stata preda d'un assassinio sistematizzato, d'ogni giorno, con ferocia inaudita ed indegna di noi — che molti fra gli uccisi erano innocenti, se non d'ogni opinione, d'ogni fatto o mena contro la Repubblica — che la scelta delle vittime fidata a pochi uomini decidenti nel segreto sostituiva l'opinione e spesso la riazione individuale alla giustizia repubblicana — che il numero degli uccisi fu grandissimo — che furono uccisi, ferendo le guardie, uomini che si trasportavano in Roma scortati per ordine nostro — che s'esaurirono per me tutte le vie di persuasione prima di venire alla severità — che la città fu in terrore per mesi — che qui, da Rappresentanti, dalle famiglie degli uccisi, da tutti, fummo accusati d'essere complici d'assassini — che quei fatti c'infamarono e prestarono nomi terribili alla diplomazia straniera ed ai nostri nemici — e che il liberarli farà e fa già

credere a molti che l'arresto non fu se non una farsa tra noi ed essi. Inoltre, il Governo, che aveva dato ordine di tradurli a Roma, rimarrà screditato. Or come rimediare? Regolarmente parlando, dovrebbero essere reintegrati in arresto ed avviati verso Roma a tenore degli ordini. Si direbbe poi che, udita la disapprovazione del Governo Repubblicano, essi medesimi si sono ricostituiti e ciò gioverebbe ad essi moltissimo nel processo. Ma *potete* piú farlo? io nol so. So che, *potendo, dovete* farlo. Guai se in Ancona risapessero il fatto! Forse il sapersi ancora possibilmente segno ai pugnali degli omicidi farebbe desiderare a molti di cedere agli Austriaci. (1)

(1) Il 24 aprile 1849 Livio Zambeccari era stato nominato dal Triumvirato comandante del forte e della piazza d'Ancona. Dandogliene notizia, il Mazzini gl'imponeva « di difendere la Repubblica da ogni tentativo interno ed esterno che la mettessero in pericolo; » e per questo, il Triumvirato lo rivestiva « delle piú ampie facoltà, *annunziandogli* che il preside, le autorità e i buoni, » lo avrebbero aiutato. Gli ordinava di piú che « qualunque forza straniera *si fosse presentata* per occupare la città e il forte, *doveva trovare* resistenza decisa, » al quale intento gli dava « facoltà di disporre delle forze esistenti in Ancona, » consigliandolo « di concentrare tutti i buoni attorno a *sé*. » Il Mazzini gli « *insinuava* di ricordare a tutti, che nella suprema necessità *bisognava* provare agli invasori la ferma, unanime opinione dei piú, cioè che ogni transazione fra il potere temporale e spirituale *era* impossibile, e che il popolo romano *era* deciso di serbarsi il diritto d'indipendenza che spetta a tutti i popoli. » Infine, gli ordinava « di ricordare agli abitanti d'Ancona che finché la patria *era* minacciata da un nemico interno, tutte le divisioni, tutti gli ordini e le diffidenze *dovevano* cessare; non esservi che un solo avversario; ed essere traditore chi lo cercava altrove che nelle file dell'invasore. Imponendo fine a tutte le guerre d'individui, adottare le misure le piú energiche perché si *salvasse* il paese; e non riuscendovi col consiglio, usare delle forze *sue* e della porzione della guar-

Se noi avessimo un esercito all'esterno, io forse non vedrei inconveniente nel cacciarli alla vanguardia nazionale, che *sarebbe stata* mobilizzata, secondo le istruzioni del Ministro di guerra » (ved. il sunto di queste istruzioni inserito da L. Zambeccari nel suo *Giornale dal 24 aprile al 25 giugno 1849*, posto in appendice a B. Del Vecchio, *L'assedio e il blocco d'Ancona*; Capolago, tip. Elvetica, 1850, p. 93). Ma già da qualche giorno, il Governo centrale, preoccupato del crescere delle lotte intestine in Ancona, dove l'approssimarsi degli Austriaci aveva rinfocolate passioni private e concitati gli animi a vendette e a rapine, aveva inviato colà i due rappresentanti del popolo, M. Bernabei e F. Dall'Ongaro, in qualità di commissarii straordinarii della Repubblica; ma l'azione loro era stata assai debole e a ogni modo la popolazione non aveva corrisposto a quell'appello alla concordia che essi avevano indirizzato *Ai fratelli d'Ancona* il 22 aprile (ved. il *Democratico* di due giorni dopo). Li aveva quindi richiamati, e mentre affidava allo Zambeccari il comando delle forze militari, investiva dell'autorità di commissario straordinario Felice Orsini, rappresentante del popolo per Forlí, autorizzandolo ad usare qualunque potere, financo lo stato d'assedio, pur di ricondurre all'obbedienza la turbolenta città. Questa volta il Triumvirato aveva saputo mettere la mano « sopra di un uomo fornito di senno e di coraggio, freddo della mente, alla Repubblica devotissimo e di una moralità a tutte prove; » poiché, non senza suo grave pericolo personale, applicando i mezzi piú energici, l'Orsini aveva potuto ristabilire in Ancona l'autorità del Governo, facendo trarre in prigione, con fulminea rapidità, i piú facinorosi tra quei cittadini, da lui inviati a Fermo per via di mare e di là a Spoleto (ved. G. Gabussi, op. cit., vol. III, pp. 363-365; C. A. Vecchi, op. cit., vol. II, pp. 176-178; e specialmente il raro opuscolo di F. Orsini, *Memorie e documenti intorno al Governo della Repubblica Romana*, Nizza, Caisson, 1850, p. 15 e segg.). Nel frattempo, il Triumvirato spediva con gli stessi illimitati poteri l'Orsini in Ascoli, per reprimervi il brigantaggio colà imperante per opera del partito reazionario, incoraggiato dagli emissari del limitrofo regno di Napoli; e quando, per l'avanzata austriaca nelle Marche, l'audacissimo patriota fu costretto a ripiegare su Roma, ebbe notizia che una parte di quegli Anco-

dia: ma lasciarli incontrare coi fratelli, colle sorelle degli scannati, lasciarli liberi di compiere forse altre vendette giurate contro Orsini che, come nostro Commissario, li fece imprigionare, o contro il Preside Mattioli, è impossibile. (1)

nitani da lui fatti imprigionare erano stati rimessi in libertà. È però possibile che proprio sullo Zambeccari dovesse ricadere la responsabilità di quell'iniziativa? Parrebbe di no, riflettendo che dal 24 maggio egli sosteneva con eroici sforzi l'assedio che gli Austriaci avevano posto ad Ancona, la quale era costretta alla resa il giorno prima della data di questa lett. del Mazzini. Il Gabussi (op. cit., vol. III, p. 365) asserisce che in quei giorni « duravano le molte insistenze di alcuni per la liberazione di costoro e le preghiere degli Anconitani all'Orsini perché tenesse il fermo; » e mentre, per l'approssimarsi degli Austriaci su Spoleto, quegli imprigionati erano condotti a Civita Castellana, il colonnello Haug (sul quale ved. la nota alla lett. MMDCCXXXVII), incontratosi con essi presso Narni « alla testa d'una colonna di foraggiatori, » male informato « della loro qualità e condizioni, » li tolse di mano alla scorta e li mandò liberi a Roma (ved. G. Beghelli, op. cit., vol. II pp. 21-22 e F. Orsini, opusc. cit., pp. 59-60).

(1) L'avv. Giuseppe Camillo Mattioli, bolognese (1817-1893), rappresentante del popolo per la provincia di Ravenna. Giovine assai noto in Romagna per la sua coltura e i sentimenti liberali, era stato tratto in carcere insieme con G. Galletti, quindi liberato per effetto dell'amnistia. Nell'aprile del 1848, su proposta del Farini, sostituto al Ministero dell'interno, era stato nominato governatore di Russi. Piú tardi il Mattioli si rivelò ardente fautore dei principii repubblicani e preparò, insieme con A. Saffi, l'indirizzo del 13 dicembre 1848 al Governo Provvisorio dello Stato Pontificio, che decise della convocazione di un'Assemblea Costituente. Il Comitato Esecutivo lo incaricò della presidenza d'Ancona; e sembra che tenesse l'occhio su di lui per affidargli un portafoglio in un probabile rimaneggiamento ministeriale (ved. A. De Gubernatis, *F. Dall'Ongaro e il suo epistolario*, ecc., cit., p. 282). Dopo la caduta d'Ancona, il Mattioli andò in esilio a Corfú (ved. Id., p. 283).

Scrivetemi, vi prego, a questo riguardo.

Operate pure contro Civita Ducale: e possibilmente contro Aquila. La liberazione dei detenuti politici sarebbe un magnifico fatto. E il toccare il territorio nemico quando appunto l'Europa ci crede perduti entra interamente nelle mie vedute.

Le vostre mosse saranno approvate anche dal Comando Militare.

Per ciò che concerne il convoglio, chi lo conduce saprà a Fornonuovo [1] il come dirigersi.

Ogni ora muta la nostra posizione, e quindi v'è bisogno d'avvisi freschi.

Il Celli rimane qui per certo altro incarico affidatogli.

Domani avremo probabilmente l'assalto. Lo respingeremo.

Amate il

vostro

GIUS. MAZZINI.

MMDCXCI.

A GIUSEPPE GARIBALDI, a Roma.

[Roma], 22 giugno 1849.

Non dò consigli; non posso, in fatto di guerra, darne. Ma non posso fare a meno di ricordarvi che la notte è stata sempre funesta alle nostre imprese — che la truppa nostra, valorosissima il giorno, è temente la notte — che i Francesi avranno per sé

[1] Località a dodici chilometri da Roma, sulla via Salaria.

MMDCXCI. — Pubbl. da V. CIAN, *G. Mazzini e G. Mameli a G. Garibaldi* (nella *Nuova Antologia* del 1° febbraio 1913).

questa notte 2000 uomini forse, invece di 1000, e i lavori di una giornata. Pensate bene. (1)

Vostro

GIUS. MAZZINI.

MMDCXCII.

A LUCIANO MANARA, a Roma.

[Roma], 22 giugno 1849 - ore 6 1/2 pom.

Cittadino colonnello,

Odo la determinazione del generale Garibaldi di non realizzare l'assalto promesso per le cinque. Deploro altamente questa decisione e la credo funestissima al paese.

Bisognava assalir questa notte, mezz'ora dopo salita la breccia.

Se non si poteva, perché nella notte lo spirito della truppa nol concedeva, bisognava mantenere l'accordo fatto con Roselli, alle 5 e 1/2 della mattina: assalire allora.

E dacché s'era commesso l'errore di non assalire all'ora prefissa, bisognava assalire alle cinque del dopo pranzo, come s'era novamente promesso.

Domattina l'attacco riescirà impossibile; l'artiglieria nemica sarà collocata. Il sistema è dunque

(1) Ved. la nota alla lett. seguente.

MMDCXCII. — Pubbl. in C. A. VECCHI, op. cit., vol. II, pp. 283-284.

interamente cangiato: permettetemi il dirlo, rovinato. Nelle nostre circostanze non si fa difesa senza assalto.

Stamane mi si fece suonare a stormo, suscitare il popolo, poi sospendere e cadere in un gesuitismo di spiegazione che ammazza l'entusiasmo. Questo dopo pranzo il popolo s'era fanatizzato: 2000 popolani erano pronti ad aggiungersi alle nostre forze, numericamente sufficienti a prendere il Casino e quanto si esige. Un'altra immensa moltitudine veniva in seconda linea. Deluso una seconda volta il popolo, si convincerà che abbiamo paura, e avrà paura esso pure. La parte avversa se ne prevarrà. Un Municipio o altro verrà fuori alla prima seria minaccia e rifaremo Milano.

Voi non avete ora lavoranti, né materiale. Quaranta giorni di lavoro hanno esaurita la vitalità operosa del popolo.

Noi non avremo presto carne, né polvere, né farina.

Considero Roma come caduta. Dio voglia che il nemico osi e assalga egli: avremo, se presto, una bella difesa di popolo alle barricate: v'accorreremo tutti. Piú tardi non avrem nemmen quella.

Ho l'anima ricolma d'amarezza da non potersi spiegare. Tanto valore, tanto eroismo perduti! (1)

(1) Nella notte del 21 al 22 giugno, dopo un intenso bombardamento durato tutto il giorno e la notte precedenti, il quale aveva recato terribili guasti al Vascello, alla villa Gabrielli, al vasto fabbricato del conte Savorelli e al convento e alla chiesa di San Pietro in Montorio, i Francesi si erano mossi all'assalto dei bastioni centrali e della casa Barberini, e trovata colà scarsa resistenza, specialmente per colpa dei soldati del reggimento *Unione*, posti a guardia delle brecce fatte dall'artiglieria nemica, se ne impadronivano (ved. C. A. Vecchi, op. cit., vol. II, pp. 282-284; G. Gabussi, op. cit., vol. III,

Badate: ho la vostra relazione; non parlo a voi: vi stimo e comincio ad amarvi. Giuro che voi pensate

pp. 450-451, e G. M. Trevelyan, op. cit., pp. 429-431). Apparve subito sciagura irreparabile, alla quale il Governo triumvirale tentò di riparare ordinando a Garibaldi di riprendere la perduta posizione a furia di cariche alla baionetta; e contemporaneamente faceva suonare le campane a stormo, e dava fuori un caldissimo proclama ai Romani, perché accorressero alla difesa della pericolante città (ved. il *Monitore Romano* del 22 giugno 1849). L'ordine era dato a Garibaldi dal generale Roselli; ma il difensore della linea di San Pancrazio vi si rifiutava, osservando che i soldati erano « stanchi e sgomenti, » che i suoi migliori ufficiali erano valorosamente caduti ne' precedenti combattimenti, che, infine, l'impresa era impossibile: deciso a questo suo diniego anche dal parere del suo capo di Stato Maggiore, che lo aveva supplicato di non mandare i soldati a un « attacco ancora piú disperato di quello del 3 giugno, perché lo slancio che gli aveva ispirati quel giorno aveva ceduto il posto all'esaurimento del corpo e alla cieca disperazione dello spirito. » G. M. Trevelyan, op. cit., p. 233. Sembra che il Mazzini fosse rimasto irritato per il rifiuto di Garibaldi; e sembra pure che in un primo momento avesse dettata una protesta « per dichiarare responsabile il Duce delle conseguenze che fossero potute derivare da un tale rifiuto » (E. Loevinson, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. I, p. 254; la notizia di questa protesta fu data da C. A. Vecchi, op. cit., vol. II, p. 283). Intanto in città si era diffusa rapidamente la voce di questi dissensi, al punto che P. Sterbini, da pochi giorni tornato dalla sua missione di Frosinone, aveva arringato in piazza popolani e militi, sostenendo doversi dare a Garibaldi la dittatura, anzi, aveva mandato suoi amici al Triumvirato per imporla, riuscendo invece a farsi redarguire pubblicamente e vedersi costretto a tacere con minacce di morte da parte di un ardente mazziniano: lo scultore Angelo Bezzi, che raggiunse poi l'ex triumviro nell'esilio di Londra (ved. G. Gabussi, op. cit., vol. III, p. 471 e C. A. Vecchi, op. cit., vol. II, p. 285). Se non che, il Mazzini rimase della sua opinione. Costretto dalla fatalità delle cose, pubblicò un secondo proclama, nel quale comunicava che i cittadini non accorressero alle mura, ma che

come io penso, e con voi Roselli, calunniato da molte parti, e i buoni dello Stato Maggiore. [1]

A me rimarrà la sterile soddisfazione di non apporre il nome mio a capitolazioni che io prevedo infallibili. Ma che importa di me? Importa di Roma e dell'Italia.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

Mostrate pure questa lettera al Generale.

si tenessero pronti; e altrettanto fece il Roselli (ved. il *Monitore Romano* del 22 giugno 1849). Tuttavia, non cessò dal suo risentimento contro Garibaldi, e lo provò con questa sua lett. al Manara, che dovette avere una qual certa pubblicità, avendone avuta visione il Gabussi, che ne cita alcuni passi (vol. III, pp. 451-452), e altri ne confuta nel modo seguente: « D'altronde, non è certo che Garibaldi promettesse attaccare alle 5 e mezzo del mattino, dopo che i Francesi, in quasi sei ore di lavoro, eransi già ricoperti con gabbioni e trinceramenti, aveano situati cannoni, e potevano opporre forze assai superiori alle nostre. Molto meno è credibile poi promettesse egli eseguire alle 5 e mezzo pomeridiane ciò che aveva ricusato di fare tanto prima. Garibaldi, per una riservatezza tanto lodevole quanto fu biasimevole la espansione del Mazzini, non addusse mai pubblicamente le ragioni della sua freddezza nell'accogliere il suggerimento di cacciare i Francesi; e quelle che allegò di poi son tali che, se le avesse espresse allora, sarebbesi infiltrato nelle truppe quello scoraggiamento che il prudente militare era ben lungi dal volere eccitare. »

(1) Forse la relazione dell'assalto francese della notte precedente, che non fu pubbl., mentre vide la luce nel *Monitore Romano* del 21 giugno 1849 l'altra dello stesso Manara, sul fatto d'arme avvenuto contro la « casa Giacometti » nelle prime ore del 21 giugno.

MMDCXCIII.

AL DR. PIETRO RIPARI, a Roma.

[Roma], 23 [giugno 1849].

Ripari mio,

Ciò che suggerisci è bene; ma la questione sta piú alta. Per quanto le nuove di Francia possano giungere buone da un momento all'altro, non dirigo la mia condotta sopra una speranza. Ho protestato ieri solennemente a Garibaldi e a Manara contro il non assalire. Credo la giornata d'ieri fatale a Roma. Non ho potuto vincere Garibaldi. Due volte ebbi promessa d'attacco: due volte mi fu fallita. Dio gli perdoni!

Tuo
GIUS. MAZZINI.

MMDCXCIV.

AL COLONNELLO UGO FORBES, a Spoleto.

Roma, 26 giugno 1849.

Caro Colonnello,

Dolorosa com'è la privazione della polvere, io non posso ora rimandarvela. Il consumo qui è talmente forte, il bisogno cosí urgente, che una volta entrata in Castello, la polvere non potrebbe piú esser rimossa e spedita via senza provocare un turbinío di rimproveri

MMDCXCIII. — Inedita. L'autografo si conserva nel R. Archivio di Stato di Roma. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Dr. Ripari, S. Pancrazio. »

MMDCXCIV. — Inedita. Se ne conserva una copia nella raccolta Nathan.

da non poter esser sostenuto. Inoltre, la Cavalleria Francese, svegliata dall'introduzione di un convoglio l'altro ieri, sorveglia e un rinvio farebbe correr rischio. Provvedetevi come meglio potete: in Terni e altrove rinvenite un po' di polvere, aiutatevi e fate che le condizioni nostre vi aiutino. (1)

Tra il venire in Roma e il seguire a riaccendere con ogni modo la guerra d'insurrezione, attenetevi fino a caso disperato al secondo partito. E tanto piú che una nostra operazione verrà tra breve, spero, a mettere in onore questo genere di guerra.

Spero domattina far partire tre o quattro buoni uffiziali per voi. Uno dei vostri inviati, il giovine ufficiale, rimane qui per raggiungervi quando vi sia cosa importante da comunicarvi. Gli uffiziali vi porteranno domani istruzioni. Noi siamo col nemico da sei giorni sulla breccia. Ma terremo. Nulla è finito in Francia.

Vostro
GIUS. MAZZINI.

(1) Hugh Forbes (1808-1892), figlio di un agiato gentiluomo inglese, venuto in Italia, e sposatosi in seconde nozze con una Conti, fiorentina, si dedicò con ardore a servire la causa dell'indipendenza italiana. Combatté nel Veneto (1848), poi tornò in Toscana, da dove andò in Sicilia quando (ottobre 1848) quel governo rivoluzionario inviò commissarii nel continente per provvedersi di abili ufficiali italiani e stranieri (ved. la nota alla lett. MMDLXVIII). Domata l'insurrezione, il Forbes accorse in difesa della Repubblica Romana: e forse sbarcò ad Ancona, da dove prese il comando d'una schiera di volontari, che si ritiravano dalle Marche su Roma, di fronte alla minacciosa invasione austriaca. Era uomo che per la sua audacia avrebbe potuto rendere grandi servigi in quella guerra per bande, alla quale pensava sempre il Mazzini, con cui da Spoleto egli si era certamente messo in relazione (ved. G. M. TREVELYAN, op. cit., pp. 392-393). Dopo la caduta della Repubblica Romana, s'unì a Terni con Garibaldi, e lo seguí nella ritirata (ID., p. 277).

MMDCXCV.

A GIUSEPPE GARIBALDI, a Roma.

Roma, 26 giugno 1849.

Cittadino Generale,

L'idea vostra è accettata. Prenderete gli 800 di fanteria e 200 cavalli. Manara rimarrà capo di stato maggiore del generale che preporremo alla difesa di quella parte della città. I suggerimenti che date, saranno quanto si può seguiti. Ma non vi celiamo che se la vostra azione può essere, come dite, tanto importante al di fuori quanto dentro, per la difesa la perdita morale è gravissima. [1] Se il popolo non udisse nuove di voi e della vostra azione concernente

MMDCXCV. — Pubbl. da E. LOEVINSON. *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. III, pp. 284-285.

[1] Mentre continuava, da parte dell'artiglieria francese, abilmente diretta dal Vaillant, lo sfacelo delle ultime resistenze opposte dai difensori di Roma, le quali facevano maravigliare piú tardi gli uomini dotti nella scienza militare, fra i quali il Moltke (ved. G. M. TREVELYAN, op. cit., pp. 236-237), che su quei mucchi di rottami s'ostinasse ancora la lotta contro l'assalitore provvisto di cosí potenti mezzi d'offesa, Garibaldi presentava al Triumvirato un piano di guerra, dal quale era convinto dipendessero le sorti della repubblica. « Credo a quest'ora il popolo romano sarà rinvenuto dalla desolante impressione cagionatagli dalla salita del nemico sulla breccia, — scriveva ai Triumviri il 25 giugno — e di piú persuaso esser noi piú forti di prima: io almeno credo cosí; ed ogni giorno possiamo migliorare lo stato delle nostre fortificazioni. Io ritorno dunque alla mia idea di sortita: non sortita disperata, colla pretensione di battere un nemico inattaccabile nelle sue posizioni, ma una sortita, dalla quale si potranno avere risultati proficui, avanti

la città in un breve spazio di tempo, scemerebbe assai di energia e crescerebbe diffidenza e sospetti.

che quello ne sia informato. Deve il nemico operare molti lavori d'assedio, avanti d'essere in istato d'attaccarci decisamente, devono dunque passare ancora molti giorni in questo stato, e se perdurano poco in detto spazio, poco possiamo guadagnarci. Io opino dunque che dovete riunire la maggior parte dell'esercito su questa nuova linea — destinata oramai per campo di decisiva battaglia — sceglierete il migliore fra i capi che deve comandare l'esercito, lasciando sugli altri punti il numero sufficiente per guarnire le mura di sentinelle. Il colonnello Manara deve continuare nel suo posto di capo di stato maggiore. Io sortirò di Roma colla legione italiana e dugento uomini di cavalleria, e tra le altre cose mi collocherò tra gli assedianti e Civitavecchia. Io vi dispenserò il tedio d'una lunga narrazione de' vantaggi sí morali che fisici; ma è mezzo unico per rilevare la causa nostra. Oggi l'assedio è sistemato: il nemico attenterà difficilmente un assalto in cui tutte le probabilità non sono per lui; poi i mille uomini tolti a Roma forse occuperanno molto maggior numero di nemici, che in quel caso non peseranno su questa. Considerate che, se alle nostre linee di trinceramenti si stabiliscono non solamente tutte le truppe ivi destinate, ma di piú tutti gli uomini di cuore, tutti i compromessi e quelli poi che ponno essere trascinati dalla parola e dall'autorità, voi vi ponete in un'invincibile posizione, bisogna perciò non solamente dormire sulla trincea, ma permanervi continuamente. Per mio conto non dovrete nemmeno considerarmi staccato da voi, giacché vi persuadete molto bene che per me sarà un giuoco entrare e sortire da Roma, e che io valuto intieramente l'importanza del sostegno della capitale. Fatevi animo, non date ascolto alla pusillanimità di molti. La nostra causa è lungi dall'essere disperata. Ma guai se noi ci restringiamo nel recinto delle mura! Rinchiusi, retrocediamo ogni momento; e sortendo saremo nuovamente sulla via del progresso (ved. G. Beghelli, op. cit., vol. II, pp. 377-379, ed E. Loevinson, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. III, pp. 107-109). Non ostante l'insuccesso della « sortita » del 10 giugno (ved. la nota alla lett. MMDCLXXXII), e l'ancor piú recente disinganno, patito a torto o no, non è qui il caso di giudicare, il Mazzini

Forse il vostro pensiero di lasciare un nucleo della legione, merita d'essere realizzato. Sarebbe agli occhi del popolo un pegno di piú che le vostre

consentí alla proposta di Garibaldi, la quale, del resto, era pure quella che, in forma assai piú complessa, egli presentava sei giorni dopo all'Assemblea Costituente romana (ved. la nota alla lett. MMDCCXII; ma s'aggiunga che E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. I, p. 259, sostiene che il Mazzini il 1° luglio fece sua l'idea che era sorta nella mente di Garibaldi, sebbene la sua tesi non sembra probabile. D'altra parte, il diligente storico della legione italiana muove sempre da uno stesso preconcetto nella disamina delle relazioni fra i due grandi uomini). Rispose quindi con quella sollecitudine che era richiesta; e Garibaldi, lo stesso giorno, alle 9 di sera, evidentemente soddisfatto dell'approvazione ricevuta, replicava: « Io penso allora di uscire domani sera. Mandatemi domattina il capo che deve rilevarmi in questa parte di linea. Ordinate al generale in capo che mi prepari 150 dragoni a cavallo, che con 50 lancieri formeranno i 200. Prenderò gli ottocento della legione e li toglierò dalla linea domattina per far loro cambiare la camicia » (ID., vol. II, p. 379; anche questa lett. fu ristampata dal LOEVINSON, vol. II, p. 110, il quale diede pure a luce l'altra con la quale, con frasi commoventi, Garibaldi si licenziava da L. Manara). Non si sanno con precisione le ragioni per le quali non fu posto ad effetto l'audace piano garibaldino, a cui una seconda volta (ved. la lett. seguente) il Mazzini dava la sua adesione; al punto che a sostituire Garibaldi aveva destinato il Mezzacapo. Probabilmente, l'opposta tendenza del Roselli prevalse, come sembra pure che incontrasse altrettanti ostacoli quell'altra che la mattina del 27 giugno fece esporre dal Manara in un colloquio col Mazzini e col Roselli, di trasportare fuori di Roma Governo ed esercito e di continuare la guerra sulle montagne dell'Apennino (ved. E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. I, p. 257 e G. M. TREVELYAN, op. cit., p. 239). A ogni modo, fu questo un altro motivo, perché si acuisse ancor piú il dissidio tra Mazzini e Garibaldi e un'occasione, fortunatamente fallita per l'intervento del povero Manara (riuscito a ricondurre Garibaldi sul luogo del combattimento, da dove s'era sdegno-

operazioni non si scompagnano dalla difesa della città. [1]

Ora, pei particolari, v'intenderete con noi e col generale Roselli.

Vostro

Pel Triumvirato

GIUS. MAZZINI.

MMDCXCVI.

A GIUSEPPE GARIBALDI, a Roma.

Roma, 26 giugno 1849.

Generale.

Sta bene. Farò che tutto sia fatto a dovere. Ma ritirate quanto più tardi potete i vostri dalla linea: non bisogna lasciare un vuoto; e ci vuol tempo perché si rimpiazzi. Non potrò vedere che tardi il generale Roselli. Fidate quanto al seguito.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

Voi non sapete il male che fate a noi e alla repubblica, volendo ritenere quei d'Ancona con voi. È il

samente allontanato), perché la difesa di Roma minacciasse di finire nella discordia e nell'onta (ved. G. BEGHELLI, op. cit., vol. II, p. 376 e G. M. TREVELYAN, op. cit., p. 240).

(1) In un poscritto alla prima delle due lett. cit. nella nota precedente, Garibaldi proponeva: « Potrei anche lasciarvi parte della legione italiana per meglio coprire la mia assenza. »

MMDCXCVI. — Pubbl. da E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. III, pp. 285-286.

colpo il piú forte che possa in questo momento darsi al governo. Ignorate i fatti. Se fosse altrimenti, non rompereste il corso della legge. (1)

Riceverete una lettera di disapprovazione nostra.

MMDCXCVII.

A Adele Zoagli Mameli, a Genova.

[Roma], 26 giugno 1849.

Signora,

A quest'ora voi sapete la sciagura patita dal vostro Goffredo, la perdita della gamba. Voi l'avrete sostenuta come una madre che sente la dignità del dolore, come una madre Italiana. Goffredo moriva se l'amputazione non avea luogo; ond'io stesso, Dio sa con che core, perorai fra i medici perché avesse luogo. Egli non ha sofferto, perché gli fu amministrato l'etere. È tranquillo come si addice a chi patisce per la sua patria. Goffredo coll'organizzazione nervosa, delicata d'una donna, d'un poeta, ha l'anima d'un eroe. Ammirato da tutti, egli ebbe dí sono, nel suo letto, la promozione a ufficiale di Stato Maggiore. (2)

(1) Si trattava dei detenuti d'Ancona, lasciati in libertà dal colonnello Haug. Ved. la lett. MMDCXC. Garibaldi li aveva espressamente richiesti al Mazzini (ved. la sua lett., in G. Beghelli, op. cit., vol. II, p. 21), affermando che poteva trarne « partito decorosamente e di modo proficuo alla causa. »

MMDCXCVII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo Civico del Risorgimento di Genova. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Signora Adele Zoaggi [*sic*], Genova. »

(2) Il 9 giugno era stato promosso a capitano di stato maggiore, per la bravura e il coraggio di cui aveva dato prova nel fatto d'arme del 3. Ved. E. Loevinson, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. II, p. 254.

Io l'amo come un figlio, o un fratello minore, e solamente ho l'anima amara perché ricordo la vostra raccomandazione in Lombardia. E allora, cercai salvarlo da male: qui non ho potuto. Non v'era modo col nemico alle porte, di trattenerlo.

Voi dovete aver avuto, se gli amici non vi celarono il giornale, il supremo fra tutti i dolori: so che un giornale piemontese diffuse la nuova della morte del figlio. [1] Ora almeno potete consolarvi d'una cosa, che lo rivedrete. Il resto è poco. La venerazione che gli verrà da quanti hanno senso d'onore, l'amore dei pochi eletti amici suoi, e la carezza materna lo consoleranno facilmente. Lui consolato, voi pure lo sarete. Dio vi dia forza e benedica lui e voi. Ricordate me pure qualche volta. Credetemi, ho patito con voi e per voi al letto di Goffredo, come ho scherzato con voi nell'infanzia. [2] Tenacissimo de' ricordi, avrei dato volentieri molti giorni di vita perché vi rimanesse illeso il figlio; non dico tutti, perché anch'io ho una madre, che trascina la sua vecchiaia senza conforto e che non vorrei far morire disperata. Addio:

vostro
GIUS. MAZZINI.

[1] Era contenuta in una corrispondenza da Genova alla *Concordia* del 18 giugno 1849; però, due giorni dopo, la notizia era smentita dallo stesso corrispondente, il quale aggiungeva che la famiglia del poeta aveva « ricevuto delle lettere rassicuranti, l'ultima delle quali con una riga scritta di pugno dello stesso Goffredo. »

[2] Nel luglio del 1841, avuta la falsa notizia della morte di Adele Zoagli Mameli, il Mazzini ricordava alla madre che essa era stata « una delle *sue* prime simpatie da ragazzo » (ved. la lett. MCCCLXXVIII). Notevoli sono pure le notizie che in proposito il Mazzini dava a J. Michelet (ved. G. MONOD, *Michelet et l'Italie,* nella *Rivista d'Italia* di maggio 1903).

MMDCXCVIII.

AL PROF. PAOLO BARONI, a Roma.

[Roma], 27 giugno notte [1849].

Cittadino,

Ghiglione, ferito da lungo tempo, (1) e che abita presso il cittadino Costabili, (2) desidera vivamente vedervi per fiducia speciale meritamente riposta in voi. È mio antico amico, giovine eccezionalmente buono, e vi sarei gratissimo se voleste aderire ai suoi desiderii. Nel caso affermativo, vogliate intendervi col cittadino Costabili, latore di questo biglietto.

Credetemi

vostro dev.mo

GIUS. MAZZINI.

MMDCXCVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella Biblioteca Braidense di Milano. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al prof. Baroni, Trinità de' Pellegrini. »

(1) Antonio Ghiglione, l'antico cospiratore genovese del '33, tante volte ricordato negli antecedenti voll. dell'epistolario, aveva seguito Garibaldi fin dalla sua uscita da Genova nel novembre dell'anno innanzi; poco dopo, egli era nominato (27 dicembre 1848) intendente segretario, quindi tenente quartier mastro, intendente della prima brigata (11 maggio 1849), infine tenente-colonnello di stato maggiore della divisione (14 maggio) della legione italiana. Era stato ferito nel combattimento del 30 aprile (ved. E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. II, p. 248).

(2) Il marchese Giovanni Costabili, rappresentante del popolo per Ferrara. Quando il conte G. Manzoni, Ministro delle finanze, fu inviato a Londra per affari politici, il Costabili, insieme con E. Brambilla e il marchese V. Valentini, fece parte d'una commissione incaricata di amministrare la finanza della Repubblica Romana.

MMDCXCIX.

A LUCIANO MANARA, a Roma.

Roma, 27 giugno [1849].

Caro Manara,

Mi dicono che siate infermiccio: me ne dorrebbe assai. Abbiamo bisogno or piú che mai del vostro zelo e della vostra capacità. Ho piena fiducia in voi.

Voi sapete esser fermo che voi rimarreste, per la parte di città ch'era fidata al Generale Garibaldi, Capo di Stato Maggiore. [1] Il vostro stato di salute, odo,

MMDCXCIX. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Citt. Manara, Capo dello Stato Maggiore del Gen. Garibaldi; » e piú sotto, di mano ignota: « à l'Hôtel de Paris, alla via del Babbuino. »

[1] Luciano Manara, che nella Divisione lombarda comandava fino dall'ottobre precedente il sesto battaglione dei bersaglieri lombardi, il 23 aprile si era potuto imbarcare con esso a Portofino su due vapori mercantili diretti a Civitavecchia; ma giunto in quel porto, aveva « ricevuto ordine dai Francesi di ritornarsene d'ond'era venuto, scortato da due vapori; » e solamente per l'intromissione del preside Mannucci si era « a grande stento ottenuto che a quei bersaglieri venisse concesso di scendere a Porto d'Anzio, promessa la parola d'onore, » di cui M. Montecchi, inviato in quei giorni a Civitavecchia dall'Assemblea Costituente, si assunse la responsabilità, che « non sarebbero entrati in Roma fino a tutto il 4 maggio » (ved. G. GABUSSI, op. cit., vol. III, pp. 342-343; le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. IV, pp. 74-75; e per le fiere parole dette dal Manara all'Oudinot, perché egli, lombardo, s'immischiasse negli affari di Roma, C. A. VECCHI, op. cit., vol. II, p. 188). Entrato in Roma, il Manara, fedele alla parola data, sia pure in

v' impedisce per ora. Il Colonnello Pisacane vi supplirà. (1) Ma non ho bisogno di dirvi che rimane fermo l'ufficio vostro appena possiate riassumerlo. Spero del resto che voi e Pisacane v'intenderete benissimo. Pisacane è giovine di core e di mente; ed ama il paese innanzi tutto. Siete dunque fatti l'uno per l'altro.

Non mi dimenticate ogni qualvolta v'è soggetto di rapporto. Amate il

vostro

GIUS. MAZZINI.

suo nome da altri, non combatté nella giornata del 30 aprile. Invece, essendo stati i bersaglieri lombardi incorporati nella legione italiana, fece parte della colonna che sotto gli ordini di Garibaldi andò ad affrontare i Napoletani, combatté a Palestrina, e piú tardi a Velletri (ved. E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. I, p. 196), nella spedizione al confine napoletano, infine, tornato a Roma tra l'1 e il 2 giugno, partecipò al combattimento del 3, nel quale i suoi bersaglieri ebbero le maggiori perdite. Con la morte del Daverio, avvenuta in quello stesso giorno, il Manara fu nominato capo di stato maggiore del gen. Garibaldi.

(1) L. Manara era certamente sofferente ancora per i disagi delle lunghissime marcie attraverso un paese che non aveva offerto alcuna risorsa. Il colonnello Pisacane, carissimo al Mazzini, occupava ancora il suo ufficio nella commissione di guerra ed era di piú aggiunto al Ministro della Guerra e capo di stato maggiore del generale Roselli. Il Loevinson (Id., vol. I, p. 191) afferma che egli ostacolava in ogni maniera Garibaldi e gli ufficiali del suo seguito. Comunque, L. Manara, dal suo posto di combattimento a Villa Spada, rispondeva subito al Mazzini: « Ho ricevuto la vostra lettera. Io mi sento un poco meglio e sono già al mio posto. Ho parlato con Pisacane; siamo perfettamente d'accordo. Animati ambedue dal medesimo spirito, è impossibile che tra noi possano essere false gelosie. Statene certo. » G. BEGHELLI, op. cit., vol. II, p. 376.

MMDCC.

A GIUSEPPE GARIBALDI, a Roma.

[Roma], 27 giugno [1849].

Generale,

Noi volevamo affidare la linea da voi comandata a Mezzacapo: [1] e la fatalità lo vuole malato col quarto giorno di febbre. Crediamo che il miglior partito sia quello che Roselli stesso assuma per *interim* il comando della linea: ei serberà Manara per capo di Stato Maggiore, come era adesso per voi. Appena Mezzacapo sia guarito, egli prenderà il comando.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

MMDCCI.

AL DR. PIETRO RIPARI, a Roma.

[Roma], 28 [giugno 1849].

Caro Ripari,

G[aribaldi] è, come sai, tornato a San Pancrazio. Non credo ch'esca piú per ora. Vedremo.

MMDCC. — Pubbl. da E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. III, pp. 286.

[1] Ved. la nota alla lett. MMDCXCV.

MMDCCI. — Inedita. L'autografo si conserva nel R. Archivio di Stato di Roma. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Dr. Ripari. »

Ho scritto iersera al Ministro per Mazzoni: [1] torno a scrivere, Dio ti . . . .!

Tuo

GIUS. MAZZINI.

MMDCCII.

AL COLONNELLO UGO FORBES, a Spoleto.

Roma, 28 giugno 1849.

Cittadino Colonnello,

Eccovi quattro ufficiali. Il maggior Vecchi, nel quale potete avere tutta fiducia, [2] vi darà le qualità degli altri compagni e il come giovarvene.

Non potendo per ora darvi altro aiuto, non giudico opportuno darvi istruzioni. Governatevi a seconda dei casi, delle vostre ispirazioni e di quelle dei buoni. Fate sentire a tutti che le Provincie non fanno il loro dovere se non seguono l'esempio della Capitale e che per poco che duri la resistenza ai nemici assalitori,

(1) Il dott. Costanzo Mazzoni, primo aiutante maggiore nell'ambulanza della 1ª divisione, della quale il Ripari era direttore. Ved. E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. III, p. 300.

MMDCCII. — Inedita. Se ne conserva una copia nella raccolta Nathan.

(2) Non già C. A. Vecchi, il quale, del resto, non era allora maggiore, ma capitano ufficiale di ordinanza nello stato maggiore di Garibaldi, nella qual posizione rimase fino al 2 luglio, ma il maggiore Felice Vecchi, il quale faceva parte d'una « Commissione per l'ordinamento del Corpo di Deposito, » presso il Ministero della Guerra.

noi siamo certi dell'esito. La difesa di Roma ha commossa l'Europa, ha messo e mantiene sull'orlo di una rivoluzione la Francia, ha mutato radicalmente l'opinione in Inghilterra. Se il paese facesse atto di resistenza in altre località, l'effetto sarebbe incalcolabile. Gli Austriaci son pochi, operano con audacia appunto perché non trovano resistenza; ma minacciati dagli Ungheresi, dalla Germania, dalla Lombardia, se vedessero il paese sommoversi, s'arresterebbero. Il disegno comunicatovi è pratico e buonissimo. Cercate raccozzar munizioni. Credetemi

vostro

GIUS. MAZZINI.

Servitevi, aiutandovi dell'ottimo Francini, di raccozzar gli elementi che verranno sperperati da Ancona. Dite a Francini che rimanga per aiutarvi.

MMDCCIII.

A GEORGE SAND, à Nohant.

[Rome], 28 [juin 1849].

Mon amie,

J'assiste à l'agonie d'une grande ville, et mon âme agonise avec elle. Depuis le 20, par suite d'une intelligence avec un officier, les soldats du général Oudinot sont sur la brèche. (1) Rome n'est pas une forte-

MMDCCIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

(1) La voce che vi fosse stato un traditore quando i Francesi riuscirono nel loro colpo di mano sulla linea di difesa di

resse: c'est une *ville* de 18 milles de circuit; et cependant, l'ennemi n'a pas osé faire un pas vers l'intérieur de la ville: il marche, à un pouce par jour, à l'aide de chemins couverts. Il tue nos braves officiers en détail. Il cherche à écraser nos batteries par les gros canons qu' il nous a volés à Civitavecchia. Il coupe nos conduits d'eau. Il nous enlève les provisions, les bestiaux qui nous arrivent de la campagne. Il jette, nuit et jour, des bombes. Il ne respecte pas même les hôpitaux: et quatre bombes sont tombées hier sur Santo Spirito en tuant une pauvre orpheline qui s'amusait avec ses compagnes. La guerre qu'on nous fait est lâche comme une infamie. Oudinot ne bravera pas nos barricades: mais en fatiguant la population, en harassant nos soldats, en tuant avec ses bombes, en coupant nos vivres, il finira pour soulever ces éléments de peur et d'égoïsme local qui existent toujours dans une ville quelque héroïque qu'elle soit. Il sait fort bien qui nous sommes et que nous ne voulons pas, malgré les calomnies qu'on déverse sur nous, faire des héros par force, et que, lorsque des mères, des filles, des sœurs viendront nous dire: « ne laissez pas tuer nos vieillards, ne nous privez pas de nos toits, » nous dirons: *c'est bien*, et nous nous en irons. C'est là l'espoir qu'il met au service d'une cause de forban, d'un Etat qui n'a plus de drapeau, plus de programme, mais seulement une certaine somme de force brutale à ses ordres.

San Pancrazio (ved. la nota alla lett. MMDCXCII) si diffuse subito in Roma, e fu raccolta anche da alcuni storici contemporanei (ved. G. GABUSSI, op. cit., vol. III, p. 450; E. DANDOLO, *I volontari e i bersaglieri lombardi*; Torino, Ferrero, agosto 1849, p. 220).

Mon amie, la France est tombée bien bas. Vous rappelez-vous ma croyance que depuis 1830 elle a perdu l'initiative en Europe? C'est nous qui l'avons: ce sont les peuples qui ont une nationalité à conquérir: seulement, les tems ne sont pas mûrs: nous ne sommes que des initiateurs: donc, nous devons mourir.

Jamais en ma vie je n'ai vu de pareille bassesse: et jamais en ma vie je n'ai vu autant d'héroïsme si développé dans un peuple au contact d'une grande idée et de quelques hommes de foi. Le peuple de Rome est grand au-delà de toute expression: mais toute grandeur a ses bornes: et nous sommes des victimes consacrées.

Quand il nous faudra sortir de ces murs, je ferai un appel aux hommes de bonne volonté: je leur demanderai de me suivre ailleurs, de transporter Rome au milieu de nous et de recommencer la lutte contre les Autrichiens qui sont d'ailleurs à dix pas de nous. Me suivra-t-on? Je n'en sais rien. Il y a une immense différence entre la persistance ici et l'initiative d'une seconde lutte. La seule chose que je puis donc vous promettre, est que vous ne verrez pas mon nom au bas d'une capitulation.

Vous reverrai-je? si nous tombons, où irai-je? Toutes les frontières me sont fermées. Quoiqu'il arrive, aimez-moi comme je vous aime moi. L'amour n'est jamais perdu. Salut à votre fils, et aux amis: et vive la République.

JOSEPH.

MMDCCIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Roma], 28 giugno 1849.

Madre mia,

Io non vi scrissi, prima perché la mia è posizione veramente eccezionale: poi perché aspettava sempre lettere vostre. Era già inquieto abbastanza pel vostro silenzio, quando Lemmi [1] mi portò le vostre notizie, ma senza una riga. Sto bene di salute. Il resto va come Dio vuole. Abbiamo il nemico sulla breccia: da otto giorni: non osa venire innanzi: ma cannoneggia, bombarda, taglia l'acqua, ruba i viveri, la polvere: fa una guerra insomma da pirati. Noi resistiamo e resisteremo finché potremo: poi, o vorranno seguirmi e trasporteremo la guerra altrove: o non vorranno, e ognuno penserà ai casi suoi. Non sono scontento perché fo il mio dovere; ma sono nauseato di Genova, del Piemonte e del resto d'Italia. Vedrò se mi riesce aver danaro tirando su voi, quando venga il bisogno. Intanto, madre mia, curate la vostra salute; abbracciate per me la nostra Mary, sua sorella, e le amiche. Ricordatemi ad Antonietta. Strin-

MMDCCIV. — Pubbl. in *Mazzini a Roma*, cit., pp. 49-50. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: «Signora Maria Giulia Salineri, q.m Luca, Genova.» Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: «28 giugno 1849.»

(1) A. Lemmi era tornato dalla sua missione presso la divisione lombarda (ved. la nota alla lett. MMDCXLI).

gete la mano agli amici ed amate sempre com'egli v'ama il

vostro

GIUSEPPE.

Fate consegnare, vi prego, l'unita alla Signora Adele Zoaggi [*sic*] o al marito. [4] L'ho promesso a Goffredo, che ebbe la gamba amputata, ma che, spero, avrà salva la vita.

MMDCCV.

A MADAME LAURE PAULET, à Rome.

[Rome], 28 juin 1849.

Madame.

Vous êtes trop bonne, trop saintement charitable pour ne pas me promettre, non seulement de rester

(4) Il vice ammiraglio Giorgio Mameli. Accorse in Roma quando seppe che il figlio era in condizioni disperate, ma vi giunse quand'era già morto. I Francesi gli rifiutarono di trasportarne la salma a Genova. Ved. G. MAMELI, *Scritti editi ed inediti*, ediz. cit., p. 481. La lett. da consegnarsi alla povera Adele Mameli era quella che per l'ultima volta gli indirizzava il figlio. Fu pubbl. in ID., p. 425.

MMDCCV. — Pubbl. da G. B. MENEGAZZI. *Sulla morte di Goffredo Mameli;* Foligno, Campitelli, 1891, p. 6, e di là da G. MAMELI, *Scritti editi e inediti* ecc., ediz. cit., p. 483. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: «Madame Paulet, Trinità dei Pellegrini.» Mad. L. Paulet doveva essere una signora svizzera, imparentata con i Modena, poiché Emilia Calame, sorella di Giulia Modena, aveva sposato Ippolito Paulet, negoziante di vini, membro di parte liberale del Consiglio Federale e capitano nell'esercito svizzero. Ved. G. MODENA, *Epistolario*, ecc., cit., p. 30. È però da

avec Goffredo — cela, Goffredo lui-même suffirait à l'obtenir de vous — mais d'effacer de votre souvenir la conduite du P. Gavazzi à votre égard. (1) Que vous fait la brusquerie d'un homme lorsque vous avez notre reconnaissance à votre conscience? Ne savez vous pas, Madame, que si, forcé de me tenir éloigné au milieu des affaires, je me sens moins inquiète sur Mameli, c'est uniquement à vous que je le dois, à la certitude qu'il rencontre chez vous des soins et une affection qu'il n'aurait pas pu rencontrer

notare che, nelle lettere al Paulet, G. Modena, che pure trovavasi a Roma, dove la moglie sua, Giulia profondeva tesori di bontà e d'abnegazione nell'assistenza ai feriti, non faccia mai cenno di lei. L. Paulet assisté amorosamente G. Mameli fino agli ultimi momenti di vita e morí in Roma, ricordando sempre con orgoglio di aver contribuito con le sue cure ad alleviare le sofferenze del poeta soldato. Ved. P. Boselli, *Mameli*, Genova, tip. Armanino, 1903, pp. 75-78.

(1) Il p. Alessandro Gavazzi, non ostante fosse stato espulso da Pio IX (15 aprile 1848) dall'ordine dei Barnabiti (ved. E. Loevinson, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. II, p. 230), era stato nominato da Garibaldi cappellano maggiore della sua legione, cui seguí a Roma il 27 aprile 1848. Spirito irrequieto, irruento fino alla violenza, di condotta non sempre irreprensibile, era veduto di mal occhio, non si sa per quale ragione, dal povero Mameli, al punto che il 28 giugno, andato all'Ospedale della Trinità dei Pellegrini a prender notizie del ferito, ebbe con lui un vivo alterco, che procurò lo spostamento dell'apparecchio chirurgico applicato al punto dell'amputazione della gamba, e probabilmente aggravò le condizioni di salute del sofferente. Alla scena era presente mad. L. Paulet che dovette fare vive rimostranze al padre Gavazzi, il quale non rimase certamente muto ai rimproveri, lamentando forse che troppe donne erano continuamente attorno al letto del ferito. Ved. G. Mameli, *Scritti editi ed inediti*, ediz. cit., pp. 476, 477, 479 *passim*. E di qui lo sdegno di mad. Paulet e il suo proposito di abbandonare l'ospedale.

ailleurs? Si mon estime affectueuse peut vous tenir lieu de quelque chose, qu' elle vous tienne lieu des manières plus polies, plus respectueuses que vous auriez dû rencontrer chez Gavazzi.

Rappelez-moi, je vous prie, à mon Goffredo et croyez-moi, Madame,

votre tout dévoué

JOS. MAZZINI.

MMDCCVI.

A . . . . . .

[Roma], 28 [giugno 1849].

Caro amico,

Se avevi voglia di venire a Roma, non dovevi scendere col tuo nome. La guerra segue infamissima. Oudinot non rispetta neppure gli Ospedali e ieri quattro bombe caddero su quello di Santo Spirito, ferendo talune fra le orfane. Non osa movere ad assalire in città, ma cerca movere una reazione, cannoneggiando e bombardando ogni giorno. Terremo finché potremo. Siamo la sola città ch' io mi sappia che abbia da otto giorni il nemico sulla breccia senz' esser caduta. Se dovremo cadere, io di certo non capitolerò. Lo farà chi vorrà. Quand' anche non fossi deciso per principio, lo sarei per disprezzo di questa gentaglia francese. Porterò, se posso, la guerra altrove: se no, non so che farò. Tu, se resti a Civitavecchia, non puoi far nulla per noi. La Francia non ha piú iniziativa: l' ho detto dal 1832 in qua.

MMDCCVI. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Lemmi. Non v' è indirizzo.

Se scrivi in Francia, rimanda il saluto d'affetto a Lamennais.

Tuo

GIUSEPPE.

MMDCCVII.

AL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

Roma, 30 giugno 1849.

Cittadino,

V'è noto l'assalto dato alle nostre posizioni di San Pancrazio: noto il successo del nemico, l'occupazione del bastione sinistro, la perdita di tre cannoni da parte nostra. Un momento di timor panico ha prodotto tutto questo. Nondimeno, s'è ripreso core e si combatte valorosamente. Ma il nemico al solito appena occupata la posizione, l'ha fortificata: e riesce piú che difficile, quasi impossibile, il riprenderla.

Io verrò dopo il mezzogiorno tra voi per conferire in comizio segreto delle cose della Patria. (1) Vogliate esser indulgenti del mio non venir prima. È impossibile senza ch'io nuoccia alle cose.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

MMDCCVII. — Pubbl. nel *Giornale d'Italia* dell'11 marzo 1911.

(1) Ved. la nota alla lett. MMDCCXII.

MMDCCVIII.

A GIOVANNI GRILENZONI, a Lugano.

[Roma, 3 luglio 1849].

Caro Grilenzoni,

Roma è caduta. Ho lottato, ma inutilmente, contro la debolezza dell'Assemblea.

Ti dirò piú tardi. Dà l'acchiusa alla Inglese, ed ama il

tuo

GIUSEPPE.

MMDCCIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Roma], 3 luglio [1849].

Mia cara madre,

Sto bene di salute. Vivete tranquilla sul conto mio. Questo è ciò che importa. Roma ha ceduto.

MMDCCVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Conte G. Grilenzoni, Lugano, Svizzera. » La data, oltre che appostavi, sullo stesso lato, dal Grilenzoni, è quella del timbro postale, che è: *Roma, 3 lug. 49*.

MMDCCIX. — Pubbl., in gran parte, in *Mazzini a Roma*, cit., p. 51. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Maria Giulia Salineri, q.m Luca, Genova. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 3 luglio 1849. » Subito dopo la lett. del Mazzini, Giulia Modena aggiunse le linee

Ceduto, mercè l'Assemblea. La posizione, militarmente, era cattiva, ma poteva farsi una difesa di barricate tale da fare stupire il mondo. L'Assemblea non lo volle: un momento di paura ha perduto tutto. Quando fu ordinato di cedere, io diedi la mia dimissione, insieme a' miei colleghi. Io proposi all'Assemblea, se voleva rinunziare alla difesa di Roma, d'escire essa, noi, l'esercito, la cassa, tutto il materiale di guerra, ogni cosa, e andare a combattere altrove. L'Assemblea non ha voluto. E cosí finisce per ora il Dramma magnifico in una tristissima conchiusione. Io ho dato oggi la mia protesta in iscritto all'Assemblea: (1) i Francesi hanno alcune porte, e stanno trattando col Municipio. (2) Io rimango qui

seguenti: « Buona madre, Pippo è caduto salendo, grande piú adesso che prima. Non temete nessun sinistro per lui. Dio lo protegge. Amatemi. Vi abbraccio di cuore. JULIE. »

(1) La protesta che il Mazzini indirizzò all'Assemblea Costituente romana il 3 luglio 1849. Fu pubbl., « tradotta dai giornali francesi, » solamente il 22 agosto nella *Concordia* (ved. la lett. seguente, nella quale il Mazzini, inviandone il testo alla madre, consigliava che ad essa non fosse data per allora diffusione).

(2) Nel *Monitore Romano* del 1° luglio 1849 era infatti dichiarato: « Il Triumvirato mandò iersera il Decreto dell'Assemblea al Comando Generale, perché d'accordo col Municipio, lo comunicasse al Generale francese. Eseguito con questo il Decreto dell'Assemblea, ritenne cessato il proprio mandato, e diede la sua dimissione: nella quale stette fermo, malgrado un Messaggio dell'Assemblea che lo pregava a conservare i poteri a lui conferiti. Una Commissione d'esso Municipio, e un'altra del Corpo Consolare qui residente partirono per il campo, e fu consentito un armistizio per trattare delle norme, secondo le quali l'esercito francese potrà entrare pacificamente nella città. » Sull'ingresso dei Francesi in Roma, ved. C. A. VECCHI, op. cit., vol. II, pp. 300-302, e G. SPADA, op. cit., vol. III, pp. 672-675.

per due o tre giorni: poi vedrò. Non ho finora risoluzioni. Ma qualunque siano, fidate in me, lasciatemi libertà di moto, senza temere imprudenze, senza inquietudini. Forse, tirerò una cambialetta su voi, forse no, perché non ne avrò bisogno. Vi riscriverò presto. Scrivete, abbiatevi cura, ed amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

MMDCCX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Roma], 7 luglio 1849.

Mia cara madre,

Due linee per tenervi tranquilla. Sto bene di salute. Ecco tutto. Dei Francesi non ho voglia di parlare: trattano qui peggio assai dei Croati. Stato d'assedio: a casa alle nove e mezza: disarmamento: commissioni militari: arresti. [1] Nessun onesto vuol

MMDCCX. — Pubbl., in gran parte, in *Mazzini a Roma*, cit., p. 53. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. Subito dopo il poscritto, la madre del Mazzini annotò: « 7 luglio 1849. »

[1] Nel suo proclama del 4 luglio « agli abitanti di Roma » il generale Oudinot ordinava: « Provvisoriamente, tutti i poteri sono concentrati nelle mani dell'autorità militare. Questa domanderà subito il concorso del Municipio. L'Assemblea e il Governo non esistono piú. I circoli politici ed associazioni politiche sono vietate. Ogni individuo non militare, arrestato portatore di armi visibili o nascoste, sarà immediatamente tradotto dinanzi al consiglio di guerra. Sarà lo stesso per ogni individuo militare che facesse uso delle armi. Ogni pubblicazione per mezzo della

servirli. L'uffizialità dà la sua dimissione. La truppa è in disfacimento. Gl'impiegati buoni abbandonano. Essi si circondano di spie, ladri, vecchi agenti di Gregorio. Sono circa 40.000 uomini in città.

Io m'occupo dei modi d'allontanarmi. Intanto son fuori di vista. [1] Non temete per me. Vivete tranquilla. Credo sarà meglio mi facciate un piccolo fondo a Ginevra: ma ve ne dirò meglio nella prossima mia. Un abbraccio alle amiche, una stretta di mano agli amici ed amate il

vostro

GIUSEPPE.

Fate leggere, vi prego agli amici la seguente protesta ch'io inserii negli Atti della Camera. Non ho dato pubblicità perché or non è tempo di far vedere al mondo dissenso tra noi. Ma desidero che gli amici e le amiche sappiano che l'aver ceduto non istà sull'anima mia.

stampa, ogni affisso non permesso dall'autorità militare, sono provvisoriamente vietati. I delitti contro le persone e le proprietà sono giudicabili dai tribunali militari. Il generale Rostolan è nominato a governatore di Roma. Il generale di brigata Sauvan è nominato comandante della piazza. Il colonnello Sol è nominato a maggiore di piazza.» Il giorno successivo, il generale Rostolan emanava a sua volta un altro proclama, nel quale prescriveva: « 1°. Ogni assembramento sulle pubbliche vie è interdetto, e sarà sciolto colla forza. 2°. La ritirata sarà suonata alle 9 pomeridiane. La circolazione nella città cesserà alle 9 e mezzo. A quell'ora i luoghi di riunione saranno chiusi. » Il 6 luglio, un nuovo proclama dell'Oudinot ordinava « un disarmo generale nella città di Roma. » In quanto agli arresti, una corrispondenza da Roma all'*Italia del Popolo* di Losanna (vol. I, pp. 241-243) annunziava quelli del « Carbonaretto, compagno ed amico del buon Ciceruacchio » e del dott. Pietro Ripari.

[1] Ved. invece la nota alla lett. MMDCCXII.

Ricevo oggi la vostra colla notizia del Fondo: non so se potrò prevalermene, ma ve ne dirò. Del resto, ripeto, vivete tranquilla. Ringraziate Mary del suo biglietto per me. Amate il

vostro

GIUSEPPE.

Il povero Goffredo è morto: non gli valse l'amputazione. Povera madre sua!

MMDCXI.

TO EMILIE HAWKES, London.

Rome, July 7th, 1849.

We are conquered, dear Emilie. The French are in the town to the number of nearly 40,000 men. Rome in "état de siège." The inhabitants compelled to go home at half-past nine. Arms taken away. Arrests made. The National Guard dissolved. [1] Brutal

---

Roma, 7 luglio 1849.

Siamo stati vinti, cara Emilia. Quasi 40,000 Francesi sono nella città. Roma è in stato d'assedio. Gli abitanti sono obbligati a rientrare alle nove e mezzo nelle loro case. Si sequestrano le armi. Si fanno arresti. La

MMDCCXI. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., pp. 123-125.

(1) Un'ordinanza del 6 luglio, firmata dal generale Oudinot, disponeva che fosse sciolta la guardia civica, la quale « per

force exhibited everywhere in a cowardly, ferocious manner. Everybody refuses to serve. The whole army is dissolving: neither priests nor foreigners, they say. The Town-Council giving his resignation. (1) The French rulers surrounding themselves with spies, thieves and scoundrels. The people stabbing some of them here and there. Such is Rome now.

Oudinot did never dare to come down to our barricades. He achieved everything through artillery

---

Guardia Nazionale è disciolta. Viene esibita sempre, in modo vile e feroce, la forza bruta. Tutti si rifiutano di servire. L'intero esercito si sta dissolvendo: né preti né stranieri, dicono. Il Consiglio municipale ha dato le sue dimissioni. I governatori Francesi si circondano di spie, di ladri, di malfattori. Il popolo ne uccide alcuni qua e là. Questo è lo stato attuale di Roma.

Oudinot non ha mai osato di avvicinarsi fino alle nostre barricate. Ha ottenuto tutto con l'artiglieria e le trincee.

lungo tempo *avera* reso grandi servigi al mantenimento dell'ordine. » ma che in seguito, per il « gran numero d'individui indegni di portarne la divisa, successivamente ammessi nelle sue file, » si era « distratta dallo scopo della sua istituzione. »

(1) Veramente, il 7 luglio il Municipio romano non si era dimesso: ché anzi, il giorno antecedente, esso aveva dato fuori un dignitoso manifesto nel quale, ricordando che, non ostante l'affermazione del generale Oudinot, non aveva avuto « parte nelle disposizioni finora pubblicate, » dichiarava di rimanere « al suo posto al solo fine di non abbandonare la tutela de' suoi concittadini in momenti supremi. » Solamente il 14 luglio era sostituito da una commissione municipale. Ved. G. Spada, op. cit., vol. III, pp. 703 706.

and entrenchment. The town was bombarded by day and by night. Our few troops obliged to protect the town, to fight by day and to work by night, were totally exhausted: the best officers dead. Our supplies of cattle, wine, powder, etc., cut off by the French cavalry. The invaders were gaining some inch of ground every day: and as soon as they had conquered it, fortifying it: advancing like moles; never showing themselves. We did all we could to provoke them to a descent in the town: but in vain. On the 30th, I summoned all the "chefs des corps" together: and proposed to leave the town and prolong the defence elsewhere. The majority were for prolonging it within the walls. But that could not be done without having recourse to extreme means, the limiting of the defence to one side of the Tiber,

---

La città era bombardata di giorno e di notte. Le poche truppe nostre, costrette a proteggere la città, a combattere di giorno ed a lavorare di notte, erano letteralmente estenuate: erano morti i migliori ufficiali. I nostri rifornimenti di bestiame, di vino, di polvere ecc. erano stati tagliati fuori dalla cavalleria francese. Gli invasori guadagnavano ogni giorno qualche palmo di terreno: e appena l'avevano conquistato, lo fortificavano; si avanzavano come tante talpe, senza mostrarsi mai. Abbiamo fatto tutto il possibile per provocarli a discendere in città; ma invano. Il 30, ho riunito insieme tutti i « capi dei corpi » ed ho proposto di abbandonare la città e di prolungare altrove la difesa. La maggioranza era d'opinione di continuarla dentro le mura. Ma questo non si poteva fare senza ricorrere a mezzi estremi, limitando cioè la difesa ad una riva sola del Tevere, facendo saltare i ponti, costringendo 18.000 abitanti del Trastevere ad

blowing up of the bridges, summoning 18,000 inhabitants of the Trastevere to emigrate within the precincts of the town, and so forth. I went to the Assembly and insisted upon our leaving the town, army, Assembly, Triumvirate and all, taking with us every financiary and military resource. We had some 10,000 men: for—now we can state it—our military forces amounted to that: but, after those, we would have had 3,000 men of the people grouping themselves around us. With these 13,000 men, my plan was to go quickly through the March, enter Tuscany in the Aretino and re-enter the Roman territory in the Romagna, near Bologna, then to re-awaken the insurrection against the Austrians. The plan was bold: but it could prove successful. I found the Assembly under a sudden impression of fear. Not a single man supported me. The idea, once unluckily expressed, in a conversa-

---

emigrare entro i recinti della città e cosí via. Sono andato all'Assemblea ed ho insistito perché si abbandonasse la città, con l'esercito, l'Assemblea, il Triumvirato e tutto quanto, portando con noi ogni risorsa finanziaria e militare. Avevamo circa 10.000 uomini, poiché — ora possiamo dirlo — a questo ammontavano le nostre forze; ma, oltre a queste, avremmo avuto 3000 uomini di popolo che si sarebbero raggruppati intorno a noi. Con questi 13.000 uomini, il mio piano era di attraversare al piú presto le Marche, penetrare in Toscana dall'Aretino e rientrare nel territorio Romano dalla Romagna, vicino a Bologna, per poi rinfocolare l'insurrezione contro gli Austriaci. Il piano era audace; ma sarebbe potuto riuscire. Trovai che l'Assemblea era stata assalita ad un tratto dalla paura. Nemmeno un sol uomo mi sostenne. Per

tional way, by myself that, at all events, we ought never to capitulate but yield to force, was taken up and misconstrued by somebody. The decree you know of, proposed, I struggled against not the principle, but the immediate application, with all my power, till I lost every " sang froid " and ran away from the Assembly. They summoned Garibaldi, who, perhaps with the best intentions, frightened them more and more by talking about exaggerated means of defence. The result was that I received at the Government's seat the decree of the Assembly " that the defence was declared impossible, and the Assembly would keep her place, " vith an order to communicate it to Gen. Oudinot. I refused, and sent in my resignation. My two colleagues followed my example. Still, it was communicated. Of course the mere

---

disgrazia, dissi ad un certo momento, cosí parlando, che, ad ogni modo, non avremmo mai dovuto capitolare, ma cedere alla forza; il mio pensiero fu raccolto e completamente svisato non so piú da chi. Fu proposto il decreto che sapete. Io lottai con tutte le mie forze, non contro al principio, ma contro la sua applicazione immediata, finché perdei tutto il mio sangue freddo e fuggii dall'Assemblea. Chiamarono Garibaldi il quale, forse con le migliori intenzioni del mondo, accrebbe sempre piú il loro spavento, parlando di modi di difesa esagerati. Ne venne di conseguenza che ricevetti, alla sede del Governo, il decreto dell'Assemblea: « che la difesa era riconosciuta impossibile e che l'Assemblea sarebbe rimasta al suo posto, » con ordine di comunicarlo al Generale Oudinot. Io rifiutai, e mandai le mie dimissioni. I miei due colleghi seguirono il mio esempio. Pure, il decreto fu comunicato. Si capisce che il solo fatto di dichiarare che

declaration that the defence was deemed to be impossible, caused it to be so. The French troops took possession of the gates. Garibaldi went away. The regular troops would not follow him: and the usual anarchy began to spread. The Assembly proposed to declare that the army should go out of the town. I went again to the House, and remonstrated. The army without the Government would fall into anarchy, and through want of means into brigandage: the Assembly, without an army, would be dissolved and fall into ridicule or cowardice. It was of no avail. They ordered the troops out. The troops would not go. Every one began to treat. (1) Oudinot declared that

---

si considerava impossibile la difesa, la rese veramente tale. Le truppe francesi s'impadronirono delle porte della città. Garibaldi se ne andò. Le truppe regolari non vollero seguirlo: e incominciò a propagarsi la solita anarchia. L'Assemblea propose di dichiarare che l'esercito se ne sarebbe andato dalla città. Io tornai alla Camera e feci le mie rimostranze. L'esercito senza il Governo si sarebbe dato all'anarchia e poi, per mancanza di mezzi, al brigantaggio: l'Assemblea, senza un esercito, avrebbe dovuto sciogliersi e sarebbe caduta nel ridicolo o nella viltà. Le mie parole non servirono a nulla. Ordinarono alle truppe di escire dalla città. Le truppe non vollero andarsene. Ognuno di loro incominciò a trattare. Oudinot dichiarò

(1) I resoconti delle sedute dell'Assemblea Costituente romana furono dati a luce fino a quello del 28 giugno. Il resoconto della seduta successiva registrò quel tanto appena che si riferiva al progetto di costituzione della Repubblica Romana dall'art. XV al LX, e anzi s'interruppe bruscamente (ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. IV, pp. 1050-1066); né a dare un'ampia notizia delle discussioni avvenute

the troops could take *cantonnemens* out: and though it was repugnant to accept of that, still we meant

---

che le truppe potevano accantonarsi fuori: e, per quanto ci ripugnasse di accettare, pure intendevamo di farlo.

dal momento in cui il Mazzini entrò nella sala dell'Assemblea fino al termine della seduta provvide il *Monitore Romano*, che nel n. del 1° luglio si limitò a dare un cenno delle conclusioni alle quali era giunta l'Assemblea. Evidentemente, il ritmo regolatore degli atti del Governo repubblicano si era irreparabilmente spezzato. Dei quattro storici che furono spettatori degli avvenimenti del 30 giugno, il Vecchi e il Torre riassunsero sobriamente la narrazione, indugiandosi di preferenza sul punto piú drammatico di quella seduta, quando cioè Garibaldi entrò nella sala ad esporre il suo parere sulle risoluzioni estreme da prendere. Maggior copia di particolari offrirono invece gli altri due: se non che, il Gabussi, pure essendo fedele espositore dei fatti da lui illustrati, non celò mai una qual certa acrimonia all'indirizzo del Mazzini, e giunto alla fine della sua narrazione, sembrò condannarne sempre piú l'azione politica, mentre il Rusconi, conscio forse delle responsabilità che pesavano su di lui per la partecipazione avuta nel Governo, evitò qualunque apprezzamento personale, limitandosi alla pura esposizione dei fatti. A commento di quanto qui riferisce il Mazzini, sarà quindi utile di ricavare da quelle due narrazioni i passi che piú importano a suffragarne la verità. Il 30 giugno « ridotti i nostri alla terza linea di difesa precaria, » il Mazzini aveva « tenuto consiglio coi capi dell'esercito » (G. Gabussi, op. cit., vol. IV, p. 466), fissando come punto di convegno il luogo dove si trovava Garibaldi, il quale aveva dichiarato « non potere allontanarsi un solo istante dalle difese » (*S. E. I.*, vol. VII, p. 194); quindi si era recato all'Assemblea, la quale « raccolta a comitato segreto senza intervento di popolo » (Id., vol. VII, p. 194), in quella mattina « andava ascoltando la lettura dei bullettini che di tratto in tratto le venivano dal campo. Un cupo silenzio regnava per la grande sala, interrotto solo talvolta da qualche grido

to go, and gain time. But, it was too late. Once in possession of the town, Oudinot retracted his pro-

---

tanto per guadagnar tempo. Ma ormai era troppo tardi. Appena si fu impossessato della città, Oudinot ritirò la

di entusiasmo che il valore dei combattenti di Roma strappava ai deputati. Alla novella che infine giunse, che i Francesi si erano impossessati della città del muro Aureliano, un profondo dolore si dipinse sul volto dei rappresentanti, e nessuno ebbe forza per un momento di rompere il terribile silenzio che da un' ora durava » (C. Rusconi, op. cit., p. 329). Quando il Mazzini « salí con calma alla tribuna » era piú pallido che non solesse esserlo ordinariamente, ma non v' era « in lui nessun altro sintomo che rivelasse l' agitazione febbrile che provava nell' anima. Le sue parole, come in ogni altro momento della sua vita, furono parole di speranza » (Id., p. 330). Egli disse: « Avere i Francesi superata la seconda cinta, ma non per questo Roma essere perduta; potere la resistenza continuarsi sul piede di prima, convinto che i Romani non verrebbero meno a loro stessi. » E prospettando « le estreme eventualità, » soggiunse « presentarsi tre partiti: capitolare, affrontare una guerra di barricate, escire esercito, Assemblea, Governo, correre addosso agli Austriaci, e rialzare gli stemmi della Repubblica in altre parti dello Stato. Quanto a lui, pensava non essere nemmeno discutibile il primo partito: sui due che restavano dover scegliere l'Assemblea; per parte sua, preferir l' ultimo » (G. Gabussi, op. cit., vol. III, pp. 466-467). I due storici concordano nell' affermare che, mentre il Mazzini parlava, il generale G. Bartolucci, comandante la seconda divisione dell' esercito repubblicano e rappresentante del popolo per Pesaro, agitando un foglio che conteneva alcune linee direttegli da Garibaldi, mostrò con evidenti segni della testa di essere di opinione contraria; e spronato dal Gabussi e dallo Scifoni, che sedevano presso di lui, salí alla tribuna, dalla quale affermò essere oramai impossibile la resistenza; ed aggiungono che le parole del Bartolucci furono sottolineate da « qualche mormorío, » da « qualche

mise, prevented our artillery from going, then, the rest. Service was offered and refused, except by the

---

sua promessa e impedí prima alla nostra artiglieria, poi al resto delle truppe di escire. Fu offerto loro di pre-

parola tronca, » con che « si accusava il Mazzini di aver taciuto il vero e tentato di ingannar l'assemblea » (cosí si esprime G. GABUSSI, op. cit., vol. III, p. 467, mentre C. RUSCONI, op. cit., p. 331 si limita ad osservare che « vi fu chi accagionò Mazzini di non aver rivelata la vera situazione delle cose, come se diffidato egli avesse per un momento del coraggio dell'Assemblea; » e va notato che piú tardi lo stesso Mazzini, negli *S. E. I.*, vol. VII, p. 195, ritenne giusto il rimprovero, osservando tuttavia che « la singolare, tranquilla e veramente romana energia mostrata fino a quel momento dall'Assemblea, lo aveva illuso a credere che la proposta sarebbe stata accolta con plauso »). La presenza di Garibaldi, invitato, dopo le parole del Bartolucci, a lasciar per poco la linea di difesa a San Pancrazio, per esporre il suo parere sulla situazione, confermò ancor piú l'Assemblea nel convincimento che non era possibile di continuare in una inutile e rovinosa resistenza; ma essa dovette essere straordinariamente impressionata quando Garibaldi, approvata la proposta del Mazzini riguardante l'esodo da Roma, ammoní: « Ricordate però, o miei signori, che non troverete piú gli agi di Roma, le comode abitazioni, i vostri caffè, i vostri pranzi. Voi dormirete a ciel sereno spesso, talvolta sotto la pioggia; camminerete sotto la sferza del sole, non sempre in carrozza; mangerete quel che si potrà, e al bisogno, i nostri cavalli. Pensateci bene, e decidetevi subito, perché piú di qualche ora io non posso tenere i Francesi, coi quali siamo a faccia a faccia » (G. GABUSSI, op. cit., vol. III, p. 468). Uscito Garibaldi, l'Assemblea tornò a deliberare. Respinta l'idea di capitolare, e scartata pur quella d'una resistenza al di qua del Tevere, fu « caldamente discusso » il progetto di abbandonare Roma, che fu « propugnato specialmente da Mazzini e da Sterbini; » anzi il primo che nel frattempo aveva abbandonata la sala dell'Assemblea, » appoggiato

carabinieri, the old gendarmes. I protested against the decrees of the Assembly, and inserted the protesta-

---

stare servizio e tutti rifiutarono, meno i *carabinieri*, i vecchi gendarmi. Io protestai contro i decreti dell'As-

dal Pisacane e da pochi altri, ne fece la proposta agli ufficiali; » e poiché i rappresentanti del popolo, avuto sentore di questa mossa, vollero interrogare il Roselli, che era presente alla seduta, questi « lealmente confessò prevalere fra i capi il partito contrario, e non molti essere quelli sui quali potesse farsi assegnamento » (Id., vol. III, p. 469). A questo punto è bene notare che il Gabussi, nel riferire i particolari di quella drammatica seduta, avverte in nota: « Narro cose taciute, perché ignorate da alcuni scrittori; da altri travisate o per parzialità o per inopportuno riguardo. Io sedeva a pochi passi dalla tribuna degli oratori, vicino al Bartolucci e allo Scifoni. Presi qualche nota dei discorsi di Mazzini, di Bartolucci, di Garibaldi, di Roselli, e con quelle e colle mie ben distinte ricordanze, consegno alla storia il riassunto della discussione, la esattezza del quale mi fu confermata testé dal Cannonieri a voce, e dal Filopanti per lettera. » Ed infatti, dopo di avere narrata la scena nella quale il Cernuschi, « pallido in viso, e mal reggentesi sulle ginocchia per la interna ambascia, interrotto spesso dalle lacrime e dai singhiozzi, » dichiarò che i Francesi non avevano piú ostacoli, e che il popolo di Roma « doveva rassegnarsi all' occupazione » (Id., vol. III, p. 469), ciò che impressionò talmente l'Assemblea da deciderla a formulare la risoluzione, suggerita dallo stesso Cernuschi, con la quale dichiarava di cessare una difesa divenuta impossibile e di restare al suo posto, incaricando il Triumvirato dell'esecuzione di quel decreto, aggiunge alcuni particolari su quello scorcio di seduta, che in qualche parte sono in contrasto con quello che qui afferma il Mazzini. « Ma coloro — scrive dunque il Gabussi — che propugnato avevano il partito di trasferir fuor di Roma Governo, Assemblea ed esercito per raggiunger qualche forte posizione ove continuar la guerra, non eransi dati per vinti, e continuavasi a dire: che non si

tion into the Acts of the House. I will send a copy of it to you by-and-bye. The House was dissolved, by force. The state of siege began. All promises betrayed. The leaders of the people ran away. There was nothing to be attempted. Everybody is emigrating. I want to be the last; and here I am concealed. Yesterday and all the days before, I walked all the

---

semblea ed inserii la mia protesta negli atti della Camera. Ve ne manderò in seguito una copia. La Camera fu sciolta con la forza. Incominciò lo stato d'assedio. Nessuna promessa fu mantenuta. I capi del popolo fuggirono. Non c'era piú niente da tentare. Tutti si allontanano dalla città. Io voglio esser l'ultimo: ed eccomi qua nascosto. Ieri e nei giorni precedenti ho girato tutta la

doveva finir cosí, che l'esercito non avrebbe mancato d'obbedienza e sarebbe di buona voglia uscito, tale essendo stato il concetto espresso dallo stesso Roselli. Devesi ben considerare, continuavano, che il primo atto dei Francesi sarà quello di sciogliere l'Assemblea, e cosí nulla piú resterà della Repubblica. Dal momento pertanto che si è voluto decidere che quella resterebbe al suo posto, devesi almeno creare una Commissione di 9 o 12 Deputati, la quale parta coll'esercito, e sia investita della facoltà di rappresentare l'Assemblea stessa ogni qualvolta i Francesi la disciogliessero in Roma, perché, ove è Governo, Assemblea ed esercito, ivi è Repubblica. Questo temperamento, raccomandato dallo Sterbini e dai piú caldi, non trovò forti opposizioni, e venne posto a partito ed abbracciato, sebbene a poca maggioranza di suffragi. In seguito nominavansi per ischede nove rappresentanti che avrebbero, nelle su espresse condizioni, riuniti in loro tutti i poteri dell'intero consesso. Mazzini e Saffi silenziosi assistettero alla discussione e alla votazione, non cosí allo scrutinio. Cadde la scelta sopra Garibaldi, Mazzini, Saffi, Cernuschi, Caldesi, Sterbini, Arduini. Gli altri due non rammentiamo. Sciolta la seduta, e convocatisi di bel nuovo i Deputati la sera, secondo

town, just to see if they dared to arrest me, till everybody, frightened by what they termed madness, began to say that I had a "sauf-conduit" or employment from England! (1)

I shall go, of course, at least attempt to go: not an easy matter. By land, there is Tuscany with the Austrians: Piedmont and Naples worse almost than

---

città, solo per vedere se osavano arrestarmi; finché tutti quanti, spaventati da quella che chiamavano una vera pazzia, incominciarono a dire che dovevo avere un salvacondotto o un incarico dall'Inghilterra!

Me ne andrò, s'intende, o per lo meno tenterò di andarmene: ma non è cosa facile. Per la via di terra c'è da attraversare la Toscana con gli Austriaci: il Piemonte e

il costume, il vice-presidente Allocatelli partecipò avere alcuni dei nominati anzi detti dichiarato di non accettare la nomina, e fra questi accennava Mazzini, Saffi e Cernuschi. Alzatosi allora impetuoso il Serpieri, che era uno dei questori: 'Come! sclamò; quei medesimi che hanno proposta la partenza, sono essi quelli che si ritirano?' e il Cernuschi: 'io ho approvato il temperamento, ma dichiarando altresí, e devesi ricordarlo, che se fossi stato eletto, per ragioni particolari, non avrei accettato.' Fu noto allora che la risoluzione non sarebbesi potuta eseguire, onde, per mandarla decorosamente a vuoto, si pensò a sottoporla a una nuova votazione, la quale, a grande maggioranza, la revocò. »

(1) In una delle sue *note autobiografiche*, intercalate nel vol. VII dell'ediz. daelliana (pp. 198-199), il Mazzini cosí narra la vita trascorsa in quegli ultimi giorni del suo soggiorno in Roma: « Entrati i Francesi e rientrata con essi la coorte di preti nemici che s'era accentrata cospiratrice in Gaeta, io rimasi una settimana pubblicamente in Roma. Le ciarle delle gazzette francesi e cattoliche sul terrore esercitato da me in Roma durante l'assedio m'invogliavano di provare a tutti la falsità dell'accusa, offrendomi vittima facile a ogni offeso che volesse vendicarsi e ottenerne guiderdone dalla setta dominatrice. Poi,

the Austrians: by sea, Civitavecchia, and Marseilles. I know nothing about the instructions of the French Government, but have to fear everything. Still, I must to Switzerland: and in some way or other, I shall reach it. I cannot come *now* to England: I cannot go far from Italy; and you must not endeavour to shake my decision, dear Emilie. But

---

Napoli che sono quasi peggio degli Austriaci: per mare, Civitavecchia e Marsiglia. Non so niente delle istruzioni date dal Governo francese: ma ho tutto da temere. Eppure, bisogna che io vada in Svizzera: e poiché in un modo o in un altro ci arriverò, cosí non posso venire *per ora* in Inghilterra; non posso allontanarmi troppo dall'Italia; e voi non dovete tentare, Emilia cara, di rimuovermi dalla mia deci-

non mi dava il cuore di staccarmi da Roma. Vidi, col senso di chi assiste alle esequie della persona piú cara, i membri dell'Assemblea, del Governo, dei ministeri, avviarsi tutti all'esilio; invasi gli ospedali dove giacevano, piú dolenti del fato della città che non del proprio, i nostri feriti; le fresche sepolture dei nostri prodi calpestate, profanate dal piede del conquistatore straniero. Io errava al cader del sole, con Scipione Pistrucci e Gustavo Modena.... per le vie di Roma quando appunto i Francesi movendo lentamente, colle baionette in testa, fra un popolo cupo, irritato, intimavano lo sgombro delle contrade, fremente di sdegno e ribollente di pensieri di lotta. Parvemi che gli occupatori si fossero collocati in modo sí incauto da prestare opportunità a una serie di sorprese e m'affrettai a chiedere al generale Roselli e a' suoi dello stato maggiore se, dove un *leva leva* di popolo capitanato da me, che non aveva vincolo di patti con anima viva, avesse luogo, aiuterebbero, ed assentirono; ma era tardi: i capi-popolo erano in fuga e ogni tentativo fallí. Suggerii al Roselli di chiedere al generale Oudinot, sotto colore d'evitare collisioni probabili, la distribuzione del piccolo esercito romano in accantonamenti fuori della città: là, i nostri militi si sarebbero riavuti dall'esaurimento della lunga lotta: avremmo potuto riequipaggiarli: io mi sarei tenuto celato e prossimo ad essi;

once in Switzerland, I will pay a visit to England and be some fortnight with you. Keep quiet about me; and cause Caroline, Bessie, and your mother to feel so. Do not fear; and trust my *practical* prudence: the *practical* will make you laugh; but never mind.

England ought now to insist on the population being freely consulted about their Government: it

---

sione. Ma quando sarò in Svizzera, verrò in Inghilterra e starò qualche quindicina di giorni con voi. State tranquilla sul conto mio: e fate in modo che lo siano anche Carolina, Bessie e vostra madre. Non abbiate timore: e fidatevi della mia prudenza *pratica*: il *pratica* vi farà ridere, ma non importa.

L'Inghilterra dovrebbe adesso insistere perché le popolazioni fossero liberamente consultate circa il proprio

poi, forse, avremmo potuto cogliere un momento propizio per gittarsi a sorpresa sul nemico di Roma. Ma quel disegno, in sulle prime accettato, tornò pure inutile: la partenza di Garibaldi insospettí l'Oudinot: fu intimato che l'artiglieria romana rimanesse in città: i nostri militi, convinti che il nemico era capace d'ogni iniquo procedere, s'insospettirono alla volta loro che si volesse collocarli senza mezzi di difesa tra i Francesi e gli Austriaci e farne macello; il piccolo esercito si smembrò e poco dopo fu sciolto. Pazzi e rovinosi consigli; ma in quei giorni tutte le potenze dell'anima mia non vivevano che d'una idea: ribellione a ogni patto contro la forza brutale che, in nome d'una repubblica, annientava, non provocata, un'altra repubblica. Perché preti e Francesi non si giovassero allora dell'occasione ch'io offriva per avermi morto o prigioniero, m'è tuttavia arcano. Ricordo come la povera Margherita Fuller e la cara venerata amica mia Giulia Modena mi supplicassero di ritrarmi e serbarmi, com'esse dicevano, a tempi migliori. Ma s'io avessi potuto antivedere i nuovi disinganni e le ingratitudini e il fallirmi d'antichi amici che m'aspettavano e non avessi pensato che al mio individuo, avrei detto loro: *lasciatemi, se m'amate, morire con Roma.* »

was the solemn promise of France; and it is shame for England and for all nations that France should be allowed to go out as a conquering power at Rome. But who can hope for something generous from your Government? Still, let our friends act on that way what they can. The opinion is so unanimous here, that if properly consulted, it will never allow the Pope to come back.

Tell Soldi to keep the 150, etc., pounds: they will be of some use for the cause.

I know that you and Caroline are not well. Do try your best, and be better. My love to all. I cannot say much about me, but I am well in health. It is decreed that I shall never die nor be ill.

Ever fondly yours,
JOSEPH.

Governo: questa era la promessa solenne della Francia; ed è una vergogna per l'Inghilterra e per tutte le nazioni che venga permesso alla Francia di essere andata a Roma come potenza conquistatrice. Ma chi può sperare in qualcosa di generoso da parte del vostro Governo? Pure, fate in modo che i nostri amici tentino, in quel senso, tutto il possibile. È cosí unanime qua l'opinione che, se vi sarà un appello come si conviene, non si permetterà mai al Papa di tornare!

Dite a Soldi di tenere le 150 sterline, ecc.: saranno di qualche utilità per la causa.

So che tanto voi quanto Carolina non vi sentite bene. Fate di tutto, ve ne prego, per star meglio. Ricordatemi a tutti. Non posso dirvi gran che di me stesso, ma di salute sto bene. È decretato che non dovrò mai morire o ammalarmi.

Sempre affettuosamente vostro
GIUSEPPE.

MMDCCXII.

A GIOVANNI GRILENZONI, a Lugano.

[Roma, 7 luglio 1849].

Caro amico,

Qui i Francesi fanno da conquistatori e s'infamano. Io sono celato, e sarò l'ultimo a partire: ma finirò per uscire appena avrò veduto un po' di chiaro nella via che vogliono prendere. Il partire non è facile; Civitavecchia è guardata, e per terra non si può.

Vedremo a ogni modo. Se esco, verrò in Isvizzera, non a Lugano. Forse, dovrò pregarti d'avvisare l'Inglese alla volta di dove io sarò. Ma di questo ti scriverò. Ora, se mai essa avesse qualche bisogno di danaro, anticipa, ti prego: restituirò subito. Qui i migliori vanno via; tutti ricusano servire il Governo Francese. La truppa si scioglie per non prestare giuramento. Essi si circondano di spie, ladri e uomini infami. Lo stato di assedio è compiuto. Il popolo ammazza Francesi alla spicciolata. Ma sono dai trenta ai quaranta mila!

Verrà in Lugano un Arduini, rappresentante del popolo nella nostra Costituente; (1) è buono: accoglilo bene ed ama il

tuo

GIUS. MAZZINI.

MMDCCXII. — Pubbl. nel num. unico: *A Giuseppe Mazzini*, dato a luce per cura dell'Università mazziniana (Roma, tip. Castaldi, 1922, p. 35). L'autografo si conserva nella raccolta di E. Ferrari.

(1) Carlo Arduini, d'Acquasanta, era stato dapprima abate e lodatore di Pio IX nella *Pallade* (ved. il n. 23° del 2 settembre 1846, della quale era stato attivo collaboratore. Più

Garibaldi è fuori con un pugno di gente: ma è impossibile che ci soccorrerà. Il suo nucleo dovrà disperdersi.

Saluta gli amici lombardi, se ve ne sono, e raccomanda loro quell'Arduini: glie l'ho promesso.

MMDCCXIII.

A GEORGE SAND, à Nohant.

[Rome], 8 [juillet [1849].

Mon amie.

J'ignore si vous avez pu recevoir une lettre que je vous écrivais il y a quelques jours, et que je me

tardi fu eloquente oratore nel Comitato dei Circoli italiani di Roma, in cui professò idee ultra democratiche e ostili al Papato e il 4 gennaio 1849 fece parte dell'associazione elettorale formatasi in Roma per le elezioni dei deputati all'Assemblea Costituente. Il suo nome non uscí dalle votazioni dei comizi del 21 gennaio; lo fu invece in quelle suppletive del 24 febbraio, insieme con Mazzini, M. Accursi, A. Saliceti, P. Guerrini, O. Antinori, E. Cernuschi e F. Dall'Ongaro. All'Assemblea Costituente prese la parola assai spesso, specialmente quando vi fu discusso il progetto di costituzione. Fu del Comitato per le petizioni (25 marzo) e dell'altro, creato il 29 aprile, con l'incarico « d'infiammare e sostenere il coraggio del popolo con la parola viva ed ardente della fede » nel « momento supremo della difesa della patria. » Andato in esilio in Svizzera, si fece « ministro dell'Evangelio, » e tanto nell'*Italia del Popolo* di Losanna quanto in suoi opuscoli continuò la sua lotta contro il Papato. Ved. ad es.: *Il presente e l'avvenire d'Italia; La scomunica del popolo italiano al papa e ai suoi ministri; L'ultimo dei Romani ovvero la congiura di Stefano Porcari, dramma storico in tre atti*, dati a luce in Losanna nel 1849.

MMDCCXIII. — Pubbl. nella *Rivista d'Italia* del 15 marzo 1900. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo

rappelle avoir commencée par ces mots: « j'assiste à l'agonie d'une grande ville. » Eh bien, mon amie: l'agonie a fini: c'est maintenant la mort. (1) Vos Français agissent ici comme les Croates: avec une férocité lâche. Pardonnez moi ce mot: il n'exprime que la réalité. Ils sont entrés à pas de loups, à force de bombes et de tranchées: sans jamais oser nous attaquer de front, dans la ville, au milieu de nos barricades; ils ont agi de manière à créer dans une Assemblée, magnifique d'instincts, d'impulsions, mais sans l'opiniâtreté de la croyance, un instant de terreur;

di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame G. Sand, Nohant, près la Châtre, Dép. de l'Indre. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Roma, 9 lug. 49.* »

(1) Ved. la lett. MMDCCIII. Ad essa G. Sand non rispose; riscontrò invece la presente e lo fece piú tardi, quando fu creduto che il Mazzini fosse riparato a Malta (ved. la nota alla lett. MMDCCXXI). « O mon ami! — gli scriveva G. Sand il 21 luglio 1849 — l'affection est égoïste, et quand j'appris ce triste dénouement, mille fois plus triste pour la France que pour l'Italie, je confesse que je me suis d'abord inquiétée de vous. Que Dieu me le pardonne, et vous aussi, qui êtes un saint! Un ami que j'ai à Toulon m'a écrit, avant tout, que vous étiez en sûreté, et je l'ai mille fois béni. Vous pensez bien que, d'ailleurs, j'ai le cœur brisé. Quelque innocent qu'on soit du crime d'une nation à laquelle on appartient, il y a une sorte d'intime solidarité qui fait passer dans notre propre cœur le remords que devraient avoir les autres. Oui, le remords et la honte. Moi qui étais si fière de la France en février! Hélas! que sommes-nous devenus, et quelle expiation nous réserve la justice divine avant de nous permettre de nous relever? Vous qui êtes plus heureux que moi, malgré la défaite, malgré l'exil et la persécution vous êtes plus heureux par ce seul fait que vous êtes *Romain*; car vous l'êtes plus qu'aucun de ceux qui sont nés sur le Tibre. Et plus heureux que personne au monde, parce que vous seul (avec Kos-

et ils en ont profité. Aujourd'hui, après avoir promis que rien ne serait changé au Gouvernement, que des cantonnemens hors la ville seraient pris par notre armée, que trois casernes seulement seraient occupées par les Français, nous avons l'état de siège — le désarmement en 48 heures — l'armée dissoute — une foule d'arrestations opérées — l'ordre aux habitants de rentrer chez eux à neuf heures et demie — les soldats au bivouac sur les places — les patrouilles la carabine armée au poing — tous les volontaires chassés de la ville — les canons dans les rues — l'insolence masquant la peur. Tout ce qui est honnête a donné

suth) avez fait votre devoir. Quand je dis vous et Kossuth, je dis ceux qui étaient avec vous et ceux qui sont avec lui; car les plus obscurs dévouements sont aussi chers à Dieu que les plus illustres. Et, à présent, ami, malgré le malheur, malgré la douleur, n'avez-vous pas cette satisfaction de vous-même, cette paix profonde de l'âme qui se sent quitte envers le ciel et les hommes? N'avez-vous pas accompli jusqu'au bout une mission sainte? N'avez-vous pas tout immolé pour la vérité, l'honneur, la justice et la foi? n'avez-vous pas des jours résignés et des nuits tranquilles? Je suis certaine que vous êtes calme et que vous goûtez les joies austères de la foi. On peut l'avoir pour les autres, pour l'humanité, quand on la porte en soi-même, quand on est soi-même la foi vivante et militante. Oui, vous avez bien agi et bien pensé en toutes choses. Vous avez bien fait de sauver l'honneur jusqu'à la dernière extrémité, et vous avez bien fait aussi, lorsque cette dernière extrémité est arrivée, de sauver la vie des assiégés, des femmes, des enfants, des vieillards. Les monuments de l'art viennent ensuite, quoique nos journaux se soient plus préoccupés du sort des fresques de Raphaël et de Michel-Ange que de celui des orphelins et des veuves. Tout ce que vous avez voulu et accompli est juste. Le monde entier le sent, même les misérables qui ne croient à rien, et le monde entier le dira bien haut quand l'heure sera venue. » G. SAND, *Correspondance*, cit., vol. III, pp. 161-163.

sa démission: on substitue des escrocs, des faussaires, des espions, que Pie IX lui-même avait chassés, et qui étaient les sicaires de Grégoire. [1] Quant à moi, j'ai proposé ce dont je vous avais écrit; j'ai prié, supplié l'Assemblée: je n'ai rien obtenu. On m'a envoyé un décret déclarant l'impossibilité de prolonger la résistence, en me disant de le communiquer à Oudinot. J'ai refusé et envoyé ma démission. Plus tard, j'ai inséré une protestation aux actes: en voici copie pour vous. J'aurais pu renverser l'Assemblée; mais fallait-il nous battre entre nous dans les rues et briser aux yeux de l'Europe, l'accord admirable qui a jusqu'aux derniers moments existé? Je ne l'ai pas cru: il n'y avait pas de grands résultats à atteindre. Je suis ici, des derniers; car tous ont quitté la ville. J'irai en Suisse, si tant est que je le puisse: car d'un côté, j'ai les Autrichiens, de l'autre les sbires du Pape et Oudinot. J'ignore les ordres; mais j'ai tout lieu de croire qu'on serait bien aise de m'enfermer dans une forteresse en France, jusqu'à ce que la réaction européenne n'ait triomphé. Adieu, mon amie, je vous embrasse. Je voudrais bien mourir, mais je sens encore des devoirs à remplir. Priez Dieu pour qu'il me donne de la force pour vivre.

JOSEPH.

[1] Il Minardi, l'Allai, il Galanti, ecc., che nel luglio 1847 erano stati imprigionati come istigatori della famosa congiura contro Pio IX.

MMDCCXIV.

TO EMILIE HAWKES, London.

[Rome], July 10th. [1849].

Dear Emilie,

Pisacane is a friend, one of ours. (1) He has been "chef d'Etat Major" in our Roman army, and he

---

10 luglio.

Cara Emilia,

Pisacane è un amico, uno dei nostri. È stato capo di Stato Maggiore nel nostro esercito in Roma, e si è compor-

MMDCCXIV. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., p. 126.

(1) Carlo Pisacane, napoletano (1818-1857), escito dalla sua città natale col grado di tenente del genio (8 febbraio 1847), dopo di aver viaggiato in Inghilterra e in Francia, si era arruolato (5 dicembre dello stesso anno) nella legione straniera che combatteva in Algeria. Tornato in Italia nel marzo successivo, era corso a Milano, dove, presentatosi al Cattaneo, era stato mandato a combattere nel Tirolo. Ferito a un braccio, e tornato di nuovo nella capitale lombarda, vi era stato tenuto in sospetto per i suoi principii apertamente repubblicani. Esule in Svizzera dopo l'agosto, e dopo un breve soggiorno in Piemonte, era andato a Roma. Di lui cosí narrava il Mazzini: « Un giorno in Roma, nel 1849, mentr' io era ancora semplice rappresentante del popolo e senza parte nella suprema direzione delle cose, saliva a vedermi un giovine ufficiale napoletano. Era Carlo Pisacane. Mi si presentava senza commendatizie; m' era ignoto di nome, e bench' io ricordassi d'averlo alla sfuggita veduto un anno prima fra quel turbinío d' esuli che la dedizione regia rovesciava da Milano e da tutti i punti di Lombardia sul cantone Ticino, io non sapeva né gli studi teorici e pratici, né la ferita di palla austriaca che lo aveva

has behaved bravely, gallantly, and patriotically. I like him very much, and I am sure you will do so too. Will you introduce him to all your family and to all those amongst your friends who are likely to prove useful to him? He must, of course, look

---

tato da uomo forte, coraggioso e da vero patriota. A me piace moltissimo e sono certo che piacerà anche a voi. Volete presentarlo a tutta la vostra famiglia ed a quelli fra i vostri amici che potranno, con maggior probabilità,

tenuto per trenta giorni inchiodato in un letto, né i principii politici serbati inconcussi attraverso l'esilio e la povertà, né altro di lui. Mi bastò un'ora di colloquio perché l'anime nostre s'affratellassero, e perch'io indovinassi in lui il tipo di ciò che dovrebbe essere il militare italiano, l'uomo nel quale la scienza raccolta con lunghi studi ed amore non aveva addormentato, creando il pedante, la potenza d'intuizione e il genio, sí raro a trovarsi, dell'insurrezione. Da quel giorno in poi fummo amici e concordi nell'opere a pro' del paese. Il 19 marzo io proponeva all'Assemblea Romana di costituire una Commissione di guerra composta di cinque individui che si occupasse, dando conto ogni dieci giorni dei suoi lavori, d'apprestare armi, armati, ordinamenti e studi guerreschi. Richiesto di consiglio quanto a quei che dovessero comporla, indicai fra gli altri Pisacane. Ed egli fu l'anima della Commissione e l'ispiratore di quei lavori. Se le di lui cure attive non avessero apprestato i materiali alla difesa, i generosi propositi di Roma sarebbero forse stati strozzati in sul nascere. » (ved. *Ricordi su C. Pisacane*, Genova, tip. Nazionale, 1858, pp. 3-4). Il Pisacane si trovò spesso in contrasto con Garibaldi (ved. E. Loevinson, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. I, p. 128 *passim*) e quando nell'esilio di Svizzera preparò il suo *Rapido cenno sugli ultimi avvenimenti di Roma, dalla salita della breccia al dí 15 luglio 1849* (Losanna, Soc. editrice l'Unione, 1849), ebbe parole non sempre benevoli per lui.

for occupation; and he is worthy finding one, either as an "ingénieur" or otherwise. I know it is very difficult: still, it is well to try. I hope to see you before or after you will have received this. Take care of your health and remember

Your friend,

JOS. MAZZINI.

---

essergli utili? Egli deve cercarsi, naturalmente, un'occupazione, ed è degno di trovarne una come ingegnere od in altro modo. So che è una cosa molto difficile, ma è bene provare. Spero di vedervi prima o dopo che avrete ricevuto questa mia. Abbiatevi cura e ricordate il

vostro amico

GIUS. MAZZINI.

MMDCCXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Roma], 11 luglio 1849.

Mia cara madre,

Ho preso 1000 franchi sul fondo: vi serva di avviso. Vi ha sempre qualche debito da saldare, partendo. Il viaggio è lungo e costoso. Sicché, dovreste ritirare i tremila franchi o quanti sono che

MMDCCXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Signora Maria Giulia Salineri, q.m Luca, Genova. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 11 luglio 1849. »

rimangono da qui e prepararvi invece a trasportarli sopra un'altra piazza secondo gli avvisi che via via vi darò. Sto sulle mosse: ma indugierò forse in viaggio qualche giorno di piú. Vivete tranquilla sul conto mio. Qui, le cose procedono in modo nauseante, da parte dei Francesi. Il presente è scuro; quanto all'avvenire, vedremo. Quanto s'è fatto e si fa, porta frutto. Abbracciate le amiche, ed amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

Ricevo oggi la vostra del 7 luglio. Sospendete, ben inteso, lo scrivermi fino a che non abbiate avviso da me, ciò che sarà presto.

Abbracciate per me Antonietta. Curate la vostra salute, e lasciate andare le cose come vogliono. Quando uno fa il proprio dovere, basta. Ed io ho la coscienza d'averlo fatto. Vostro di nuovo

GIUSEPPE.

L'amica Giulia rimane ancora qui e vi abbraccia. Essa m'è stata buona e di grande conforto fino all'ultimo momento, come una buona sorella. [1] Amatela sempre.

[1] Giulia Modena non si era voluta staccare dal letto dei feriti che assisteva nell'ospedale di Santo Spirito (ved. G. MODENA, *Epistolario*, ecc., cit., pp. XCV-XCVI, e la lett. di S. Pistrucci alla madre del Mazzini, in M. MENGHINI, *G. Mazzini sulla via del Triumvirato*, nella *Nuova Antologia* del 1° febbraio 1921).

MMDCCXVI.

A NICOLA FABRIZI, a . . . .

[Roma], 12 [luglio 1849].

Nicola mio,

Se riesco, vado in Isvizzera. Il mio indirizzo a Ginevra sarà William Emerson, Esq., *poste restante*. Ti scriverò. Dimmi che fai: e checché paia, non allontanarti di troppo. Ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

Dimmi dove e come scriverti: con un po' di sicurezza. Rifo un lavoro segreto pel quale vorrei intendermi con te.

MMDCCXVII.

A ADRIANO LEMMI, a Roma.

[Civitavecchia], 15 [luglio 1849].

Caro Lemmi,

Un pensiero. Voi dovreste, pel bene della causa e dell'Associazione nostra, stabilirvi in Civitavecchia. (1)

MMDCCXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Non ha indirizzo.

MMDCCXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Lemmi. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Lemmi. » E il Lemmi, sullo stesso lato, annotò: « Civitavecchia. »

(1) Dopo la sua missione a Livorno (ved. la nota alla lett. MMDCXLI), A. Lemmi aveva accompagnato M. Accursi

Se aveste tanto capitale da pagare i noli, un tre o quattro mila scudi, Pellegrini che già conoscete vi farebbe suo rappresentante o associato, pel traffico dei carboni in cui è. (1) Ne parlai ieri. Mi pare che da cosa nasca cosa, e che a poco a poco il vostro ingegno commerciale troverebbe via. Intanto, sareste in Civitavecchia Commissario del Triumvirato per organizzare l'Associazione: tentereste trovare affiliati sui vapori: etc. Civitavecchia è un punto importantissimo. Pensateci.

La vostra buonissima e dolce-parlante Signora Annina avrebbe il mare che avea tanto sotto gli occhi. (2)

Addio: rispondete, se decidete pel sí, a Snider-Pellegrini qui. A me poi farete sapere la vostra decisione.

Lavorate intanto tutti per l'Associazione; ma in modo concreto, regolare.

Addio; amate il

vostro

GIUSEPPE.

Abbracciate Attilio per me. (3)

Parto oggi: Dio me la mandi buona.

a Parigi, e con questo e P. Beltrami, alla fine di giugno, era tornato in Italia (ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. IV, p. 1001); e mentre l'Accursi era trattenuto a Civitavecchia dalle autorità francesi, il Lemmi riusciva a penetrare in Roma.

(1) Su Antonio Snider Pellegrini, triestino, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 286. Forse il Lemmi lo aveva conosciuto a Costantinopoli o a Malta, dove era stato lungamente in esilio negli anni precedenti (Id., vol. III, p. 113).

(2) Moglie di A. Lemmi.

(3) Figlio di A. Lemmi, morto nel 1850, quando aveva appena due anni.

MMDCCXVIII.

TO MR. H. S. PAISELY, Genoa.

[Civitavecchia], July 16th, 1849.

Dear Sir,

As my being here must remain a secret for every body, to avoid annoyance both to myself and to the Captain, I beg to send Mr. Cass' introductory letter through a friend. Mr. Cass intended to give me an American passport to the name of George Moore, an American citizen: but Civitavecchia is now a suspect place, and it was very difficult to have even American passports *visés* and signed for Switzerland through France. It was thought better to have such a pass-

---

16 luglio 1849.

Caro Signore,

Siccome la mia presenza qui deve restare un segreto per tutti, per evitare noie tanto a me stesso quanto al capitano, mi pregio di mandarvi la lettera di presentazione di Mr. Cass per mezzo di un amico. Mr. Cass aveva l'intenzione di darmi un passaporto americano intestato a George Moore, cittadino degli Stati Uniti: ma Civitavecchia è ora un luogo sospetto, ed era molto difficile farvi vistare e firmare per la Svizzera, attraverso la Francia, qualsiasi passaporto, anche americano. Si è creduto meglio

MMDCCXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. È contenuto in una carta piegata a modo di busta, che ha, di pugno del Mazzini, l'indirizzo: H. S. Paisely Esq., American Consul, Genoa. »

port detached from Genoa. Do you think you can grant it to me? It ought then to be signed by the French Consul and by the Piedmontese authority, the Police: and sent to Mr. Accursi on board the *Courrier Corse.* (1)

---

di farlo rilasciare da Genova. Credete voi di potermelo concedere? Dovrebbe, in tal caso, essere firmato dal console francese e dall'autorità piemontese, cioè dalla Polizia; e mandato poi al Signor Accursi, a bordo del *Courrier Corse.*

(1) Lewis Cass, *junior*, Ministro degli Stati Uniti a Roma, era stato in ottimi rapporti col Mazzini, e anzi il 21 maggio si era offerto di recarsi al campo dell'Oudinot, latore di nuove trattative per la cessazione delle ostilità (ved. la nota alla lett. MMDCLXVII). Sembra che egli fosse stato il solo tra i rappresentanti delle Potenze estere a riconoscere il Governo della Repubblica Romana. Comunque, tenne sempre in altissimo conto il Mazzini; ed infatti, richiesto certamente da chi oramai si avviava ancora una volta a un lunghissimo esilio, e vagheggiava di rivedere la madre a Genova, egli scrisse l'11 luglio la lett. seguente al Paisely, al quale, come si vedrà in seguito, non fu potuta recapitare e rimase presso Maria Mazzini, insieme con l'altra del Mazzini allo stesso. « Allow me — scriveva adunque il Cass — to request your kind offices in favor of signor Mazzini, the bearer of this note. Mr. Mazzini, the bearer of this note, is undoubtedly known to you by reputation. He has recently, until the entry of the French army into Rome, occupied the Post of Triumvir, in the Government of this State. And to him, more than to any other person, is the gallant defence of the city owing. He is a man of great integrity of character, and of most extensive intellectual acquirements. His whole life has been devoted to the cause of liberty and of independence. In this cause he has risked all, and lost all. His sun, however, has not set forever. If difficulties should be thrown in his way during his stay in Genoa, I beg you

If you can do so, you will have conferred an important benefit upon one who never forgets whatever good is done to him: but if you think you

---

Se potete farlo, avrete procurato un importante beneficio a una persona che giammai dimentica qualunque bene le sia fatto; ma se credete di non potere, dichiara-

will render him every service in your power. To reciprocate any such favor on your part, will afford me great pleasure. I am, Sir, etc. — LEWIS CASS JR. » Due giorni dopo il Mazzini lasciò Roma; ma giunto a Civitavecchia, s'accorse che non si sarebbe potuto imbarcare su una qualunque nave senza esibire il passaporto, del quale non aveva trovato modo di provvedersi; e allora si rivolse di nuovo al Cass per averne uno, quello cioè accennato in questa lett. « Partii senza passaporto — scriveva infatti piú tardi (1864) in una delle sue *note autobiografiche* agli *S. E. I.* (vol. VII, p. 199) — e mi recai in Civitavecchia. Di là mandai a chiederne uno all'ambasciatore americano, e l'ebbi, ma non contrassegnato, come si richiedeva per l' uscita, dalle autorità francesi, inutile quindi. » Ebbe allora l' idea di rivolgersi direttamente al Paisely, accompagnando il passaporto che gli era stato rilasciato, oltre che d'una sua, della lett. del Cass; e avviò il tutto a un giovine genovese, certo Accini. Ma la risposta tardava a venire; e allora il Mazzini prese una risoluzione assai ardita. « Stava a Civitavecchia — continua nella *nota autobiografica* cit. — un vaporuccio, il *Corriere Corso*, presto a salpare. Il capitano, parmi un De-Cristofori, côrso egli pure, m' era ignoto: m'avventurai nondimeno a chiedergli se volesse, a suo rischio, accogliermi senza carte, ed ebbi inaspettato assenso. M' imbarcai. Il vapore moveva verso Marsiglia, toccando Livorno, allora tenuto dagli Austriaci. Trovai sul bordo, ingrato spettacolo, una deputazione di Romani tra gli avversi a me che s' avviava a quest' ultimo porto per risalpare e recarsi a implorare Pio IX in Gaeta. Ma essi mi conoscevano e il capitano temeva ch' essi, scendendo in Livorno, denunziassero la mia presenza agli Austriaci. Nol fecero, e giunsi in Marsiglia. »

cannot, pray, state it candidly, and without the least regretful feeling. I would not have you doing any thing for me against what you should believe to be your duty.

Believe me, dear Sir,

sincerely yours

JOS. MAZZINI.

Perhaps, you could grant to me a few introductory lines to the American agent at Geneva.

---

telo, vi prego, candidamente e senza il minimo sentimento di riguardo. Non vorrei che faceste per me cosa alcuna contraria a ciò che dovreste ritenere essere il vostro dovere.

Credetemi, caro Signore,

sinceramente vostro

GIUS. MAZZINI.

Forse, potreste favorirmi poche righe di presentazione all'agente americano a Ginevra.

MMDCCXIX.

TO EMILIE HAWKES, London.

July 17th, [1849]. From the Steamer.

There was nothing to be done at Rome, dear Emilie, at least through me. So, I left; and here

---

Non c'era piú nulla da fare a Roma, cara Emilia, almeno per parte mia. Sono quindi partito, e ora eccomi

MMDCCXIX. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., p. 126. La lett. fu avviata per la posta a Genova, perché a tergo

I am, not yet out of troubles, still having already run through the two-thirds of the affair: Civitavecchia, Leghorn, and Genoa are rather annoying places, and I am on my way to Marseilles. I shall write as soon as I reach my place of safety. As for the rest, I long to hear from you of you, of Caroline, of Bessie, of Mrs. Ashurst, of Mr. Ashurst, of Sydney, James, William: and of all who interest you and myself. It is a long while since I saw your handwriting. Write to Will. Emerson, Esq., Geneva.

Ever your

JOSEPH.

---

qua: non sono ancora a capo dei miei guai, ma ho già superato i tre quarti dell'impresa: Civitavecchia, Livorno e Genova sono luoghi piuttosto noiosi, ed io sono in rotta per Marsiglia. Scriverò appena sarò giunto in porto. In quanto al resto, sono ansioso di ricever da voi notizie vostre, di Carolina, di Bessie, di Mrs. Ashurst, di Mr. Ashurst, di Sydney, Giacomo, Guglielmo e di tutti quelli che interessano me e voi. È un pezzo che non vedo un vostro scritto. Scrivete al signor William Emerson, Ginevra.

Sempre vostro

GIUSEPPE.

reca i seguenti timbri postali: « *Genova, 17 lug. 1849* e *Pont-de-Beauvoisin, 23 juill.* Probabilmente, il Mazzini dovette consegnare la lett. a uno dei tre amici genovesi che poterono avvicinarlo durante gli ultimi « dieci minuti » in cui il vapore che lo recava a Marsiglia sostò nel porto della sua città natale (ved. la lett. MMDCCXLVIII).

MMDCCXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Marsiglia], 20 luglio [1849].

Cara madre,

Sono a Marsiglia e parto fra mezz'ora per Ginevra. Credo certo avvisarvi. Ho fatto il piú; ch'era quello d'imbarcarmi senza passaporto, e scendere senza a Marsiglia. Da qui a Ginevra son rose e fiori: e quando riceverete questa mia, io vi sarò e vi scriverò subito. Voi, scrivete per ora, non all'indirizzo che vi diedi, ma a quello di Alessandro Garelli — Ginevra. Non fate per ora fondo alcuno; vi dirò come farlo, appena giunto: potrebb'essere che non doveste farlo a mio nome. Sono stato davanti a Genova, e senza dirvelo; figuratevi con che core; ma ho creduto doverlo fare piú per voi che per me. Sto bene; amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

MMDCCXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al sig. Luigi Edlemann, neg. (per Maria Mazzini), Genova. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 20 luglio 1849. con indirizzo a Ginevra. »

MMDCCXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 22-23 luglio 1849.

Mia cara madre,

Scrivo questa sera, domenica: ma la lettera non partirà che domani 23. Son giunto oggi a Ginevra. Voi mi credevate a Malta; e tutti cosí: ed era bene: [1] ma da una che dovete avere ricevuto avete capito ch'io m'avviava qui: e ci sono: sono passato davanti a Genova, e Livorno: e per ultimo, ho traversato non solamente la Francia, ma la Savoia. [2] Tutto questo sta bene: se non che i viaggi di questo genere costano: e siccome il Triumvirato non m'ha fatto piú ricco di quel ch'io era, e forse dovrò fare qualche altra corsa, bisognerà ch'io abbia qualche altro danaro. [3] E il meglio è questo: che apriate.

MMDCCXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nelle raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig.ª Maria Giulia Salineri, q.m Luca, Genova. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 23 luglio 1849. »

(1) Anche in una corrispondenza da Civitavecchia, in data 7 luglio 1849, inserita nella *Concordia* di tre giorni appresso, si leggeva: « Ieri partí da qui il piroscafo inglese *Bulldog* per Malta e si crede che con esso partirono Mazzini ed Avezzana con altri pochi signori venuti da Roma *ad hoc*. » E si avverta che anche G. Sand credeva il Mazzini riparato colà. Ved. la lett. MMDCCXIII.

(2) Sull' itinerario di questo viaggio, il Mazzini dà maggiori notizie nella lett. seguente.

(3) Non tutti però sembravano nudrire quell'opinione, poiché l' *Union*, il noto periodico cattolico parigino, in un

come vi dissi, quel fondo che sopravvanzava in Roma ai mille franchi presi, in Ginevra; ma, per piú ragioni, invece d'aprirlo a nome mio, lo facciate all'ordine di Maurizio Quadrio. Non temete di nulla; è come se lo apriste per me. Cara madre, io non so bene ancora, cosa farò: so che ho viaggiato sempre, e che, privo in parte di notizie, e dopo la dispersione dei nostri, ho bisogno per decidermi, di guardare attorno. Bisogna anche vedere fin dove la reazione europea va. È un duello a morte fra essi e noi; e da questo duello io

suo art. affermava che il Mazzini si era arricchito a spese della rivoluzione. E contro l'insulto volgare A. Saffi inviava, il 29 settembre 1849, una lett. da Ginevra al direttore della *Concordia* (che la inserí nel n. dell'11 ottobre), dalla quale si riportano qui i passi che piú interessano: « Voi, benché avversario politico del Mazzini, pure ne conoscete la nobiltà del carattere, e sapete come si trovi possedere in Genova una fortuna (guadagnata non dal caso, ma dalla operosa scienza del padre) che gli offrirebbe largo campo di menare la *joyeuse vie* della quale parla l'onesto giornale francese, senza le grosse economie uscite dalla sozza penna di questo se Mazzini s'intendesse di materiali agiatezze, come se ne intendono i venduti scrittori di Francia. Ma voi sapete del pari che il Mazzini è grande di semplicità e d'innocenza di costumi, come di patriottismo, e che l'esilio quasi perpetuo procacciatogli dall'ultima di queste doti è stato costantemente accompagnato delle due prime, e però i concittadini e gli stranieri che si recano a fargli onore lo trovano, non senza maraviglia, ritirato tutta la giornata in una umile e povera cameretta, com'è suo costume, fra carte e libri, studiando, meditando, scrivendo di patria e di umanità, due cose che formano la sostanza della sua vita, e che i suoi calunniatori non sanno che deturpare. Per queste abitudini di vivere riservatissimo e modestissimo avviene che egli non conosca, quanto a sé, necessità di danaro, e che delle sue ricchezze e de' suoi interessi lasci assoluta dispositrice la madre, donna di virtú rare, come vi è noto, verso la quale si governa con singolare devozione ed amore, o come s'ei fosse ancora in di lei tutela. Cosí della sua fortuna ei non sa usare per proprio

non intendo per nulla ritrarmi. Con questo, io non intendo annientare. Dio me ne guardi, il progetto del quale mi parlavate in un'ultima vostra; intendo che è necessario prima guardarci attorno e vedere cosa pretendono fare di noi i nostri padroni. Malgrado le fatiche del viaggio e l'avere continuamente da un mese mal dormito o non dormito, sto bene di salute. Dall'altra parte, per mare non soffro piú: e sto sul vapore come un vecchio marinaro. A Genova che cosa fanno? come sono andate le elezioni? (1) Sci-

piacere, e ciò che ne tocca è vòlto a spese di studi, di stampe e simili per servire l'Italia. Or sono queste siffatte mani che l'*Union*, ispirata com'è dalla carità e dalla religione della corte papale, non si fa scrupoli di far supporre esperto dello arricchirsi del pubblico danaro. Intorno al quale argomento, dopo avervi parlato sinora di ciò che sapete meglio di me, fa d'uopo che io vi dica quello che forse non vi è noto, cioè che i triumviri, come i ministri della repubblica romana, per riguardo alle tristi fortune del paese, non vollero toccare piú che 150 scudi di assegnamento mensile, cioè la metà di quanto, secondo la consuetudine anteriore, sarebbe stato loro dovuto; che questo ricco provento di due mesi di potere Mazzini fu obbligato di collocarlo a coprire una parte delle spese del suo giornale l'*Italia del Popolo*, e che il medesimo per uscire di Roma e condursi in esilio ha dovuto pigliare a prestito una somma e scrivere a sua madre per la rifazione del debito. Degli altri due, l'Armellini possiede un'agiata sostanza, io, non ricco, vivrò nella terra straniera dei benefizi di mia madre, che è fornita di una modesta fortuna, e delle mie fatiche intellettuali; né pertanto cambierei la santa povertà del mio esilio e la scintilla d'amore e di fede che illumina la mia vita colle ricchezze e col tenebroso egoismo di chi c'insulta. » Sulla correttezza finanziaria del Governo repubblicano in Roma ved. G. Gabussi, op. cit., vol. III, p. 497; C. A. Vecchi, op. cit., vol. II, p. 304 e A. Saffi, *Cenni biografici e storici a proemio del testo* degli *S. E. I.*, vol. IX, pp. XII-XIII.

(1) Le elezioni del 15 luglio per i sette collegi di Genova si erano svolte in mezzo a una lotta assai vivace tra l'opposi-

pione non è con me per ora; ma non sono solo. [1] Come state di salute? Ditemi tutto all'ultimo indirizzo che dovrebbe esservi giunto. Date mie nuove e il mio amore ad Antonietta. Le scriverò; e se troverò un momento di pace, scriverò a Mary. Salutate gli amici; ed amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

MMDCCXXII.

A ADELE . . . . . .

[Ginevra], 23 [luglio 1849].

Ho viaggiato da Civitavecchia sino a Marsiglia, senza passaporto. Ho veduto i soldati Austriaci sulle

zione e il Governo. È da avvertire che non ostante dal 9 luglio fosse stato tolto a Genova lo stato d'assedio che durava fin dall'aprile, il Ministro dell'Interno aveva fatto sapere che dovevano tuttavia conservarsi le straordinarie facoltà affidate al generale Alfonso La Marmora e che esse potevano essere ristabilite quando imperiose necessità l'avessero reso necessario (ved. la *Concordia* del 12 luglio 1849). In quel primo scrutinio in tutti e sette i collegi si verificò il ballottaggio; e nella votazione del 22 riuscirono eletti i deputati d'opposizione, che furono Lorenzo Pareto, Vincenzo Ricci, Giambattista Cuneo, Giambattista Penco, Damiano Sauli, il contrammiraglio Giorgio Mameli e il colonnello del genio Francesco Sauli.

[1] S. Pistrucci era rimasto a Roma. Ved. una sua lett. di là alla madre del Mazzini, in data 30 luglio, in M. MENGHINI, *G. Mazzini sulla via del Triumvirato (Nuova Antologia* del 1° febbraio 1921).

MMDCCXXII. — Inedita. Se ne conserva l'autografo nella raccolta Nathan. Quest'Adele è certamente la «bellissima Veneziana,» amata da G. Mameli, da lei assistito negli ultimi giorni di vita. Ved. G. MAMELI, *Scritti editi ed inediti*, ediz.

batterie livornesi, e i cannoni piemontesi puntati contro le navi che portano gli esuli Dio sa dove. Scesi in un battelletto a Marsiglia, mentre i doganieri visitavano l'interno del Vapore e mi sottrassi. Trovai un passaporto e partii per Lione. Da Lione entrai in Savoia, e sboccai per Carouge in Isvizzera. Sono a Ginevra e vi scrivo. Desidero vostre nuove. Vorrete darmele? Ho pensato spesso a voi sul mare. Saffi era tuttavia in Genova quand'io era nel porto, senza poter vedere la mia povera madre. (1) Ebbi un suo bigliettino, e gli scrissi di raggiungermi quanto piú presto ei poteva. Qui, non credo sieno lombardi da un Binda e da Bonetti in fuori: non li ho veduti finora. Quadrio è con me. (2)

cit., p. 475. Il nome fu pure indicato dal Bertani (Id., p. 479); ma se ne ignora il cognome.

(1) A. Saffi era partito da Roma la mattina del 9 luglio, in compagnia di Vincenzo Goglioso di Civezza (Porto Maurizio), antico affiliato alla *Giovine Italia*, da piú anni esule in Francia, dove aveva acquistato diritti di cittadinanza (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 14 *passim*), giunto nel maggio a Roma con una missione del Drouyn de Lhuys. Nel viaggio l'ex triumviro aveva assistito a scene di reazione contro i fuorusciti da Roma, e altrettante ne aveva vedute nel porto di Genova. Poté sbarcare tra mille difficoltà e ritirarsi a Civezza, in una villetta offertagli dal Goglioso: ma dopo meno d'un mese, per ordine dell'intendente generale di Nizza, era arrestato e trasportato a Genova, quindi, scortato da un carabiniere travestito, menato a Torino, da dove, mercè l'intromissione del Goglioso e dei due deputati G. B. Cuneo e L. Valerio, che protestarono vivacemente presso il Ministro Pinelli, poteva tornare libero e di là avviarsi per la Svizzera (ved. per tutti questi incidenti le due lettere di A. Saffi alla madre, nei suoi *Ricordi e scritti*; Firenze, Barbèra, 1899, vol. II, pp. 123-131).

(2) Nei *Cenni biografici e storici a proemio del testo* degli *S. E. I.* (vol. IX, pp. XV-XVI) A. Saffi cosí narra di questa

Volendo scrivermi, fatelo al suo indirizzo cosí: Signor Maurizio G. Quadrio, Ginevra. Il G. indicherà che sono per me e mi verranno suggellate. Scrivetemi una buona lettera come ve la detta il core.

Non so finora cosa farò: e deciderò quando saprò meglio la condizione delle cose. È necessario che un dí o l'altro il nostro moto ricominci da Roma, ma sia seguíto dall'altre province Italiane: e per questo è d'uopo che il lavoro delle nostre associazioni ricominci e si riordini per ogni dove. Volete affratellarvi nell'opera? Se sí, troverò modo.

Del resto, ho l'anima mesta da non potere dir quanto. Ho veduto il mare, la notte, in tutta la sua grandezza; ho traversato per terra i piú bei paesi che Dio abbia creato; qui, il lago invita a dormire. Io non posso né dormire, né vegliare come vorrei; né contemplare né agire. La natura mi sembra una sorella, un'amica contesa: tutte le sensazioni mi paiono un ricordo piú che un'attualità. E l'azione, la possibilità dell'azione sfuma nel lontano dell'avvenire. Dovrei scrivere, e mi pesa. Porto con me un tarlo di stanchezza, d'isolamento, d'idee, di desiderii, d'affetti inadempiti, inutili, rotti dalle cose e dagli uomini che mi sfibra anche le facoltà. Nondimeno, mi ridesterò. Galvanizzerò la macchina e

dimora del Mazzini a Ginevra: « Fuor dalle mura, atterrate dappoi, dell'antica Ginevra, si distendeva, a quei giorni, lungo la riva occidentale del lago, un ameno sobborgo denominato il *Pâquis*, sparso di rustiche ville e giardini; semplice e grata immagine della vecchia Svizzera, Ivi, in una cameretta d'un modesto albergo, edificato in legno secondo l'usanza del tempo, ritrovai l'amico mio, che vi si era da poco ridotto, ed era stato accolto con onore dai reggitori del Cantone.... Erano con lui Quadrio, ed altri amici, fra' quali Giacomo Medici.... »

andremo innanzi alla meglio. Addio. Adele: amate un po' anche il

vostro
GIUSEPPE.

MMDCCXXIII.

A GIOVANNI GRILENZONI, a Lucerna.

[Ginevra], 23 [luglio 1849].

Caro amico,

Son giunto ieri a Ginevra. Era domenica e tardi: non si potevano aver lettere. Ho avuto le due stamane. Ecco ciò che dovete fare. Prendete la Diligenza per Losanna. (1) Io v' incontrerò. Sta bene quello che hai fatto: la condizione delle cose in Ticino è tale ch'io non avrei potuto starvi senza noia. Ma stabilirmi a Zug o nella Svizzera tedesca per ora non va. Ho bisogno di riordinare l'Associazione per tutto: ho bisogno di tener contatto frequente con Marsiglia dove sono i Vapori per Civitavecchia, etc. E questo è il punto migliore. Bensí, per evitare intoppi d'altro genere e vivere compatibilmente isolato, il meglio sarebbe trovare una casetta da affittare di mese in mese in un paesetto sul lago non

MMDCCXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur G. Grilenzoni, au *Cheval Blanc*, Lucerne. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 23 juill. 1849*.

(1) Il Grilenzoni si era offerto di accompagnare Susanna Tancioni da Lugano a Losanna, da dove il Mazzini l'avrebbe condotta a Ginevra. La Tancioni non s'era piú mossa da Lugano, dove nel dicembre dell'anno precedente, partendo da Milano, si era rifugiata.

lontano da Ginevra, dove un amico fidato mi servirebbe di centro per le corrispondenze, etc. Saffi deve ricongiungersi con me e bisogna che stiam vicini. Una volta a Losanna, parleremo e decideremo, il *quid agendum*. S'anche decidessimo venire a Ginevra, e sceglier soggiorno in qualche casino fuori di porta, ma a portata d'aver giornali o qualche visita d'amici, potremo venirvi sul Vapore.

L'essenziale è questo: partite subito. Andate al *Faucon* a Losanna: v'incontrerò là, addio; a voce mi darai mille dettagli sul Cantone, sui nostri, etc. Ama il

tuo
GIUSEPPE.

MMDCCXXIV.

TO SUSAN TANCIONI, Lugano.

[Geneva, July] 23th, [1849].

Dear Susan,

I hoped to find you here. Come on. I will meet you at Lausanne and there we shall decide. But at all events, we shall live for a time together.

Ever your
JOSEPH.

23.

Cara Susanna,

Speravo di trovarvi qui. Venite. Verrò a incontrarvi a Losanna, e colà decideremo. Ma in ogni caso, vivremo per un tempo insieme.

Sempre vostro
GIUSEPPE.

MMDCCXXIV. — Inedita. È contenuta, come poscritto, nella lett. precedente.

MMDCCXXV.

A GEORGE SAND, à Nohant.

[Genève], 23 juillet 1849.

Je suis à Genève, mon amie; j'y suis arrivé hier par la France et par la Savoie. J'y attendrai impatiemment une lettre de vous: j'en ai besoin. Adressez à Mr. Maurizio Quadrio, Genève: cela suffira. J'ignore encore ce que je ferai. J'ai éprouvé, me trouvant à Lyon, un immense désir de venir vous voir: mais je ne le pouvais pas. Je devrais écrire: mais j'ignore si je le pourrai. Ecrire pour ceux qui vivent aujourd'hui commence à me paraître inutile: écrire pour l'avenir est chose sacrée: mais elle ne m'appartient pas. Ne me croyez pas découragé; je recommencerai demain à lutter si l'occasion s'en présentera: mais, nous avons toute une coalition contre nous: et les peuples dorment. Il n'y a plus en Europe que le peuple Hongrois qui agisse; et vous savez qu'il est condamné à mourir: c'est une race qui s'éteint glorieusement: voilà tout. Que faites-vous? que pensez-vous? qu'écrivez-vous? vos mémoires avancent-elles? Ecrivez-moi longuement, si vous le pouvez. Et aimez bien, autant que vous le pouvez,

votre

JOSEPH.

MMDCCXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame G. Sand, Nohant, pres la Châtre, Dép^t. de

Avez-vous jamais reçu une sorte de volume contenant nos acts, proclamations, etc.? [1] Salut de cœur à Maurice et à Bories.

MMDCCXXVI.

A [GIOVANNI GRILENZONI a Lugano].

[Ginevra], 23 luglio 1849.

Qui hai le norme generali. Agisci.

Occupati segnatamente, potendo, della Valtellina. Vedi, se puoi trovar fuori un Commissario e di concerto con esso creare Delegati qua e là. Riferiscimi.

l'Indre. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 23 juil. 49*.

(1) Il *Bollettino delle leggi, proclami, circolari, regolamenti ed altre disposizioni della Repubblica Romana,* edito a Roma, dalla Tipografia Nazionale. Se ne pubblicarono trentatré bollettini settimanali, i quali recarono gli atti governativi dal 9 febbraio al 3 luglio 1849.

MMDCCXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. In una nota unita all' autografo è avvertito che questa lett. era stata rinvenuta fra le « carte Grilenzoni; » e da un accenno della lett. MMDCCXXIX, parrebbe proprio indirizzata a quest' ultimo. Sullo stesso foglio, prima della lett., il Mazzini trascrisse la seguente formula d' affratellamento dell'Associazione Nazionale l'*Italia del Popolo,* per la quale ved. la nota alla lett. MMDCCXXXV.

« L' Italia del Popolo.

« Formola d' affratellamento.

« In nome di Dio e del Popolo, giuro fede alla Repubblica Romana e all' Italia che deve congiungersi tutta in essa. Giuro guerra continua a tutti i suoi nemici stranieri e domestici, e innanzi tutto al pessimo tra i nemici, il potere temporale del Papa. Giuro d' uniformarmi alle istruzioni che mi verranno

Quanto all'estero, la propaganda d'affratellamento è libera: se incontri buoni, cerca iniziarli: tieni registro: fa che determinino le quote mensili: se a tua portata, verseranno in tue mani: se viaggiano, tieni nota del dove, sí che possiamo metterli in contatto coi nostri Centri. I fondi cavati dagli affratellati nell'estero, varranno per un terzo alle spese dei diversi Centri: per un altro alle spese di corrispondenza sociale del Triumvirato, e stampa: per l'ultimo, ad accrescere il fondo Nazionale per l'impresa.

trasmesse dal Triumvirato dirigente l'Associazione. E giuro mantenere il segreto dell'esistenza, le leggi e le operazioni dell'Associazione, ogni qualvolta non mi sarà concesso dai miei capi di romperlo pel bene della Causa Santa. Cosí sia, ora e sempre.

« L'Associazione è diretta dal Triumvirato.

« Ogni grande divisione d'Italia ha un Potere facente le funzioni del Triumvirato. Ogni Provincia di ciascuna divisione un Commissario del Triumvirato. Ogni città e località importante un Delegato del Commissario.

« L'affratellamento si ordina per drappelli di cinque. Compíto un drappello, il Capodrappello ne forma un altro, inannellandolo all'altro e formando serie, cosí che di Capodrappello in Capodrappello il lavoro risalga al Delegato. Possono essere in una città molti capi-drappelli, e quindi piú serie; nel qual caso, saranno ignote l'une all'altre. I semplici affratellati non conosceranno oltre il loro drappello. Le precauzioni di maggiore o minore separazione dipenderanno del resto dalla condizione del paese. All'estero, l'organizzazione riesce inutile. Un Delegato raccoglie le fila del Centro.

« Gli affratellati che possiedono superfluo, pagheranno una quota mensile, che fisseranno volontariamente all'atto dell'affratellamento, e il cui *minimum* sarà un franco.

« I capi-drappello d'ogni località trasmetteranno al Delegato nella loro località il quadro nominativo degli affratellati, e l'ammontare delle quote mensili. Il Delegato passerà al Com-

MMDCCXXVII.

TO EMILIE HAWKES, London.

[Geneva], July 25th, [1849].

I am at Genève, safely—and I have reached Switzerland through France and Savoy! I am tired, but well in health. I have embarked at Civitavecchia, without any passport; went to Leghorn, from

---

23 luglio.

Sono a Ginevra sano e salvo — e ho raggiunto la Svizzera attraverso alla Francia e alla Savoia! Sono stanco, ma di salute sto bene. Mi sono imbarcato a Civitavecchia senza passaporto alcuno: sono andato a Li-

missario della Provincia il quadro sommario numerativo distribuito per località degli affratellati e l'ammontare delle quote. Il Commissario farà lo stesso col Potere facente funzioni del Triumvirato. E dal Potere il quadro risalirà al Triumvirato.

« L'ammontare delle quote rimarrà per un terzo nelle mani del Commissario per le spese di propaganda etc. nella Provincia; l'altro terzo andrà al Potere regolante lo Stato pei bisogni generali; l'ultimo terzo andrà al Triumvirato per depositi d'armi, noleggio di legni occorrendo, e spese d'utile generale Italiano.

« I nomi dovranno sempre scriversi in cifra.

« Segni di riconoscimento.

« Nomi di guerra. »

MMDCCXXVII. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., pp. 127-128.

Leghorn to Genoa, from Genoa to Marseille. At Leghorn, I had the comfort of seeing the Austrian sentries looking idly at the steamer where I was: at Genoa, I could neither land nor see my mother: and to spare her fruitless and groundless terrors, I felt obliged to let her believe that I was all the while at Malta. At Marseille, I landed unheeded, while the Custom-house officers were visiting one part of the vessel. From there, having had a passport whatever, I went to Lyon, and from Lyon plunged into Savoy, when the first person I met with was Panizzi. (1) At all events, here I am: and for the moment, you have nothing to fear for me. Whether, when or how long I shall stop or be allowed to stop here, I do not know: perhaps, I

---

vorno, da Livorno a Genova, da Genova a Marsiglia. A Livorno ebbi il conforto di vedere le sentinelle austriache che guardavano con noncuranza il vapore dov'ero imbarcato: a Genova non ho potuto scendere a terra, né vedere mia madre; e per risparmiarle terrori inutili ed infondati, mi son visto costretto a farle credere che ero stato per tutto il tempo a Malta. A Marsiglia sono sceso a terra inosservato, mentre gli ufficiali della Dogana visitavano una parte della nave. Di lí, avendo avuto un passaporto qualsiasi, sono andato a Lione, da Lione sono piombato in Savoia e la prima persona che ho incontrata colà è stata Panizzi. Ad ogni modo, eccomi qua: e per il momento non avete niente da temere per me. Non so davvero se mi sarà possibile o se mi verrà concesso di rimaner qui e, nel caso, per quanto tempo: forse, ve lo dirò

(1) Antonio Panizzi, il notissimo direttore del British Museum.

will tell you in my first letter. Meanwhile, I want a long letter from you to the address of Sig. Maurizio Quadrio, Genève, containing as many things [as] you can about you all. Write about your health, dear Emilie, and say the truth.

I ought to write, but I fear I shall not be able. Writing makes me impatient. For friends? They don't want it. For foes? They have no good faith, no sincerity at all. I am longing—a useless longing for the present—for action. And looking around, I see nothing acting, nothing stirring except poor Hungary, fighting for a noble death; what else can the Magyar race contend for?

You have, you and others, collected, I believe, some 250 pounds for our wounded. 100 pounds I had whilst at Rome, and I gave to them: the other

---

nella prossima lettera. Intanto, voglio ricevere da voi una lunga lettera, che potete indirizzare al Signor Maurizio Quadrio, Ginevra, la quale contenga quante piú notizie potete riguardo a tutti voi. Scrivetemi della vostra salute, cara Emilia, e ditemi la verità.

Dovrei scrivere, ma temo di non esserne capace. Lo scrivere mi rende impaziente; per chi devo farlo? Per gli amici? Non vogliono. Per i nemici? Non sono in buona fede, non sono affatto sinceri. Desidero ardentemente (ed è un desiderio inutile, per il momento) di agire. E guardandomi attorno, non vedo niente che agisca, niente che si agiti, all'infuori della povera Ungheria che combatte per morire degnamente: per che altro può lottare la razza magiara?

Credo che abbiate raccolto, insieme con altri, circa 250 sterline per i nostri feriti. Mentr'ero a Roma, ho avuto 100 sterline e le ho distribuite: ma non ho fatto

150 I had no time to get. Let them be kept, and ready at my disposal. There are so many of our brave men turned to exiles, who shall very soon stand in need of them! I will claim them one of these days.

Is it true that Muswell is about being abandoned?

I think I shall come and see you for a short time in one month or so. Strengthen yourself as I do in that prospect. Write, take care of your health, preach for our cause, whatever the result be, and love

your
JOSEPH.

I see there has been published a volume of "Official Correspondence" or something like that, concerning Italy. (1) Is there any possibility of getting it?

---

in tempo a ricevere le altre 150. Tenetele da parte e che siano sempre a mia disposizione. Vi sono tanti nostri bravi uomini, divenuti esuli, che ne avranno ben presto bisogno! Ve le chiederò uno di questi giorni.

È vero che state per abbandonare Muswell?

Credo verrò a trovarvi, per un breve periodo di tempo, fra un mese o giú di lí. Con questa prospettiva, cercate di rinforzarvi, come sto facendo io. Scrivete, abbiatevi cura, perorate la nostra causa, qualunque ne sia il risultato, e vogliate bene al

vostro
GIUSEPPE.

Vedo che è stato pubblicato un volume di « Corrispondenza officiale » o qualche cosa di simile, riguardante l'Italia. V'è qualche probabilità di averlo?

(1) Era la preziosa *Correspondence respecting the Affairs of Italy, presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty*

MMDCCXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 30 luglio 1849.

Mia cara madre,

Sono qui, come sapete: e ho ricevuto ieri la prima vostra al nuovo indirizzo: ho fatto una corsa a Losanna per incontrarvi amici e son tornato qui. Ignoro ancora come volgeranno le cose Svizzere, e s'io potrò vivervi lungamente: ma di certo vi starò quanto piú potrò. Ad andare in Inghilterra v'è sempre tempo. Io qui vivrò quieto e isolato possibilmente: ma v'è un cumulo di profughi delle insurrezioni germaniche, che darà pretesto di note e cercheranno involgere dentro anche me. (1) Vedremo del resto; e vi terrò a

(London, Harrison a. C.), divisa in quattro parti, dal 1846 al febbraio 1849. Il Mazzini se ne valse ampiamente per i suoi *Cenni e documenti intorno alla guerra regia*.

(1) Il fallimento dell'insurrezione in Germania aveva procurato, come in Italia, il triste esodo degli esuli, che in grandissimo numero si erano rifugiati in Francia e in Svizzera. Il Governo federale si trovava in grandi difficoltà, anche perché quello francese aveva ributtato sul territorio elvetico quasi tutti gli esuli tedeschi che avevano cercato uno scampo nel suo (ved. la *Concordia* del 31 luglio 1849), e il 16 luglio, col pretesto di ottenere che fosse concessa dal Governo badese un'amnistia per quegl'infelici, ordinava l'espulsione dal territorio della Confederazione dei capi politici e militari delle armate repubblicane renane e badesi (ID. del 25 luglio 1849).

MMDCCXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: «Sig.ra Maria Giulia Salineri, q.m Luca, Genova.» Pure sullo

giorno delle disposizioni del paese. Voi fidate sempre in me, e nella mia prudenza. Non v'è ancora modo ch'io possa scrivere, ma tra pochi giorni lo potrò. L'*Italia del Popolo* tornerà ad escire, ma come Rivista, di quindici in quindici giorni: dove, finora nol so: ma lo saprò tra poco. Michele è a Parigi; ci lasciammo

stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 30 luglio 1849. » Insieme con questa lett. è unita la seguente inviata da Roma a Maria Mazzini da Giulia Modena: « Ma bonne mère. Hier Scipione m'a fait savoir la bonne nouvelle que Pippo avait pu débarquer heureusement. Si vous saviez quelles tristes journées j'ai passées en attendant une lettre. Ce que je redoutais le plus était le débarquement à Marseille; grâce à Dieu qui l'a protégé. Maintenant nous n'avons plus rien à craindre pour lui: une fois arrivé en Suisse qui osera le toucher? Nous sommes ici provisoirement sans permis de séjour, sous la responsabilité du maître de la maison. D'un moment à l'autre il pourrait nous arriver l'ordre de partir. Où irons-nous, je n'en sais rien. Laisser l'Italie nous est impossible. Gustave voudrait vous prier de demander à Ferrari, s'il croit que l'on pûisse débarquer et rester à Gênes, sans danger d'être repoussés dans le Vénitien qui est la patrie de Gustave.

Ici à Rome on ne sait rien de ce qui aviendra. La Commission annoncée par le Pape le 17 courant n'est pas encore arrivée. La population se conduit dignement; même plus qu'on n'osait l'espérer. Les Français sont tout-à-fait isolés.

Je vous prie d'envoyer au plus vite l'encluse. Je ne me fie pas de la poste; on m'a dit que tous les matins on fait choix d'un paquet de lettres, et on les envoie au gouvernement. Les arrestations sont nombreuses et continuent chaque nuit à la sourdine. Adieu, ma chère maman. Conservez-moi votre amour en compte de tout le bien que je vous veux et de la profonde estime que je vous porte.

JULIE.

Rome, 30 Juillet.

Ecrivez-moi à l'adresse de: Geltruda de Angelis. — Ferma in posta — Roma. »

a Lione. Questa non è ancora una delle mie solite lettere, ma le prime visite e incontri ch'io ebbi ed ho con antichi amici, m'impediscono di scrivere a lungo. Oggi intanto, ho voluto scrivervi, perché avendo ricevuto una vostra, bramo mettermi in corrente nella corrispondenza. Ricordatemi alle amiche ed agli amici, ed amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

MMDCCXXIX.

A GIOVANNI GRILENZONI, a Lugano.

[Ginevra], 1° agosto [*sic*] 1849.

Caro Amico,

Ho dimenticato dirti che la mia Protesta non dev'esser pubblicata; la pubblicherò io, ma introducendola in uno scritto e coi debiti correttivi. Il dissenso fra l'Assemblea e me, cosí crudamente manifestato, farebbe male. (1) Non ho cosa importante da scriverti, e quindi scrivo al tuo indirizzo. Aspetto impaziente tue che mi dicano le vere condizioni delle cose, chi rimane e chi no. Insisti per l'esecuzione *regolare* della procura affidata a te. Offriti per cassiere; cosí avrai registro, e vedrai chi dà religiosamente la quota essenziale. È uscito un opuscolo di

MMDCCXXIX. — Pubb. in A. LEVI, *La filosofia politica di G. Mazzini*, ecc., cit., pp. 327-328. L'autografo si conserva nella « Casa di Mazzini » a Pisa. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: « Al Conte G. Grilenzoni, Lugano (Tessin). » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 31 juil. 49*.

(1) Ved. la nota alla lett. MMDCCXII.

Lesseps, che leggerò questa sera. Forse mi porgerà il destro di scrivere qualche cosa. [1] Se mai escisse qualche cosa a Lugano in via stampa che meritasse esser letto, fa che mi giunga. Prega Cattaneo di preparare un suo scritto pel primo numero della Rivista: se sulle condizioni economiche dell'Austria — o sopr'altro argomento di simil fatta, tanto meglio. [2]

Salutami con affetto la tua Signora. Ricordami a Battaglini e agli amici, ed ama sempre il

tuo gratissimo ed aff.mo
GIUSEPPE.

MMDCCXXX.

AD ADELE . . . . . a Roma.

[Ginevra, ... luglio 1849].

Avrei voluto e non ho potuto vedervi, Adele; e forse meglio così. Ma penso a voi e voi dovreste —

[1] Il Mazzini non si occupò dell'opuscolo del Lesseps intitolato: *Ma mission à Rome, mai 1849; Mémoire présenté au Conseil d'Etat* (Paris, Amyot, 1849), intorno al quale scrisse invece un art. A. Saffi nell'*Italia del Popolo* di Losanna (vol. I, pp. 81-91), ma dell'altro intitolato: *Réponse au Ministère et au Conseil d'Etat* (Paris, Amyot, 1849), a cui, quando fu tradotto, premise un'introduzione (ved. l'ediz. nazionale, vol. XXXIX, pp. 127-131).

[2] C. Cattaneo non collaborò mai all'*Italia del Popolo* di Losanna. In quell'anno era tutto occupato a riunire i materiali dell'*Archivio Triennale delle cose d'Italia*, nel quale non si dimostrò sempre benevolo per il Mazzini, che sia pure in forma cortesissima, ebbe a rilevarlo nell'*Italia del Popolo* di Losanna (vol. III, pp. 61-62).

MMDCCXXX. — Inedita. Se ne conserva l'autografo nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

ogni tre giorni almeno — pensare a me. La perdita di Goffredo, l'assenza di molti fra' vostri amici, e l'insolenza francese devono farvi parer Roma un deserto d'ogni cosa cara. Non so che darei per poter farvi piú dolce la vita. Ma voi siete giovine; siate forte per poco: rivedrete Milano e l'Italia dei vostri e de' miei sogni. Abbiate fede. La pessima sorte è per me, che rovino giú pel pendío della vita, e rovino nell'arido, nel vuoto d'ogni speranza individuale e in quella condizione d'anima nella quale anche le piú belle e care cose che s'incontrano per la via, acquistano colore di tramonto e di conforti per la sepoltura. Lasciate Roma o rimanete? Vogliate dirmelo; ogni linea vostra se giungerà nelle mani di Pistrucci, mi raggiungerà e mi riescirà dolcissima. Addio.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

MMDCCXXXI.

AL COLONNELLO LUVINI, a Lugano.

[Ginevra], 1° agosto 1849.

Caro Luvini,

Tu appartieni, se non erro, al Consiglio Federale. Ma mi dicono che tu, svogliato e sdegnoso delle tendenze che si manifestano, pensi di non andarvi. Ed

MMDCCXXXI. — Inedita. Una copia dell'autografo è conservata nella raccolta Nathan, inviata dal prof. F. Chiesa di Lugano. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Colonnello Luvini, Lugano, Tessin. »

io ti scrivo, giovandomi dell'amicizia che m'hai dimostrata, per esortarti al contrario. Abbiamo bisogno d'uno che tratti arditamente la nostra causa. E bada: non dico la causa degli esuli: ma dei principii che rappresentiamo, dei principii tuoi e miei. La Svizzera, come sempre, è minacciata nella sua piú bella prerogativa, l'Asilo, cioè l'Indipendenza: perché l'*asilo* non è che un pretesto. La vera ragione di tutte le noie diplomatiche che vi verranno sarà pur sempre la vostra bandiera repubblicana: e il vero scopo sara pur sempre avvilire, strappandovi concessioni, la vostra bandiera, e allontanare gli uomini che potranno giovarvi quando una guerra vi renderà necessario offendere per difendervi. Poi, se riesciranno a disfar gli Ungheresi, verrà la volta vostra. Credo che nessuno ignori tra voi come la Svizzera sia in prima linea nel disegno di riazione Europea che va smascherandosi. E la causa Europea ha bisogno che nessun uomo dotato d'energia e di patriottismo sentito manchi al suo posto in questi momenti. Non abbandonare il tuo. Corri a Berna. Darei non so che perché non si commettessero viltà. O la bandiera repubblicana si riabilita oggi o mai piú.

Quanto a Roma e all'Italia, lascia che facciano e dicano: il principio ha vinto. Per la Francia è un bivio: o mantenere indefinitamente l'occupazione, e l'apparenza di conquista farà sorgere le questioni diplomatiche; o abbandonare, e dieci giorni dopo ricominciamo.

Addio, caro Luvini: ricordami agli amici ed ama sempre il

tuo

GIUS. MAZZINI.

MMDCCXXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 1° agosto 1849.

Mia cara madre,

V'ho scritto l'altr'ieri; ma vi scrivo anch'oggi per accusarvi ricevuta della Cambiale di tremila franchi. Non l'ho riscossa ancora, ma poiché l'ho, la riscoterò. Poi, non parliamo mai piú di danaro; ho da vivere per una eternità. Farò il minor numero di viaggi possibile, se non mi ci obbligano. Credo possibile tra un mese o due una mia gita in Inghilterra, ma durerà poco. Non fate mistero ai buoni del mio soggiorno. È impossibile celarlo. Fra quei che vedo, fra i ritratti buoni o cattivi che circolano di me, tra gli ammiratori e le spie, è inutile: ventiquattr'ore dopo ch'io sono in un punto, si sa. Con Michele ci lasciammo a Lione, egli è a Parigi. Vedrò con piacere la Cramer buonissima, e che stimo assai. Vorrei sapere dal giovane Acc[ini] le ragioni per le quali non consegnò quella lettera al Console Americano. (1) Se è quella che gli consegnai io stesso, non m'importa affatto e potete distruggerla. Se fosse invece una risposta del Console, fate di mandarmela all'indirizzo solito. Del resto,

MMDCCXXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Sulla busta che lo conteneva sta l'indirizzo, di pugno del Mazzini: « Signora Maria Giulia Salineri, q.m Luca, Genova. » E la seguente annotazione della madre del Mazzini: « Primo agosto 1849 con due proclami. Colle proteste. »

(1) Ved. la nota alla lett. MMDCCXVIII.

supponendo che lo vediate, v'acchiudo un bigliettino pel giovane: vogliate farglielo giungere. L'arresto di Gustavo Modena non è vero. [1] Ho veduto sulla *Concordia* l'indirizzo ai Romani e va bene. [2] Ne vedrete probabilmente un altro tra non molto. [3] Temo che Garib[aldi] non potrà per ora far gran cosa. [4] Ho veduto

(1) Anche S. Pistrucci il giorno innanzi aveva scritto alla madre del Mazzini: Gustavo e la signora Giulia non hanno ancora patita violenza alcuna, ma temo che non s'accorderà loro lungamente di rimanere in Roma. All'arrivare dei francesi avevano ottenuta una carta di soggiorno che ora si ricusa di rinnovarla loro. » MENGHINI, *G. Mazzini sulla via del Triumvirato* (nella *Nuova Antologia* del 1° febbraio 1921). Tuttavia, la madre del Mazzini si riferiva a una notizia contenuta in una corrispondenza da Roma alla *Concordia* del 25 luglio 1849, nella quale si leggeva: « È stato arrestato il celebre attore Gustavo Modena. »

(2) L'indirizzo di protesta contro l'occupazione francese, in data del 5 luglio 1849. Fu distribuito in Roma un foglio volante stampato clandestinamente. La *Concordia* lo pubblicò nel n. del 27 luglio.

(3) Quello, pure ai Romani, riguardante il rifiuto dei prodotti francesi, che fu pubbl. nella *Concordia* dell'8 agosto 1849. Ved. il testo nell'ediz. nazionale, vol. XXXIX, pp. 103-104.

(4) Dalla freddezza di questa frase si deve forse ammettere che il Mazzini si trovasse ancora sotto l'impressione dei contrasti avuti con l'eroico difensore di Roma negli ultimi giorni del giugno? Non parrebbe, quando si pensi che nella terribile giornata del 30, generale e triumviro si erano trovati d'accordo a proporre i rimedi estremi da adottare nei supremi momenti, della difesa, poiché, quando in quel caldo meriggio, abbandonate per brev'ora le ultime difese del Gianicolo, e accorso alla richiesta dell'Assemblea Costituente « ancor molle del sudore della battaglia, e la spada così distorta da sporgere a metà della guaina » (G. M. TREVELYAN, op. cit., pp. 253-254), Garibaldi, dopo di aver dichiarata impossibile un'ulteriore difesa, e non discusso né meno di trattar col nemico la resa della città, aveva affermato che suo avviso era quello di escire da Roma

non solamente il Lomel[lini], ma la moglie, etc. Mi furono piú che gentili e andrò una volta a vederli. (1) Non intendo il perché il Saffi si porterebbe a Torino; e nol credo: ma se aveste mai indirettamente modo di fargli giungere questa parola, fategli dire da parte mia ch'io l'aspetto impazientemente qui, a norma della promessa. (2) È uscito un libro sulle cose nostre

con esercito e Governo (C. A. VECCHI, op. cit., vol. II, pp. 296-297 e la nota alla lett. MMDCCXI), e di portar la guerra altrove, contro l'austriaco padrone dell'Italia centrale, concordando cosí con quanto aveva proposto il Mazzini poche ore prima alla stessa Assemblea, sulla quale oramai non aveva piú lo stesso ascendente di prima. Incorato dalle parole infiammate di Garibaldi, il Mazzini aveva ritentato di galvanizzare l'Assemblea, la quale oramai era stata suggestionata dalla patetica scena d'Enrico Cernuschi. Né basta; perché prima che si iniziasse (2 luglio) la miracolosa ritirata, ch'ebbe nello Hoffstetter il suo Senofonte e in G. M. TREVELYAN (op. cit., pp. 256-366) un esatto e colorito illustratore, i due uomini probabilmente si rividero, decidendo che un d'essi tornasse ancora una volta all'Assemblea per tentare di rimoverla dalla sua decisione. Comunque, nessuno dei due accettò la resa della città, e mentre il Mazzini rimaneva privatamente in Roma (ved. la nota alla lett. MMDCCXI), Garibaldi esciva da porta San Giovanni alla testa di quattromila uomini, di un treno di furgoni e d'un cannoncino. Il Mazzini dovette apprendere le tristissime vicende di quella ritirata dalla stampa periodica che, in Italia specialmente, ad eccezione forse della *Concordia*, la coloriva di cosí tetri colori. Non però la fase piú terribile, svoltasi il giorno innanzi della data di questa lett., quando Garibaldi, licenziate le sue schiere, già decimate da diserzioni e da macelli austriaci, da San Marino, seguíto da pochi fidi, s'avviava verso Cesenatico e di là tentava di salpare per Venezia.

(1) Luigi Lomellini, genovese, compromesso nel moto rivoluzionario dell'aprile, era andato in esilio in Svizzera. Aveva sposato Giuseppina Tollot, fondatrice degli asili infantili in Genova, ai quali legò una cospicua sostanza.

(2) Dopo gl'incidenti già narrati (ved. la nota alla lett. MMDCCXXII), A. Saffi aveva infatti avuto invito dal Pinelli di

di Lesseps: incompleto, ma buono a ogni modo; parla di me con elogio. Già, spero che finirete per vederlo. (1) Ditemi, se riceveste mai una mia con entro una da consegnarsi alla madre di Mameli: non che oggi importi, perch'io sperava allora ch'egli vivrebbe: ma per mia norma. Non ricordo bene s'io la mandassi all'antico indirizzo, o al nuovo. Povero Goffredo! Non credeva perderlo così giovane: perch'io l'amava come figlio e fratello. Madame Sand mi scrive oggi una bellissima lettera, che parla appunto dei morti: e dice: « Ne pleurez pas ceux qui sont morts: ne plaignez pas ceux qui vont encore mourir. Ils payent leur dette. Ils valent mieux que ceux qui les égorgent: donc ils sont plus heureux.... Plaignez ceux qui ne font rien et qui ne pensent rien. Plaignez-moi d'être française. C'est une douleur et une honte en ce moment. » — Ringrazio N[apoleone] delle sue linee; e gli ricordo l'*attività* della sua credenza.

andarlo a visitare, e da quel Ministro, così bersagliato dalle accuse dei democratici, aveva avuto cortese accoglienza e proposta dell'ospitalità piemontese, che tuttavia l'ex triumviro si era affrettato a ricusare. Ved. A. Saffi, op. cit., vol. IV, p. 131-132. Certamente, il Mazzini ignorava per quale ragione il patriota forlivese era stato costretto di recarsi a Torino.

(1) « Je crains d'autant moins — scriveva infatti F. de Lesseps, *Ma mission à Rome*, ecc., cit., p. 39 — de faire connaître ici l'opinion que j'avais de Mazzini avec lequel j'étais alors en lutte ouverte, que, dans toute la suite de nos négociations, je n'ai eu qu'à me louer de sa loyauté et de la modération de son caractère qui lui ont mérité toute mon estime. J'avais fini par ébranler fortement, si ce n'est par dissiper ses préventions contre le gouvernement français; aujourd'hui qu'il est tombé du pouvoir et qu'il cherche sans doute un asyle en pays étranger, je dois rendre hommage à la noblesse de ses sentiments, à la conviction de ses principes, à sa haute capacité, à son intégrité et à son courage. »

Oggimai, troppi dei nostri sono morti e ci hanno lasciato troppo obbligo di realizzare il loro pensiero ultimo, perché si possa da noi stare in ozio senza rimorso. Bisogna dunque non solamente pensare, ma agire, agire per preparare e render forte il risveglio che avrà luogo senza fallo. Io sono stanco e con diritto; ma non perdonerò né a fatiche né a veglie per combattere i nemici della nostra Nazionalità. Unisco qui un bigliettino pure per l'amica Mary, che avrei abbracciato cosí volentieri. Amatemi sempre, mia cara madre, e credete all'amore del

vostro

GIUSEPPE.

Date a Ruff[ini] l'acchiusa copia d'un proclama, affisso a quest'ora in Roma, pregandolo di trasmetterlo alla *Concordia*. (1)

MMDCCXXXIII.

AU PRINCE JÉRÔME NAPOLÉON, à Paris.

[Genève], 3 août 1849.

Votre position est tellement compliquée que j'ignore presque si je peux vous écrire. Mais j'ai suivi de l'œil votre marche et bien qu'elle n'ait pas été aussi

(1) Ved. la nota alla lett. precedente.

MMDCCXXXIII. — Pubbl. da A. COMANDINI, op. cit., pp. 85-86. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Au Cit. Napoléon Bonaparte, Représentant du Peuple, Paris. »

explicite, aussi décidée qu'à l'heure qu'il est elle devrait l'être, elle m'a paru prouver clairement qu'entre un homme, quel qu'il soit, et la croyance, vous optiez pour celle-ci. C'est pourquoi je vous écris. Vous êtes loyal et vous me direz si je peux continuer à le faire. (1) Je suis à Genève: et vous pouvez m'y écrire

(1) Fu già notato (ved. la nota alla lett. MMDLXXXIII), che il principe Girolamo Napoleone era stato fiero oppositore della spedizione contro Roma, e anche quando si trattò, ad impresa compíta, di sanzionarla finanziariamente e politicamente, egli fu tra quelli che votarono contro il Governo (ved. A. COMANDINI, op. cit., pp. 41-42). Il Mazzini alludeva certamente alla lett. che il 9 luglio il principe G. Napoleone aveva indirizzato alla stampa parigina, spiegando le ragioni per le quali egli si era astenuto di votare un ringraziamento « all'armata di Roma, » proposto dal Presidente dell'Assemblea Nazionale nella seduta di quello stesso giorno (ved. la lett. tradotta nella *Concordia* del 16 luglio 1849). O. Barrot ricordò piú tardi con amarezza il contegno del cugino del Presidente della Repubblica. E cosí ne scrisse nei suoi *Mémoires* (ediz. cit., vol. III, pp. 398-399): « On pourrait dire de lui qu'à toutes les passions d'un jacobin il réunit toutes les ambitions d'un César. Il s'était placé dans l'Assemblée à la crête de la montagne, dont il acceptait à peu près toutes les violences. Plus d'une fois, je m'étais vu obligé de le rappeler à plus de modération et de prudence: son nom figurait parmi ceux qui avaient signé la proposition de nous mettre en accusation pour une prétendue violation de la constitution: sa parenté, son nom, son talent même, donnaient à l'opposition de l'extrême gauche une consistence qui aggravait la difficulté de notre situation déjà si périlleuse. En conséquence, nous avions imaginé de le nommer ambassadeur près de la cour d'Espagne: moyen honorable de l'éloigner de Paris, et de le sauver ainsi de cette solidarité avec les partis extrêmes dans laquelle il s'engageait tous les jours davantage. Voici comment il comprit les nouveaux devoirs qui lui étaient imposés. Dans son voyage vers l'Espagne, il s'arrêtait dans chaque ville un peu considérable qui se trouvait sur sa route,

a l'adresse de William Emerson, Esq. Je ne serais pas ici, si l'Assemblée, magnifique d'impulsion et d'instincts, n'avait pas été dominée par un instant de terreur le 30 juin. Nous manquions de poudre à canon. Le gén. Oudinot ne nous laissait pas le moindre espoir d'une attaque sur la ville, d'une bataille des rues. Dix jours passés sur la brèche nous l'avaient bien appris. C'était une guerre d'artillerie et nous ne pouvions pas la soutenir. Du haut des positions prises ou qu'il allait prendre il allait foudroyer la ville, maison par maison à son choix. Il aurait fallu porter toute la population du Transtevere en ville, faire sauter les ponts, et faire de la terreur au-dedans contre tout homme qui sous la canonnade aurait parlé capitulation. Nous n'en voulions pas, mais je proposais à l'Assemblée en comité secret de quitter la ville, elle, nous, l'armée, les patriotes, tout; de traverser rapidement les Marches, d'entrer en Toscane par l'Arétin, et de tomber sur Bologne par les Romagnes. Le plan était bon, et j'avais, j'en suis sûr,

réunissait dans les *meetings* tous les démagogues de la contrée, il pérorait, et dans ses récriminations contre la politique du gouvernement, qui était cependant chargé de le représenter à l'étranger, il renchérissait même sur la langue des journaux les plus hostiles contre son cousin et les ministres. Tolérer un pareil scandale eût été, de notre part, un aveu de faiblesse et d'impuissance. Il fut décidé, en conseil, que le prince serait solennellement destitué de son ambassade et rappelé à Paris, pour avoir à y rendre compte de sa conduite. » Ed aggiunge in nota: « Il revint, en effet, et connaissant sa violence de caractère, je n'étais pas sans inquiétude sur la manière dont se passerait la première entrevue des deux cousins. Mon étonnement fut grand lorsque j'appris que cette entrevue avait été non seulement très pacifique, mais même presque amicale. »

des chances de succès. C'est ce qui a voulu essayer Garibaldi, mais sans chances. L'Assemblée n'en voulut pas. Je restai *seul* de mon avis. Je le proposai encore le 2; en prenant sur moi de l'exécuter sous les yeux des troupes d'invasion. Refus. Je ne pus que déposer une protestation, que je publierai en temps et lieu. J'aurai pu dissoudre l'Assemblée, car c'était moi que le peuple connaissait, mais je ne le devais pas. Voilà pour le passé. Quant à l'avenir, il est à nous quoi qu'on fasse. Ou il y aura occupation pour un temps indéfini et les questions diplomatiques surgiront; ou on n'en ira, après avoir épuré, chassé, emprisonné, désorganisé: et on n'aura rien fait. Dix jours après nous recommencerons. Je ne parle pas d'une troisième route à suivre. Les circonstances pourront nous l'ouvrir.

Pardonnez-moi; ce que votre cousin a fait c'est indigne: ce que la France a laissé s'accomplir est indigne et absurde; ce crime c'est une faute grossière.

Vous rappelez-vous la lettre que je vous écrivis lors de l'avènement de votre cousin? [1] Je vous le répète aujourd'hui: votre cousin est perdu. Comme les dynasties, comme les grandes institutions, c'est un grand souvenir que l'on fait périr dans la boue. A vous de sauver du naufrage l'honneur de votre famille. Séparez-vous énergiquement de l'homme que vous avez contribué à soulever et du hideux complot d'intérêts égoïstes et de narquoises ambitions qui l'entourent.

Où va la France? A quoi on est-on avec le Pape? Quels projets couve-t-on envers la Suisse et envers

[1] Ved. la lett. MMDXLIX.

nous? Dites moi ce que vous pouvez. Demandez-moi ce que vous voudrez. Je ne fais pas de diplomatie. Je tiens à votre opinion tant que vous comptez dans nos rangs. A vous de cœur

JOSEPH.

MMDCCXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 7 agosto 1849.

Mia cara madre,

Ho la vostra del 4 e tutte le anteriori. A quest'ora è impossibile che non abbiate mie lettere e non siate quindi rassicurata sulla cambiale, etc. Come mai avete tanta diffidenza del mio spirito *pratico* per temere ch'io non possa tenere tremila franchi presso di me senza perderli o che so io? E questo dopo ch'io sono stato alla testa d'un Governo? Le madri prendono i loro figli sempre come ragazzi. Ma non temete: vedrete che vi terrò conto di questa somma e non me la farò rubare. Gustavo e la Giulia potranno, ne sono convinto, soggiornare benissimo a Genova: la declamazione salverà Gustavo; ma per questo, bisogna ch'egli venga addirittura. Chiedere prima è lo stesso che avere un rifiuto. Una volta sul luogo, si ottiene facilmente di rimanere. Se un giorno sono cacciati da Roma, dite loro di recarsi a Genova:

MMDCCXXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Giulia Salineri, q.^{m} Luca, Genova, Etats Sardes. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 7 agosto 1849. Landriani Giuseppe di Cremona. »

vedrete che otterranno soggiorno. Avrei molto piacere che fossero vicini a voi. La Giulia è un angelo di bontà, di patriottismo e d'affetto. La Cramer è giunta qui: m'ha dato i vostri fiori e le vostre nuove. I decreti dell'Assemblea romana escirono quand'io era in Roma; la medaglia fu data a me, ed io la lasciai a Scipione perché ve la mandasse. (1) Vi sono qui molti profughi di Roma e di Lombardia, e vanno crescendo. (2) Ditemi: non ricordate voi un libro di Arie Nazionali che era mio e che dovevate mandare a Londra alla Signora Carolina Stansfeld? Chiedete un po' all'amico dagli Occhiali che v'indichi una occasione per Londra e mandatelo al suo indirizzo: Tavistock House, Tavistock Square; se pur potete ancora trovarlo. Le oc-

(1) S. Pistrucci l'aveva infatti inviata alla madre del Mazzini fino dal 30 luglio. « La presente — le scriveva in quel giorno — le verrà rimessa da un nostro buonissimo, al quale ho consegnato due carte e una medaglia, appartenenti a Pippo, pure da rimetterle. In mancanza del figlio, le saran di conforto le testimonianze di gratitudine ch'egli ha meritato dalla sua patria. » M. MENGHINI, *G. Mazzini sulla via del Triumvirato* (nella *Nuova Antologia* del 1° febbraio 1921). Era la medaglia d'oro, decretata dall'Assemblea Costituente romana nell'ultima sua seduta (4 luglio 1848) per tutti i cittadini che si erano resi benemeriti della patria.

(2) Proprio in quei giorni M. Quadrio, che aveva seguíto il Mazzini a Ginevra, e aveva ripreso l'ufficio di segretario dell'ex triumviro (ved. la lett. seguente), scriveva a F. Dall'Ongaro: « Noi viviamo finora tranquilli, lavorando, ognuno secondo la sua capacità: dico finora, perché sono persuaso che fra poco le note diplomatiche ci inquieteranno e forse ci obbligheranno a partire. Sono qui: Saffi, Caldesi, Cattabeni, Sturbinetti, Galeotti, Del Vecchio, Medici, Varè di Venezia, Salvati, Pisacane; l'emigrazione lombarda è però ancora la piú numerosa, benché cominci a scemare. » A. DE GUBERNATIS, *F. Dall'Ongaro e il suo epistolario scelto. Ricordi e spogli;* Firenze, tip. dell'Associazione, 1875, p. 285.

casioni per Londra in questa stagione non mancano: e ogni mese credo abbiate un vapore Inglese che fa i viaggi direttamente da Londra, o Southampton a Genova. Io sto a Ginevra per ora: e meno una corsa che nel settembre intendo di fare in Inghilterra, soggiornerò in Isvizzera. Non temete del mio esser solo. Prima di tutto, ho buoni amici dappertutto: poi, ho fatto venir qui, giacch'era vicina, e nella Svizzera, Susanna: sicché vedete che sono protetto. Sto bene di salute. Ringrazio l'amica Mary delle sue linee: non le rispondo, perché le ho già scritto nell'ultima che vi mandai. Che fa Benedetta? salutatela tanto per me. Già, malgrado la lega di tutte le potenze infernali contro noi, ho fermo in core che finiremo per vederci tutti in Genova. Addio, madre mia; curate la vostra salute, e amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

MMDCCXXXV.

A ADRIANO LEMMI, a Costantinopoli.

[Ginevra], 8 agosto 1849.

Fratello mio,

Mi duole che non abbiate potuto accogliere l'idea di stabilirvi a Civ[itavecchia]. Non so se intendiate a rimanere a Cost[antinopoli] o tornare in Italia, e

MMDCCXXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Lemmi. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur Adrien Lemmi, via Marseille par Bateau de l'Etat, Constantinoples. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Genève, 8 août 49*.

me ne direte. Io sono a Ginevra. Farò probabilmente una corsa in Londra nel settembre, ma breve e tornerò qui. Il 1° settembre escirà l'*Italia del Popolo*, Rivista di quindici in quindici giorni. Ve la mandero. Spero che non dimenticherete l'Associazione e che considerandovi ancor Commissario del Triumvirato, l'impianterete fra i nostri in Cost[antinopoli] e dovunque potrete. Spero che Loschi [1] e Don[izetti] [2] vi aiuteranno. È impossibile che non sentano la suprema necessità d'*organizzare* il partito Nazionale: cosí che, riconquistandosi in Roma o altrove l'iniziativa, l'Italia non rimanga spettatrice inerte come nell'ultime faccende. Dobbiamo provare all'Europa che gl'Italiani sono uomini pratici, che sappiamo escir dall'indefinito, che ogni aspirazione si traduce in fatto per noi, e che impariamo l'importanza dei particolari e di ciò che sembri a prima vista minuzia. Qui dov'io sono, abbiamo già da venti membri in circa; ne avremo ben presto quaranta: e ci daranno un 200 franchi mensili di quota. Venti città d'Europa dalle quali ci venisse altrettanto, e si trarrebbe solamente *dall'estero* di che supplire a stampe, viaggi, e lavoro di diffusione attivissima. Vediamo dunque di sciogliere questo problema: e regolarizzate l'Associazione nelle parti vostre. Le somme che si trarrebbero dall'interno verrebbero cosí tutte consecrate a compra di materiale di guerra e, occorrendo, a noleggi di legni, etc. [3]

(1) Su Luigi Loschi, carpigiano, esule del '31, da piú anni stabilitosi a Costantinopoli, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 31 *passim*.

(2) Andrea Donizetti, fratello del grande musicista. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 12 *passim*.

(3) L'Associazione Nazionale *Italia del Popolo* era stata ideata in Roma, durante gli ultimi giorni in cui il Mazzini

Ho raccolto un piccolo fondo da qualche avanzo che si trovava all'estero. Voi avevate lasciato in deposito in due piazze una porzione di Cocos. Occu-

vi si tenne nascosto. In tal modo, ripigliando la via dell'esilio, l'ex Triumviro dava ancora una volta vita all'antico concetto della *Giovine Italia*, che nel marzo dell'anno innanzi si era trasformata nell'Associazione Nazionale Italiana. In alcune norme che furono date a stampa nei primi giorni del 1850, le quali recavano le firme dei tre esuli, era dichiarato che l'Associazione Nazionale *Italia del Popolo* intendeva « davanti la crisi suprema europea, che s' *avvicinava* rapidamente, l'urgenza di dar forza, ordinamento e disciplina al *Partito Nazionale Italiano.* » Secondo il piano mazziniano, essa doveva dividersi in due grandi sezioni, interna ed esterna, nella quale ultima erano compresi gl'Italiani che dimoravano « fuor del paese, » e quegli « fra gli stranieri che desideravano giovare piú efficacemente al trionfo dei principii dell'Associazione. » Il Lemmi, che aveva ripreso la sua vita d'esule a Costantinopoli, aveva avuto quindi incarico dal Mazzini di essere colà delegato dell'Associazione; e poiché di un simile incarico, che fu pure dato al Foresti per gli Stati Uniti, si conserva il documento originale, ciò che non accade per quello fidato al Lemmi, si trascrive qui per intero, per il fatto che le motivazioni dovevano essere identiche per tutti i delegati: « Losanna, 20 gennaio 1850. — Il cittadino Felice Foresti è nominato colla presente Delegato del Triumvirato, incaricato dei seguenti uffici: 1° Promuovere e giovare di norme generali e consigli l'organizzazione dei buoni Italiani sparsi negli Stati Uniti di America sotto la bandiera dell' *Italia del Popolo*; 2° Ricevere ogni due mesi dai centri dell'Associazione stabiliti, o da stabilirsi nella grande divisione Americana la nota degli affratellati e delle quote mensili, e l'ammontare del terzo degl'incassi da spedirsi, pei bisogni generali dell'Associazione, al Triumvirato; 3° Affrettare la formazione di depositi d'armi e materiali da guerra a servizio della Guerra di Indipendenza; 4° Dirigere l'apostolato tendente a impiantare salde e attive simpatie per la causa Italiana nelle popolazioni degli Stati Uniti; 5° Corrispondere col Triumvirato per tutto ciò che interessa al progresso della detta causa e alla missione

patevi di riaverlo: se si può, perdendovi la metà, e piú se occorre, farne moneta, si faccia, ed aiutatemivi: se no, conviene ritirarlo a ogni modo. Non indugiate, e datemene conto.

Vorrei che v'informaste se in Costantinopoli soggiorni, come m'è detto, Haug, ufficiale del nostro Stato Maggiore. (1) Se v'è, vedetelo e ditegli che ho bisogno di rimanere in contatto con lui: dategli il mio indirizzo William Emerson. Scrivetemi voi pure.

Abbracciate per me il piccolo eroe; e stringete la mano con affetto alla moglie vostra, lieta di vedere il suo mare. Se nella nostra corrispondenza vedete qualche volta lettere di Quadrio, abbiatele come mie, egli è qui e Segretario dell'Associazione. Io non avrò sempre tempo. Amate il

vostro

GIUS. MAZZINI.

MMDCCXXXVI.

A GEORGE SAND, à Nohant.

[Genève], 8 août 1849.

Merci, mon amie; vos deux lettres m'ont fait du bien. Oui, je suis calme et sans remords. Je crois

che gli viene affidata col presente potere. — GIUS. MAZZINI, A. SAFFI, M. MONTECCHI. »

(1) Ernesto Haug, austriaco, il quale aveva comandato la legione accademica durante la rivoluzione di Vienna del 1848, quindi, venuto esule in Italia, aveva partecipato alla difesa di Roma, in qualità di colonnello aiutante di campo di Garibaldi. Ved. E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua legione*, ecc., cit., vol. II, p. 26 *passim* e la nota alla lett. MMDCXC.

MMDCCXXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

que, à travers chûtes et désastres, nous gagnons du terrain. On sait aujourd'hui en Italie que treize mille hommes guidés par un principe sont plus forts pour le bien que cent-vingt-mille rangés sous la discipline royale de Charles-Albert ou de tout autre. Et moi je sais par le fait ce que je ne savais que par théorie, que toute révolution n'est qu'un problème de direction; et que toutes les fois qu'il y aura confiance sans bornes, communion entre le peuple et ses chefs, le peuple fera de belles et grandes choses. Mais deux de mes amis, Daverio (1) et Goffredo Mameli, ont péri: vingt autres jeunes officiers, pleins d'avenir et capables de rendre d'immenses services au pays, ont péri: ce noyau d'armée que nous avions formée au bruit du canon est dissous: la haine pour la France est entrée dans les cœurs: un millier d'exilés, jeunes âmes candides, pleines d'enthousiasme et d'amour, se trouve aujourd'hui dispersé à Malte, Londres, Constantinople, ou ailleurs, au butte bientôt à la misère et au vent glacé du Doute: d'autres, repoussés de Malte à Civitavecchia, ont été — vous ne voudrez pas le croire — remis à Ferrara aux Autrichiens, dont, en leur qualité de Lombards, ils relèvent: les Autrichiens en font des soldats, et les envoyent combattre les Hongrois. (2) Et ceux qui nous ont fait tout

(1) Francesco Daverio, ferito gravemente in un assalto a Villa Corsini il 3 giugno, era morto subito dopo portato via dal campo della lotta.

(2) La notizia non era del tutto esatta, poiché non fu mai accennato alla consegna al Governo austriaco di profughi italiani, ai quali era stato negato di sbarcare a Malta. Del resto, la condizione di coloro che erano esciti da Roma dopo l'ingresso dei Francesi era già di per sé infelicissima. Essi si erano accalcati a Civitavecchia, dove in grandissima confusione erano

ce mal ne sont-ils pas aussi des hommes? des Français? des enfants de la république? ne sont-ce pas des enfants d'un pays qui a resumé toute une époque de la vie de l'Humanité, d'un pays que dix révolutions ont traversé, qui compte les martyrs par milliers, et que cinquante années de prédication ont sillonné, remué de toutes façons, ceux qui, après avoir pleuré d'émotion lorsque, prisonniers, je les ai renvoyés au camp français, sont revenus nous combattre au nom de cette absurde maxime du moyen âge, « le soldat suit son drapeau, » comme si leur drapeau, le drapeau de la France ne devait pas être le drapeau de l'honneur, de la liberté, de la fraternité? [1] Ne sont-ce pas aussi des hommes, des soldats

saliti sulle navi dirette a Marsiglia, a Malta, in Corsica. Pochi, in gran parte membri dell'Assemblea Costituente, avevano potuto riparare a Genova; ma a coloro che erano salpati per Malta, si era impedito di scendere a terra, essendovisi rifiutato quel governatore, un fervente cattolico irlandese, che riteneva così di rendere in certo qual modo omaggio al restaurato Governo pontificio. I giornali piemontesi recavano pietosi particolari di quella triste odissea. Notevole la protesta di una parte di profughi, fra i quali Orazio Antinori, contro quell'inumano trattamento, inserita nella *Concordia* del 1° agosto 1849. Ved. pure L. Paladini, op. cit., p. 113 e segg.

(1) Anche C. A. Vecchi, op. cit., vol. II, p. 201, che fu testimonio oculare di quei fatti, afferma che i soldati francesi, rimasti prigionieri nel combattimento del 30 aprile, rimandati al campo dell'Oudinot con decreto triumvirale del 7 maggio, pregarono, appena giunti, « il loro generale, gli ponesse nelle prime file allorché si rompessero di bel nuovo le ostilità contro Roma. » Prima di partire erano stati arringati dal Mazzini; e accompagnati « da folto popolo, dalle guardie nazionali, da alcuni Rappresentanti e dalle bande musicali, » erano esciti « da porta Cavalleggeri dopo aver pregato in San Pietro la stessa fratellanza delle due travagliate nazioni. »

républicains, tous ces sous-officiers imbus d'idées socialistes, qui se révélaient tels dans leurs conversations à Civitavecchia et qui deux jours après faisaient feu sous les murs de Rome sur notre liberté naissante? Pourquoi, s'ils ne trouvaient pas en eux l'énergie suffisante pour une sainte révolte, ne donnaient-ils pas leur démission en masse? Tout cela est bien triste, mon amie. Aussi, me sens-je triste et épuisé. Je m'en aperçois à l'impossibilité dans laquelle je me sens, non pas d'agir, mais d'écrire. Je donnerais toutes les quelques années de ma vie qui me restent pour en avoir une vouée tout entière à l'action, pour pouvoir opposer la force — la force sanctifiée par l'idée — à la force brutale qui nous écrase, comme le corps malade écrase parfois la pensée. Quant à écrire, je me demande: pour qui et pour quoi le ferais-je? je ne puis pas descendre jusqu'à justifier notre droit à la vie; je ne puis pas réfuter des calomnies qu'on déverse intentionnellement, systématiquement sur nous. Mes compatriotes m'y engagent; j'ai pris la plume pour le faire; et j'ai trouvé que c'est au-dessus de mes forces. Ne croyez pas que je demeure oisif pour cela. Je cherche à réorganiser notre parti national: j'associe, je conspire, comme on le dit. Je crois que nous devrions tous le faire. Nous devrions depuis bien longtemps avoir notre caisse, un matériel, une statistique de nos forces, une intelligence suivie, regulière; un lien entre toutes les associations nationales, une sainte alliance des peuples en germe. Mais puisque cela ne se peut pas, puisque la pensée que j'en ai jeté bien souvent parmi les Polonais, les Allemands, les Espagnols, etc. est toujours restée sans écho, je me borne à réaliser un fragment de ma pensée en Italie.

Vous avez été sérieusement malade, et je n'en ai rien su. Vous êtes bien aujourd'hui. Dieu merci. Vous ne devez pas passer ainsi, ma grande et bonne sœur, en emportant avec vous, je ne dirai pas le doute sur ce qui sera — cela vous ne le pouvez pas — mais le dégoût du présent. Vous savez que je n'attends pas l'initiatives de la nouvelle époque de la France: je l'attends des peuples qui ont a conquérir encore leur vie nationale: mais il est impossible que vous restiez longtemps dans l'état où vous êtes. La France n'est pas faite pour ce rôle de bourreau.

N'avez-vous pas reçu la visite d'une amie a moi, Caroline Stansfeld? C'est une des meilleures amies que je connaisse: mais elle est timide et tourmentée d'un sentiment de défiance en elle-même qui la fait souvent méconnaître. Dites-moi ce que vous en pensez.

Non: je n'ai pas besoin d'argent: ma pauvre mère pourvoit à tout, et j'ai trouvé ici quelques fonds chez un banquier, placés là dans la prévision de mon arrivée. Mais croyez-le bien: j'aurais accepté votre offre sans la moindre difficulté, si le besoin m'avait poursuivi. Je crois que vous m'aimez, plus qu'au fond je ne le mérite: et moi, je vous aime beaucoup plus que je ne puis l'exprimer. L'argent est donc bien au dessous de ce que nous nous donnerons mutuellement.

Embrassez Maurice pour moi; serrez la main à Bories: soignez votre santé: écrivez-moi toutes les fois que vous le pouvez: et aimez toujours votre frère

JOSEPH.

MMDCCXXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 10 agosto 1849.

Cara madre.

Vorrei che consegnaste con certa sollecitudine la letterina che porta G. B. R. al Ruffini che vedete. (1) E vorrei pure che consegnaste l'altra al giovine Accini: dite loro che se vogliono rispondermi, vi diano le lettere in un giorno. Il latore parte tre giorni dopo il suo arrivo, e verrà da voi prima. Non dite nulla di me, ma date le lettere con una fascia a Lomellini. Io sto bene: amatemi.

GIUSEPPE.

MMDCCXXXVIII.

TO EMILIE HAWKES, London.

[Geneva], August 12th, [1849].

I received, dear Emilie, your notes written « on the road »; then, from friend, news of your safe

---

12 agosto.

Ho ricevuto, Emilia cara, i biglietti che avete scritti « lungo la via; » poi, da un amico, la notizia del vostro

MMDCCXXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 10 agosto 1849. »

(1) Giambattista Ruffini di Modena, che era esule a Genova. Ved. la nota alla lett. MMCCCCXCIV.

MMDCCXXXVIII. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., pp. 128-129.

arrival in Paris and of your immediate leaving for London. I did not go beyond the « bains de Lousche. » My presence in the Tessin would have given the signal, it seems, of extraordinary measures against all the exiles. I doubt very much my being able to live quietly at Geneva: all sorts of rumours are afloat concerning me and plans of mine against the Conseil Federal! Did you read the speeches of Messrs. Tocqueville and Falloux on our affairs? [1] They are.

---

felice arrivo a Parigi e della vostra partenza immediata per Londra. Io non sono andato al di là dei « bains de Lousche. » Probabilmente, la mia presenza nel Ticino avrebbe dato il segnale per provvedimenti speciali contro tutti gli esuli. Dubito fortemente di poter vivere tranquillo a Ginevra: corrono ogni sorta di voci riguardo a me e ad alcuni miei piani contro il Consiglio Federale! Avete letto i discorsi dei Signori Tocqueville e Falloux

[1] I due discorsi che nelle sedute del 6 e del 7 agosto 1849 avevano pronunziato all'Assemblea Legislativa di Francia i Ministri degli Esteri e dell'Istruzione, rispondendo all'interpellanza dei deputato Arnaud sulla questione romana. Il Tocqueville vi aveva data lettura di alcuni dispacci che il Lesseps aveva mandati da Roma al suo Governo durante la disgraziata missione. E mentre più tardi ebbe a tributare caldi elogi al Mazzini (ved. la nota alla lett. MMDCCXXXII), l'inviato straordinario a Roma, con una incoerenza della quale trasse abilmente profitto chi oramai desiderava di screditare il disgraziato diplomatico dinanzi alla pubblica opinione, scriveva il 25 maggio al suo Governo: « Ce chef de la *Jeune Italie*, depuis son séjour en Angleterre surtout, avait, dit-on, rêvé pour sa patrie une espèce de protestantisme; quelques-uns de ses écrits, et notamment un ouvrage publié en deux volumes (Paris, 1847) par un homonyme, son élève, mais non son parent, et que j'ai lu pendant mon voyage, donne quelque lumière à ce sujet. Depuis plusieurs jours, je voyais le triumvir fort en rélation avec des missionaires anglais et amé-

from one end to the other, so sickening with lies that I do not know how to answer them. Urged by my friends, I have ten times endeavoured to begin some sort of pamphlet, without being able to pro-

---

sulle nostre cose? Sono, dal principio alla fine, talmente disgustosi e cosí pieni di menzogne che non so come rispondere. Spronato dai miei amici, ho tentato dieci volte d'incominciare una specie di opuscolo, senz'esser capace

ricains, agents de propagande politique ou religieuse. Cet homme, d'un remarquable intelligence, n'est qu'un vulgaire ambitieux. Il n'a pas compris qu'inspiré jusqu'ici par le génie de la conspiration, il pouvait, en s'appuyant sur les éléments conservateurs de la société, régénérer son pays, le monde peut-être, sans secousse violente. Il a continué, étant maître du pouvoir, à ourdir les trames ténébreuses et infernales qui l'avaient occupé toute sa vie. Vingt-cinq ans de séjour dans les prisons de l'Europe et dans l'exil ne lui permettent plus d'ouvrir les yeux à la lumière, et on fait de lui l'ennemi le plus acharné de la société. Il voudrait régner sur les hommes en passant sur des ruines et sur des cadavres. » Tre giorni dopo aggiungeva: « Je regardais l'occupation de Rome par nos troupes comme un danger, parce qu'elle nous engageait dans des questions d'administration romaine plus que nous ne voulions, qu'elle nous ferait recueillir une partie de l'héritage du pouvoir exécutif actuel, dont le chef opprime, terrifie et ruine les habitants, et se trouve déjà placé en face du déficit et de la banqueroute. J'ai fait connaître à M. de Rayneval les moyens que j'ai employés pour arracher la masque du Néron moderne, et pour soustraire la population romaine à sa domination » (ved. il *Journal des Débats* del 7 agosto 1849). Di questa diversità di giudizio, della quale fecero le piú alte meraviglie i giornali del Piemonte quand'ebbero occasione di porre a confronto il testo dei suoi dispacci con le parole scritte dal Lesseps nella sua difesa a stampa presentata al Consiglio di Stato (ved. l'*Opinione* del 16 e il *Corriere Mercantile* del 17 agosto 1849),

ceed. Read them, if your journeying has prevented you from doing so. The « modern Nero, » applied to me by « my friend » Mons. Lesseps, is worth being seen.

Caroline has won George Sand's heart: partly, through her own qualities, and partly through the extraordinary warmth with which she spoke of Louis Blanc. [1]

Remember me to all, and especially to your Mamma. I want to write to her and I shall do so.

---

di andare avanti. Leggeteli, se i vostri viaggi vi hanno finora impedito di farlo. Il « Nerone moderno, » a me applicato dal « mio amico » il signor Lesseps, merita di esser visto.

Carolina si è guadagnata il cuore di George Sand: in parte per le sue qualità, in parte per lo straordinario calore col quale ha parlato di Louis Blanc.

Ricordatemi a tutti, ed in special modo alla vostra Mamma. Desidero di scriverle e lo farò.

il Mazzini non fece cenno nella sua eloquente lettera *Ai Signori Tocqueville e Falloux*, pubbl. nel 1° fascicolo dell'*Italia del Popolo* di Losanna (ved. l'ediz. nazionale, vol. XXXIX, pp. 135-165). Nella prefazione alla traduzione italiana della *Réponse de M. Lesseps au Conseil d'Etat* (ved. Id., vol. XXXIX, pp. 127-131) egli si contentò di definire il Lesseps « uomo di non forti credenze ma di tendenze liberali note, di non forte intelletto ma capace per lunga abitudine di negozi politici, onesto di core ma educato a diffidenza dalle norme della vecchia diplomazia e dal contatto frequente cogli uomini tristi che maneggiano nei gabinetti le cose d'Europa. »

(1) L. Blanc, andato in esilio a Londra, era entrato in relazione con la famiglia Ashurst. Ved. la nota alla lett. MMDXLI. È nota la simpatia che G. Sand nutriva per lui.

If I can take upon myself to write some answer to the French Ministers, you will have it before it is published.

Take care of your health; and give my love to Sydney.

Ever your

JOSEPH.

Se mi riescerà di scrivere una risposta ai Ministri Francesi, la riceverete prima che sia pubblicata.

Abbiatevi cura, e ricordatemi con affetto a Sydney.

Sempre vostro

GIUSEPPE.

MMDCCXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 12 agosto 1849.

Cara madre,

Ho ricevuto ieri la vostra del 7, e rispondo per tenermi in corrente. Non pensate piú alle lettere mandate al Console Americano: distruggetele e basta. Ieri, ho pranzato in casa della Lomellini colla Cramer: colmato di gentilezze ispirate da vera affezione. Quella donna ama moltissimo voi, ama me ed è buona davvero: e la vedrò piú sovente, se non che mi manca

MMDCCXXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig.ª Maria Giulia Salineri, q.m Luca, Genova, Etats Sardes. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 12 agosto 1849. »

il tempo, essa abita piuttosto lontano, ed inoltre è necessario ch'io mi tenga ritirato anzi che no. I miei nemici fanno già quanto possono per prepararmi noie anche in questo paese a me caro. Io non credo che l'immoralità politica sia mai giunta al punto d'oggi. A udire i diplomatici francesi, v'è di che strabiliare. Le sedute dell'Assemblea Francese del 6 e del 7 stomacano veramente non per me a cui non importa né punto né poco di che cosa pensino o dicano quei Signori, ma per Roma, e per la natura umana. Spero, calcolando sulle date, veder Saffi oggi. Predicate e fate sí che le amiche nostre predichino l'astenersi dalle merci francesi. Lo facciano, dovessero vestir saio da contadine. Sarebbe importantissimo che la cifra delle esportazioni in Italia potesse essere minore degli altri anni. Le donne dovrebbero fare associazione per questo. Spetta ad esse principalmente e non v'è rischio alcuno. [1] Acchiudo alcune linee per

[1] Secondo quando affermava il Mazzini nell'*Italia del Popolo* di Losanna (ved. il suo art. intitolato *Rifiuto dei prodotti francesi*, vol. I, pp. 99-101, riprodotto nell'ediz. nazionale, vol. XXXIX, pp. 169-172), quella lotta commerciale contro la Francia aveva avuto « efficace esecuzione in Lombardia, in Piemonte, in Genova; » anzi da Milano, a cui se ne doveva l'iniziativa con la proibizione del sigaro, applicata nel febbraio dell'anno precedente, si era diffuso ai primi di luglio un appello col quale si esortavano gl'Italiani a sospendere ogni traffico con i commercianti francesi (ved. il testo dell'appello nella *Concordia* del 24 luglio 1849; e ved. pure l'*Opinione* di quattro giorni innanzi), elogiato dal Mazzini in un proclama *Ai Romani*, da lui scritto all'identico fine (ved. l'ediz. nazionale, vol. XXXIX, pp. 103-104). Non è certo che anche l'appello *Alle donne italiane*, nel quale si esortavano a non vestirsi d'abiti, adornarsi di gioielli, usare profumi venuti di Francia, che fu divulgato in foglio volante e la *Concordia* pubblicò nel n. del 30 luglio 1849, fosse stato steso dal Mazzini; ma è da

Carolina. Tento scrivere un Opuscolo Francese in risposta alle calunnie gittate contro Roma da Tocqueville e Falloux: ma sono svogliato, e sia un po' di stanchezza intellettuale, sia disdegno dell'opinione Francese, non mi riesce. Ormai, lo scrivere

ammettere tuttavia che egli ne fosse l'ispiratore. Era il seguente: « La forza straniera ha prevalso in Roma, ma la Repubblica Italiana decretata in Campidoglio lasciò l'addentellato all'opera della giovine generazione. I Signori di Parigi, impauriti dal nome grandissimo, si crederono ancora ai tempi di Carlo Magno, e mandarono trentamila soldati per rimettere il Papa nel suo feudo d'Italia; ed oggi sorridono pensando colla conquista d'aver vinta la guerra. Ma finché vivrà un uomo nella penisola, finché le nostre madri serberanno memoria dei figli scannati a Roma dai Francesi, durerà la guerra: anzi oggi, finita quella dell'armi, un'altra piú terribile cominciano gl'Italiani alle industrie, ai commerci, alla ricchezza di Francia. — O donne Italiane! voi finora avete dato generosamente alla patria il vostro tributo d'affetto e di sagrificio: come la Clarina del poeta, voi senza privati pensieri avete visto partire i vostri figli pel campo — voi oggi sapete dove caddero, e contro chi combatterono quei brillanti battaglioni di giovani guerrieri che dovevano ricacciare l'Austria oltre l'Alpe — ed oggi il vostro concorso non mancherà a far decisiva la lotta che l'Italia si prepara a sostenere contro la nuova Russia dell'Occidente. Poco basta a chi porta il lutto della patria e dei figli: rifiutate, deponete i tessuti di lana e di seta, le vesti preziose, e i monili, tutto infine che viene dalla Francia. Spregiate quei vasi, quei fiori e quei profumi che si fabbricano a Parigi, ove si votò la morte della libertà italiana, e dei vostri mariti, figli o fratelli. Non toccate quei fiori — sarebbe sacrilegio — finché cresce l'erba sulle tombe invendicate dei magnanimi caduti a Roma. Come la romana Cornelia, mostrate unici vostri gioielli i figli: educateli all'amore della patria e all'odio contro gli oppressori dei popoli; formateli a sentire, tra i pochi bisogni della vita, grandissimo quello della libertà, per cui Iddio li destina ancora, vendicatori dei padri, a combattere e a vincere. — Italia, 10 luglio 1849. »

m'annoia in un modo strano. Non v'è piú che l'azione che mi seduca. E l'azione per ora è impossibile. Siamo sul discendere, ed è necessario toccare il fondo per risalire: ma risaliremo. Anche le cose vostre andranno di male in peggio. È necessario perché migliorino che siate privi della Camera e, se occorre, dello Statuto. Addio, madre mia, amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

MMDCCXL.

A CAROLINA CELESIA, a Genova.

[Ginevra], 12 agosto [1849].

Amica mia,

Malgrado il lungo silenzio, non potete credere ch'io v'abbia mai dimenticato. Bensí, la mia vita è oggimai tanto eccezionale che non dispongo piú di me stesso, né del mio tempo, né dell'espressione de' miei affetti. Due volte davanti a Genova, e non ho potuto vederla, né chiamar mia madre, né veder voi, né altri. L'altr'ieri, per cosí dire, esule: ieri Triumviro in Roma: oggi nuovamente esule; domani forse cacciato, senza motivo, anche da questo paese che, dopo l'Italia, amo piú d'ogni altro: poi in Inghilterra: poi forse, prima di morire, un'altra volta nell'azione: strana e tristissima vita la mia, e confortata appena di pochi affetti contesi. Ma non mi lagno e l'accetto qual'è. Soltanto chiedo fiducia a

MMDCCXL. — Inedita. L'autografo è posseduto dalla Sig.ª Carlotta Celesia. Non ha indirizzo.

quei che m'amano: e chiedo loro e a voi tra i primi di non credere ch'io possa rinunziare a questi affetti, che mi consolano.

Vestite cose francesi? rinunziatevi, ve ne prego, per amor mio. Voi, per esser bella, non avete bisogno delle loro mode. Rinunziatevi e predicate sí ch'altri vi rinunzi. È cosa, se riescisse a diffondersi, piú importante ch'altri non pensa, a redimer piú sempre l'onor nostro dalle accuse di poca costanza e di poca concordia che ci avventano continuamente. Le donne italiane hanno ora, se sanno intenderla, una bella missione e senza pericoli.

Ho le vostre nuove da mia madre che v'ama come meritate. Ma desidero averle da voi: e desidero udire da voi che m'amate sempre come m'amavate prima del mio giungere in Roma. Addio: abbiatevi un abbraccio in ispirito dal

vostro
GIUSEPPE.

MMDCCXLI.

TO JAMES STANSFELD, London.

[Geneva], August 18th, 1849.

Dear James,

I have your letter of the 15th. I do not know whether the third exile makes me more suspicious

---

18 agosto.

Caro Giacomo,

Ho ricevuto la vostra lettera del 15. Non so se il terzo esilio mi renda o no piú sospettoso di quello ch'io sia

MMDCCXLI. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., p. 129.

than I have ever been, or not, but one thing strikes me: the want of a single expression of the *friend*: not a single word about Caroline or from her! not a word about yourself! not one about Emilie! Even the signature "James Stansfeld" without a single word prefixed strikes me as unusual from you. From Emilie I have nothing since she has reached London: nothing from Caroline whom I wrote to and whom I asked to write. And I am fancying all sorts of strange things, illness or God knows what, for both. I had yesterday a letter from Eliza and a note from Mrs. Ashurst, whom I will answer, when reassured and feeling more comfortable about you all. Pray, write a few words, as soon as this reaches you.

To Stolzman through you I shall write to morrow. Even if he sails on the 29th, there is plenty of time.

---

stato finora; ma una cosa mi ha colpito: la mancanza di una sola parola dell'*amico*: non una parola riguardante Carolina o scritta da lei! Non una riguardo a voi! non una riguardo a Emilia! Perfino la firma «Giacomo Stansfeld.» senza una sola parola che la preceda, mi colpisce come cosa per voi insolita. Da Emilia non ho ricevuto nulla da quando è arrivata a Londra; nulla da Carolina, alla quale ho scritto pregandola di darmi notizie. E vado immaginando, per tutt'e due, ogni sorta di avvenimenti strani, malattie Dio sa cosa! Ho ricevuto ieri una lettera da Elisa e un biglietto dalla Signora Ashurst: risponderò quando mi avrete rassicurato e quando sarò piú tranquillo sul conto vostro. Vi prego, mandatemi poche parole appena riceverete questa mia.

Per il vostro tramite scriverò domani a Stolzman. Anche se s'imbarca il 29, ho tutto il tempo necessario per farlo.

I will answer everything in your letter. My love to all; and believe me, dear James,

ever affectionately yours,
JOSEPH MAZZINI.

Risponderò a tutto quel che contiene la vostra lettera. Ricordatemi a tutti e credetemi, caro Giacomo,

sempre affettuosamente vostro
GIUSEPPE MAZZINI.

MMDCCXLII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 18 agosto 1849.

Cara madre,

Ebbi ieri la vostra del 14, se non erro, col bigliettino di Mary acchiuso. Vero della risposta a Gustavo; se non che egli, dovendo lasciar Roma il 20, non aveva tempo per indirizzar la petizione a S. E. e aspettar la risposta. Spero ancora ch'ei prenderà la decisione di recarsi tra voi addirittura e chiedere allora. Anzi, sull'idea che cosí avvenga, v'acchiudo un bigliettino che darete alla Giulia, appena giunga. Se mai prendesse un'altra risoluzione,

MMDCCXLII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig.ª Maria Giulia Salineri, q.m Luca, Genova, Etats Sardes. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 18 agosto 1849. »

siccome vi risponderà, glie lo manderete dove sarà. Sono qui finora: Saffi è giunto; dovrò di certo fare una corsa in Inghilterra: ma il mio capo-luogo sarà la Svizzera o in un modo o nell'altro. Le noie verranno: vi è già anzi una nota francese contro di me; ma non farà sinora effetto. Che vili! un Governo di trentacinque milioni d'uomini far guerra a un uomo! Com'è che, mentre tutti gli anni venivano, non vengono i Vapori inglesi da Southampton una volta il mese a Genova? Del resto, per ciò che concerne il libro delle Canzoni popolari da mandarsi a Carolina Stansfeld, indirizzandovi al fratello di Mary, troverete modo. Sí, i ragazzi di Susanna sono con essa. Come volete che fossero uniti al Tancioni, se non è possibile essere stabili per tre mesi in un luogo d'Italia? Tancioni è là ancora, ma probabilmente sarà costretto ad escire. Susanna è sempre stata in Milano e Lugano: ora è venuta qui, di dove, se si vedrà modo, finirà per andare in Italia, a Firenze o a Genova. Se Tancioni avesse potuto recarsi stabilmente in Perugia, essa vi sarebbe andata; ma, come dico, Tancioni fu sempre a Roma con noi, e incerto del suo avvenire. Le cose di Roma vanno come devono andare. Avrete udito l'incendio del Convento dei Gesuiti. Possono far quel che vogliono, ma il popolo è nostro. (1) Dove bisognerebbe che le cose andassero

(1) Non si sa a che cosa volesse alludere il Mazzini, poiché non erano note le cause di quell'incendio, che anzi, in una corrispondenza da Roma inserita nella *Concordia* del 15 agosto, si attribuiva «all'incuria delle truppe francesi.» Nel n. successivo si leggeva, pure in una corrispondenza da Roma del 9: «Ieri, alle ore 8 ant., scoppiò, non si sa per qual causa, un incendio nella cappella di S. Luigi, esistente nel Collegio Romano, ed in pochi minuti si dilatò con rapidità spaventevole. Corsero i vigili ro-

un po' meglio, è tra voi. La gioventú v'è buonissima, ma non procede abbastanza unita, abbastanza attiva. Fate voi altre donne la propaganda per respingere le merci francesi; è cosa importante assai: e inoltre, è il modo di dare animo all'industria nazionale. Sto bene di salute: se non che ho avuto un po' di mal di denti. Vedo qualche volta la Cramer. Non esco del resto quasi mai. Che fa N[apoleone]? non è attivo come mi promise a Milano. Addio: madre mia, amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

MMDCCXLIII.

TO JAMES STANSFELD, London.

[Geneva], August 20th, [1849].

Dear James,

I send a letter for Stolzman. I hope he will go: I would go myself had I not the possibility of acting

---

20 agosto.

Caro Giacomo,

Vi mando una lettera per Stolzman. Spero vorrà andare: andrei io stesso, se non avessi la possibilità di agir

mani e le truppe francesi, ma non poterono impedire che il fuoco divorasse quel sacro monumento col soprapposto tetto e il sottoposto pavimento. Rimase cosí preda alle fiamme il prossimo gabinetto fisico. Riuscí però ai militari ed ai vigili di salvare il contiguo museo Kirkeriano e la vicina biblioteca, con tutto il restante del vastissimo e magnifico edificio. »

MMDCCXLIII. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., pp. 130-131.

one day or other again in Italy. I send him, too, a note for Constantinople. I do not believe there is great difficulty in reaching Hungary. Once at Constantinople, I think he shall have only to await there for an *English* steamer to reach the Danube.

I received yesterday night from Paris the portrait: it is beautifully done. The books too: for which I shall thank those who sent them.

I must give you another trouble: to see if you can avail yourself of the enclosed *lettre de change*, and get another from some English banker on Geneva to the order of Charles Pisacane who is here: with all due deductions of course.

I think I shall have something to send you — as soon as I have a reassuring letter from London — for the press.

---

di nuovo, un giorno o l'altro, in Italia. Gli mando pure un biglietto per Costantinopoli. Non credo ci siano grandi difficoltà per giungere in Ungheria. Una volta a Costantinopoli, credo che dovrà soltanto aspettare una nave *inglese* per arrivare al Danubio.

Ho ricevuto ieri sera il ritratto da Parigi: è fatto splendidamente. Ed anche i libri: ringrazierò coloro che me li hanno mandati.

Devo darvi un'altra noia: pregarvi di vedere se potete valervi dell'acclusa lettera di credito e farvene dare un'altra (defalcando, s'intende, tutto quello che vi è dovuto) da qualche banchiere inglese di Ginevra, all'ordine di Carlo Pisacane, che si trova qui.

Credo che avrò qualcosa da mandarvi per la stampa, appena avrò ricevuto da Londra una lettera che mi rassicuri.

I hear of a meeting on our behalf in which Milnes, Dickens, Jerrold, Duncombe, etc., are to take a prominent part. Should it take place, be so good as to send the fullest detail. We shall translate the report on our " Italia del Popolo. " (1)

Sento parlare di un' adunanza per la nostra causa nella quale Milnes, Dickens, Jerrold, Duncombe, ecc., avranno una parte importante. Qualora avesse luogo, fatemi la cortesia di mandarmi quanti piú dettagli potete. Tradurremo il resoconto nella nostra *Italia del Popolo.*

(1) In una corrispondenza da Londra (5 settembre), che il Mazzini aveva richiesta ad Emilia Hawkes per l' *Italia del Popolo* (ved. la nota alla lett. MMDCCXLVII), che fu stesa dal marito di lei, Sydney M. Hawkes, e che fu inserita nel cit. periodico (vol. I, pp. 103-107), era data appunto notizia d' un Comitato che s' era impiantato in Londra per venire in soccorso degli esuli italiani, e dar « cosí testimonianza di simpatia alla causa ch' essi *rappresentavano.* » I componenti di questo Comitato erano in gran parte quelli che due anni prima avevano fondato la *People's International League* (ved. la nota alla lett. MMCXLIV). L' indirizzo, che era stato steso da Ch. Dickens, inneggiava all' eroismo dei difensori di Roma, nella quale, come vi si leggeva, abbandonata « dal monarca e dal potere esecutivo, » essi avevano dato « leggi, ordine e tranquillità ; » che « sulle rovine d' un mostruoso sistema logoro per interna corruttela, » avevano innalzato « un sistema di moderazione e di verità, » stabilendo e mantenendo « un governo amministrato in circostanze straordinariamente difficili, con una riverenza pei sacri diritti di vita, libertà e proprietà quasi tanto nuova in Roma quanto Roma è vecchia — amministrato con tale un onesto ritegno, con tale una purezza d' intento, che meritò il rispetto di tutti gli osservatori imparziali a qualunque principio appartengano. » E il grande romanziere, consigliando i suoi concittadini di soccorrere coloro che, senza risorse, « cacciati dal luogo della loro missione, dalla bella contrada ove nacquero ed amarono, » avevano cercato asilo in Inghilterra, aggiungeva : « Sono i prodi

Remember me to Caroline. I wrote a short note to Emilie from Lausanne: has it reached? My love to all.

Ever Yours
JOS. MAZZINI.

Ricordatemi a Carolina. Da Losanna scrissi un piccolo biglietto ad Emilia: è arrivato? Il mio affetto a tutti.

Vostro sempre
GIUS. MAZZINI.

MMDCCXLIV.

A GIOVANNI GRILENZONI, a Lugano.

[Ginevra], 25 agosto [1849].

Caro amico,

Il latore, lombardo, e combattente in Roma, trovandosi qui senza mezzi, ha deciso ripatriare. (1) Io lo

assedianti che tennero Roma con devozione di coraggio degna delle antiche sue glorie e a un tempo con magnanimità e clemenza cristiana. Sono i degni capitolanti, che aprirono, esauriti tutti i mezzi della difesa, le porte della città a un esercito straniero forte di 40.000 uomini, raccolti intorno ad essi per un atto cosí bassamente codardo che rimarrà macchia incancellabile sull' onore e sul nome della Francia per tutte le età che verranno. »

MMDCCXLIV. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Al Sig. Giov. Grilenzoni, Casa Airoldi, Lugano. »

(1) Come risulta dalla lett. MMDCCLII, era Enrico Guastalla (1826-1903), guastallese, che l' anno precedente aveva fatto

aiuto a recarsi in Lugano. Tu presentalo ai nostri, sicché lo sovvengano di consigli e di mezzi perch'ei possa giungere al suo destino. Ti sarò grato e lo sarò ad essi. Ama il

tuo

GIUS. MAZZINI.

Vedi un po' se tu, gli amici e Dall'Ongaro, che saluterai con affetto da parte mia, poteste invece di mandare il mio raccomandato in Lombardia col rischio della coscrizione, etc., trovare da annicchiarlo nella tipografia di Capolago: (1) ei si contenterebbe per ora di vivere. Insomma fa quel che puoi.

parte della colonna mantovana con la quale s'era ritirato in Piemonte dopo l'armistizio. Andato poi a Firenze, e incorporatosi nella legione Medici, della quale aveva seguito le vicende, era entrato in Roma il 16 maggio (ved. G. CADOLINI, *Memorie del Risorgimento*; Milano, Cogliati, 1911, p. 76), segnalandosi per atti di valore durante la difesa. Fu uno degli ultimi a imbarcarsi a Civitavecchia, provvisto di passaporto rilasciatogli dal Console sardo, e poté sbarcare a Genova, da dove però fu costretto a riparare a Ginevra. Non gli fu concesso di ripatriare, perché visse lungamente a Parigi e a Londra. Fu a Varese con Garibaldi (1859), partecipò alla spedizione Medici in Sicilia, si trovò al fatto d'Aspromonte, infine combatté nel '66 tra i volontari.

(1) Escito da Roma dopo la caduta della Repubblica, F. Dall'Ongaro, il quale era stato il principale estensore del *Monitore Romano*, aveva trovato impiego nella Tipografia Elvetica di Capolago. Ved. A. DE GUBERNATIS, op. cit., p. 101 *passim*. Ved. per altre notizie la nota alla lett. MMDCCLXXVIII.

MMDCCXLV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], lunedí 27 agosto 1849.

Cara madre,

Ricevo oggi la vostra del 24 colle linee dell'amico N[apoleone]. Rispondo breve, perché un raffreddore preso in una corsa che feci a Losanna mi s'è concentrato in un occhio, e son costretto a tenerlo in riposo. Mi duole assai che deduco dalla vostra essere stato dato un piego a quel servo, che tornava da Genova in Isvizzera: ed io non ho ricevuto cosa alcuna, bench'ei sia da piú giorni tornato. Oggi m'informerò. Io dal giovine A[ccini] ebbi due volte segno di vita: ma era impaziente d'avere qualche cosa di piú lungo. Non pensate né alla Svizzera, né a Londra, né al cholera. Quando andro, cioè verso la fine di settembre, il cholera non vi sarà piú. Abbiamo abbastanza noie reali per non crearcene altre, pensando alle ipotesi. Sta bene del libro dei Canti popolari e vi sono gratissimo. Se la Giulia è con voi o se sapete dov'è, fate il piacere di darle anche l'acchiuso biglietto. Addio, madre mia; scriverò presto piú a lungo. Amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

MMDCCXLV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 27 agosto 1849. »

MMDCCXLVI.

A GIAMBATTISTA CUNEO, a Torino.

[Ginevra], 30 agosto 1849.

Caro Cuneo,

Ebbi la vostra; avrei dovuto scrivervi prima: ma fui occupatissimo e travagliato moralmente e fisicamente. Lo sono anzi tuttavia da un mal d'occhi che non mi concede scrivervi se non poche linee. Ma vi sono gratissimo del vostro ricordarvi di me, e vi riscriverò a lungo se lo vorrete.

Sono sempre lo stesso: ch'è quanto a dirvi: m'occupo dell'avvenire come meglio so. Siam'oggi a un di presso *materialmente* nella condizione in cui eravamo prima del '48: *moralmente*, abbiamo conquistato e andiamo lentamente conquistando terreno. Si tratta oggi di vincere lo sconforto che i casi d'Italia e d'Ungheria hanno cacciato negli animi; d'organizzare a lega serrata, e sotto la bandiera del principio unitario e repubblicano, gli uomini del partito Nazionale: di fondarne la Cassa: di stendere da un punto all'altro d'Italia una nuova tela d'Associazione: e di tenerci preparati a cogliere l'occasione. E l'occasione sorgerà, non ne dubitate.

Or questo lavoro si va facendo. E se rimarrete e crederete potere parteciparvi, avrete il modo da me. Il resto, l'ombra di vita parlamentaria che sus-

MMDCCXLVI. — Inedita. L'autografo si conserva presso il sig. Zunini di Genova. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Sig. G. B. Cuneo, Deputato, Torino. »

siste in Piemonte, è nulla. Forse sfumerà tra non molto, e senza che s'abbia da deplorare gran fatto. Il Piemonte, a italianizzarsi, ha bisogno di convincersi che da sé solo non può progredire né stare: ha bisogno di repubblicanizzarsi: ha bisogno di rifarsi cospiratore col resto d'Italia. Ed anche il Piemonte presto o tardi intenderà queste cose.

Scrivetemi ed amate il

vostro

GIUS. MAZZINI.

MMDCCXLVII.

TO EMILIE HAWKES, London.

[Geneva], August 30th, 1849.

I have received all your letters, dear Emilie; and I would have written before: but the cold that had centered itself in my eyes was very obstinate, and I was obliged to be cautious and to write as little as possible. I am better now: but extremely busy with the "Italia del Popolo", the acquisition

---

30 agosto 1849.

Ho ricevuto, cara Emilia, tutte le vostre lettere; e vi avrei scritto prima: ma il raffreddore che si era concentrato principalmente nei miei occhi è stato molto ostinato: e sono stato costretto ad avermi riguardo ed a scrivere il meno possibile. Ora sto meglio; ma ho moltissimo da fare per l'*Italia del Popolo*, per l'acquisto di una stam-

MMDCCXLVII. — Pubbl. in gran parte da E. F. RICHARDS, op. cit., pp. 131-132. Qui si completa su una copia dell'autografo inviato alla Commissione da Mrs. Richards.

of a printing establishment, and other things. Dickens' Address will be inserted in our first number. So, Hungary has fallen: (1) Venice has fallen: (2) let that vain shadow of a constitution vanish from Piedmont, as it will in a short time; and Europe shall be replaced in the condition in which it was before 1848. At Rome they arrest, they send abroad, they condemn to "travaux forcés à perpétuité" according to *French* Law, men like Capanna and Petraglia, who have acted, as subaltern, under either our orders or those of the Director of Police, who is an exile: (3) at Bologna and at

---

peria e per altre cose. L'indirizzo di Dickens sarà inserito nel nostro primo numero. E cosí l'Ungheria è caduta: Venezia è caduta. Lasciate che quell'ombra vana di una Costituzione svanisca dal Piemonte, come avverrà fra poco tempo, e l'Europa tornerà nelle condizioni in cui si trovava prima del 1848. A Roma arrestano, costringono all'esilio, condannano ai lavori forzati a vita, a tenore delle leggi *francesi*, uomini quali Capanna e Petraglia, che hanno operato come subalterni, sotto ai nostri ordini o sotto a quelli del Direttore della Polizia, che è un esule: a

(1) Dopo l'intervento della Russia nelle vicende ungheresi, la resistenza magiara si era avviata rapidamente alla fine. In un consiglio di guerra tenuto l'11 agosto 1849 fra i generali ungheresi ad Arad in seguito alla rotta di Temesver, il Kossuth cedette i poteri dittatoriali che furono assunti dal gen. Georgey, il quale due giorni dopo si arrese al gen. Paskiewicz.

(2) Venezia si era arresa, dopo diciassette mesi di resistenza all'Austria, il 22 agosto 1849.

(3) A proposito di questi due arresti, in una corrispondenza dell'11 ottobre da Roma alla *Concordia* (n. del 7 novembre 1849) si leggeva: « Il Capanna, quando era capo della polizia, avea talmente purgato Roma dai ladri, che non si udiva

Terni, under Austrian and Spanish rule, they shoot our young men. [1] At Milan, they beat men, women, children. [2] At Civitavecchia, hundreds of our men, driven away from Rome, still forbidden to go to France, to Malta, to Tuscany, are literally starving. The wife of Garibaldi has died on the road, near Ravenna.

Bologna ed a Terni, sotto il regime austriaco e spagnuolo, fucilano i nostri giovani. A Milano bastonano uomini, donne, fanciulli. A Civitavecchia, centinaia dei nostri, cacciati da Roma, non avendo ancora il permesso di andare in Francia, a Malta, in Toscana, stanno morendo letteralmente di fame. La moglie di Garibaldi è morta lungo la via, vicino a Ravenna, di dolore e di malattia.

un furto.... Il Petraglia, sulla deposizione d'una serva e d'un ex gesuita, è stato dalla polizia cardinalizia condannato a cinque anni di reclusione, mentre quando accadde in Roma il fatto di cui si lagnavano la serva e il gesuita, egli trovavasi per commissione governativa a Monterosi. » Direttore di polizia durante la Repubblica era stato Olimpiade Melloni.

(1) I volontari che avevano seguíto Garibaldi nella ritirata da Roma, fatti prigionieri dagli Spagnoli che avevano occupato l'Umbria per attendervi al varco l'imprendibile duce, e dagli Austriaci che stanziavano nelle Marche e in Romagna, erano immediatamente fucilati. L'atto inumano provocò lo sdegno del Governo inglese. Ved. G. M. TREVELYAN, op. cit., pp. 391-392.

(2) Il 25 agosto erano state bastonate venti persone, fra le quali due giovani spose incolpate nel tumulto del 18 agosto, a motivo della bandiera giallo-nera, appesa alla finestra d'una meretrice austriaca. Ved. la *Cronaca del despotismo in Italia,* nell'*Italia del Popolo* di Losanna, vol. I, p. 239. Anche quell'atto di ferocia era stato altamente biasimato da lord Palmerston in una lett. al rappresentante inglese a Vienna. Ved. G. M. TREVELYAN, op. cit., 391.

through grief and illness. (1) We shall be, accordingly to the expression uttered a few days ago by a French statesman in Paris, "traqués comme des bêtes fauves." (2) Then, they talk of peace and order: and we have Congresses of Peace in Paris; (3) and Lord Palmerston says that he wants peace in Europe. I feel from time to time emotions of rage rising within me, at this triumph of brutal force, all throughout the world, over Right and Justice. We shall be better than *they* are; we shall be such to the end; but suppose we should react—suppose I should make

---

Noi saremo, secondo l'espressione usata da un uomo di Stato francese a Parigi, « traqués comme des bêtes fauves. » E poi parlano di pace e di ordine; e abbiamo a Parigi dei Congressi per la Pace; e Lord Palmerston dice di voler la pace in Europa! Io sento sorgere in me, di quando in quando, dei veri accessi di furore per questo trionfo in tutto il mondo della forza bruta sopra il Diritto e la Giustizia. Noi saremo migliori di quello che non siano *loro*: lo saremo fino alla fine; ma, immaginando che si

(1) Era morta il 4 agosto, in seguito agli strapazzi sofferti durante la drammatica fuga, nella cascina Guiccioli della frazione Mandriole, presso Ravenna. Ved. Id., pp. 331-38.

(2) Veramente, la frase non era di un « French statesman in Paris, » ma di L. Blanc, esule a Londra, il quale, nella lett. diretta al Mazzini (pubbl. nel *Nouveau Monde*, fasc. dell'ottobre 1849, ristampata in parecchi giornali francesi, infine tradotta e inserita nell'*Italia del Popolo* di Losanna, vol. I, pp. 365-368), accennando alle conseguenze della sommossa del 13 giugno, lamentava che « tant de républicains » fossero stati « traqués ainsi que des bêtes fauves. »

(3) Era stato inaugurato a Parigi il 22 agosto, sotto la presidenza di Victor Hugo. Vi era intervenuto anche Richard Cobden. Ved. la *Concordia* del 24 agosto 1849.

myself what they assert me to be—suppose we should appeal to the dagger and organize a vast league of avengers—who could justly declare us to be in the wrong? [1]) Depend upon it, it is owing to my love of God, of mother and sisters, that I do not put myself at the head of such a League: as to *their* life, spite of all idle talking in Congresses of Peace, I would care much less than of the life of a dog. Still, to have to witness all this, and to have to struggle against feelings of hatred, for which we have not been born, is very sad.

Tell James to forgive me my doubting: and let all the matter be to us like a vanished dream. Give me news of your Mamma's and Papa's health. Tell

---

reagisca — che io diventi quello che asseriscono che sono, — immaginando che si ricorra al pugnale e che si organizzi una vasta lega di vendicatori, — chi potrebbe giustamente dichiarare che siamo dalla parte del torto? Credete a me: è per l'amore che porto a Dio, alla madre e alle sorelle, che non mi metto a capo di una Lega come quella; della *loro* vita poi, non ostante tutti i discorsi inutili che si fanno nei Congressi per la Pace, m'importerebbe molto meno che della vita di un cane. Eppure, è assai doloroso di dover assistere a tutto questo, di dover lottare contro sentimenti di odio pei quali noi non siamo nati.

Dite a Giacomo di perdonare i miei dubbi: e consideriamo la cosa come un sogno svanito. Datemi notizie di vostra madre e di vostro padre. Dite a Bezzi che

[1]) Sembra quasi di leggere le parole che sette anni dopo il Mazzini scriveva a D. Manin, in risposta alla sua « sgraziata lettera sulla *teorica del pugnale.* » Ved. infatti *S. E. I.*, vol. IX, pp. 131-132.

Bezzi that I will very soon write to him and to-morrow perhaps to Agostini, whom I recommend warmly to you and all our friends. (1) What is Marioni doing? Is he very angry at my not immediately coming? (2) Thank Sydney for the "lettre de change" and for the passport: indeed for everything he is saying or doing: for all is breathing goodness, and friendship. Stolzman, I suppose did *not* sail on the 29th. Did he receive my letter? I have the second number of the "Nouveau Monde;" (3) it is a little better than the

---

gli scriverò prestissimo e che scriverò forse domani ad Agostini, cui raccomando caldamemte a voi ed a tutti i vostri amici. Che fa Marioni? È molto arrabbiato perché non vengo immediatamente? Ringraziate Sydney per la lettera di credito e per il passaporto, anzi per tutto quello che dice e che fa, per tutta la sua bontà ed amicizia. Immagino che Stolzman non si sia imbarcato il 29. Ha ricevuta la mia lettera? Ho il secondo numero del *Nouveau Monde*; è un po' meglio del primo: questo è tutto. Non dimenticate la *Corrispondenza Inglese*. Dite a Maria

(1) Lo scultore Angelo Bezzi, esule a Londra anche negli anni precedenti, aveva raggiunto il Mazzini a Roma, dove « erasi costituito guardia del corpo e lancia spezzata » del triumviro (ved. G. Gabussi, op. cit., vol. III, p. 471). Quello stesso che minacciò di uccidere lo Sterbini, il quale, la sera del 30 giugno, tentava « sommovere il popolo ed indurlo a creare una dittatura. » Id., id.

(2) Sulla missione di U. Marioni in Inghilterra ved. la nota alla lett. MMDCXXIX. Negli ultimi giorni di maggio egli aveva tentato invano di persuadere lord Palmerston al riconoscimento della Repubblica Romana. Ved. C. A. Vecchi, op. cit., vol. II, pp. 247-248. Gli avvenimenti posteriori lo avevano consigliato a non lasciar l'Inghilterra.

(3) *Le Nouveau Monde* era una *Revue historique et politique* che L. Blanc, dal suo esilio di Londra, aveva fondato e data

first: that's all. Do not forget the "English correspondence." Tell Mary to not feel so safe about her making my bed for a fortnight: and do not settle about things without my consentment: except about one: my being, "ora e sempre"

your affectionate
JOSEPH.

I receive just now your letter and the passport. It is excellent, but the *blonds* is terrible. A drop of ink will mend it. The signature is a masterpiece. You have by this time my "re-assured" notes: and Usiglio has a letter too.

Stolzman too has written.

Your note is written as if from bed. Was it?

---

di non essere tanto sicura di non dovermi rifare il letto per una quindicina di giorni ancora; e non prendete alcuna decisione senza avere la mia approvazione; ma di una sola cosa siate certa: che sono « ora e sempre »

il vostro affezionato
GIUSEPPE.

Ricevo or ora la vostra lettera e il passaporto. È eccellente, ma il *biondi* è terribile. Una macchia d'inchiostro lo accomoderà. La firma è un capolavoro. Avrete ricevuto a quest'ora i miei biglietti « rassicurati; » e anche Usiglio deve avere avuto una lettera.

Anche Stolzman ha scritto.

Sembra che il vostro biglietto sia stato scritto dal letto. È proprio cosí?

a luce in Bruxelles (Impr. et libr. de V. Wouters). La data del programma era quella del 12 luglio 1849. Si pubblicava a fascicoli mensili di 44 pp.; e durò ininterrottamente fino al febbraio 1851.

MMDCCXLVIII.

A CAROLINA CELESIA, a Genova.

[Ginevra], 4 settembre [1849].

Sorella mia,

Il vostro biglietto che comincia *carissimo* e conchiude coll'*umile serva*, è il più freddo che m'abbiate mai scritto. Perché? perché io non vi vidi passando davanti a Genova? non vidi mia madre. Io era a bordo senza passaporto: sapete i rischi che un Capitano corre per le leggi sanitarie quando riceve un passeggiero che non denunzia. Io era dunque stretto al silenzio col Capitano. Non so dove abitiate. Come cercare di voi? e chi mandarvi? Eccettuati gli ultimi dieci minuti, quando mi vennero innanzi non chiesti né avvertiti da me tre amici, io non ebbi contatto con anima viva. Bensí, spesso una incerta speranza mi visitava in quell'ora tristissima, che a taluno fra quei che m'amano, sarebbe venuto in pensiero di venire a visitare il battello. Siatemi dunque indulgente e buona ed amica come m'eravate finora, e non calcolate le frasi scrivendomi: scrivete col core. Come mai potete intravvedere un caso di guerra nel rifiuto che i cittadini — non i governi — farebbero delle merci francesi? La cosa è assolutamente impossibile. E quanto all'altra obbiezione, è vero che la nostra esportazione in Francia è mag-

MMDCCXLVIII. — Inedita. L'autografo si conserva presso la signora Carlotta Celesia. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « A Carolina. »

giore dell'importazione: ma noi importiamo molti oggetti di lusso o di sensazioni dei quali possiamo privarci: i francesi prendono da noi materie prime delle quali non possono per ora privarsi senza danno. Del resto, economicamente, la misura ch'io proposi è contraria a' miei stessi principii: ma deve considerarsi come un atto di guerra: atto tendente ad irritare più sempre la popolazione francese contro il suo governo: e che somministrerebbe un argomento ineluttabile nell'Europa del senso di nazionalità, di solidarietà che annoda tutte le popolazioni italiane.

Io spero dunque che voi spiegherete tutta la vostra attività perché la misura proposta venga adottata: e un'associazione condotta specialmente da donne sarebbe ottima cosa: anche come primo stadio d'educazione delle donne Italiane alla causa nazionale, che ha tanto bisogno d'esse.

Io vivo qui per ora dove presto verrà ad assalirmi la persecuzione promossa dalle note straniere. Fra pochi giorni escirà il primo numero dell'*Italia del Popolo*. Rivista simile a quella dei *Due Mondi*: due volte il mese. Farò in modo che possa giungervi.

Addio: siamo caduti; ma vittorie come queste son fatali al nemico: e per poco che in questo duello a morte siam fermi di ritentare, vinceremo.

Confortatemi di qualche vostra parola e d'un po' d'affetto.

Vostro

GIUSEPPE.

MMDCCXLIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 4 settembre 1849.

Cara madre.

Alla vostra del 1° coll'acchiusa di Giulia. Poche linee, ma non per gli occhi, che stanno bene. Terrò conto delle prescrizioni per un'altra volta. Ho ricevuto finalmente tutte le lettere rimesse il 19 a quell'uomo: non era che l'effetto d'una combinazione, il ritardo. Qui dentro, un biglietto a Carolina: risponderò a tutti. Acchiudo anche due linee per Giulia. Mi duole ch'essa vada a Torino: godeva nell'idea ch'essa vi fosse vicina. (1) Prevedo che qui cominceranno ben presto le solite noie delle note. Spargono già, come nel 1834-35, le nuove più strane su complotti nostri: figuratevi che io col sergente Boichot ci prepariamo a invader la Francia! Vedremo. (2)

MMDCCXLIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 4 7bre 1849. »

(1) I due coniugi, dopo qualche giorno di dimora a Genova, si disponevano infatti a partire per Torino. Nella *Concordia* del 27 settembre 1849 si leggeva: « Siamo lieti di annunziare che il celebre attore Gustavo Modena è arrivato pochi giorni fa a Torino, ove darà delle rappresentazioni. » Comparve infatti sulle scene del *Nazionale* il 4 ottobre con il *Luigi XI* (ID. del 5 ottobre 1849) e rimase a Torino fino al 25 di quello stesso mese (ID. di quel giorno). Poi si trasferí ad Asti (ID. del 30 ottobre 1849).

(2) J. B. Boichot era stato un de' sott' ufficiali francesi che avevano stretta d'assedio l'Assemblea Legislativa il 13 giu-

Già, in un luogo o nell'altro, è tutt'uno. Non m'impediranno di scrivere, parlare e fare ciò che mi pare. Dovrebbero averla intesa a quest'ora. Ho piacere che sia andato il libro musicale a Londra. Scipione è rimasto, perché dovea rimanere; e del resto, è conosciuto come l'ombra mia, e se fosse venuto con me m'avrebbe anzi compromesso in viaggio. Ma già, vedrete che finirà per raggiungermi dove sarò. Saffi è infatti la bontà stessa. Salutatemi con molto affetto Ricciardi [1] e Vinciguerra, [2] se li rivedete: scriverò ad uno di loro anzi, se si fermano. Sono occupatissimo: il primo numero della Rivista escirà la settimana ventura. Addio, madre mia; ricordatemi ad Antonietta. Vi scriverò fra tre giorni. Amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

gno 1849, quindi, insieme con Ledru-Rollin, aveva resistito alla truppa nel Conservatorio di Arti e Mestieri. Ved. A. LE BEY, *Le prince Louis N. Bonaparte et le Ministère O. Barrot*, cit., p. 456. Riuscito a fuggire, riparò a Losanna.

(1) Dopo i fatti del 15 maggio 1848, ai quali aveva preso viva parte, G. Ricciardi, riuscito a rifugiarsi a Malta, era di là sbarcato in Calabria, e il 2 giugno, a Cosenza, insieme con R. Valentini, D. Marco e E. De Riso, aveva inalberata l'insurrezione, formando un Comitato di salute pubblica. Dopo l'infelice esito di quel tentativo, era andato a Roma (luglio 1848), quindi in Francia. Il Ricciardi aveva conosciuto la madre del Mazzini negli anni precedenti (ved. la nota alla lett. CVIII).

(2) Sisto Vinciguerra, rappresentante per Frosinone e Viterbo all'Assemblea Costituente Romana, nella quale era stato un de' più ardenti oratori. Dopo la caduta di Roma era andato in esilio a Genova.

MMDCCL.

A MADEMOISELLE ELISE MANDROT, à Turin.

[Genève], 5 septembre 1849.

Mademoiselle,

Comme je *dois* vous appeler, ou ma sœur Eliza, comme je voudrais vous appeler, ce n'est pas de moi que je veux vous entretenir, c'est de vous. J'ai vu votre bonne maman; (1) je sais que vous ne m'avez pas oublié: et je me rappelle le temps dans lequel vous apportiez, gracieuse enfant, un bouquet au prisonnier. Mais au milieu de l'émotion des souvenirs, j'ai appris que votre santé n'est pas telle qu'elle devrait être: que vous toussez, votre poitrine est faible. Que faites-vous donc à Turin? Vous ne comptez certes pas y passer l'hiver. Il y est très rigoureux et très défavorable aux prédispositions qui paraissent vous menacer. On se trompe et on vous trompe sans le vouloir si l'on vous dit le contraire. Il est naturel que ceux qui vous aiment de près cherchent à vous retenir et se fassent illusion; mais moi qui vous aime aussi un peu, mais de loin, je vous dis: ne passez pas l'hiver à Turin. Allez à Gênes: vous n'avez certes pas besoin de moi, mais enfin, si je puis vous être bon à quelque chose, dites: c'est avec joie que je tâcherai de vous être utile. J'ai là ma mère; j'ai des amies, des amis: quelques uns que je ne *connais* pas: vous les connaîtrez pour moi. Vous resterez là si vous vous y trouverez bien; si non, vous pourrez

MMDCCL. — Inedita. L'autografo si conserva da Dora Melegari. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mademoiselle Elise Mandrot, Turin. »

(1) Nella sua breve gita a Losanna. Ved. la lett. MMDCCXXIV.

vous rendre soit à Nice, soit à Pise, les deux meilleures places que je puisse concevoir pour vous.

Ecoutez mon conseil, je vous en prie. Tâchez d'être bien, de vous fortifier: vous aurez le temps, vous jeune, de jouir de l'amour de ceux qui vous entourent. Je n'oserais pas vous presser de vous en séparer si vous étiez comme moi: je vous dirais: « hâtez-vous d'en jouir. »

Quant à moi, je commence mon second ou troisième exil, fatigué, brisé de déceptions et de mécontents, mais calme. Il y a longtemps que j'ai dit adieu à cette ironie qu'on appelle le bonheur. La vie est terne comme tout ce qui s'achève sans qu'on ait joui: il me reste mes affections, mes souvenirs, ma croyance, et la ferme résolution de ne jamais transiger avec le devoir. Advienne que pourra.

Souvenez-vous quelquefois de moi, priez Dieu pour ma patrie, et croyez à l'affection de

votre reconnaissant
JOSEPH MAZZINI.

MMDCCLI.

A GIOVANNI GRILENZONI, a Lugano.

[Ginevra], 7 settembre 1849.

Caro Grilenzoni,

Avrai già ricevuto un'altra lettera quando avrai questa: ma qui scrivo — benché breve — piú apertamente, che non per la posta.

MMDCCLI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Cit. Grilenzoni, Lugano. »

Le cose stanno così.

La nostra Associazione si stende in Roma e provincia e nella Liguria: altrove piú lentamente, ma andrà.

Il 15 esce l'*Italia del Popolo*, Rivista: due volte il mese. Ci costa assai: e per coprir le spese, dacché paghiamo anche la collaborazione, ci vorrebbero 1200 compratori almeno: ci arriveremo? ne dubito assai. A ogni modo, aiutiamoci tutti; e vada come sa andare.

Facciamo pure una Società editrice, dell'Unione: per azioni di 100 franchi: e si tratta di trovarne in Italia. L'utile, quanto al ramo politico, lo intendi senz'altro: quanto al ramo *utile*, il mio progetto è quello di ristampare le migliori cose francesi e venderle in Italia, facendo intanto con questo la guerra al commercio librario francese.

M'affretto a organizzare queste cose, perché presento una ripetizione della burrasca del 1835-36. Una volta incamminati, questi progetti potranno realizzarsi s'anch'io sono costretto ad andare di Cantone in Cantone e celarmi.

Le poche migliaia di franchi ricuperate faranno andar tutto questo. Il resto, qualche viaggiatore, qualche sussidio, etc., bisogna farlo escire dalle quote mensili dell'estero. E si può. Qui in Ginevra siamo un 40 o 45 affratellati e abbiamo un 150 e piú franchi mensili. Poni che in ogni punto ove sono Italiani all'estero si faccia lo stesso; e basta.

Cerca tenerti d'accordo coi nostri in Lugano; ed agisci come puoi e fin dove puoi. Ama sempre il

tuo

GIUS. MAZZINI.

MMDCCLII.

A Giovanni Grilenzoni, a Lugano.

[Ginevra], 9 settembre [1849].

Caro amico.

Ho ricevuto tutte le tue sino a quella del 5. Non ho mai veduto il Guzzi. Ti sono gratissimo di quanto fai e di quello che forse farai pel Guastalla.

L'acchiusa è pei nostri: mi duole che non vi sia accordo piú attivo fra voi; farò ciò che potrò perch'esista.

Bargnani scrisse a me direttamente: io a lui, e se ottiene, siamo intesi.

L'Associazione prende piede negli Stati romani, in Genova ed altrove. Qui in Ginevra abbiamo un 45 affratellati che ci danno di quote mensili oltre a 200 franchi. Se dappertutto all'estero si procedesse colla stessa regolarità e attività, le sole quote mensili dell'estero basterebbero a darci l'alimento alla propaganda per viaggi, etc. — la stampa alimenterebbe la stampa — e quanto si potesse raccogliere dall'interno andrebbe in materiale di guerra.

Qui hai il manifesto dell'*Italia del Popolo.* (1) Bisogna che tu o un dei nostri — a norma dell'influenza che credete aver piú — andiate da Ciani; e gli chiediate da parte mia di dirmi subito s'ei può rite-

MMDCCLII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

(1) Quello stesso, indirizzato « Agli Italiani, » che fu poi messo come programma in fronte al fasc. I dell'*Italia del Popolo.* Ved. l'ediz. nazionale, vol. XXXIX, pp. 123-124.

nere un certo numero di copie per contrabbandarle in Lombardia, farne insomma quel ch'ei vuole: nel qual caso indichi il numero e lo spediremo: o s'ei vuole invece che gli si mandino copie — e quante — perché la sua stamperia cerchi venderle a commissione. Per giudicar del contenuto, spero gli basti il mio nome e quello di Saffi e De Boni: la dirigiamo noi. Sarà importante e avidamente cercata.

Vedi d'ottenere risposta sollecita; e ricordami a lui con affetto. Un di questi giorni gli scriverò.

Se raccogli per Giornale, converti le offerte in abbonamenti a dirittura: meglio cosí.

Avrai un dí o l'altro il ritratto.

Frapolli è sempre in Parigi. [1] Bonetti e Quadrio ti risalutano. La Signora Susanna e i figli stanno bene: ti dicono mille cose. Addio: ama il

tuo amico
GIUSEPPE.

La burrasca diplomatica pende: non so che farò; e dipenderà da quel che faranno gli Svizzeri.

[1] L. Frapolli, che il Governo della Repubblica Romana aveva nominato nel febbraio precedente suo inviato straordinario a Parigi (ved. la nota alla lett. MMDLXXIV), non appena decisa la spedizione contro Roma, aveva fieramente protestato contro il Governo di Francia, il quale, pochi giorni prima, lo aveva trattato « duramente, » restituendogli « le credenziali » (ved. la protesta che il Frapolli aveva inviata al *National*, tradotta e pubbl. nella *Concordia* del 27 aprile 1849). Il Frapolli era tuttavia rimasto a Parigi, da dove nel luglio successivo aveva inviata una sua lett. al *Times*, nella quale reagiva contro le false voci che i giornali francesi spargevano sul suo conto, come quella di fornire ai deputati di opposizione « documenti per mettere in accusa il Presidente della Repub-

MMDCCLIII.

TO EMILIE HAWKES, London.

[Lausanne], September 12th night, 1849.

I write a few words in haste, from Lausanne; where I am for the Review's sake; going back to Geneva this very night. There is already an order from the Federal Council, bidding me to leave not only the Canton, but Switzerland. (1) You have, by this

---

12 settembre, notte.

Da Losanna, dove sono per via della Rivista, vi scrivo in fretta poche parole: tornerò a Ginevra questa sera stessa. C'è già un ordine del Consiglio Federale che mi dice di abbandonare, non soltanto il Cantone, ma anche la Svizzera. Avrete ricevuto a quest'ora la fine della mia lettera

blica, » e l'altra di preparare « attivamente l'insurrezione armata del popolo di Parigi » (ved. la lett. tradotta nella *Concordia* del 1° agosto 1849). È certo a ogni modo che ai primi d'ottobre egli fu tratto in arresto, perché da lungo tempo ricercato come colpevole di avere partecipato alla sommossa del 13 giugno (ved. il *Journal des Débats* dell'8 ottobre 1849).

MMDCCLIII. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., p. 135.

(1) Sembra che l'iniziativa di questa nuova protesta contro il soggiorno del Mazzini in Svizzera partisse dal Governo austriaco. « Assicurasi che l'Austria — si leggeva in una corrispondenza dalla Svizzera alla *Concordia* del 2 ottobre 1849 — ha presentato una nota al Governo Elvetico per protestare contro l'ospitalità accordata dalla Svizzera al Mazzini e agli altri rifugiati italiani, i quali fanno di questo paese, dice la nota au-

time, the end of my letter to Falloux, etc. Can you do anything with it? You did not tell me a single word about it. The first letter from England is already translated: thank Sydney for it. And tell him and James, that I do not wish them to trouble themselves too much about that correspondence: but that when they write again, it is about England they must write. What I want is to give to my countrymen an insight into the condition of England, from the *point de vue* of the popular element. That can be done without a great deal of labour by writing a series of letters, now on one point, now on the other.

---

a Falloux, ecc. Potete farne niente? Non me ne avete detto nemmeno una parola. La prima lettera dall'Inghilterra è già tradotta: ringraziatene Sydney. E dite a lui e a Giacomo che non desidero si diano troppa pena per quella corrispondenza; ma che, quando riscriveranno, devono parlare dell'Inghilterra. Io voglio dare ai miei compatrioti un'idea chiara delle condizioni dell'Inghilterra dal punto di vista dell'elemento popolare. E questo si può ottenere senza gran fatica, scrivendo una serie di lettere, ora sopra un argomento, ora sopra un altro. Se v'è qual-

striaca, un focolare di cospirazioni. » E nel *National* del 4 novembre: « Une lettre du Canton de Vaud, insérée dans la *Gazette de Berne*, annonce que le conseiller Druey a declaré à Mazzini, par ordre de l'Autriche, que, d'après la résolution de la Diète helvétique du 1836, il était renvoyé de la Suisse, et ne pouvait en conséquence y rester. Mazzini a donc dû quitter le Canton de Vaud. « H. Druey negli anni precedenti era stato sostenitore delle idee mazziniane, e contrario al *conclusum* del 1836 (ved. le lett. DXCII, DCCCI *passim*). Sulle persecuzioni contro gli esuli da parte del Governo Federale svizzero, ved. pure il *Journal des Débats* del 24 settembre 1849.

If there is something concerning Italy, so much the better. Will you ask, urgingly, Worcell to do the same concerning Polish affairs? It is extremely important for us and for them too. Will you give me Caroline's address? Addio; I will write to you in a less hurried manner very soon. My love to your Mamma.

Ever yours,

JOSEPH.

---

cosa che riguarda l'Italia, tanto meglio. Volete insistere presso Worcell perché faccia lo stesso per quel che riguarda la Polonia? È della massima importanza per noi ed anche per loro. Volete darmi l'indirizzo di Carolina? Addio; vi scriverò prestissimo con minor fretta. Ricordatemi con affetto a vostra madre.

Sempre vostro

GIUSEPPE.

MMDCCLIV.

ALLA MADRE, a Genova.

Ginevra, 13 settembre 1849.

Madre mia.

Ieri, venne la vostra lettera del 9, mentr'io era a Losanna: tornato questa mattina, la trovo e rispondo subito. Fa freddo, piovoso, pessimo tempo. Io sto bene peraltro. Cominciano le dolenti *note*; e v'è una lettera del Consiglio Federale di Berna che mi concerne e m'invita ad andarmene. Ve lo dico perché sappiate

MMDCCLIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 13 7bre 1849. »

tutto: del resto, non ci pensate per ora, e lasciatemi maneggiare. L'importante per me è di sistematizzare Rivista, Società editrice e ogni cosa, tanto che in qualunque luogo io mi sia, io possa farla andare avanti: poi, vedremo. So l'affare di Garibaldi. Ed è una vergogna: ma né mi sorprende, né mi dispiace. È bene si veda che un uomo che onora l'Italia, che soffre per essa, e perde quanto ha di piú caro piuttosto che rinnegarla, trova meschina persecuzione da un governo monarchico italiano che si dice liberale. A forza di smascherarsi, a forza di mostrarsi bassi, codardi, anti-nazionali, stancheranno i sudditi — o se no, sapremo che gli Italiani degli Stati Sardi non possono essere ormai piú mossi da stimolo alcuno. La nostra emigrazione cresce ora per la Veneta, numerosissima; e ciò non sarebbe gran fatto se non crescesse la miseria. Qui, andiamo aiutando noi, quotizzandoci. In Inghilterra, ci pensano i miei amici: in Grecia, i Greci: (1) ma in Marsiglia è una moltitudine d'esuli nostri ridotti all'estremo della miseria, aiutati da nessuno: e non si sa come fare. Gl'Italiani dell'interno dovrebbero pensarvi. Vedo ora dai giornali l'affare di Garibaldi alla Camera: meno male. La fibra italiana s'è riscossa. Vedremo ora se Pinelli si dimette o persiste. (2)

(1) Ved. C. Kerofilas, *La Grecia e l'Italia nel Risorgimento Italiano*: Firenze, « La Voce, » 1919, pp. 31-47.

(2) Scampato miracolosamente alla vigilanza degli Austriaci, Garibaldi, proveniente da Cala Martina, era sbarcato il 5 settembre a Portovenere (ved. per le sue straordinarie vicende T. Casini, *Ritirata e sbarco di Garibaldi in Romagna nel 1849*, in *Archivio Emiliano del Risorgimento*, a. I [1907], pp. 203-228 e 233-273, e G. M. Trevelyan, op. cit., pp. 312-366), partendo subito lo stesso giorno per Chiavari, che era il luogo di nascita

Ora ho bisogno di fare agli amici, alle amiche, a chi può, una raccomandazione per mezzo vostro. Esiste in Genova, tra gli emigrati da Venezia, un Ferdinando Bonetti, ufficiale distintissimo di Marina: senza mezzi e speranze. È fratello del Bonetti, amico

di suo padre, come lo era pure di quello del Mazzini. Arrestato il giorno successivo per ordine del gen. Alfonso La Marmora, regio commissario di Genova, con «raccomandazione però di procedere col maggior riguardo, e di cercare di persuaderlo a venire senza opposizione, e nel modo piú segreto possibile, al palazzo ducale di Genova» (ved. N. Brancaccio. *Garibaldi in Liguria nel settembre 1849*, in *Memorie storiche militari*, fasc. III [1909], p. 5 dell' estratto), dove infatti fu ospitato, Garibaldi giunse in quella città il 7, e colà gli fu comunicata l' intenzione del Governo «di non lasciarlo dimorare nei regii Stati» (Id., p. 6); al qual proposito il Ministro dell' Interno, P. D. Pinelli, aveva il giorno innanzi telegrafato al La Marmora che Garibaldi fosse mandato in America, se vi consentiva, e che in caso contrario, fosse mantenuto in arresto. Il generale rispose che era sua intenzione di tornare in esilio, ma che prima desirava di rivedere la sua famiglia a Nizza, dove infatti, con infinite precauzioni, gli fu concesso di andare l' 11; aggiunse poi che non poteva partire per l'America, poiché le condizioni politiche dei luoghi che aveva lasciato l' anno innanzi erano totalmente cambiate, e che preferiva di salpare per Tunisi. Scartata pure la strana idea, che fu ventilata dal Governo piemontese, di metterlo alla testa di una colonia italiana da crearsi a Montevideo (Id., pp. 7-10), Garibaldi partí per Tunisi il 16, ma non gli fu permesso di sbarcare colà; riparato alla Maddalena, vi rimase fino al 24, nel quale giorno il regio brigantino *Colombo* lo prese a bordo e lo condusse a Gibilterra (Id., p. 16). Nel frattempo però l' opinione pubblica si era fortemente riscaldata in Piemonte, e il severo trattamento usato verso il prode difensore di Roma aveva avuto un' eco alla Camera Subalpina, dove il deputato G. B. Michelini presentava nella seduta del 10 una petizione del Consiglio delegato di Chiavari, nella quale si dava notizia che «il gen. Garibaldi nella sera del 6 settembre era stato arrestato in detta

mio, che conoscete, credo, e ch'è qui con me. Vorrei che si cercasse conto di questo giovane, che s'aiutasse e che si vedesse, raccomandandolo al Signor Rubattino o ad altri, se vi fosse modo di trovargli un impiego sui Vapori mercantili dello Stato; o qua-

citta, che era stato violato lo Statuto e si domandavano opportuni provvedimenti alla Camera. » Nella discussione erano pure intervenuti i deputati Baralis, Sanguinetti, Valerio, Ravina, Brofferio, che avevano scagliate fiere invettive al Governo. Per parte sua, il Pinelli, dopo di aver dichiarato che Garibaldi non era in prigione, ma in arresto nello stesso alloggio occupato dal regio commissario straordinario, e soggiunto che non era il caso di parlare di reato con un uomo come Garibaldi, aveva però sostenuto che avendo lo stesso preso servigio presso la Repubblica Romana, senza autorizzazione del Governo, era incorso nelle disposizioni degli art. 34 e 35 del Codice Civile, per cui veniva a perdere il godimento dei diritti della cittadinanza piemontese e non poteva in conseguenza « invocare il favore delle franchigie concesse dallo Statuto. » Le dichiarazioni del Pinelli erano state accolte con segni di grande malcontento dalla Camera, nella quale, non ostante le pressioni governative esercitate nelle elezioni del 15 luglio, era nella maggioranza tutt'altro che favorevole al Gabinetto d'Azeglio e alla politica da esso seguita; e nella votazione sopra l'ordine del giorno presentato da S. Tecchio, nel quale si dichiarava che « l'arresto del gen. Garibaldi e la minacciata espulsione di lui dal Piemonte *erano* lesivi dei diritti consacrati dallo Statuto e dei sentimenti della nazionalità e della gloria italiana, » il Governo rimase soccombente (ved. la *Concordia* dell'11 settembre 1849). Tuttavia non si dimise, che anzi il giorno dopo il Pinelli scriveva al La Marmora esser convinto che « l'opinione esternata dalla Camera *era* erronea ed incostituzionale » e di non credere quindi « di modificare in nulla la sua condotta, » dichiarando che « l'impegno dell'opposizione ad altro non *aveva servito* che a costringere il Governo a provvedimenti di piú stretta legalità, per dimostrare cosí che *era* suo dovere di tener fermo nell'esercizio dei poteri attribuitigli dalla Costituzione. » N. Brancaccio, art. cit., pp. 38-39.

lunque altro impiego possibile per lui. Parlatene agli amici nostri.

V'acchiudo il programma della nostra Rivista.

Dovreste avere ricevuto una copia del mio somigliantissimo ritratto con un biglietto italiano della mia pittrice da Londra. Se sì, rispondetele con quanto affetto potete: essa merita tutto: ama moltissimo me: e inoltre s'adopera continuamente per gl'Italiani.

Scrivo alla Giulia a Torino. Ricordatemi ad Antonietta, risalutate con affetto l'amico Carlo: e amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

MMDCCLV.

A GIOVANNI GRILENZONI, a Lugano.

[Ginevra], 19 settembre [1849].

Caro amico,

Bordini parte, credo, il 25. Affrettati dunque, ti prego, a dargli l'acchiusa: ti sarò grato. Se per caso fosse partito, dàlla a Pezzotti, [1] dicendo che l'apra. Ho la tua del 16. Qui, come sai, dal Consiglio Federale con lettera firmata Druey m'è stato ordinato di escir dalla Svizzera: ma l'ordine andato a Losanna, non m'ha trovato, e difficilmente mi troverà. Rimarrò in un modo o nell'altro. Il primo numero della Rivista esce domani. Non ho ancora lettera da Ciani: se l'avrò, scriverò; se no, lascialo in pace. Farò quel

MMDCCLV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

[1] Su Giovanni Pezzotti ved. la nota alla lett. MMDXXXV.

che dici quanto a copie in deposito alla tipografia Ciani e farò che sia dato ordine di rilasciarti le copie che potrai chiedere. Ti sono gratissimo pel Guastalla. Non so di massime gesuitiche o altre pubblicate: so che non possono essere mie. Non ho smentito perché non le ho mai vedute, né so dove siano state stampate né altro. (1) So che ho qui sul mio tavolo una risposta a un'allocuzione di Pio IX indirizzata a tutta l'Europa e col mio nome in fronte, della quale non ho scritto mai sillaba; sicché, sia speculazione o altro, l'usurpare il mio nome par diventata abitudine. (2) Saffi è meco e ti risaluta caramente. Credo probabile che la Signora Sus[anna] parta presto per Genova. Serba la carabina fino a nuove istruzioni. Bonetti ripatria pure. Scriverei pur volentieri e non di politica a Lamberti; ma non ho indirizzo per lui e temo di comprometterlo. Di' tante cose alle gentili mie pensionanti. E ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

(1) Ved. a questo proposito la nota alla lett. MMDCXXII.

(2) In appendice ad una delle numerose ristampe all'operetta di G. ROSSETTI, *Roma verso la metà del secolo decimonono*, eseguita a Lugano nel 1849, erano aggiunti due scritti del Mazzini. Il primo era la lettera a Pio IX del settembre 1847, che l'editore non senza forse una ragione dichiarava « autentica, » poiché dell'altro, riguardante certe *Osservazioni in risposta all'allocuzione di Pio IX tenuta in Gaeta il dì 20 aprile 1849*, non si trattava se non d'una goffa falsificazione.

MMDCCLVI.

TO EMILIE HAWKES, London.

[Geneva], September 19th, 1849.

Dear Emilie,

It is really impossible for me to write anything about Lord John's shameful note. I have not elements enough to enter into a discussion of the *facts*; and as to the *point de droit*, I had better leave it to yourselves. The tone of levity with which the note is written is perfectly disgusting to me. (1) You have by this time received from Lausanne a short preface

---

19 settembre 1849.

Cara Emilia,

È assolutamente impossibile ch'io scriva a proposito della vergognosa nota di Lord John. Non ho elementi sufficienti per entrare in una discussione dei fatti; in quanto al *point de droit*, è meglio che lasci fare a voi. Quel tono di leggerezza col quale il biglietto è scritto, mi disgusta addirittura. A quest'ora avrete ricevuto da

MMDCCLVI. — Pubbl., in parte, da E. F. RICHARDS, op. cit., pp. 135-136. Qui si completa su una copia dell'autografo, inviato alla Commissione da Mrs. Richards.

(1) Era la risposta che lord John Russell aveva data a una lett. che Mr. Hume, a nome dell'*Italian Refugee Fund Committee* (ved. la nota alla lett. MMDCCXLIII), aveva inviato al Governo inglese, protestando per l'iniquo trattamento usato contro i profughi italiani a Malta. Ved. la *Concordia* del 27 settembre 1849.

to the pamphlet. I wrote it for Italy, as the letter, though being the first article in the Review, it is to be printed in a separate form too. It is yours and Caroline's to see whether it is of some use in England. (1) So, at last you *are* ill: avowedly; still, leaving in the mystery the sort of illness you are labouring under. Whatever it be, for God's sake, take care of yourself. The only consolation left is that you are in bed; helpless and without energy. I trust that others will have it and use it, so that

---

Losanna una breve prefazione all'opuscolo. L'ho scritta per l'Italia, come la lettera; ma, essendo il primo articolo nella Rivista, dovrà esser stampata anche separatamente. Tocca a voi ed a Carolina di vedere se può essere di qualche utilità in Inghilterra. Dunque *siete* realmente ammalata, alla fine, e lo confessate, pur lasciando nel mistero la specie di malattia di cui soffrite. Qualunque cosa sia, per l'amor di Dio, abbiatevi cura! L'unica mia consolazione, è l'idea che siate a letto; cosí non potrete far niente e non avrete energia. Spero ne avranno gli altri al posto vostro e vorranno

(1) Il Mazzini l'aveva scritta dopo la pubblicazione della lett. che il principe Luigi Napoleone aveva diretta al colonnello Edgar Ney, come protesta contro le incompiute promesse di riforme da parte del Governo pontificio. Sull'impressione destata da quel documento, il quale era una prova eloquente dell'abilità con cui il Presidente della Repubblica francese sapeva destreggiarsi tra i varii partiti politici, ved. A. LEBEY, *Le prince Louis N. Bonaparte et le Ministère O. Barrot,* cit., pp. 601-662. Lo scritto del Mazzini fu infatti messo in prefazione alla lett. *Ai Signori Falloux e Tocqueville,* quando fu pubbl. a parte, nell'estratto dell'*Italia del Popolo* di Losanna. Ved. l'ediz. nazionale, vol. XXXIX, pp. 135-138.

something is done. I have received everything from Bâle. Many, many thanks. I feel sorry for my having spoken about Macfarlane's and Whiteside, travels. They seem to be, on the first glance, rather useless books. The parliamentary papers are important. [1] I have a long account to settle when I come: I cannot allow you all to go to ruin for me. The little thing on the Brewery is beautiful to me: it stands almost a substitute to the Muswell Hill antiquities illustrated. Who wrote the historical pages? Who the allusion to my taste for double stout? [2] Costa I have never seen. Francia I know scarcely: not much favourably. [3] As to the guitar, I never heard him:

---

farne uso, in modo che qualcosa venga fatto. Ho ricevuto tutto da Basilea. Tante, tante grazie. Mi rincresce di aver parlato dei viaggi di Macfarlane e di Whiteside. A prima vista, mi sembrano libri piuttosto inutili. I documenti parlamentari sono importanti. Quando verrò, avrò da saldare un grosso conto: non posso permettere che andiate tutti in rovina per me. La piccola cosa sulla Birraria mi sembra splendida: mi sembra quasi un sostituto alle antichità di Muswell Hill illustrate. Chi ha scritto le pagine di storia? Chi l'allusione alla mia predilezione per la birra forte? Non ho mai veduto Costa. Conosco pochissimo Francia; e non ne ho un'opinione molto favorevole. In quanto alla chitarra, non l'ho mai sentito

[1] Ved. la nota alla lett. MMDCCXXVII.

[2] Sidney M. Hawkes, marito di Emilia, era proprietario d'una birraria che era frequentata dal Mazzini. E sembra che in quei giorni si fosse pubblicato un opuscoletto d'occasione, nel quale erano ricordati i frequentatori di quel locale.

[3] Esule a Londra, che il Mazzini non aveva in buon conto fino dal 1841. Ved. la nota alla lett. MCCCLIII.

he lent me once some rather difficult *morceau*: that's all. The Review is coming out only to-morrow. It is not worth a "hymn"; but we shall improve it, I hope. Only, the storm is gathering for us, or rather for me, and the French exiles. I shall most undoubtedly come, for a very short time, to London: and you will know the *when*: but I cannot tell you now. I must be sure that the Review will keep on during my absence: and I am awaiting for articles from various parts.

I think you are mistaken about Accursi: as to Bezzi his antipathies are almost always irrational. (1)

---

suonare: mi ha prestato una volta un pezzo piuttosto difficile; e quest'è tutto. La Rivista escirà domani soltanto. Non è degna di un « inno; » ma la miglioreremo, lo spero. Se non che, la tempesta si sta addensando per noi o per dir meglio, per me e per gli esuli Francesi. Verrò, senz'alcun dubbio, a Londra, per un periodo brevissimo; e voi saprete quando: ma non ve lo posso dire fin d'ora. Devo esser certo che la Rivista continui ad escire durante la mia assenza; ed aspetto articoli da varie parti.

Credo vi sbagliate riguardo ad Accursi: in quanto a Bezzi, le sue antipatie sono quasi sempre irragionevoli.

(1) A M. Accursi si riferiva certamente il Gualterio (cit. da N. Bianchi, *Vicende del Mazzinianismo*: Savona, Sambolino, 1854, p. 4), accennando a persona devota al Mazzini, della quale la polizia pontificia si serviva come delatore. Ved. pure il vol. XII dell'ediz. nazionale (ai riferimenti dell'indice, voc. *Accursi*) e I. Rinieri, *Carteggio di G. Sidoli con G. Mazzini* (in *Il Risorgimento Italiano, Rivista storica*, vol. VIII [1915], pp. 110 e 127). Ma i sospetti che prima s'avevano, debbono ora cambiarsi in certezza, poiché i documenti dati a luce di recente impongono di considerare con severità l'Accursi (ved. I. Rinieri, *Un*

Again and again, take care of yourself. I am well; only a little tormented with face-ache. Remember the Polish correspondence to Worcell, remind W. of . . . . . if you see him. My love to all.

Your

JOSEPH.

Vi raccomando di nuovo, ripetutamente, di avervi cura. Io sto bene: soltanto, sono un po' tormentato da dolori alla faccia. Ricordate a Worcell la corrispondenza polacca ed a W..... se lo vedete. Salutate tutti con affetto.

Vostro

GIUSEPPE.

MMDCCLVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 20 settembre 1849.

Mia cara madre,

Ricevo oggi la vostra del 17, e rispondo subito. Sono in grande occupazione per la Rivista: il primo numero esce appunto oggi; bisogna occuparsi subito del secondo; ogni quindici giorni mettere

trasfuga mazziniano, in *Il Risorgimento Italiano, Rivista storica*, vol. XVI [1923], p. 179 e segg.). Su A. Bezzi, che fu sempre assai devoto al Mazzini, e che sembra, come già il Ghiglione nel 1836, cogliesse nel segno giudicando sinistramente l'Accursi, ved. la nota alla lett. MMDCCXLVII.

MMDCCLVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

insieme 130 pagine è un affar serio. Esciti alcuni numeri, i collaboratori non mancheranno peraltro. Le difficoltà stanno nei cominciamenti. Qui fa freddo, e vento. Io ho avuto ed ho ancora quella specie di dolore ai nervi della faccia ch'ebbi in Londra; ma va dileguandosi. Gli occhi vanno bene. Che diavolo! avete paura ch'io non mi vesta? Lo farò, non pensate. Non vi turbate delle note. Non avranno per ora conseguenze serie. E stando ritirato, con un po' di maneggio, mi fermerò quanto mi parrà. La stampa nostra sarà quella che attirerà piú lagnanze; ma già, inerte e senza far nulla, non posso stare. Ringrazio voi e la dolcissima Mary per le buone intenzioni riguardo a Bonetti. Mi direte a suo tempo se riescite nell'intento. Vedrete che il ritratto della pittrice inglese è somigliantissimo, anzi — meno il Daguerrotipo (1) che non può essere altrimenti — l'unico somigliante e anche piú del Triumvirale. (2) Io avrei pensato a dirvi di fare una corsa d'un quindici giorni qui; ma il freddo mi pare soverchio: andrebbe bene se non vi fossero l'Alpi da passare; ma il Cenisio mi spaventa per voi. E temo che bisognerà avere pazienza sino alla primavera. La lettera che scrissi in Londra sugli affari nostri ha fatto il giro di tutti i giornali inglesi, poi di tutti i francesi. (3) Ho dimenticato mandarvela, perché

(1) Quello che s'era fatto eseguire dal noto dagherrotipista Claudet nel 1847. Ved. la nota alla lett. MMCCV.

(2) È in fronte al presente vol.

(3) Era stata inserita nel *Northern Star* e nel *Globe*. La *Concordia* la tradusse in gran parte da un giornale francese e la pubblicò nel n. del 15 settembre 1849 (ved. l'ediz. nazionale, vol. XXXIX, pp. 107-120 e, nell'*introduzione*, la notizia delle altre ristampe).

non v'annetto importanza. Ciò che desidero vediate è una lettera ch'è nella mia Rivista indirizzata a Tocqueville e Falloux. Credo che comparirà nello stesso tempo in francese e in inglese. La vedrete tra pochi giorni. Verrà a vedervi tra non molto un amico che vi porterà una lettera da darsi subito al giovine Acc[ini]. Verrà pure tra poco a Genova la mia protettrice e protetta Susanna. Spero che la tratterete con confidenza, senza riserbo, come una figlia; facendovi aiutare, perché quella sarà una delle più grandi gioie che potrete darle. Se non avesse i due ragazzi con sé, v'avrei detto addirittura: prendetela in casa con voi, perch'essa vi servirebbe coll'amore d'una figlia: ma i due ragazzi sarebbero troppo romorosi per voi. Del resto, ve ne parlerò. Ora, addio: abbiatevi cura contro i primi freddi ed amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

Non potrebbero gli amici trovare una raccolta di tutte le poesie di Mameli? e mandarmela? Intendo scrivere alcune pagine su lui, e qualunque lettera o poesia inedita sua, oltre le pubbliche, mi sarebbe preziosa. La signora Bianca Rebizzo dovrebbe avere molte sue lettere: ma chi l'avvicina? Vedete un po'. Qualcheduno potrebbe dirle addirittura lo scopo da parte mia. [1]

Il biglietto acchiuso è per l'amico Carlo. Ricordatemi a Nap[oleone].

[1] Bianca de Simoni, milanese (1800-1869), sposa del genovese Lazzaro Rebizzo, fu la fondatrice in Genova degli asili infantili.

MMDCCLVIII.

A GIACOMO MEDICI, a Ginevra.

Ginevra, 20 settembre 1849.

Cittadino colonnello,

Dichiariamo con queste linee che Voi, Colonnello, ci avete consegnato la somma di 4500 franchi, residuo della casa militare destinata alla vostra colonna che portaste a Malta con voi. [1] Noi di questo non vi facciamo complimenti, perché voi non potevate, onestissimo come siete, fare altrimenti. Ma cogliamo con piacere quest'occasione per esprimervi la nostra ammirazione pel valore e per lo zelo che spiegaste nella difesa di Roma.

Pel Triumvirato

GIUS. MAZZINI.

MMDCCLVIII. — Pubbl. da G. PASINI, *Vita del gen. G. Medici*, ecc., cit., pp. 115-116.

[1] Giacomo Medici, dopo un forzato soggiorno a Civitavecchia, si era imbarcato l'8 luglio per Malta, insieme con N. Fabrizi e col rimanente della sua legione che aveva combattuto alla difesa di Roma. Ved. L. PALADINI, op. cit., p. 114. Colà era potuto scendere a terra e trovare ospitalità presso la famiglia Sceberras (ID., p. 125), certamente per intromissione di N. Fabrizi; ma non si era disinteressato della sorte dei suoi legionari (ai quali era stato impedito di scendere a terra, e costretto a peregrinare altrove in cerca d'asilo), poiché li soccorse piú volte di danaro (ID., pp. 126-128). Ai primi di settembre aveva raggiunto il Mazzini a Ginevra (ved. A. SAFFI, *Cenni biografici e storici a proemio del testo* degli *S. E. I.*, vol. IX, p. xvj).

MMDCCLIX.

AD ADRIANO LEMMI, a Costantinopoli.

[Ginevra], 21 settembre 1849.

Fratello mio.

Ebbi le vostre. Non vi risposi, occupatissimo al solito, e tormentato inoltre un po' da male d'occhi, poi da nevralgia, poi da *spleen*. Ho lavorato a ogni modo. L'Associazione va stendendosi. La Rivista ha fuori il suo primo numero, e ho dato istruzioni perché ve lo mandino subito. Di piú, qui fonderanno una Società Editrice per azioni e ci proponiamo di stampare, ristampare, tradurre, cominciando da un Almanacco dell'*Italia del Popolo* che stiamo facendo. Vero è che faremo piovere le note sulla Svizzera a riguardo nostro; ma ci son avvezzo.

Sta bene dell'Associazione. Fate quanto potete e Dio vi benedica. Delle quote fate tre parti: una all'Associazione per spese locali di corrispondenza, etc.: l'altra, or che abbiamo esuli dappertutto, per sussidii a qualcheduno dei nostri: la terza, a noi qui; e sia pur piccola, non importa; gioverà. [1]

Sta bene del consiglio.

MMDCCLIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Lemmi. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur A. Lemmi, Via Marseilles, Constantinoples. » E lo stesso Lemmi annotò: « 22 settembre 1849. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Genève, 22 sept. 49*.

[1] Ved. la nota alla lett. MMDCCXXXV.

Quanto a voi, non saprei: se v'è punto importante per noi, è Napoli. Ma potete presumere di starvi? la prudenza e il silenzio sistematico non sono il vostro fondo. Fuori d'Italia, non veggo che Malta, capace di rispondere al doppio scopo. Del resto, in qualunque luogo decidiate recarvi, vi sarà modo di utilizzarvi al paese. Ed anche ove siete, potete giovare efficacemente.

Il Segretario dell'Associazione è Maurizio Quadrio. Ogni ordine quindi che faceste pel terzo delle quote o per altro, sia a lui.

Non ho ancora veduto Ghesa né lettera d'Haug.

Gustavo è a Torino.

Io farò la corsa a Londra — brevissima — nel mese entrante. Scrivete però sempre qui fino a nuovo avviso.

Ripigliate, potendo, il vostro lavoro nella Marina. Ricordatemi con affetto alla signora Anna, e date un bacio al bimbo. Amate il

vostro

GIUS. MAZZINI.

Brown è partito: tornerà.

MMDCCLX.

A GEORGE SAND, à Nohant.

[Geneve], 22 septembre 1849.

Mon silence a été bien long avec vous, mon amie: mais j'ai beaucoup travaillé et c'est presque

MMDCCLX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame G. Sand. »

comme si je vous écrivais; il est rare que je ne pense pas à vous en travaillant. J'ai fondé ici une Société éditrice composée d'actionnaires à 100 francs, pour publier, réimprimer, traduire tout ce qui pourrait servir à l'éducation nationale Italienne. J'ai fondé une Revue, l'*Italia del Popolo*, dont vous devez, à l'heure qu'il est, avoir reçu le premier numéro. Si ces deux choses réussissent, je n'aurai pas seulement organisé deux moyens de propagande, mais j'aurai aussi trouvé le moyen de venir en aide, sans humiliation, à un certain nombre d'exilés doués de quelque intelligence, ne sachant qu'en faire et manquant de tout. Ils écriront, traduiront, corrigeront; et leur travail sera modestement rétribué. Par dessus tout cela, je travaille à compléter l'organisation du Parti National en Italie par une Association, secrète là-bas, publique au déhors puisqu'elle s'appelle « l'Italie du Peuple » et qu'elle a son organe dans la Revue. J'ai jeté les bases de cette organisation dans les Etats Romains avant de les quitter, comme je jetai les bases de l'ancienne organisation la *Jeune Italie* étant en prison à Savone. Je cherche à rallier autour de cette organisation tout ce qu'il m'est possible de conquérir à une discipline quelconque dans l'émigration; et comme chaque membre doit se cotiser de quelque chose, ne fût-ce qu'un franc, par mois, nous pouvons, si nous parverrons à atteindre un chiffre élévé, alimenter notre propagande. Voilà pourquoi je n'ai pas un seul moment à moi pour écrire à ceux que j'aime, à vous que j'aime et que je révère. Ajoutez à cela des visites inévitables et quelques courses qu'il m'a fallu faire à Lausanne où Société éditrice et Revue ont leur centre. Et ajoutez-y les demi-heures de défaillement, d'anéantissement

moral et phisique dans lesquelles je pourrais me confesser à vous, si j'étais à Nohant, mais je ne pourrais pas prendre la plume pour vous écrire. Ces demi-heures là me viennent assez fréquentes: et l'état de ma santé y contribue peut-être pour sa part. J'ai eu mal aux yeux; j'ai des attaques de névralgie qui me prennent la moitié de la tête et du visage; et je me sens très faible.

Vous me disiez dans votre dernière lettre, en parlant de l'activité qu'il était de notre devoir de déployer pour le triomphe de notre croyance, que vous travailliez à quelque chose en déhors de la presse: et que vous m'en parleriez plus tard. J'ai songé depuis lors bien des fois à cette mystérieuse expression.

Ce qu'il y a à faire, et ce qu'on ne fera pas, c'est l'organisation du parti et la fondation d'une Caisse. Car enfin, ce n'est pas par la persuasion, par des prédications pacifiques comme le voudrait Pierre Leroux, que nous vaincrons la force aveugle et brutale que nous oppose l'égoïsme organisé. Je conçois à l'égal de tout autre l'initiation par la parole et par le martyre, tant qu'on est minorité; mais le martyre de la majorité me révolte comme une bassesse, comme une atteinte à la dignité humaine, et comme un crime envers ceux qui souffrent par suite des aspirations que nous avons mis en eux. Or, par ceux qui souffrent et aspirent, nous *sommes* majorité. Et il y a là, dans l'histoire de ces deux dernières années, un fait saillant qui le prouve et qu'on n'a pas assez énoncé: c'est que l'insurrection, plus forte que ses adversaires, sur *chaque* point donné, n'a été partout étouffée que par des efforts *combinés*. Nous n'avons été vaincus à Cracovie, en Italie, en Hongrie que par l'intervention. Quand je songe à cela — quand je songe aux milliers

de victimes, aux milliers qui errent en ce moment d'une terre à l'autre pressés de besoins, condamnés peut-être à périr moralement par l'humiliation de l'aumône ou, pour peu qu'ils soient faibles, par le vice, par les fautes que la pauvreté n'entraîne que trop — je me sens presque saisi d'un remords, si non personnellement pour moi, pour le parti auquel j'appartiens. Il ne faudrait qu'un effort combiné, simultané, pour sortir de cet état de choses, pour donner force au Droit. Et si en France, en Suisse, en Italie, en Pologne, dans les pays Slaves, au sein des émigrations, partout, nous pouvions nous convaincre de ce devoir d'organisation commune — si des Associations Nationales, secrètes ou publiques selon les lieux, se formaient sur le terrain commun qui nous est déjà acquis — si tout homme comptant dans nos rangs donnait régulièrement, comme on le donne à toute société bien ou mal organisée, son œuvre et sa contribution mensuelle — si toutes ces Associations, en restant indépendantes pour tout ce qui concerne leur mission spéciale, s'entendaient par leurs chefs sur tout ce qui regarde la mission commune de renversement et de liberté — si en un mot, cette Europe des Peuples, qui n'existe aujourd'hui que virtuellement, par les instincts des populations, par les élans des meilleurs, venait à se dresser organisée en face de l'Europe du Privilège — que de victimes, et que d'années de corruption, n'épargnerions-nous pas à l'Humanité? — Et cependant, cette chose si simple et si rationnelle, n'est qu'un rêve irréalisable: en France surtout, si j'en juge par ce que je vois et j'entends de vos émigrés.

Vous aussi, mon amie, il y a bien long-temps que vous ne m'avez écrit. Dites-moi, ne fût-ce que

par deux mots, comment vous êtes: Raspail ne suffit pas à me rassurer. Et dites-moi si vous avez reçu la Revue et une lettre de moi écrite il y a quelque temps à l'adresse de Borie. On songe à me chasser d'ici de par le *conclusum* de la Diète en 1836; mais écrivez toujours. Ils ont affaire à une nature obstinée, et il y a quelque chose comme vingt-deux Cantons et demi en Suisse. Salut à Maurice et à Borie.

Aimez

votre ami

JOSEPH.

MMDCCLXI.

A GIOVANNI GRILENZONI, a Lugano.

[Ginevra], 23 settembre 1849.

Caro amico,

Abbi pazienza e fammi il piacere di consegnare o far consegnare l'acchiusa a Binda, lo stesso che abitava dal Bussolino. Qualcuno degli amici non ancora partiti, saprà dov'è e potrà dargliela. So ch'egli, celato o no, è ancora in Lugano.

Devi avere ricevuto la Rivista. E dev'essere stato fatto deposito, a norma di quanto suggerivi, nella Tipografia Ciani, con ordine di lasciarti ritirare quante copie vuoi.

Ciani non m'ha scritto.

MMDCCLXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Giovanni Grilenzoni, Lugano, Cant. Tessin. »

La mia lettera a Falloux comparirà pure in Inglese a Londra e credo l'abbiano già tradotta in Parigi per pubblicarla, se non lo impediscono.

Addio: ama il

tuo

GIUS. MAZZINI.

MMDCCLXII.

A NICOLA FABRIZI, a Bastia.

[Ginevra], 24 settembre 1849.

Caro Nicola,

Sei piú in Corsica o dove? Non posso, in questo dubbio, scriverti a lungo; ma ti scrivo per dirti: 1° che io ti mandai in Malta [1] una lettera, quand'io ti credeva là, lettera che conteneva un certificato

MMDCCLXII. — Pubbl. nella *Rivista di Roma* del 25 giugno 1905. Qui si riscontra sull'autografo, conservato presso la R. Commissione. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Nicola Fabrizi. »

(1) N. Fabrizi era partito da Civitavecchia con lo stesso vapore sul quale era salito G. Medici (ved. la nota alla lett. MMDCCLVIII); ma piú fortunato degli altri suoi compagni d'esilio, aveva potuto scendere a terra e trovare ospitalità presso la famiglia Sceberras, legata d'amicizia con lui dal tempo in cui aveva fatto lunghi soggiorni nell'isola (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 4 *passim*). Probabilmente, era tornato di sua voglia in Corsica, dove il fratello Paolo esercitava con fortuna la medicina (ID., vol. V, p. 64 *passim*); tuttavia, nella *Concordia* del 13 agosto 1849, in una corrispondenza da Bastia, del 4 agosto, si leggeva: « È qui giunto Nicola Fabrizi, che era stato con altri 70 esuli italiani respinto da Malta. »

che tu m'avevi richiesto, ch'io dimenticai darti in quei giorni, e che tu a torto credesti ch'io non volessi darti: 2° che credo quella lettera sia rimasta in mano di Sceberras; 3° che desidero vivamente ripigliare corrispondenza con te; 4° ch'io sono in Isvizzera e che, qualunque cosa tu intenda in contrario, vi rimarrò; 5° che sto non bene di salute dacché son fuori, ma che finché vivo, sto fermo alla lotta; 6° che in quei giorni di mio soggiorno in Roma dopo l'ingresso *de nos amis les ennemis*, cacciai le basi d'un nuovo lavoro; 7° che questo lavoro s'estende; 8° che gioverebbe vi ci concentrassimo tutti; 9° ch'io vorrei quindi portare a segno, lasciando alla tua coscienza di fare quel che credi; 10° che, se aderirai, avrò bisogno dell'azione e consiglio tuo specialmente pel Mezzogiorno; 11° che all'indirizzo di questa dovresti avere ricevuto una Rivista nostra; 12° che per questa Rivista avrei bisogno d'un corrispondente librario in Corsica, d'alcuni abbonati, se possibile, piú d'aiuto per farne passare in Toscana, Napoli, etc.

La Rivista costerà tra stampa, collaborazione pagata, etc., un 1000 franchi per numero.

Ho fondata una Società Editrice dell'Unione a Losanna per pubblicare, ristampare, tradurre; le azioni sono di 100 franchi. V'è un lungo Statuto Sociale che ti manderò, appena io sappia che posso. Se riescissi, questa Società può servire a tre scopi: al patente: al legare corrispondenze, etc., etc. — e a dar qualche cosa a parecchi esuli poveri e d'un certo ingegno.

Scrivimi all'indirizzo: William Emerson, Esq. Genève. Le lettere mi verranno, dovunque io sarò. Salutami Paolo, s'è teco. Io vivo inquieto per Sci-

pione che da un pezzo tace. Saffi è meco, e parecchi degli altri. (1) Ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

La questione di Roma rivivrà colla nuova riunione delle Camere francesi. (2)

Vedo in questo momento la tua lettera a Pisa-c[ane]. Ti manderò tra due giorni una lettera per Mr. Hawes: credo sia segretario appunto delle Colonie. (3) Convengo in teoria quanto al Sud: ma diffido della possibilità; bisogna nondimeno occuparsene.

(1) Ved. la nota alla lett. MMDCCXXXIV. S'aggiunga qui che il corrispondente ginevrino della *Concordia* (n. del 24 agosto 1849) scriveva pure: « Calcolavasi ieri che circa la metà dei deputati dell'Assemblea romana e del governo repubblicano di Roma trovasi in questa città o nei dintorni. Tuttavia, gli allarmisti avrebbero torto di credere che questo fatto annunci qualche cosa di compromettente, e di pensare che la presenza di questi rifugiati debba attirare sopra la Roma protestante le folgori di Oudinot. Questi Signori, per la maggior parte uomini di lettere e amanti della Società cólta, hanno scelto Ginevra per luogo di rifugio, aspettando che il loro destino prenda una piega piú stabile. Essi non compromettono in modo alcuno la Svizzera, e la loro condotta è degna d'elogio sotto tutti i rapporti. »

(2) Era stata infatti nuovamente discussa alla Camera francese in tre sedute dal 13 al 20 ottobre, a proposito del progetto di legge sulle maggiori spese incontrate per la spedizione di Roma. Il resoconto di quelle sedute fu poi tradotto e ristampato integralmente nell' *Italia del Popolo* di Losanna (vol. I, pp. 411-623). I discorsi degli oratori, specialmente quello del Montalembert, porsero al Mazzini argomento per l'art. *Roma e il Governo di Francia,* pubbl. nel periodico cit. (vol. I, pp. 395-410). Ved. l'ediz. nazionale, vol. XXXIX, pp. 225-244.

(3) B. Hawes, membro del Parlamento inglese, da piú anni in relazione col Mazzini. Ved. la nota alla lett. MDCCXVI.

MMDCCLXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 28 settembre 1849.

Madre mia,

Ricevo la vostra del 25. Sto meglio anche della nevralgia da due giorni. Del resto, sebbene noiosi, quei dolori non m' impedivano di lavorare. Susanna verrà a Genova tra non molto: ma non da voi; coi due ragazzi è impossibile e ve lo dissi. Vivrà in camere sue, spero, non lontana da voi, tanto ch'essa vi possa vedere frequentemente, ciò che sarà l'unica sua consolazione. Ve ne parlerò quando partirà. Vedo del ritratto, della lettera e delle 25 copie. (1) Il ritratto è, come dite, somigliantissimo. Delle copie fate il miglior uso che potete, per gli esuli. Quanto alla pittrice, scrivetele, se non lo avete ancora fatto, con tutto l'affetto, perché lo merita in tutti i sensi. A quest'ora spero avrete già letto il primo numero dell'*Italia del Popolo*. La lettera a Falloux e Tocqueville fa chiasso grande in Parigi e Londra. In Londra è escita sul *Daily News*, tradotta da un'altra amica mia, sorella della pittrice, quella Carolina alla quale mandaste il libro delle poesie popolari messe

MMDCCLXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

(1) Certamente l'incisione che fu eseguita « su un dagherrotipo presso sua madre, » riprodotta in fronte al vol. VII dell'ediz. nazionale. Ved. per maggiori notizie la nota a pag. 439 del cit. vol.

in musica. Credo la stampino anche come opuscolo. (1) In Parigi, otto giornali la inserirono, e il Governo che aveva intenzione di sequestrarla, non poté. Escirà pure come opuscolo, con una prefazione d'un collaboratore del *National* e un *post-scriptum* mio. (2) Gli avversari potranno insultare, calunniare, ma non confutare le cose esposte in essa. Il secondo numero della Rivista escirà la settimana ventura. Le grandi riforme del Papa sono escite: e sono una vera ironia: tanto meglio. O dispotismo o repubblica. Anche i nostri avversari la intendono cosí. (3) Non intendo bene

(1) Se ne conosce a parte un'ediz., eseguita a Liverpool, presso Thomas Baines. Ved. l'*introduzione* al vol. XXXIX dell'ediz. nazionale.

(2) L'aggiunta alla quale diede occasione la pubblicazione della lett. di L. Napoleone a E. Ney (ved. la nota alla lett. MMDCCLVI).

(3) Erano contenute nel *motu-proprio* del 12 settembre 1849, col quale si costituivano un Consiglio di Stato e una Consulta di Stato per la finanza, e si confermava l'istituzione dei Consigli provinciali, regolando « su piú larghe franchigie » le rappresentanze e le amministrazioni municipali. Di piú, si promettevano riforme e miglioramenti « all'ordine giudiziario ed alla legislazione civile, criminale e amministrativa », e si annunziava infine un'amnistia, che fu poi concessa con notificazione della Giunta governativa di Stato sei giorni dopo. Ne erano esclusi: « I membri del Governo Provvisorio; i membri dell'Assemblea Costituente che *avevano* preso parte alle deliberazioni dell'Assemblea stessa; i membri del Triumvirato e del Governo della Repubblica; i capi dei corpi militari; tutti coloro che, avendo goduto dell'amnistia altra volta accordata da Sua Santità, mancando alla data parola di onore, *avevano* partecipato ai passati rivolgimenti negli Stati della Santa Sede; coloro i quali oltre i delitti politici, si *erano resi* responsabili di delitti comuni contemplati dalle vigenti leggi speciali. » Sulla impressione ricevuta per quei provvedimenti, specialmente in Francia, dove parve che fossero stati provocati dalla lett. di Luigi Napo-

chi sia il Guerrieri che spesso mi nominate. Era egli Membro del Governo Provvisorio in Milano? Domandateglielo. E s'è lo stesso, salutatelo con affetto. Era l'unico onesto di quel Governo; debole per natura, ma buonissimo. Egli dovrebbe essere interamente con noi. Le sue credenze erano repubblicane fin d'allora; bensí, era allora trascinato dalla corrente. Dov'è andato Ricc[iardi]? è sempre in Genova? Il Biancoli dovrebbe mandarci il suo opuscolo. È accusato fortemente dai Bolognesi: e ha veramente bisogno di giustificare la sua condotta. (1) Spero trovare due ore questa sera o domani sera e mandar poche pagine su Goffredo Mameli. (2) Ma non so nulla di lui o quasi, fuorché il suo carattere. Del resto sono riconoscente alla signora Adele del suo desiderio. Quanto

leone a E. Ney, ved. O. Barrot, *Mémoires*, cit., vol. III, pp. 434-446. Ved. pure A. Lebey, *Le prince Louis N. Bonaparte et le Ministère O. Barrot*, cit., pp. 629-637, il quale giudica «le *motu proprio dérisoire, l'amnistie cruelle.*» Per il modo come quel *motu-proprio* fu accolto dalla stampa piemontese, che era la sola che in Italia poteva liberamente esprimersi, ved. la *Concordia* del 25 e il *Risorgimento* del 26 settembre 1849.

(1) Oreste Biancoli era stato preside di Bologna, e all'appressarsi degli Austriaci aveva abbandonato il suo posto (8 maggio 1849). Dichiarato traditore della patria nella seduta dell'Assemblea Costituente Romana del 12 di quello stesso mese, su proposta di R. Andreini, dal suo esilio di Genova aveva pubbl. una sua difesa *Sugli avvenimenti di Bologna del maggio 1849* (Genova, Ferrando, 1849). Ved. M. Menghini, *R. Andreini*, ecc., cit., *Rass.* cit., pp. 4 e 40-41 dell'estratto. R. Andreini ne contestò i fatti addotti, nell'*Italia del Popolo* di Losanna, vol. II, pp. 100-106.

(2) Quelle che furono prefisse all'ediz. genovese degli *Scritti* del Mameli (ved. pure la lett. MMDCCLXXVII). Recano la data di *Svizzera, ottobre 1849*. Ne esiste l'autografo nel Museo del Risorgimento di Roma.

al Bonetti, quando gli saranno state fatte offerte, s'ei non avrà bisogno d'accettarle, tanto meglio. L'Acc[ini] gli dica ciò che ha scritto a me: il comando d'un brigantino commerciale può metterlo in caso di servire il paese quanto rimanendo in Italia ed è osservazione che bisogna fargli fare. Dunque la zia Chausson ha una mezza idea di venire ad abitare con voi? Mi parrebbe buonissima cosa: e se avrà effetto, me ne direte. Ricordatemi ad Antonietta; e amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

Dite al Guerr[ieri] da parte mia, ch'ei dovrebbe mandarmi qualche suo lavoro per la nostra Rivista. Vorrei pure ricevere qualche scritto anche da Genova.

MMDCCLXIV.

TO JAMES STANSFELD Esq., London.

[Geneva, September.... 1849].

Dear James,

The bearer, Heinzen, is one of the heads of the German movement; and accordingly, he is the first

---

Caro Giacomo,

Il latore, Heinzen, è uno dei capi del movimento in Germania; e, di conseguenza, è la prima vittima della

MMDCCLXIV. — Inedita. L'autografo, del quale fu inviata copia alla R. Commissione da Mrs. E. F. Richards, si conserva presso gli eredi Ashurst.

victim of " la chasse aux proscrits. " Driven away from here, he comes to try England's hospitality; and by introducing him to you and through you to all our good friends, I mean to give him the best pledge I can for it. He is a man distinguished both for his heart and intellect. (1)

Ever yours,

JOS. MAZZINI.

You will, I hope, introduce his amiable wife to Caroline, Emilie, and Bessie.

« chasse aux proscrits. » Cacciato di qui, egli viene a tentare l'ospitalità dell'Inghilterra; e, presentandolo a voi e, per vostro mezzo, a tutti i nostri buoni amici, intendo di dargli la migliore raccomandazione. È un uomo che si fa apprezzare tanto per cuore quanto per intelligenza.

Sempre vostro

GIUS. MAZZINI.

Spero vorrete presentare la sua gentile Signora a Carolina, a Emilia e a Bessie.

(1) K. P. Heinzen (1809-1880), cospiratore fin dai suoi giovani anni, per cui aveva assai per tempo percorse le vie dell'esilio, era stato uno dei capi dell'insurrezione badese nell'estate del 1849. Nella seduta dell'8 agosto del Consiglio federale svizzero era stata letta una sua petizione, con la quale reclamava contro il decreto d'espulsione e chiedeva di essere compreso nel numero dei rifugiati tedeschi, dei quali allora divideva la sorte. Ved. la *Concordia* del 16 agosto 1849.

MMDCCLXV.

A GIUSEPPE FERRARI, a Parigi.

Ginevra, 2 ottobre 1849.

Caro Ferrari.

Se accettate di scrivere la corrispondenza francese per la nostra Rivista, ne saremo lieti tutti ed io vi sarò grato. Lasciate ogni *ultimatum*. Di che temete? Ch'io per reazione, rifaccia il *Misogallo*? Fo guerra alla *Nation officielle*: coll'altra siamo in perfetto accordo. Non per questo vorrete che scriviamo inni alla « Grande Nation. » E quanto al rifiuto delle merci, guerra alla bottega, i deputati proscritti di qui l'approvano, Louis Blanc da Londra l'approva: sono in perfetta regola. Riuscendo, somministriamo all'opposizione *montagnarde* un de' più forti argomenti possibili. (1)

Dal canto vostro, volete andare oggi a ritroso dell'Italia intera e predicare nella Rivista che « *hors la France, point de salut* ? » A che servirebbe? Noi non possiamo invocare l'intervento della Francia qual'è: l'abbiamo questo intervento e vedete che frutta. Rovesciate il sistema attuale: fate risalire al

MMDCCLXV. — Pubbl. da A. MONTI. *Un dramma fra gli esuli, con documenti inediti e la bibliografia delle edizioni di Capolago*; Milano, Caddeo, 1921, pp. 86-88.

(1) Sui varii appelli agl'Italiani, ai commercianti, alle donne italiane, ecc., diffusi in fogli volanti tra il luglio e l'agosto 1849, perché respingessero o non acquistassero prodotti francesi, ved. l'introduzione al vol. XXXIX dell'ediz. nazionale e la nota alla lett. MMDCCXXIX.

potere la Montagna, e una Montagna che non partorisca un topo come i vostri uomini del Governo Provvisorio; lasciate che rifacciamo un moto repubblicano, e allora inviteremo « *nos frères.* » Oggi, fate la guerra ai traditori della Repubblica Francese: fatene l'anatomia: segnate le differenze che separano la nazione opprimente dalla nazione oppressa: invitate gl'Italiani a non dimenticare queste differenze. Parmi che questo possa bastarvi. (1)

(1) Allo stesso modo di C. Cattaneo, col quale divideva interamente il concetto d'un' Italia federalista, G. Ferrari non accettò la collaborazione dell'*Italia del Popolo* di Losanna. Se non che, mentre il diligente compilatore dell'*Archivio Triennale* si limitò a lanciare poche ed innocenti frecciate contro il Mazzini, provocando una cortese risposta (ved. l'*Italia del Popolo* del dicembre 1850), e fu sempre equanime estimatore di chi non ne divideva le idee politiche (ved. A. Monti, *C. Cattaneo ideatore della raccolta Daelliana degli scritti di G. Mazzini?*, nella *Rivista d'Italia* del 15 aprile 1924), il Ferrari si schierò violentemente contro l'ex triumviro, al quale rimproverava di aver fatto sua la frase: l'*Italia farà da sé*, e di non aver chiesto nel 1848 l'aiuto della Francia. Già nella lett. al Mazzini dell'ottobre 1850 il Ferrari deplorava che due anni innanzi, per colpa del Mazzini, si fossero commessi tre errori: di avere ascoltata « la voce della Chiesa, » di aver lasciata « da parte la Francia » e di non aver « proclamate le repubbliche » (ved. A. Monti, *Un dramma fra gli esuli*, ecc., cit., p. 88); quando poi il Mazzini fondò il Comitato Democratico Europeo e lanciò il piano del Prestito Nazionale, il Ferrari se ne mostrò sdegnato, e d'accordo con i democratici francesi pubblicò quel manifesto *Au Comité démocratique français, espagnol, italien*, che fu causa di dolorose polemiche. Infine, rompendo qualunque contatto con il propugnatore dell'unità italiana, diè fuori a Parigi (con la falsa data di Londra, 1851), l'operetta intitolata: *La Federazione repubblicana*, della quale una gran parte è un'aspra critica dei concetti politici del Mazzini, rimproverato con evidente ingiustizia di « fulminare l'interdetto contro le merci francesi. » di

Il partito Balbo e Gioberti era una necessità inevitabile. Rappresentava una esperienza da consumarsi, e gli Italiani volevano consumarla. Bisognava lasciar fare: e quando la gente cominciasse ad aprir gli occhi, trasportare l'iniziativa del Piemonte al centro, al core: far sorgere la bandiera repubblicana da Roma. Questo fu fatto. E v'accerto che avevamo — senza la Francia — probabilità di riuscire a buon porto. [1]

« inculcar l'odio non solo contro Luigi Bonaparte, contro la reazione, contro i regii di Francia, ma ancora contro quel popolo il quale nel 13 giugno aveva offerta una testimonianza senza esempio e visibile per tutti coloro che hanno arte per vedere la libertà » (p. 117). Alle accuse del filosofo razionalista, del fiero nemico della monarchia, finito poi Senatore del Regno e cavaliere del Merito Civile di Savoia, il Mazzini non replicò; ma a G. B. Varè che ne aveva assunte pubblicamente le difese, scrisse il 23 giugno 1851 di aver « trattato troppo blandamente il Ferrari. Bisognava o non parlarne o annichilirlo e per questo bisognava riprodurre la pagina che rinnega l'Italia e la subordina interamente alla Francia ed altre proposizioni siffatte » (ved. D. Giuriati, *Duecento Lettere*, ecc., cit., p. 316). Quando infine sciolse il Comitato Nazionale Italiano, dopo i fatti del 6 febbraio 1853 e fondò il Partito d'Azione, nel suo scritto *Agli Italiani* giudicò il Ferrari « ingegno francese al peggiorativo, scrittore facile, ardito, superficiale, copista delle negazioni di sessanta anni indietro, scettico di principii di fede di dottrine, inavvertito — e questo è il segreto delle ire — in Italia. »

(1) Il Mazzini rispondeva certamente ad una obbiezione che gli aveva mossa il Ferrari, in una lettera della quale non si conosce il contenuto, ma che è ricordata in quella già cit. dell'ottobre 1850, in cui il Ferrari replicava: « mesi fa vi diceva che temeva di veder ricomparire nuovi Balbo e nuovi Gioberti, con altri nomi sotto altre forme: oggi il nuovo Gioberti si presenta, e ve lo dico chiaramente: si chiama Mazzini » (A. Monti, op. cit., p. 88).

Del resto, non amo discutere sul passato o giustificarlo. Non penso che all'avvenire, alla organizzazione del prestito nazionale in Italia, alla diffusione di un'associazione; alla possibilità di raccogliere danaro per armi ed azione; e all'alleanza delle democrazie nazionali, tanto da irrompere simultaneamente. Ma da chi, da qual nucleo attivo e obbedito è rappresentata la Democrazia Francese? Potete insegnarmelo? Tra i Comunisti, i Fourieristi, i *politici*, i bonapartisti, e che so io, ogni unificazione del partito è affatto impossibile. Le speranze sono nel popolo e nell'*imprévu*: chi può trattare coll'*imprévu*?

Comunque, innanzi noi, innanzi qui, innanzi chi può. (1) Vorrei vedere il vostro libro anti-ecclettico. Addio; credetemi sempre

vostro

GIUS. MAZZINI.

Ho fatto chiedere a Carlo Cattaneo qualche articolo sulla condizione economica dell'Austria, sulla Lombardia, su ciò che vuole; m'ha fatto rispondere che vedrà, ma che calcoli poco su lui. E questo è il male supremo. O inerzia o individualità che si ritirano come Achille nella tenda. L'influenza che s'acquisterebbe pel bene se ci mostrassimo tutti uniti, associati ed attivi, non l'intendo che io.

(1) Cosí nell'autografo, riscontrato dal prof. A. Monti.

MMDCCLXVI.

TO EMILIE HAWKES, London.

[Geneva], October 3rd, [1849].

Dear Emilie,

Will you tell Agostini that I wrote to him, I believe, on the 18 September answering his letter, and that I did not put any address, except his name: so that the must go to the General Post and enquire if it has not reached him already. Usiglio wrote to me some time ago that Rosselli had put into his hands funds enough for the School just to go on for a month, and he was asking me for a note to Mrs. Milner Gibson on te subject. (1) I did not write the

---

3 ottobre

Cara Emilia,

Volete dire ad Agostini che gli ho scritto, credo, il 18 settembre, rispondendo alla sua lettera e che ho messo soltanto il suo nome senza nessun indirizzo; e che deve quindi andare, se non ha ancora ricevuto la lettera, a farne ricerca alla Posta centrale? Usiglio mi ha scritto tempo fa che Rosselli gli aveva dato dei fondi appena sufficienti per la Scuola per un mese e mi chiedeva, a questo proposito, un biglietto per la Signora Milner-Gibson.

MMDCCLXVI. — Inedita. L'autografo, del quale fu inviata una copia alla R. Commissione da Mrs. E. F. Richards, si conserva presso gli eredi Ashurst.

(1) Su Mrs. Arabella Milner Gibson e sulle sue cure date alla scuola Italiana di Greville Street, ved. la nota alla lett. MMCLXV.

note: Mrs. Gibson has done already too much for her being asked to do more; and it seems to me extremely unjust that with so many Italians living in London, English people who are now busily helping our exiles, should be requested to help the School too. If I remember right, the School's expenses were amounting to nearly eight pounds a month. If I am calculating right, sixty four Italians paying one half a-crown every month would cover those expenses. Are not 64 Italians to be found in London capable of such a mighty effort? If not, let the School sink. I know that you see Usiglio occasionally, and that James sees or has seen Rosselli, and my only reason for speaking to you about this is the wish that you—a woman of so much energy! —should summon up a homeopathic portion of it

---

Io non ho scritto il biglietto; la Signora Gibson ha già fatto troppo, perché le si chieda di far dell'altro ancora; e mi sembra molto ingiusto che, con tanti Italiani che abitano a Londra, si debba chiedere agli Inglesi, che stanno adesso aiutando alacremente i nostri esuli, di aiutare anche la Scuola. Se ricordo bene, le spese per la Scuola ammontavano a circa otto sterline al mese. Se i miei calcoli sono giusti, sessantaquattro Italiani che pagassero ogni mese due scellini e mezzo basterebbero a coprire queste spese. Che non si debbano trovare a Londra sessantaquattro Italiani capaci di fare uno sforzo cosí immane? Se non è possibile, lasciate fallire la Scuola. So che vedete di quando in quando Usiglio, e che Giacomo vede o ha già visto Rosselli; e l'unica ragione che mi spinge a parlarvi di questo è il desiderio che voi — donna cosí energica! — raccogliate una porzione omeopatica della vostra energia soltanto per dir loro quale sia la mia opinione

just for the purpose of expressing my views to them on the subject. Precisely because you and yours are working continuously for our cause and [that] of the exiles, you have a right to be listened to. Speak of it to Agostini too: he will speak to Soldi, Villani [1] and others. Do so for my sake. It is really good that our Italians are summoned to their duty.

Did you receive the Review? I sent the copies through the Post, one for you, one for Caroline, whom I wrote to the day before yesterday, and whose translation of my letter is wonderfully done. The second number is not out: but will be so towards the end of the week.

Never mind my exaggerations about health or illness: through your hymns you have lost all right

---

sull'argomento. Appunto perché voi ed i vostri lavorate continuamente per la nostra causa e per quella degli esuli, avete il diritto di essere ascoltati. Parlatene anche ad Agostini; egli ne parlerà a Soldi, a Villani e ad altri. Fatelo per amor mio. È troppo giusto che venga chiesto ai nostri Italiani di fare il loro dovere.

Avete ricevuto la Rivista? Ne ho mandato, per mezzo della Posta, una copia per voi e una per Carolina, alla quale ho scritto ieri l'altro e la cui traduzione della mia lettera è fatta meravigliosamente bene. Il secondo numero non è ancora uscito: ma uscirà verso la fine della settimana.

Non badate alle mie esagerazioni riguardo alla vostra salute e alla vostra malattia; per via dei vostri inni,

[1] Italiani da piú anni stabiliti a Londra, assai devoti all'idea mazziniana, specialmente il primo (ved. il *Protocollo della Giovine Italia,* vol. II, p. 15 *passim*).

to complain. Meanwhile, it has produced a very satisfactory account from you.

Costa, I hear, is in Turin.

You have acted in the most beautiful delicate manner about the portrait with my mother; but it is, with you, a matter of course.

Now, listen, and do not contradict me. I. Never say one word more in your letters about my coming or not coming. 2. I shall certainly come in the month, but, on account of the Review, I cannot yet name the day. 3. I do not come alone, but with two men whom I cannot immediately leave. I shall therefore go to some place or other with them: there exhaust in a few days all my patience and lungs with the crowd of Italians and other "foreigners" whom I must transact business or nonsense with: then,

---

avete perduto qualunque diritto di lamentarvi. Intanto, ho ricevuto, da voi, in questo modo, un resoconto assai soddisfacente.

Sento che Costa è a Torino.

Avete agito con mia madre, riguardo al ritratto, nel modo piú bello e delicato; ma del resto, con voi è sempre cosí.

Ora, ascoltatemi senza contraddirmi. 1° Non pronunciate mai piú una parola di dubbio circa la mia venuta. 2° Verrò certamente entro il mese; ma, per via della Rivista, non posso dirvi ancora il giorno preciso. 3° Non vengo solo, ma con due altri che non posso lasciare immediatamente. Andrò dunque con loro in un posto o in un altro; colà esaurirò in pochi giorni tutta la mia pazienza e tutti i miei polmoni con la folla d'Italiani e di altri « stranieri, » coi quali dovrò trattare di affari o di cose da nulla; poi, quando mi avranno fatto diventare all'incirca pazzo

when I shall feel about raving mad with them, which will be very soon, I shall take a refuge without naming the place of my abode, in Tavistock House, *so that the last two weeks are yours.* Is it right? It is: it *must* be so, and you trust me enough to know that I must have plausible motives for such a plan.

Many things to your Mamma; to Caroline, Bessie, Sydney, William, James, and Shaen. I long to speak against Peace and Peace Societies with Mr. Ashurst. Did you see my Germans, Heinzen and Struve? [1] I could not help introducing them to you. They are very good both; but they will not "set Germany

---

furioso, il che avverrà molto presto, mi rifugierò, senza far conoscere il nome del mio asilo, a Tavistock House: e *così le due ultime settimane saranno vostre.* Va bene? Sí: *dev'*esser cosí: e voi avete abbastanza fiducia in me per capire che devo avere delle buone ragioni per fare un progetto simile.

Tante cose alla Mamma, a Carolina, a Bessie, a Sydney, a Guglielmo, a Giacomo e a Shaen. Ho un gran desiderio di parlare col Signor Ashurst contro la pace e contro le Società per la pace. Avete visto i miei Tedeschi, Heinzen e Struve? Non ho potuto fare a meno di presentarveli. Sono buonissimi tutt'e due; ma non saranno loro che incendieranno la Germania. Temo siano i rappre-

(1) G. von Struve (1805-1870), ardente liberale, aveva capitanata l'insurrezione badese a fianco del Mieroslawski e dello Heinzen, col quale ultimo era andato a Londra. In una corrispondenza alla *Concordia* del 18 settembre 1849 si leggeva: « Heinzen e Struve sono stati costretti a lasciare la Svizzera nel termine di tre giorni. »

on fire "—They are, I fear, the representatives of the "young" *old* Frenchfied-German School.

Our own affairs are improving, if our enemies being in a mess is an improvement. I am working with a sort of feverish activity, but without seeing much of the way to be clearly followed for a definite intent.

Ever yours,
JOSEPH.

My face is now very vulgarly well.

---

sentanti della « giovane » *vecchia* Scuola tedesca infrancesita.

Le cose nostre progrediscono, se vedere i nostri nemici in un bel pasticcio può dirsi un progresso. Sto lavorando con una specie di attività febbrile; ma non scorgo chiaramente la via che dobbiamo seguire per raggiungere uno scopo ben definito.

Sempre vostro
GIUSEPPE.

Il mio viso — molto prosaicamente — adesso è guarito.

MMDCCLXVII.

A GIOVANNI GRILENZONI, a Lugano.

[Ginevra], 3 ottobre 1849.

Caro amico,

Ho le tue fino al 29.

Tu fai miracoli, e se avessimo in ogni città principale un uomo della tua tempra, le cose andrebbero

MMDCCLXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

molto piú spedite a buon porto. Forse, verrà a vedermi un de' nostri: nel qual caso, potresti mandarmi per lui quel tanto che avrai raccolto per l'*Italia del Popolo*. T' autorizzo intanto a rimettere al corrispondente di Giovanni Galilei, che t'è già noto, una cinquantina almeno di copie sia dell'*Italia del Popolo*, sia d'ogni altro scritto che ti venisse spedito da noi. Siamo già intesi colla Ditta e renderà conto a noi, o a te. Ciani ha scritto a Bonamici che farà quanto potrà. Vi sarebb'egli modo di far giungere una copia della Rivista a Gius[eppe] Lamberti — e un'altra alla Sidoli a Parma? Mi sarebbe carissimo: ma da qui non oso avventurare. Ricevesti una mia lettera in data credo del 23 settembre che ne conteneva una per Binda; mi dorrebbe che fosse smarrita. Se la ricevi e consegni, avvisamene, ti prego. È possibile, anzi quasi certo ch'io partirò da qui: t'avvertiro peraltro. A Parigi, quei del *National* hanno fatto un'edizione popolare a 30 centesimi della mia lettera col poscritto sulla lettera del Presidente: e ne vendono Dio sa quante copie. È cosa che dovevano fare i nostri: ma son dappertutto lenti e incapaci di cogliere le occasioni per rinforzare di danaro l'Associazione. Ti mando una copia degli Statuti della Società Editrice: ne avrai qualch'altra via via. Non ne parlare sul *Repubblicano*, ma se puoi mandarne qualche copia all'interno dove vuoi, potrebb'essere che qualcuno s'invogliasse di porre un'azione. Addio: ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

MMDCCLXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 6 ottobre 1849.

Mia cara madre.

Ricevo la vostra del 3, e rispondo subito. Non posso mandare che dopo dimani le pagine su Goffredo. Mi son caduti in questi giorni tanti impicci addosso che non ho potuto scrivere dieci linee né per la Rivista né per altro. Parlatemi, mia cara madre, degli affari materiali quando volete: io sono sempre pronto a udirvi; solamente, non ne ho alcun bisogno. In vostre mani tutto è bene per me. Sicché né desidero né ricuso. Ringrazio l'amico Anselmo del suo bigliettino. Vogliate dirgli ch'ei può scrivere sulle cose di Toscana; sarà il primo a trattarle. Spero ch'ei possa in coscienza farlo dal *point de vue* dell'unificazione invocata con Roma, che avrebbe potuto produrre conseguenze importanti, rialzando il morale delle popolazioni ne' due Stati — lasciando alla storia un grande omaggio reso al principio dell'Unità Nazionale — provocando un traslocamento di truppe — ponendo gli affari sotto una direzione piú energica e sincera — impedendo la stolida ristorazione operata da un pugno di contadini e accettata *in odium Guerrazzii* — allargando il teatro della guerra e la sfera delle operazioni — aprendo il varco alla Divisione

MMDCCLXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 6 8bre 1849. »

Lombarda, etc., etc. — Quanto alle poesie, mandi pure. La Rivista, com'egli indovina, avrà poco spazio per Poesia; nondimeno, di tempo in tempo potrà forse introdurne. Mandi una per saggio: non s'offenda del nostro giudizio editoriale; e vedremo. [1] È bellissima. Hanno ricusato qui in Ginevra il visto pel Piemonte a Susanna: probabilmente per l'unica ragione che mi conosce e che vive nello stesso albergo. L'agente sardo qui è un certo De Mogny, tristissimo uomo, e di continue angherie agli Italiani che forse un di questi giorni metterò in luce. Notate ch'essa è stata lungo tempo in Milano sotto il dominio Austriaco e che ha il passaporto perfettamente in regola. Ho mandato altrove per avere il *visu* e spero che domani l'avrò. In quel caso essa partirà subito. Non capisco nulla della Rivista. L'invio fu fatto all'amico precisamente com'ei lo voleva. Verificheremo subito: ma intanto egli pure dovrebbe verificare da canto suo. Fatto è che o per colpa dell'agente nostro o per colpa dei governi o non so di chi, gl'involti non sono giunti né tra voi, né a Torino, né a Parigi, né a Marsiglia, né a Londra. Intanto, la mia lettera si ristampa in francese, si ristampa in italiano; e tutto il danaro che avrebbe potuto venire alla Rivista e alla nostra Società Editrice va nella borsa de' librai. È cosa dolorosa, ma solita per me. Il secondo numero esce domani. La Signora Cramer vi spedirà una lettera comparsa ne' fogli francesi, di due Americani che conoscono, pare, me e voi, molto onorevole per me e che vi farà piacere. Non la mando perché essa mi disse ieri che la mande-

[1] Anselmo Guerrieri non collaborò mai, in alcun modo, all'*Italia del Popolo* di Losanna.

rebbe. Fa freddo già. Sto bene di salute. Qui si sono sparsi romori sul Cholera a Genova. Voi non me ne dite nulla: ma questo non prova gran che. Ditemene sinceramente. Addio: madre mia: io partirò presto da qui, ma vi dirò il dove e il come indirizzare le vostre lettere: intanto continuate sempre cosí. Date un abbraccio fraterno per me all'amicissima Mary, che mi duole proprio di non aver conosciuto. E amate il

vostro

GIUSEPPE.

MMDCCLXIX.

A GIAMBATTISTA CUNEO, a Torino.

[Ginevra], 11 ottobre [1849].

Fratello,

Parte oggi colla Diligenza che viene in Torino per la via di Chambéry da Ginevra una buona Inglese con due ragazzi. Essa intende proseguire il suo viaggio per Genova dove rimarrà. Intende l'Italiano, lo parla pochissimo: i ragazzi lo parlano un po' meglio. Ma è donna, ignara del paese, e poco avvezza ai viaggi. Moglie d'un italiano esule un tempo, ora non so dove negli Stati romani, l'ebbi maneggiatrice delle cose mie materiali per nove anni in Londra; e mentre io ho fatto un po' di bene a lei e alla famiglia, essa m'ha curato mezzo infermo e trattato sempre con un raro amore e con piú raro spirito di sagrificio. Vorrei dunque che alcuno vegliasse sopra

MMDCCLXIX. — Inedita. L'autografo si conserva presso il Sig. Zunini di Genova.

di lei: si trovasse all'arrivo della Diligenza, la conducesse a un albergo per quel tempo che dovrà rimanere, prendere i posti nella Diligenza che conduce da Torino a Genova, e la vedesse partire. Scelgo voi a quest'ufficio pietoso e spero che mi farete questo piacere coll'usata cortesia.

Essa vi reca qualche lettera che vorrete, spero, consegnare.

Amate sempre il

vostro

GIUS. MAZZINI.

Vogliate calcolare il tempo: e se mai non giungesse il giorno in cui deve, vorrà dire che a Chambéry non ha trovato posto subito: sarà allora pel giorno dopo.

A Genova, il marito di mia sorella l'accoglierà: se nondimeno volete scriver subito dopo il suo arrivo a Genova e pregare Paolo Antonini di trovarsi alla Diligenza all'arrivo, vi sarò grato. S'ei troverà il marito di mia sorella la confiderà a lui: se no, vorrà condurla in un Hôtel e avvertir mia sorella. Se intanto ei gli rimarrà conoscente, gli sarò grato.

Il secondo numero dell'*Italia* è uscito.

MMDCCLXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 11 ottobre 1849.

Madre mia,

Eccovi Susanna: amatela come la mia protettrice di Londra: e trattatela come una figlia. E questo basti.

MMDCCLXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indi-

Intanto per mezzo suo vi dico quel che mi spiacerebbe dirvi per lettera. Scrivete non piú all'indirizzo che avete, ma a questo: « S. M. Hawkes Esq. Lausanne. » (1)

Io farò probabilmente presto una corsa in Londra; quando vi dirò = scrivetemi al nuovo indirizzo = scrivete allora a S. M. Hawkes Esq. Tavistock House. Tavistock Square — London.

Rimarrò poco in Londra e tornerò in Isvizzera. Quando sarò tornato, ricomincerete con Lausanne, perch'io sarò là sott'altro nome e mezzo celato.

Lavoro, lavoro; le cose d'Europa non possono durare cosí. E spero ancora di rivedervi trionfante. Amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

MMDCCLXXI.

A GEORGE SAND, à Nohant.

[Lausanne], 13 octobre 1849.

Pourquoi ne m'écrivez-vous pas un mot, ma sœur, mon amie? Je vous ai écrit deux fois à l'adresse

rizzo: « Alla Sig.ª Maria Mazzini, Archivolto Lomellini, Piazza dei Forni, Genova. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 11 8bre 1849. Indirizzi nuovi e per quello di Londra. »

(1) Il nome al quale era intestato il passaporto che gli aveva rimesso da Londra Emilia Hawkes. Vedi la lett. MMDCCXLVII.

MMDCCLXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

V. B[orie] que vous m'aviez donné: vous devez avoir reçu deux livraisons de ma Revue l'*Italia del Popolo*; et sans que vous me donniez signe de vie. Etes-vous malade? ou bien êtes-vous si occupée que vous ne puissiez écrire un seul mot à votre ami? Je suis à Lausanne: mais soit que vous écriviez à l'adresse que vous avez pour Genève, soit que vous écriviez ici à Mr. A. Garelly, vos lettres me parviendront. Écrivez-moi donc ne fût-ce que deux mots, et tâchez d'aimer toujours

votre ami

JOSEPH.

MMDCCLXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 16 ottobre 1849.

Cara madre,

Ho ricevuto le due linee colla lettera di Foch[etti], poi la vostra dell'11 e vi rispondo. Contro tutta la mia aspettazione non ho potuto ancora scrivere quelle due o tre pagine su Goffredo: ma dite al Signor Canale che calcoli pure che fra due giorni le avrà. (1) La mia vita è come in un turbine di faccende; e bisognerebbe ch'io avessi due o tre teste a servizio mio. Prima

MMDCCLXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 16 8bre 1849. »

(1) M. Giuseppe Canale, sul quale ved. specialmente le note alle lett. CCCCXXVIII e MDCCV, era stato incaricato di riordinare i materiali dell'ediz. genovese degli scritti di G. Mameli, ai quali aggiunse una sua biografia del poeta.

di tutto, avrete spero a quest'ora, se non le sono accaduti intoppi, veduto Susanna. Ed ecco ciò che desidero e aspetto da voi: 1° che la trattiate colla massima fiducia e con intimità: né ve lo direi, s'essa non lo meritasse: 2° che le lasciaste accesso ai miei libri, perché s'essa avesse mai voglia di prendere e leggere qualche libro inglese che c'è, possa farlo, come lo faceva quando eravamo vicini: 3° che le facciate di tempo in tempo qualche attenzione, come un regaluccio d'una o due bottiglie di vino particolare, qualche cosa dolce, se ve ne mandano, pei ragazzi, o anche qualche altra cosa da mangiare o altro che possa esserle utile, cose che voi donne sapete meglio di me. Insomma, abbiatela come una mia protetta, per la quale sapete che vi saro grato d'ogni gentilezza affettuosa. Vogliate intanto, s'è giunta, darle l'acchiuso biglietto. — Il Fochetti, madre mia, non è un carabiniere travestito, né altro: è un buon diavolo che non ha altro difetto se non quello d'esser povero, e di non saper trovar mai modo d'aver danaro da vivere. (1) È vero che in Londra mi seccava, ma unicamente, come tanti altri, perché essendo esule e povero, cercava aver qualche scudo. Del resto, ripeto, buonissimo uomo, e che in fondo mi vuol bene. Non sapeva veramente nulla di me; è cacciato da Roma, perché fu misto là nelle cose nostre ed ebbe qualche commissione dal Ministro di Guerra. È in Genova senza un soldo; e mi scrive se posso far niente per lui. Cosa mai posso fare? Se potessi trovargli un'occupazione qualunque, ne sarei lieto: ma qui è impossibile. *Voilà*

(1) Era un esule romano, calzolaio di professione, che il Mazzini aveva conosciuto a Londra prima del 1841. Ved. la nota alla lett. MCCCLIII.

tout. Non so nulla dell'amica Carolina quanto al giornale nostro. — Mi consola ciò che mi dite dello stato sanitario di Genova. Ma mi sono fitto in capo che pur troppo, il Cholera girerà tutta l'Italia. — In Francia rispingono la mia Rivista. In Torino hanno proibito la vendita della mia lettera a Falloux in opuscolo separato. (1) mentre è stata pubblicata nella *Concordia* (2) e altrove. Sarò dunque costretto ad introdurre la Rivista di contrabbando; e lo farò. Mi paiono gente. i nostri padroni. che spengano una candela quando la casa è in fiamme. — Sapeva dell'arresto di Cironi; (3) ma ho vero piacere che si sia ricordato di voi. — Ho ricevuto il libretto di Biancoli e lo leggerò imparzialmente. — Il terzo numero della Rivista sta per escire. — Addio, madre mia; ricordatemi agli amici e sopra tutto alle amiche. ed amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

(1) Ved. la nota alla lett. MMDCCLXXV.

(2) In due nn. dei 27 e 28 settembre 1849.

(3) Instaurata col ritorno del Governo granducale la reazione, in Toscana, P. Cironi era rimasto arditamente a Firenze, non ostante si fosse assai compromesso per gli audaci articoli pubblicati nel *Popolano* del Montazio durante il Governo Provvisorio; e né meno vi rimase inoperoso, che anzi nei giorni in cui sembrava volesse trionfare il moto ungherese, tradusse in italiano un proclama del Kossuth e in compagnia d'altri due ne gettò copie nella caserma degli Ungheresi presso gli Uffizi (ved. L. ASSING, *Vita di P. Cironi*, cit., pp. 64-65). Il 12 luglio 1849 il Cironi fu tratto in carcere come « compromesso in primo grado nelle attuali vicende politiche, » e il 26 agosto fu condannato a otto mesi di detenzione nel forte di Piombino, da dove uscí il 29 novembre per effetto dell'amnistia granducale di sei giorni prima (ID., pp. 67-89).

MMDCCLXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 24 ottobre [1849].

Mia cara madre,

Vi mando un abbraccio col mezzo dell'amico Ricciardi che ho veduto e che ho sentito a parlare di voi con immenso piacere. Io sono sempre qui, inchiodato dalla necessità di fare andare innanzi la Rivista; ma tra un otto giorni, spererei d'aver messo in sesto ogni cosa: e allora farò questa mia corsa in Inghilterra, dove ho bisogno d'andare per cose nostre. Vi starò un mese, poi sparirò e tornerò in Isvizzera, dove intendo di stare quanto piú posso, anzi finché non torno in Italia. Scrivete a W. Emerson, Esq. Lausanne, fino a nuovo avviso; e se vado a Londra, a S. M. Hawkes, Tavistock House, Tavistock Square, London. Abbracciate per me la Mary ed amate il

vostro

GIUSEPPE.

MMDCCLXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Signora Maria. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 24 8bre, col nuovo indirizzo. »

MMDCCLXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 26 ottobre 1849.

Mia cara madre,

Ho la vostra del 20. Non ebbi lettera da Antonietta dopo l'arrivo di Susanna, ma ebbi alcune linee da lei. Parrà impossibile, ma pure è vero, che non ho avuto tempo fino a iersera di scrivere le poche pagine sopra Mameli: il perché sarebbe lungo a dirsi. Non ho potuto finirlo in tempo per la posta, ma per rassicurare chi aspetta, mando quello che ho scritto; domani il resto. Vogliate consegnarlo al Signor Canale. È uscito il terzo numero della Rivista ed esce il quarto il 31 di questo mese. In Piemonte par già proibita. Di Genova non intendo: la spedizione fu fatta come quella del primo, né posso indovinare da che provenga il ritardo. In Francia, una Circolare di Dufaure [1] vieta l'introduzione: ne hanno fin preso un numero alla Cramer ch'è in Parigi. Che vili! Tutto ciò fa nulla. Con un po' di pazienza entrerà in Francia, in Piemonte e per ogni dove. Allora si volgeranno qui, e vedremo; ma chi la dura la vince, e hanno anch'essi un osso duro da rodere. Scriverò il biglietto al Rossi colla prima mia. Sono in ottima relazione con Scipione; come potete dubitarne? Vi ringrazio di tutto l'affetto che dimostre-

MMDCCLXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 26 8bre 1849. »

(1) Ministro dell'Interno.

rete a Susanna. Sono inquieto pel Cholera: e mi pare che se viene in Genova, voi che or non avete cagione di trattenervi, fareste meglio a levarvene e malgrado la stagione, passare in altro paese, qui se occorre. Prendete con voi Susanna per avere una donna e venitevene in Isvizzera. La lista di Susanna è esagerata; perché io ho un *paletot*, e se quindi me ne mandaste uno, mi servirebbe quello ch'io ho per la casa: e cosí d'altre cose. Io credo che dovreste mandar subito quello che avete all'indirizzo Quadrio: e allora m'arriverà in tempo. Quanto al *paletot*, sarebbe il caso di quello Africano: ma qualunque siasi, andrà bene. Non giudicate cosí presto la povera Carolina: potrebbe essersi associata da un libraio: devo avere infatti una lista di nomi che m'annunziano, e allora ve ne dirò. Abbracciate la mia Mary, buona come un angelo, che non mi lascia mai senza le sue linee d'affetto. Vogliate dare l'unito biglietto all'amico che aspettava il secondo numero: parlo appunto della spedizione. Amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

Acchiudo un biglietto per Susanna.

MMDCCLXXV.

A GEORGE SAND, à Nohant.

[Lausanne], 30 octobre [1849].

Mon amie,

Avez-vous reçu le second et le troisième numéro de ma Revue? Une Circulaire de Mons. Dufaure en

MMDCCLXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

interdit sevèrement l'entrée à la frontière: et ses douaniers sont allés jusqu'à saisir un ballot d'exemplaires adressé à New York et par conséquent marchandise de transit. C'est un vol. L'Autriche repousse les ballots a la frontière. Cependant, les numéros vous ont été adressés par la poste: et je tiens à savoir si vous les avez reçus. S'ils ont été saisis, je tâcherai de vous les envoyer par une autre voie.

Le vol au reste, est systématisé à mon égard. En Piémont, on m'a confisqué mille exemplaires de ma lettre à Tocqueville: et cela, tandis que la lettre se réimprime à Turin en tête des actes de la République Romaine. (1)

Si jamais il vous arrive d'avoir une heure de temps libre, écrivez-moi, si rien ne s'y oppose, une lettre, un fragment, quelque chose que je puisse insérer avec votre nom dans ma Revue. J'ai dans l'idée que vous lui porterez bonheur.

J'ai reçu votre lettre; elle n'est que trop vraie. Croyez-moi, mon amie: je ne me fais point d'illusions sur l'état des choses et sur la condition des esprits en France: mais ce n'est que par l'action et dans l'action que nous pourrons nous entendre. Ce n'est que par l'action collective: les *individus* ne s'entendront jamais entr'eux sur une synthèse qui doit

(1) Trovasi infatti nell'opuscolo: *Atti dei governi provvisorio e repubblicano di Roma, preceduti dalla lettera di G. Mazzini ai signori Tocqueville e Falloux, Ministri di Francia* (Torino, Crivellari, 1849). La *Concordia* del 18 agosto 1849 ne dava cosí l'annunzio: « Gli editori Crivellari e comp. hanno pubblicato la traduzione dei documenti officiali sulle questioni di Roma, presentati al Consiglio di Stato da F. Lesseps, Ministro plenipotenziario di Francia. » La traduzione della lett. al Tocqueville e al Falloux fu pure pubbl. a parte dallo stesso editore. Ved. l'ediz. nazionale, vol. XXXIX, pp. 135-165.

formuler la loi de la vie collective: ils l'ont pu du temps de Jésus et avant lui à diverses époques: précisément parce qu'il s'agissait alors de la loi de l'individualité: et celle-là pouvait être révélée par un individu. Il nous faudrait donc nous entendre non pas sur la solution du probleme, mais sur ses prémisses: trouver un terrain commun, un terrain déjà conquis par l'intelligence, et partir de là pour agir contre ce qui est et empêche l'avenir d'être. Or cela n'aura pas lieu tant que chacun de nous, oubliant que nous ne pouvons être qu'église de précurseurs, se tiendra sur un terrain exclusif en disant: hors d'ici point de salut. Je sais que je me sépare de vous en ceci, mon amie; mais croyez-moi, toute cette insistance sur le communisme, ou sur toute autre formule absolue d'association nous a fait bien du mal.

Une chose au reste doit nous aider: c'est la folie de nos maîtres. Vous verrez qu'ils nous forceront eux à nous rallier sur le terrain commun que j'invoque. Ils vont trop vite.

Aimez votre ami

JOSEPH.

MMDCCLXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 30 ottobre [1849].

Cara madre,

Eccovi la fine delle pagine su Goffredo. Vogliate darle al Signor Canale: fategli notare che in fondo

MMDCCLXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 30 8bre 1849. »

all'ultima pagina vi sono poche righe per la Signora Adele: e lo prego dunque di darle lo scritto. Ne sono scontento, ma m'è impossibile far meglio. Ditegli pure che non dubito ch'egli non abbia la poesia di Mameli sui Bandiera, e l'altra: *Viva l'Italia*, ch'io ho. (1) Spero che avrò una copia delle poesie: scriverò del resto nella mia prima due linee a lui.

Odo con mio sommo rincrescimento di tutte le noie suscitate al soggiorno di Susanna: e gl'interrogatori scandalosi sul suo esser moglie di Tancioni o no. Vergogna e bassezza del vostro governo che fa guerra a una madre e a due ragazzi, perché prima di recarsi a Genova ha vissuto alcune settimane nello stesso albergo ov'io era! Del resto, non intendo come voi tutti che conoscete Tancioni non bastiate a constatare la sua identità. Egli era a Civitavecchia un mese fa; dove sia ora non so. Fate il piacere di fare avere a lei subito l'unito biglietto.

Può esservi piú meschino governo del vostro? Confiscano mille copie della mia lettera a Tocqueville in Piemonte, mentre si ristampa in Torino in cima agli atti officiali della Repubblica Romana! Facciano a loro senno: vedremo come finirà.

Vi prego a fare quanto potete per Susanna. L'ho persuasa io a venire credendo che mentre s'assestano in un modo o nell'altro le cose per tutti, essa avrebbe potuto fare insegnare qualche cosa ai ragazzi: e me ne pento per lei.

(1) L'inno: *Ai fratelli Bandiera* era stato scritto dal Mameli nel luglio del 1846; l'altro: *Viva l'Italia* era stato stampato e divulgato in Genova nel febbraio del 1848 in un foglietto volante. Ed ambedue comparvero nell'ediz. genovese.

Sono incerto sempre pel Cholera: ricordatevi ciò che v'ho detto nell'altra mia.

Addio; amate sempre

il vostro

GIUSEPPE.

MMDCCLXXVII.

A ADELE ZOAGLI MAMELI, a Genova.

[Losanna, 30 ottobre 1849].

Perdonatemi, Signora, l'indugio: io non ebbi in questi giorni un'ora di libertà; e non poteva né voleva afferrare i minuti tra una faccenda e l'altra per scriver di lui. E perdonate lo scritto mediocrissimo e inferiore al soggetto; perché appunto io amo il vostro Goffredo, mi riesce impossibile imprigionare nel linguaggio scritto quello ch'io penso. Ho sofferto piú per voi che per lui. E se avessi saputo ed osato, v'avrei scritto prima di lasciar Roma, a cercare di consolarvi; ma non mi die' l'animo.

Se il pensiero di chiedermi qualche linea venne da voi, io ve ne sono riconoscente dal fondo dell'anima. E mi sentirò piú confortato in questa vita arida dell'esilio. — Ricordatevi qualche volta di chi vi vide fanciulla.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

MMDCCLXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo Civico del Risorgimento di Genova. In alto, il Mazzini aveva annotato: « Alla madre di Goffredo. »

MMDCCLXXVIII.

A FRANCESCO DALL'ONGARO, a Lugano.

[Losanna, ... ottobre 1849].

Fratello.

Finalmente tra un arrivo e una partenza vi scrivo. Ho letto a Ginevra il biglietto vostro per me e ricevo qui oggi la vostra del 9. Il libretto vostro è bello e importante e ne parleremo sull'*Italia del Popolo*. [1] Dalla Giulia non ho ricevuto lettere, né danaro, né altro. Io le scrissi ultimamente a Biella come mi disse, e mi duole non averne risposta..... Qui la crisi si fa ogni giorno piú grave, e se i tre Governi non s'arrestano, giunti al momento decisivo potrebbe uscirne un incendio. Mi adopro quanto so e posso, con quanto esito nessuno per ora può dirlo. La proposta dell'autore del libretto che mi inviaste potrebbe accettarsi subito se gli antecedenti dell'uomo son tali da poter ispirare una certa fiducia in altrui.

MMDCCLXXVIII. — Pubbl. da E. DEL CERRO, *Tra le quinte della storia*, ecc., cit., p. 234.

[1] F. Dall'Ongaro abbandonò Roma il 9 luglio e riparò a Genova insieme con A. Saffi e F. Revere, e di là a Lugano, dove rimase sino a quando, per i fatti del 6 febbraio 1853, gran parte degli esuli italiani del Canton Ticino furono espulsi dalla Svizzera. E il dall'Ongaro andò allora a Bruxelles. Ved. A. DE GUBERNATIS, *F. dall'Ongaro e il suo epistolario scelto*; Firenze, tip. dall'Associazione, 1875, pp. 101 e 170. Il libretto era quello dei *Canti Popolari*, che il Dall'Ongaro aveva dato a luce nell'ottobre del 1849 presso la Tipografia Elvetica di Capolago. F. De Boni ne trattò nell'*Italia del Popolo* di Losanna (vol. II, pp. 232-234).

Badate, non parlo di fede politica, ma di carattere, d'indole armonizzante, « colla cordiale. » Vi sono uomini eccellenti pel dí della riscossa, i quali non possono giovare alla cospirazione. Ora io non conosco l'uomo che pel libretto. Voi che lo conoscete di persona, studiatelo un paio di giorni, indagate un po' le sue amicizie e le sue inimicizie, e decidete se può giovare all'intento. Fiderò in voi. Chiedetegli se conosce Rosalino Pilo, (1) Rosario Bagnasco (2) e Calvi, (3) e fate di avvedervi se è in lega simpatica o

(1) Rosalino Pilo (1820-1860), discendente per parte della madre, Antonia Gioeni, dai duchi d'Angio, aveva da giovinetto studiato a Roma presso i Teatini, sotto la guida del padre Ventura. Tornato nella nativa Palermo, aveva fatto parte di quei Comitati che prepararono il moto del 12 gennaio 1848, per cui l'anno innanzi aveva fatto un viaggio a Napoli, al fine di intendersi sui modi di una concorde sollevazione (ved. la sua lett. a G. La Masa da Genova, 25 marzo 1852, in *Il Risorgimento Italiano, Rivista storica*, a. VII [1914], pp. 1-25). Durante il moto rivoluzionario mostrò audacia e fermezza, cooperando attivamente in quel Comitato di guerra sorto dopo il 12 gennaio. Contrario al concetto dell'autonomia dell'isola, insieme con P. Calvi, V. Errante, G. La Masa, e in genere con quel Comitato che si adunò in casa Bagnasco, fu per ciò appunto sempre in contrasto col Governo Provvisorio. Ved. F. VENOSTA, *R. Pilo*; Milano, Babini, 1863, pp. 22-31. Dopo il 16 maggio 1849 riparò a Genova, da dove entrò subito in rapporti col Mazzini.

(2) Scultore, fratello di Francesco, che fu autore del noto proclama del 10 gennaio 1848 con cui si spronavano all'insurrezione i Siciliani, m. in carcere (gennaio 1850) con sospetto di veleno propinatogli dalla polizia borbonica. Rosario Bagnasco, piú avveduto del fratello, col quale aveva partecipato a quel Comitato provvisorio della piazza della Fieravecchia, che fu il nocciuolo del Comitato di Governo, andò invece in esilio a Genova.

(3) Pasquale Calvi (1794-1867) messinese, già carbonaro e partecipe alla rivoluzione del 1820, per cui ebbe la condanna a

no. Se la vostra decisione è favorevole, è cosa fatta. Io darò lettere per Genova e Malta e quante istruzioni occorrono. Per qual via egli andrebbe a Genova? Può viaggiare senza pericolo? — La vostra gita fin qui riuscirebbe forse inutile perché io sono costretto ad essere ora in un luogo ora in un altro, come un *ignis fatuus*. La gita di Montecchi [1] coste-

vita ai ferri, ridotta poi per grazia sovrana a sei anni di galera, ebbe poi notevole parte nei preparativi del moto insurrezionale del 12 gennaio 1848. Eletto deputato al Parlamento siciliano, vi si dichiarò repubblicano e unitario, per modo che fu spesso in contrasto con S. Ruggero e M. Stabile, in quel Governo Provvisorio del quale aveva assunto il portafoglio del Culto e della Giustizia. Caduta Palermo (15 maggio 1849), il Calvi esulò a Malta e di là strinse relazione epistolare col Mazzini. Nel suo esilio attese a scrivere le sue *Memorie storiche e critiche della rivoluzione siciliana del 1848*, che pubblicò anonime sotto la falsa data di Londra (1851), nelle quali censurò aspramente gli errori in cui erano incorsi i capi del moto rivoluzionario di Sicilia. Ved. V. Finocchiaro, *La rivoluzione siciliana del 1848-49 e la spedizione del gen. Filangieri*; Catania, Battiato, 1906, pp. 13-16 e G. Nicotri, *P. Calvi e il risorgimento siciliano;* Palermo, Trimarchi, 1914.

(1) Mattia Montecchi, arrestato insieme con Giuseppe Galletti subito dopo il moto del settembre 1845 (ved. M. Menghini, *R. Andreini*, ecc., cit., pag. 30 dell'estratto), liberato poi dal carcere di Castel S. Angelo per effetto dall'amnistia di Pio IX, era stato successivamente rappresentante all'Assemblea Costituente romana per Civitavecchia e Macerata, questore di essa (7 febbraio), membro del Comitato esecutivo (10 febbraio), insieme con l'Armellini e il Saliceti, ministro del Commercio, dapprima (8 marzo) interinalmente, dipoi (2 aprile) effettivo. Andato il 25 aprile in missione a Civitavecchia, era riuscito a persuadere l'Oudinot a lasciar libero il battaglione Manara di proseguire il suo viaggio, protestando ad un tempo per la cattura del battaglione comandato dal Pietramellara che il Triumvirato aveva mandato a Civitavecchia per rinforzarvi quella guarnigione (ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], vol. IV,

rebbe del danaro; e vi confesso che le circostanze, le necessità di qualche viaggiatore all'interno e la scarsezza dei fondi ci rendono calcolatori ed avari. Se veramente un abboccamento è *indispensabile*, noi lo maneggeremo; ma una lunga lettera e una cifra basterebbero. La cifra vi verrebbe comunicata dall'amico Grilenzoni, e la lettera verrebbe spedita da voi, o per occasioni all'indirizzo sicuro in Isvizzera di *Mons. Charles Bugnion, banquier* — sotto coperta *Bonamici* — *Losanna.* — La cifra gioverebbe pei nomi.

MMCCCLXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 1° novembre [1849].

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra del 27. Sapeva già la dichiarazione dei medici che esaminarono i casi di Novi; ma la mia speranza sta piuttosto nell'inverno che credo ostile all'influenza cholerica. Da quello che mi dite di Susanna parrebbe che la cosa potesse accomodarsi, e sarebbe bene ch'essa potesse soggior-

pp. 373-376). Esule in Svizzera dopo la caduta della Repubblica Romana, attese colà attivamente a dar vita all' *Italia del Popolo* di Losanna. Fu poi del Triumvirato del Comitato Nazionale Italiano, ma gradatamente se ne ritrasse, fino a quando, accaduto il moto del 6 febbraio 1853, si staccò dal Mazzini.

MMDCCLXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « primo 9bre 1849. »

nare per l'inverno in Italia. Del resto, se persistono, resta fisso quello che ho scritto. Aspetto notizie su questo punto. Sí, la Inglese ha ricevuto il libro musicale. Vedo delle cose che inviate; se vengono con qualche sollecitudine, mi troveranno ancor qui. Ringraziate N[apoleone] per me, e ditegli che continui sempre a darmi nuove di questa riazione clericale. Oggi, non posso scrivere ad alcuno, com'io mi proponeva di farlo nella lettera a voi, ma lo farò senza fallo colla mia prima. La Rivista mi tiene occupatissimo e sto conchiudendo un articolo sull'ultime discussioni nell'Assemblea di Francia, che m'è necessario consegnar questa sera. [1] La Rivista avrebbe successo e sicurezza di mantenersi ben avviata, se la guerra che ci fa il Governo di Francia non ci noiasse. E oggimai siamo confinati alla sola Svizzera. Nondimeno, entrerà in Italia e gli abbonati la riceveranno. Sosterrò questa lotta con tutta la mia ostinazione. Tornando un momento ancora a Susanna, tutta questa ignobile persecuzioncella nasce da un rapporto di un tristissimo agente Sardo in Ginevra, certo De Moyny, al quale un domestico di locanda, portandogli il passaporto, disse ch'era della Signora Mazzini. Il pover'uomo non ne sapeva piú che tanto, e vedendomi coi ragazzi, e udendoci a parlare inglese e ignorando il nome della Signora Tancioni, le affibbiò il mio. D'allora in poi, dichiarazioni, prove, affermazioni, nulla piú valse a levargli dalla testa l'idea o meglio, il piccolo uomo, persecutore per natura, e atterrito di qualunque persona amica mia, si valse di quel pretesto per mandar rapporti a Torino: piú sempre

(1) L'art. intitolato: *Roma e il Governo di Francia*, pubbl. nel IV fasc. della *Italia del Popolo*, pp. 395-410.

irritato perché, non cercando piú di lui, io feci vistare il passaporto dall'agente Sardo in Losanna. Qui fa un freddo diabolico. Sto peraltro benissimo e anche di guancia, denti ed ogni altra cosa. Dite benissimo, madre mia, che la nequizia è troppa perché possa durare. Credo durerà meno ch'essi non credono. Spero che avrete ricevuto il manoscritto mio su Goffredo. Addio; madre mia; amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

MMDDCLXXX.

TO EMILIE HAWKES, London.

[Lausanne], November 3rd, [1849].

What is this long silence for? Day after day, I have been awaiting, longing for a letter from you; day after day, I have been delaying my writing to you from Lausanne where I am on account of the forthcoming letter. I had a scheme too, which has failed. And now, that I must delay still for some

---

3 novembre.

Che cosa significa questo lungo silenzio? Di giorno in giorno ho atteso, ho anelato una vostra lettera; di giorno in giorno ho rimandato di scrivervi da Losanna, dove mi trovo ancora nella speranza di veder comparire la lettera desiderata. Avevo fatto anche un piano che è fallito. E ora che devo ritardare ancora di qualche giorno

MMDCLLXXX. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., p. 137.

days my going to you, I begin to feel really uneasy about you all. Something must have happened. You have never been so long without writing. Tell me quickly what it is. Did you receive the Review at last? The first numbers were seized by the French Custom-house officers. I have been addressing just now a few lines at the end of a page on the Roman question to Louis Blanc. (1) His letter to me has been of course translated in our third number. (2) But all this means nothing unless I am quiet about you and yours. Did I give you any new address on my leaving Geneva? If so—and if I had unhappily forgotten it—mark it down. And write, meanwhile, to Sydney's address, Lausanne.

Your

JOSEPH.

---

la mia venuta da voi, incomincio a stare realmente in pensiero sul conto di tutti voi. Dev'esser accaduto qualcosa. Non siete mai stata tanto tempo senza scrivermi. Ditemi presto che cosa è successo. Avete finalmente ricevuto la Rivista? I primi numeri furono presi dagli ufficiali della Dogana francese. Ho indirizzato proprio adesso a Louis Blanc alcune righe alla fine di una pagina sulla questione romana. La lettera che mi ha scritto è stata naturalmente tradotta nel nostro terzo numero. Ma di questo non m'importa affatto se non sono tranquillo sul vostro conto. Non vi ho dato nessun indirizzo nuovo partendo da Ginevra? Se fosse cosí — e se me ne fossi disgraziatamente dimenticato — indicatelo. E scrivete, intanto, a Losanna all'indirizzo di Sydney.

Vostro

GIUSEPPE.

(1) Ved. l'ediz. nazionale, vol. XXXIX, p. 243.

(2) Ved. l'*Italia del Popolo*, vol. I, pp. 365-368.

INDICE DEI NOMI.

Accame Niccolo. — 54.
Accini. — 223, 238, 256, 273, 305, 319.
Accursi Michele. — 17, 98, 105, 201, 209, 212, 233, 238, 302, 303.
Adele. — 145, 220, 235.
Agostini Cesare. — 34, 73, 103, 148, 280, 325, 327.
Alba (L'). — 4.
Allai. — 204.
Andreini Rinaldo. — 128, 318.
Angelis (De) Geltrude. — 233.
Antinori Orazio. — 201, 253.
Antonelli (card.). — 56.
Antonini Paolo. — 335.
Apice (D') Domenico. — 27.
Archivio Triennale delle cose d'Italia. — 235.
Ardoino Nicola. — 59, 60, 61.
Arduini Carlo. — 195, 200, 201.
Armellini Carlo. — 349.
Asarta (De) gen. — 53, 54.
Ashurst Elisa. — 113, 265.
Ashurst William. — 31, 215.
Ashurst (Mrs.). — 30, 113, 198, 225, 265, 321.
Atellis (De). — 80.
Audinot Rodolfo. — 9, 103, 128, 148.
Avezzana Giuseppe. — 54, 57, 82, 85, 87, 99.
Bagnasco Francesco. — 348.
Bagnasco Rosario. — 348
Balbi Piovera Fanny. — 41.
Balbo Cesare. — 322, 323.
Bandiera (fratelli). — 345.
Baralis — 296.
Baroni Paolo. — 139, 143, 168.
Barrot Odilon. — 56, 243.
Bartolucci (gen.). — 192, 194.
Bassetti Giuseppe. — 8.
Bassi Ugo. — 86.
Battaglini Carlo. — 235.
Bedeschi. — 10.
Belgioioso Cristina. — 142.
Beltrami Pietro. — 45, 210.
Benedetti (De). — 27, 61.
Benignetti. — 143.
Berchet Giovanni. — 262.
Bernabei M. — 153.
Bertani Agostino. — 142.
Bezzi Angelo. — 158, 279, 280, 303.
Bianchi Giovini Aurelio. — 22, 23.
Biancoli Oreste. — 318, 339.
Binda Antonio. — 221, 312.
Bixio Nino. — 39, 157.
Blanc Louis. — 259, 278, 280, 321, 353.
Boichot A. — 284.
Bonamici Stanislao. — 331.
Bonaparte Augusta. — 6.
Bonaparte Carlo Luciano. — 4, 6, 9, 13, 32, 33, 106.
Bonaparte Carlotta. — 6.

Bonaparte Girolamo Napoleone. — 47, 242, 243, 244.
Bonaparte Giulia. — 6.
Bonaparte Giuseppe. — 6.
Bonaparte Luciano. — 6.
Bonaparte Luigi Napoleone. — 98, 104, 243, 244, 245, 300, 317.
Bonaparte Maria. — 6.
Bonaparte Matilde. — 6.
Bonaparte Napoleone. — 6.
Bonaparte Zenaide. — 6.
Bonetti Ferdinando. — 295, 300, 318.
Bonetti Paolo. — 3, 17, 221, 290, 294, 298.
Bonis Gualdo. — 14.
Bories V. — 226, 255, 312, 337.
Botta Carlo. — 80.
Brambilla E. — 168.
Brofferio Angelo. — 296.
Brown. — 308.
Brunetti Angelo. — 26, 27, 184.
Bruno A. — 81.
Buffa Domenico. — 22.
Burci. — 143.
Busi Clemente. — 37.
Bussolino. — 312.
Calamatta Luigi. — 304.
Calame Emilia. — 177.
Calandrelli Alessandro. — 57.
Caldesi Vincenzo. — 73, 117, 195, 247.
Calvi Pasquale. — 348, 349.
Cambacérès. — 6.
Cambiaso Giambattista. — 17, 21, 54, 65, 107.
Camerata F. — 36.
Campanella Federico. — 54.
Campello (Di) Paolo. — 6, 140.
Canale Giuseppe Michele. — 337, 341, 344.
Canino (Principe di) (Ved. *Bonaparte C. L.*).
Capanna. — 276.
Capponi Gino. — 24, 55.
Carducci. — 28.
Carlo Alberto. — 16, 18, 21, 31, 39, 252.
Carpi Leone. — 46, 47, 141.
Casali Felice. — 5.
Casquer (Du). — 82.
Cattaneo Carlo. — 205, 235, 322, 324.
Cass Lewis *jun.* — 106, 211, 212, 213.
Cattabeni Vincenzo. — 75, 247.
Celesia Carolina. — 263, 282, 284, 339, 342.
Celli. — 155.
Cenni Guglielmo. — 149.
Cernuschi Enrico. — 73, 128, 195, 196, 201, 240.
Cerroti. — 28.
Chancel N. — 123.
Ciani Giacomo. — 297, 298, 312, 321.
Ciccarelli Gaetano. — 100, 140, 141.
Ciceruacchio (ved. *Brunetti A.*).
Cironi Piero. — 339.
Claudet. — 304.
Cobden R. — 278.
Colli V. — 22.
Concordia (*La*). — 20, 21, 133, 167, 182, 217, 232, 239, 240, 242, 243, 253, 261, 267, 278, 284, 291, 299, 313, 315, 320, 339.
Contessini F. — 80.
Corriere Livornese (*Il*). — 20, 26, 27, 80.
Corriere Mercantile (*Il*). — 258.
Costa. — 301, 328.
Costabili Giovanni. — 168.
Costituente Italiana (*La*) — 4, 37.
Cuneo Giambattista. — 220, 221, 274, 334.
Daily News (*The*). — 316.
Dall'Ongaro Francesco. — 153, 201, 247, 272, 347.
Daverio Francesco. — 12, 62, 67, 137, 252.
De Boni Filippo. — 45, 133, 290.
De Cristofori. — 213.
De Ferrari. — 233.

Della Rocca (Morozzo). — 54.
Dei Vecchio. — 247.
Demi E. — 81.
De Riso E. — 285.
Dickens Ch. — 270, 276.
Donizetti Andrea. — 249.
Donizetti Gustavo. — 249.
Doria Antonio. — 17, 21.
Drouyn de Lhuys. — 102, 221.
Druey H. — 297.
Dufaure. — 341, 342.
Duncombe S. Th. — 270.
Durando Giovanni. — 59.
Enciclopédie Nouvelle. — 17, 29.
Errante V. — 348.
Espivent. — 64.
Fabar. — 70.
Fabrizi Luigi. — 100, 209.
Fabrizi Nicola. — 306, 313.
Fabrizi Paolo. — 313, 314.
Falloux. — 257, 262, 292, 305, 313, 316, 339, 343, 345.
Fanti Manfredo. — 59, 60.
Farini Luigi Carlo. — 154.
Favre Jules. — 98.
Ferdinando II, re delle Due Sicilie. — 57, 85, 97, 101, 126.
Ferrari Andrea. — 42.
Ferrari Giuseppe. — 321, 322, 323.
Ferrari Napoleone. — 17, 21, 29, 138, 241, 268, 273, 305, 351.
Filipperi Bartolommeo. — 66.
Filipperi Domenico. — 66.
Fochetti. — 338.
Forbes H. — 160, 161, 172.
Foresti E. Felice. — 250.
Francia. — 301.
Francini. — 173.
Frapolli Lodovico. — 45, 290.
Freeborn J. — 133, 134.
Fuller M. — 17, 24, 197.
Gabrielli (Principe). — 6.
Gabussi Giuseppe. — 36, 37, 191, 192, 194.
Galanti. — 204.
Galeotti. — 247.
Galilei Giovanni. — 331.
Galletti Bartolommeo. — 109, 130.
Galletti Giuseppe. — 32.
Galotti Antonio. — 58.
Gambini Andrea. — 17, 29, 138.
Garelli Alessandro. — 216.
Garibaldi Giuseppe. — 12, 39, 42, 58, 61, 62, 64, 67, 73, 75, 76, 85, 86, 87, 106, 107, 108, 109, 111, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 127, 128, 129, 130, 132, 136, 137, 145, 148, 149, 155, 158, 159, 160, 162, 164, 165, 166, 168, 169, 170, 171, 172, 189, 190, 191, 192, 194, 195, 198, 201, 239, 240, 245, 272, 277, 294, 295, 296.
Gavazzi (padre) Alessandro. — 144, 178, 179.
Gazette de France (*La*). — 77.
Gazola (mons.) Carlo. — 8.
Görgey. — 276.
Gérando (De). — 139.
Ghesa. — 308.
Ghiglione Antonio. — 76, 168, 303.
Ghilardi Luigi. — 146.
Giacomozzi. — 16, 17.
Giannini Silvio. — 27.
Giannone Pietro. — 46.
Gibbon. — 10.
Gioberti Vincenzo. — 18, 22, 41, 122, 322, 323.
Giovine Italia (Associazione). — 221, 250, 257, 309.
Giusti G. — 28.
Globe (*The*). — 304.
Goglioso Vincenzo. — 221.
Gregorio XVI. — 44, 115, 204.
Grilenzoni Giovanni. — 7, 132, 181, 200, 220, 223, 234, 271, 287, 289, 297, 312, 330, 350.
Grondona. — 17, 29.

Guarducci G. — 81.
Guastalla Enrico. — 271, 289, 298.
Guerrazzi Fr. Domenico. — 4, 5, 9, 13, 14, 17, 37, 50, 51, 54, 55.
Guerrieri Anselmo. — 318, 319.
Guerrini Pietro. — 26, 27, 201.
Guiccioli Ignazio. — 36.
Guidi Rontani. — 55.
Guzzi. — 289.
Harcourt (D'). — 103.
Haug Ernest. — 154, 166, 251, 308.
Hawes B. — 315.
Hawkes Emilie. — 30, 69, 74, 78, 83, 112, 185, 196, 205, 214, 228, 256, 265, 270, 271, 275, 291, 297, 299, 320, 325, 326, 352.
Hawkes Sydney. — 215, 260, 270, 280, 292, 301, 329, 336, 340, 353.
Haynau. — 11.
Heinzen K. P. — 319, 320, 329.
Hoffstetter. — 240.
Hugo V. — 278.
Hume. — 299.
Italia del Popolo (*L'*), di Losanna. — 184, 201, 233, 235, 249, 259, 261, 270, 275, 277, 283, 285, 288, 289, 291, 297, 300, 302, 307, 309. 312, 314, 315, 316, 318, 322, 327, 331, 332, 333. 335, 339, 341, 347, 350, 351, 353.
Italia del Popolo (*L'*), di Milano. — 14.
Italia del Popolo (*L'*), di Roma. — 13, 14, 17, 29, 33.
Jerrold Douglas. — 270.
Journal des Débats (*Le*). — 22, 258. 291, 292.
Jullien. — 43, 46, 47.
Kolb. — 92, 93.
Kossuth Lajos. — 203, 276, 339.
Kramer Teresa. — 238, 247, 260. 268, 333, 341.
Laderchi Francesco. — 49.
La Marmora Alfonso. — 53, 54, 60, 220, 295.
La Masa. — 348.
Langeneau. — 123.
Lanza (gen.). — 85.
Latour d'Auvergne. — 125.
Laugier (De) (gen.). — 27.
Laviron G. — 123.
Lazotti Ottavio. — 57.
Leblanc. — 64.
Ledru-Rollin. — 285.
Lemmi Adriano. — 14, 60, 61, 176, 209, 210, 248, 250, 307.
Lemmi Anna. — 210, 308.
Lemmi Attilio. — 210, 308.
Lemonnier Felice. — 29.
Leopoldo II, granduca di Toscana. — 19, 54, 81.
Leroux P. — 310.
Lesseps (De) F. — 98, 99, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 125, 126, 127, 128, 129, 235, 241, 257, 258, 259.
Libri Guglielmo. — 23.
Lomellini Giuseppina. — 240.
Lomellini Luigi. — 240, 256, 260.
Loschi Luigi. — 249.
Luigi XVIII. — 96.
Luquet (mons.). — 82.
Lurati (Dr.). — 10.
Luvini (colonn.). — 236, 237.
Maestri Paolo. — 13, 36, 142.
Mameli Goffredo. — 16, 19, 20, 29, 38, 39, 40, 41, 57, 87, 138, 142, 143, 144, 149, 166, 167, 177, 178, 179, 185, 236, 241, 252, 305, 318, 337, 341, 344, 345, 346, 352.
Mameli Giorgio. — 177, 220.
Mameli Zoagli Adele. — 166, 167, 177, 318, 345, 346.
Mamiani Terenzio. — 103, 106, 122, 147.
Manara Luciano. — 61, 132, 137, 156, 160, 162, 163, 164, 169, 170, 171, 349.

Mandrot Elisa. — 286.
Manin Daniele. — 279.
Mannucci Michele. — 64, 169.
Manzoni Giacomo. — 10, 44, 168.
Marioni Ubaldo. — 34, 280.
Marocchetti Giuseppe. — 76, 130.
Masi Luigi. — 136, 137.
Masina Angelo. — 130.
Mastacchi M. — 80.
Mayer Enrico. — 24, 25.
Mazzoni Costanzo. — 172.
Mattioli Gius. Camillo. — 154.
Mauberge. — 28.
Mauro D. — 285.
Medici Giacomo. — 63, 98, 222, 247, 272, 306, 313.
Meloni Olimpiade. — 65, 66, 276, 277.
Merode (De) (mons.). — 82.
Mertens (Mrs.). — 114.
Mezzacapo Luigi. — 51, 63, 100, 164, 171.
Michelini G. B. — 295.
Mieroslawski L. — 329.
Milner Gibson Arabella. — 325, 326.
Milnes. — 270.
Minardi. — 264.
Modena Giulia. — 16, 29, 72, 90, 91, 107, 177, 178, 181, 208, 233, 246, 247, 266, 273, 284, 297, 347.
Modena Gustavo. — 29, 41, 178, 197, 239, 246, 266, 284, 308.
Mogny. — 333, 351.
Moltke. — 162.
Monitore Romano (*Il*). — 16, 57, 86, 99, 100, 106, 159, 182, 191, 272.
Monitore Toscano (*Il*). — 50, 51.
Montalembert. — 315.
Montaldi. — 76.
Montanelli Giuseppe. — 5, 13, 35, 36, 37, 38.
Montazio E. — 339.
Montecchi Mattia. — 169, 349.
Morchio David. — 54.
Mordini Antonio. — 38.
Napoleone I. — 96.
Narducci P. — 76.
National (*Le*). — 290, 317, 331.
Nazione (*La*), di Torino. — 22.
Ney Edgard. — 300, 317.
Nobili Anton Maria. — 43.
Northern Star (*The*). — 304.
Notari Carlo. — 55, 59, 79.
Nouveau Monde (*Le*). — 278, 280.
Olivieri (gen.). — 59.
Opinione (*L'*). — 23, 258, 261.
Orsini Felice. — 153, 154.
Oudinot (gen.). — 64, 67, 69, 70, 71, 76, 77, 78, 80, 88, 92, 93, 94, 95, 96, 99, 102, 103, 104, 106, 107, 125, 126, 129, 130, 131, 132, 134, 148, 169, 183, 184, 185, 186, 189, 190, 192, 193, 197, 198, 204, 244, 253, 315, 349.
Paisely H. S. — 211, 238, 260.
Palazzini Numa. — 14.
Pallini. — 76.
Palmerston (Lord.). — 277, 278.
Panizzi A. — 229.
Pantaleoni Diomede. — 103.
Paradisi Filippo. — 136, 139.
Pareto Lorenzo. — 220.
Parra Emilia. — 38.
Parra Laura. — 38.
Paskiewicz (gen.). — 276.
Pastori. — 142.
Paulet Ippolito. — 177.
Paulet Laura. — 177, 178.
Pellegrini Didaco. — 54.
Penco Giambattista. — 220.
Pensiero Italiano (*Il*). — 16, 21, 36.
Pepe Guglielmo. — 51.
Pescantini Federico. — 45.
Petraglia. — 276, 277.
Pezzotti Giovanni. — 297.
Pietramellara Pietro. — 77, 349.

Pisacane Carlo. — 28, 64, 170, 194, 205, 247, 269, 315.
Pigli Carlo. — 3, 26, 27.
Pilhes A. — 123.
Pilo Rosalino. — 348.
Pinelli Pierdionigi. — 294, 295, 296.
Pio IX. — 19, 57, 88, 122, 204, 213, 233, 245, 298.
Pistrucci Scipione. — 3, 17, 52, 57, 65, 68, 87, 88, 89, 197, 236, 239, 247, 285.
Polzi. — 10.
Popolano (*Il*). — 339.
Positivo (*Il*). — 8, 14, 15, 141.
Presse (*La*). — 22, 23.
Primoli Pietro. — 6.
Quadrio Maurizio. — 14, 218, 222, 225, 230, 247, 251, 290, 308.
Ramorino Girolamo. — 59.
Raspail. — 312.
Ravina Amedeo. — 296.
Ravogli D. — 8.
Rayneval. — 258.
Rebizzo Bianca. — 305.
Rebizzo Lazzaro. — 305.
Repubblicano (*Il*). — 331.
Reta Costantino. — 54.
Revere Giuseppe. — 14, 16.
Ricasoli Orazio. — 55.
Ricci Vincenzo. — 220.
Ricciardi Giuseppe. — 285, 318.
Rilliet-Constant. — 45.
Ripari Pietro. — 43, 160, 171, 172, 184.
Roccagiovine Alessandro. — 6.
Romiti Edoardo. — 149.
Roselli Pietro. — 100, 107, 108, 109, 110, 117, 121, 129, 130, 156, 159, 164, 165, 170, 194, 195, 197.
Rosselli Michelangelo. — 325, 326.
Rossetti Gabriele. — 298.
Rostolan (gen.). — 184.
Rubattino. — 296.
Ruffini Giambattista. — 242, 256.
Ruffoni Lizabe. — 11, 14, 15.
Ruggero Settimo. — 349.
Ruggito Leone. — 112.
Rusconi Carlo. — 51, 191.
Russell (Lord) J. — 299.
Saffi Aurelio. — 20, 42, 48, 57, 77, 122, 144, 154, 195, 196, 218, 221, 240, 247, 261, 267, 285, 290, 315.
Saggiatore (*Il*). — 41.
Saliceti Aurelio. — 15, 201, 349.
Salvati. — 247.
Salvi G. — 81.
Sand G. — 173, 201, 202, 225, 241, 251, 259, 308, 336, 342.
Sand Maurice. — 226, 255, 312.
Sanguinetti. — 296.
Sauli Damiano. — 220.
Sauli Francesco. — 220.
Sauvan (gen.). — 184.
Savini Savino. — 140.
Sceberras Emilio. — 313, 314.
Shaen William. — 329.
Scianda Tommaso. — 43, 76.
Scifoni Felice. — 192.
Secchi L. — 80.
Serpieri Enrico. — 117, 196.
Serristori Luigi. — 81.
Sidoli Giuditta. — 29, 331.
Snider Pellegrini Antonio. — 210.
Sol (colonn.). — 184.
Soldi. — 199, 327.
Speranza. — 136.
Spinola Laura. — 17.
Stabile Mariano. — 349.
Stansfeld Caroline. — 113, 198, 199, 215, 247, 255, 262, 265, 267, 271, 293, 300, 320, 327, 329.
Stansfeld James. — 215, 264, 265, 268, 279, 292, 319, 326, 329.
Sterbini Pietro. — 122, 158, 193, 195, 280.
Stolzman Karl. — 265, 281.
Struve G. — 329.
Sturbinetti Francesco. — 135, 147, 247.

Tancioni Pio. — 267. 345.
Tancioni Susanna. — 7, 181, 223, 224, 248, 267, 290, 298, 305, 316, 333, 334, 335, 338, 345, 351.
Tecchio Sebastiano. — 296.
Thurn Taxis (gen.). — 84.
Times (*The*). — 290.
Tocqueville. — 257, 262, 305, 316, 343, 345.
Tonietti Francesco. — 4.
Torre Federico. — 191.
Tripotti. — 111.
Ugliosi. — 143.
Union (*L'*). — 217, 219.
Usiglio Angelo. — 281, 325, 326.
Vaillant (gen.). — 162.
Valentini R. — 285.
Valentini V. — 168.
Valerio Gioacchino. — 20.
Valerio Lorenzo. — 18, 19, 20, 21, 40, 221, 296.
Varè Giambattista. — 247.
Vecchi C. Augusto. — 172, 191.
Vecchi Felice. — 172.
Ventura (padre) Gioacchino. — 93, 94.
Veri Italiani. — 140.
Vesme Carlo. — 22, 36.
Vieusseux Giampietro. — 25.
Vinciguerra Sisto. — 285.
Villani. — 327.
Viti E. — 81.
Wimpffen (gen.). — 116.
Winspeare (gen.). — 85.
Worcell Stanislao. — 293, 303.
Zambeccari Livio. — 116, 150, 152, 153.

INDICE DELLE LETTERE.

MMDCXVI. — Alla madre [Roma], 6 marzo 1849 . . . . . *pag.* 3

MMDCXVII. — A Carto Luciano Bonaparte [Roma], 9 marzo [1849] . . . » 6

MMDCXVIII. — A Giovanni Grilenzoni [Roma], 9 marzo [1849] . . . . . » 7

MMDCXIX. — A ..... Roma, 10 marzo 1849. » 10

MMDCXX. — A Francesco Daverio [Roma], 11 marzo 1849 . . . . . » 12

MMDCXXI. — Alla madre [Roma], 11 marzo [1849] . . . . . » 15

MMDCXXII. — A ..... [Roma], 12 marzo [1849] . . . . . » 21

MMDCXXIII. — Ad Enrico Mayer [Roma], 12 marzo [1849] . . . . . » 24

MMDCXXXIV. — A Carlo Pigli [Roma], 14 marzo [1849] . . . . . » 26

MMDCXXV. — Alla madre [Roma], 16 marzo [1849] . . . . . » 28

MMDCXXVI. — To Mrs. Ashurst [Rome], March 18th, [1849] . . . . . » 30

MMDCXXVII. — A Carlo Luciano Bonaparte [Roma], 19 marzo [1849]. . . . . » 32

MMDCXXVIII. — A ..... [Roma], 20 marzo 1849 . . . . . » 33

MMDCXXIX. — A Carlo Luciano Bonaparte [Roma], 20 marzo [1849] . . . . . » »

MMDCXXX. — A Giuseppe Montanelli [Roma], 24 marzo [1849] . . . . . *pag.* 35
MMDCXXXI. — Alla madre [Roma], 25 marzo [1849] . . . . . » 38
MMDCXXXII. — Ad Aurelio Saffi [Roma, 28 marzo 1849] . . . . . » 42
MMDCXXXIII. — A Pietro Giannone Roma, 30 marzo 1849 . . . . . » 46
MMDCXXXIV. — Au Prince Jérôme N. Bonaparte Rome, 30 mars 1849 . . . . . » 47
MMDCXXXV. — A Giuseppe Lamberti Roma, 31 marzo 1849 . . . . . » 48
MMDCXXXVI. — A Fr. Domenico Guerrazzi Roma, 10 aprile 1849 . . . . . » 50
MMDCXXXVII. — Alla madre [Roma], 14 aprile [1849] . . . . . » 52
MMDCXXXVIII. — A Carlo Notari [Roma], 14 aprile [1849] . . . . . » 55
MMDCXXXIX. — Alla madre [Roma], 18 aprile 1849 . . . . . » 56
MMDCXL. — A Giuseppe Garibaldi Roma, 20 aprile 1849 . . . . . » 58
MMDCXLI. — A Carlo Notari Roma, 21 aprile 1849 . . . . . » 59
MMDCXLII. — A Giuseppe Garibaldi Roma, 23 aprile 1849 . . . . . » 61
MMDCXLIII. — A Francesco Daverio [Roma], 23 aprile 1849 . . . . . » 62
MMDCXLIV. — Alla madre [Roma], 25 aprile 1849 . . . . . » 63
MMDCXLV. — A Olimpiade Meloni [Roma], 26 aprile 1849. . . . . » 65
MMDCXLVI. — Allo stesso [Roma], 26 aprile 1849 . . . . . » 66
MMDCXLVII. — A Francesco Daverio [Roma], 28 aprile 1849 . . . . . » 67
MMDCXLVIII. — To Emilie Hawkes Rome, April 28th, 1849 . . . . . » 69
MMDCXLIX. — Alla madre [Roma], 30 aprile 1849 . . . . . » 71

MMDCL. — Alla stessa [Roma] 30 aprile [1849] . . . . . *pag.* 72
MMDCLI. — To Emilie Hawkes [Rome], April 30th, [1849]. . . . . » 74
MMDCLII. — Alla madre [Roma], 1° maggio [1849] . . . . . » 75
MMDCLIII. — To Emilie Hawkes [Rome], May 1st, [1849] . . . . . » 78
MMDCLIV. — A Carlo Notari [Roma], 2 maggio [1849] . . . . . » 79
MMDCLV. — A Giuseppe Avezzana [Roma], 1° maggio 1849 . . . . . » 82
MMDCLVI. — Alla madre [Roma], 3 maggio 1849 . . . . . » 83
MMDCLVII. — To Emilie Hawkes [Rome], May 5th, [1849] . . . . . » »
MMDCLVIII. — Alla madre [Roma, 5 maggio 1849] . . . . . » 86
MMDCLIX. — Alla stessa [Roma], 7 maggio 1849] . . . . . » 88
MMDCLX. — Alla stessa [Roma], 9 maggio 1849 . . . . . » 89
MMDCLXI. — Alla stessa [Roma], 11 maggio 1849 . . . . . » 90
MMDCLXII. — A ..... [Roma], 11 maggio 1849 . . . . . » 91
MMDCLXIII. — A M. Kolb Rome, 12 mai 1849 » 92
MMDCLXIV. — Alla madre [Roma], 17 maggio 1849 . . . . . » 98
MMDCLXV. — A Giuseppe Avezzana [Roma], 17 maggio 1849. . . . . » 99
MMDCLXVI. — Al gen. Pietro Roselli [Roma], 19 maggio [1849] . . . . . » 100
MMDCLXVII. — Alla madre [Roma], 22 maggio 1849 . . . . . » 102
MMDCLXVIII. — A Giuseppe Garibaldi Roma, 23 maggio 1849. . . . . » 108
MMDCLXIX. — Al gen. Pietro Roselli Roma, 23 maggio 1849. . . . . » 110
MMDCLXX. — To Emilie Hawkes [Rome], May 23rd, [1849] . . . . . » 112

MMDCLXXI. — Alla madre [Roma], 23 maggio 1849 . . . . . *pag.* 114
MMDCLXXII. — A Giuseppe Garibaldi Roma, 25 maggio 1849. . . . . » 115
MMDCLXXIII. — Allo stesso [Roma], 26 [maggio 1849] . . . . . » 116
MMDCLXXIV. — Allo stesso [Roma], 26 maggio 1849. . . . . » 119
MMDCLXXV. — Alla madre [Roma], 28 maggio 1849 . . . . . » 120
MMDCLXXVI. — A Giuseppe Garibaldi Roma, 29 maggio 1849. . . . . » »
MMDCLXXVII. — Allo stesso [Roma], 30 maggio 1849 . . . . . » 124
MMDCLXXVIII. — Allo stesso Roma, 2 giugno 1849 » 127
MMDCLXXIX. — Alla madre [Roma], 3 giugno 1849 . . . . . » 131
MMDCLXXX. — A Giovanni Grilenzoni [Roma], 4 giugno 1849 . . . . . » 132
MMDCLXXXI. — A Giovanni Freeborn Roma, 7 giugno 1849. . . . . » 133
MMDCLXXXII. — A Giuseppe Garibaldi [Roma], 8 giugno 1849 . . . . . » 136
MMDCLXXXIII. — Alla madre [Roma], 9 giugno 1849. . . . . » 138
MMDCLXXXIV. — Al prof. Paolo Baroni Roma, 11 giugno 1849 . . . . . » 139
MMDCLXXXV. — A Savino Savini Roma, 14 giugno 1849 . . . . . » 140
MMDCLXXXVI. — Alla madre [Roma], 17 giugno 1849 . . . . . » 142
MMDCLXXXVII. — A Giuseppe Garibaldi [Roma], 17 giugno 1849 . . . . . » 145
MMDCLXXXVIII. — A Francesco Sturbinetti Roma, 19 giugno 1849 . . . . . » 147
MMDCLXXXIX. — A Goffredo Mameli [Roma], 19 giugno 1849. . . . . » 149
MMDCXC. — A Livio Zambeccari [Roma], 20 giugno 1849. . . . . » 150
MMDCXCI. — A Giuseppe Garibaldi [Roma], 22 giugno 1849 . . . . . » 155

MMDCXCII. — A Luciano Manara [Roma], 22 giugno 1849 . . . . . *pag.* 156
MMDCXCIII. — Al dr. Pietro Ripari [Roma], 26 [giugno 1849] . . . . . » 160
MMDCXCIV. — Al colonn. Ugo Forbes Roma, 26 giugno 1849 . . . . . » »
MMDCXCV. — A Giuseppe Garibaldi Roma, 26 giugno 1849. . . . . » 162
MMDCXDVI. — Allo stesso Roma, 26 giugno 1849 » 165
MMDCXCVII. — A Adele Zoagli Mameli [Roma], 26 giugno 1849 . . . . . » 166
MMDCXCVIII. — Al prof. Paolo Baroni [Roma], 27 giugno [1849] . . . . . » 168
MMDCXCIX. — A Luciano Manara [Roma], 27 giugno [1849] . . . . . » 169
MMDCC. — A Giuseppe Garibaldi [Roma], 27 giugno [1849] . . . . . » 171
MMDCCI. — Al dr. Pietro Ripari [Roma], 28 [giugno 1849] . . . . . » »
MMDCCII. — Al colonn. Ugo Forbes Roma, 28 giugno 1849 . . . . . » 172
MMDCCIII. — A George Sand [Rome], 28 [juin 1849] . . . . . » 173
MMDCCIV. — Alla madre [Roma], 28 giugno 1849 . . . . . » 176
MMDCCV. — A Mad. Laure Paulet [Rome], 28 juin 1849 . . . . . » 177
MMDCCVI. — A ..... [Roma], 28 [giugno 1849] » 179
MMDCCVII. — Al Presidente dell' Assemblea Costituente Roma, 30 giugno 1849 . . . . . » 180
MMDCVIII. — A Giovanni Grilenzoni [Roma, 3 luglio 1849]. . . . . » 181
MMDCCIX. — Alla madre [Roma], 3 luglio 1849 » »
MMDCCX. — Alla stessa [Roma], 7 luglio 1849 » 183
MMDCCXI. — To Emilie Hawkes Rome, July 7th, 1849 . . . . . » 185
MMDCCXII. — A Giovanni Grilenzoni [Roma, 7 luglio 1849]. . . . . » 200
MMDCCXIII. — A George Sand [Rome], 8 juillet [1849] . . . . . » 201

MMDCCXIV. — To Emilie Hawkes [Rome], July 10th, [1849] . . . . . *pag.* 205
MMDCCXV. — Alla madre [Roma], 11 luglio 1849 . . . . . » 207
MMDCCXVI. — A Nicola Fabrizi [Roma], 12 [luglio 1849] . . . . . » 209
MMDCCXVII. — Ad Adriano Lemmi [Civitavecchia], 15 [luglio 1849] . . . . » »
MMDCCXVIII. — To H. S. Paisely [Civitavecchia], July 16th, 1849 . . . . . » 211
MMDCCXIX. — To Emilie Hawkes July 17th, [1849] from the Steamer . . . » 214
MMDCCXX. — Alla madre [Marsiglia], 20 luglio [1849] . . . . . » 216
MMDCCXXI. — Alla stessa [Ginevra], 22-23 luglio 1849 . . . . . » 217
MMDCCXII. — A Adele ..... [Ginevra], 23 [luglio 1849] . . . . . » 220
MMDCCXIII. — A Giovanni Grilenzoni [Ginevra], 23 [luglio 1849] . . . . » 223
MMDCCXXIV. — To Susan Tancioni [Geneva, July] 23rd, [1849] . . . . . » 224
MMDCCXXV. — A George Sand [Genève], 23 juillet 1849 . . . . . » 225
MMDCCXXVI. — A Giovanni Grilenzoni [Ginevra], 23 luglio 1849 . . . . . » 226
MMDCCXXVII. — To Emilie Hawkes [Geneva], July 23rd [1849] . . . . . » 228
MMDCCXXVIII. — Alla madre [Ginevra], 30 luglio 1849 . . . . . » 232
MMDCCXXIX. — A Giovanni Grilenzoni [Ginevra], 1° agosto 1849 . . . . . » 234
MMDCCXXX. — A Adele ..... [Ginevra, ... luglio 1849] . . . . . » 245
MMDCCXXXI. — Al colonn. Luvini [Ginevra], 1° agosto 1849 . . . . . » 236
MMDCCXXXII. — Alla madre [Ginevra], 1° agosto 1849 . . . . . » 238
MMDCCXXXIII. — Au Prince Jérôme N. Bonaparte [Genève], 2 août 1849 » 242

MMDCCXXXIV. — Alla madre [Ginevra], 7 agosto 1849 . . . . . *pag.* » 246
MMDCCXXXV. — A Adriano Lemmi [Ginevra], 8 agosto 1849 . . . . . » 248
MMDCCXXXVI. — A George Sand [Genève], 8 août 1849 . . . . . » 251
MMDCCXXXVII. — Alla madre [Ginevra], 10 agosto 1849 . . . . . » 256
MMDCCXXXVIII. — To Emilie Hawkes [Geneva], August 12th, [1849] . . . . . » »
MMDCCXXXIX. — Alla madre [Ginevra], 12 agosto 1849 . . . . . » 260
MMDCCXL. — A Carolina Celesia [Ginevra], 12 agosto [1849] . . . . . » 263
MMDCCXLI. — To James Stansfeld [Geneva, August] 18th, 1849 . . . . . » 264
MMDCCXLII. — Alla madre [Ginevra], 18 agosto 1849 . . . . . » 266
MMDCCXLIII. — To James Stansfeld [Geneva], August 20th, [1849]. . . . . » 268
MMDCCXLIV. — A Giovanni Grilenzoni [Ginevra], 25 agosto [1849] . . . . » 271
MMDCCXLV. — Alla madre [Ginevra], 27 agosto 1849 . . . . . » 273
MMDCCXLVI. — A Giambattista Cuneo [Ginevra], 30 agosto 1849 . . . . . » 274
MMDCCXLVII. — To Emilie Hawkes [Geneva, August 30th, 1849] . . . . . » 275
MMDCCXLVIII. — A Carolina Celesia [Ginevra], 4 settembre [1849] . . . . . » 282
MMDCCXLIX. — Alla madre [Ginevra], 4 settembre 1849 . . . . . » 284
MMDCCL. — A Elise Mandrot [Genève], 5 septembre 1849. . . . . » 286
MDCCLI. — A Giovanni Grilenzoni [Ginevra], 7 settembre 1849 . . . . » 287
MMDCCLII. — Allo stesso [Ginevra], 9 settembre [1849] . . . . . » 289
MMDCCLIII. — To Emilie Hawkes [Lausanne], September 12th, 1849. . . . . » 291

MMDCCLIV. — Alla madre [Ginevra], 13 settembre 1849. . . . . *pag.* » 293
MMDCCLV. — A Giovanni Grilenzoni [Ginevra], 19 settembre [1849] . . » 297
MMDCCLVI. — To Emilie Hawkes [Geneva], September 19th, 1849. . . . . » 299
MMDCCLVII. — Alla madre [Ginevra], 20 settembre 1849. . . . . » 303
MMDCCLVIII. — A Giacomo Medici Ginevra, 20 settembre 1849 . . . . . » 306
MMDDDLIX. — Ad Adriano Lemmi [Ginevra], 21 settembre 1849 . . . . . » 307
MMDCCLX. — A George Sand [Genève], 22 settembre 1849. . . . . » 308
MMDCCLXI. — A Giovanni Grilenzoni [Ginevra], 23 settembre 1849 . . . » 312
MMDCCLXII. — A Nicola Fabrizi [Ginevra], 24 settembre 1849 . . . . . » 313
MMDCCLXIII. — Alla madre [Ginevra], 28 settembre 1849. . . . . » 316
MMDCCLXIV. — To James Stansfeld [Geneva, September ..... 1849] . . . . » 319
MMDCCLXV. — A Giuseppe Ferrari [Ginevra], 2 ottobre 1849 . . . . . » 321
MMDCCLXVI. — To Emilie Hawkes [Geneva], October 3rd, [1849] . . . . . » 325
MMDCCLXVII. — A Giovanni Grilenzoni [Ginevra], 3 ottobre 1849 . . . . . » 330
MMDCCLXVIII. — Alla madre [Ginevra], 6 ottobre 1849 . . . . . » 332
MMDCCLXIX. — A Giambattista Cuneo [Ginevra], 11 ottobre 1849. . . . . » 334
MMDCCLXX. — Alla madre [Ginevra], 11 ottobre 1849. . . . . » 335
MMDCCLXXI. — A George Sand [Lausanne], 13 octobre 1849 . . . . . » 336
MMDCCLXXII. — Alla madre [Losanna], 16 ottobre 1849. . . . . » 337
MMDCCLXXIII. — Alla stessa [Losanna], 24 ottobre [1849] . . . . . » 240

MMDCCLXXIV. — Alla stessa [Losanna], 26 ottobre 1849 . . . . . *pag.* » 341
MMDCCLXXV. — A George Sand [Lausanne], 30 octobre [1849]. . . . . » 342
MMDCCLXXVI. — Alla madre [Losanna], 30 ottobre [1849]. . . . . » 344
MMDCCLXXVII. — A Adele Zoagli Mameli [Losanna, 30 ottobre 1849] . . . » 346
MMDCCLXXVIII. — A Francesco Dall'Ongaro [Losanna, ... ottobre 1849]. . » 347
MMDCCLXXIX. — Alla madre [Losanna], 1° novembre [1849]. . . . . » 350
MMDCCLXXX. — To Emilie Hawkes [Lausanne], November 3rd, [1849]. . . . . » 352

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

Ritratto di G. Mazzini (inciso da Luigi Calamatta).

Il presente volume, finito di stampare il 22 giugno 1924, fu riveduto e approvato dalla R.ª Commissione per l'edizione nazionale degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.

G. Gentile - *Presidente*
D. Lupi
F. Martini
P. Boselli
V. E. Orlando
E. Pinchia
L. Rossi
S. Barzilai
C. Pascarella
V. Fiorini
A. Neri
P. Silva
U. Della Seta
G. E. Curatulo
F. Momigliano
M. Menghini.

DG
552
.8
M27
v.40

Mazzini, Giuseppe
Scritti editi ed inediti

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY